

*Vivendo il Vangelo
con la Madre*

presentato da
JOSÉ BARRIUSO

MILANO
1982

Titolo originale: *Viviendo el Evangelio*

Traduzione italiana di Luigi Gatti

L'opera originale in lingua spagnola è stata pubblicata nell'anno 1971, stampata a Madrid per incarico della «Tipografía Hispano-Arábica del Arzobispado de Tángier», con le licenze e l'imprimatur richiesti dalle disposizioni allora vigenti.

In riproduzione della presente opera è libera purché sia mantenuta la fedeltà a questo originale.

Quest'opera veniva pubblicata nel suo testo originale in lingua spagnola sotto il titolo *“Viviendo el Evangelio”*: abbreviazione o semplificazione del titolo *“Viviendo el Evangelio con la Madre”* con cui lo scritto originale era effettivamente nato.

In questa traduzione italiana c'è parso bene tornare al titolo nella sua interezza originale, soprattutto perché non andasse perduta l'indicazione di insostituibile valore e di pressante necessità racchiusa nella sua seconda parte.

“La Madre”, nella sua più alta accezione, è per eccellenza e per ultima essenza nome-attributo della Volontà di Dio, la Volontà del Padre. Volontà che attraverso la strumentalità dell'umile Maria, *«...mi avvenga secondo la tua parola»*, ha generato nel suo giorno il Verbo, la Parola che è sostanza e forma della “buona notizia”, il Vangelo, che portava all'uomo il compimento della Promessa antica. Volontà che fu “la Madre” che nutrì di Sé l'Uomo Cristo dal primo al supremo istante del suo esistere tra noi: *«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato»* è *«il cibo che dura per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà»*: la sua immedesimazione con la Volontà del Padre, sua Madre, lo ha fatto cibo per noi. E con la sua carne e col suo sangue Egli dava al mondo “la Madre” che quella carne e quel sangue aveva generato e nutrito, l'eterna e unica “Madre”, affinché, ora, fosse al mondo Madre dello Spirito del Figlio e del Padre, nel quale anche ogni uomo doveva essere da Lei rigenerato, e poi tutte le cose.

Pensare di poter nutrirsi del Verbo di Dio, di poter “vivere il Vangelo”, senza tendere a questa unità con la Volontà di Dio, “la Madre”, e da Lei dipendere, è per l'uomo vana e sterile presunzione perché non altri che Lei può comunicargli l'autentico Spirito della “Parola di Dio”: è il perché del nostro ritorno al titolo completo di queste pagine.

PRESENTAZIONE

La storia del cristianesimo è la storia di come gli uomini sono andati rispondendo all'esigenza di assoluto del Vangelo. E a misura che questa storia si è svolta, sembra che nella forza trasformatrice del Vangelo sui cristiani si sia avuto come un indebolimento e che essi siano andati sempre più adattandosi allo spirito del mondo. Così che quell'urgenza che i contemporanei degli apostoli sentivano circa la venuta del Signore, e che li portava a considerarla imminente, è arrivata ad essere oggi incomprensibile per noi e stiamo cercando di spiegarla come un errore di prospettiva. La ragione è che per noi la visione di fede sul mondo non ha nessuna realtà.

Tra le prese di posizione più nette e vigorose contro questo, c'è quella di Francesco, fatta con la sua vita. Parlando del Vangelo come di un modo di vivere è imprescindibile accennare a quella voce di protesta che si è alzata con Francesco, perché essa è ancora presente e anche oggi risuona tra gli uomini.

La Regola detta di San Francesco si apre con questo compendio: «La regola e vita dei frati Minori è questa: *osservare il santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza alcuna cosa propria e in castità*», compendio che Francesco era solito ripetere riassunto nella frase ancora più breve: «Vivere il Vangelo».

Francesco ha rappresentato un tentativo di Dio per far tornare il mondo alla purezza del Vangelo, ma anche questo tentativo è fallito, e a opera proprio di coloro che dicevano di seguirlo più da vicino; forse senza rendersene conto e mentre sembrava loro di garantirlo, l'hanno ridotto a una forma di vita religiosa più o meno

come le altre. La “Regola” ha rappresentato lo sforzo di interpretare quel tentativo, ma il risultato finale è stato di dimenticarlo. Sembra certo che Francesco non avrebbe mai voluto lasciare, a chi voleva ascoltarlo e seguirlo, altra regola che il Vangelo. Per lui l’unica cosa importante era l’osservanza del Vangelo alla lettera e sosteneva la sua esigenza dicendo: «L’Altissimo stesso mi ha rivelato che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo».

E’ davvero molto sorprendente che Francesco, come spiegazione e giustificazione del suo modo di vivere “secondo il santo Vangelo”, cosa comandata a tutti da Cristo, facesse appello a una rivelazione personale che glielo aveva richiesto. Questo a noi, oggi, per la nostra mancanza di fede e di conoscenza delle cose dello spirito, appare senza significato. Per cercare di comprenderlo dobbiamo fissare l’attenzione sia sulla situazione di allora, sia sulla nostra situazione attuale e ricordare a che cosa, allora come oggi, era stato ridotto, nella vita, il Vangelo. Non era rigettato, certo, ma neppure aveva incidenza alcuna sulla vita. Francesco si sentì chiamato a fare del Vangelo la propria vita e ciò era tanto nuovo che, come egli stesso dice, dovette essergli fatto conoscere mediante un intervento divino.

Appartengo a una istituzione religiosa che afferma di seguire la chiamata di Dio nello spirito di Francesco, in una delle sue forme di interpretazione storica. E però notavo a volte come il “vivere il Vangelo” di Francesco non riuscisse a realizzarsi nella nostra realtà quotidiana. All’inizio la sorpresa era più forte. Poi mi sono andato adattando, ma non sono mai arrivato a capire in che cosa quel “vivere il Vangelo” potesse realmente consistere, dato che esso sembrava non poter diventare realtà. Poteva forse ridursi a una pura aspirazione?

In occasione di una inchiesta fatta nel quadro di ciò che si è chiamato “rinnovamento”, “aggiornamento”, mi si offerse l’opportunità di dare sfogo alle mie riflessioni su questo punto. Mi permetto introdurre questo dato personale, perché credo che esista qualche relazione tra esso e il libro che sto presentando, e possa

comunque essere utile a coloro cui Dio lo farà arrivare. Questa inchiesta dava infatti la possibilità di esprimere anche suggerimenti e proposte. Mi sembrò il momento di chiedere che su un punto di tanta importanza come era quello del “vivere il Vangelo” secondo lo spirito di Francesco, ci venisse chiarito e spiegato con tutta precisione che cosa finalmente dovevamo intendere. Chiesi che ci dicessero che cosa aveva voluto dire Francesco con quella espressione: “vivere il Vangelo”, che per lui era tutto e che per noi significava in pratica ben poco, giacché avevamo dovuto precisarne il contenuto in un’altra formula: “la Regola”, considerata traduzione concreta e palpabile di un ideale astratto. Inoltre, indipendentemente dal personale modo di vivere di Francesco, ci dicessero che cosa poteva significare in concreto, per tutti, il Vangelo di Dio, la “parola di Dio”, come vita.

Chiedevo così ciò che già molti altri avevano chiesto prima di me e lo chiedevo allo stesso modo. Essi avevano ricevuto la risposta in ciò che stiamo vivendo e che non ci soddisfa interamente. In realtà quella risposta, tradotta nella Regola, cioè in regole e precetti, non poteva soddisfarci perché veniva dalle creature. Io ingenuamente avevo continuato a fare lo stesso, rivolgendomi alle creature. Non sapevo, benché avessi dovuto saperlo, che non erano esse che potevano darmela. Ma è qui che la Misericordia del Signore ha passato i limiti, ascoltando la mia richiesta al di là di ogni mia aspettativa, benché essa non fosse diretta a Lui, ma alle creature. Meraviglie del Signore che ascolta e vede i pensieri più segreti! Per esprimere ciò che Dio ha fatto, non trovo altre parole che quelle del Salmista: «Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore, non hai respinto il voto delle sue labbra. Anzi l’hai prevenuto con fauste benedizioni...» (Sai 21, 3-4).

Mentre infatti dagli uomini non ho ricevuto alcuna risposta, il Signore, al momento opportuno, mi ha fatto arrivare, come sua risposta al desiderio del mio cuore, questo libro che presento sotto il titolo “Vivendo il Vangelo” e che offro a tutti coloro che abbiano lo stesso desiderio che avevo io. E’ la risposta più completa che potessi desiderare, valida non soltanto per quelli che si chiamano “francescani”, ma per tutti coloro che desiderano fare del Vangelo

la propria vita.

La spiegazione del Vangelo in tutta la sua purezza, che il Signore ci ha dato in questo modo, ci fa capire non solo come per Francesco possa essere stata necessaria una rivelazione personale per chiamarlo a vivere secondo il Vangelo, ma come anche per noi era necessario un intervento simile. Infatti, anche se credevamo di seguire Francesco prendendo seriamente il suo invito a vivere il Vangelo, spesso convinti che fosse effettivamente così, in realtà ciò che seguivamo era una “interpretazione” nella quale il Vangelo era dimenticato. Per poter uscire dalla condizione in cui eravamo caduti, avevamo quindi veramente bisogno di un intervento dall’alto che venisse a ricordarci l’unica cosa necessaria.

E presentando questo libro do la mia testimonianza che questo è avvenuto.

Ma più direttamente la dà la persona attraverso la quale il Signore ce lo ha fatto avere, che così si esprime: *«Il 15 dicembre 1965 mi trovavo, per Volontà del Signore, a San Giovanni Rotondo (Foggia, Italia). E lì il Signore mi fece conoscere che dovevo scrivere i Vangeli e le spiegazioni come il Signore stesso mi faceva comprendere e nell’ordine in cui li ricevevo, che è come appare nel libro e nei quaderni»* (riferimento quest’ultimo a una prima edizione composta da un volume e da 18 fascicoli o quaderni). *«Il senso che ho voluto esprimere in queste “spiegazioni” è del Signore, benché la redazione sia mia e abbia le mie deficienze e di questo do testimonianza io e la darà Lui quando arriverà il momento»*. Ciò che nelle parole citate è indicato come “spiegazioni” è quanto, assieme ai testi evangelici ai quali esse seguono, forma il libro.

E aggiunge, parlando non solo di questo libro, ma anche di altri libri che esprimono il medesimo “messaggio”: *«Mi ha fatto conoscere il Signore che i libri che lei viene presentando: “ ‘Yo’, en Cristo Resucitado”, “Viviendo el Evangelio” e i suoi quaderni e “Peregrinación del Pueblo de Dios” con la “Explicación de los Grabados”, devono essere fatti conoscere al mondo con*

l'annuncio che si tratta di un "messaggio" di Dio, un richiamo agli uomini affinché riconoscano la verità e si dispongano ad entrare nella sua Misericordia prima che si manifesti la sua Giustizia. E' IMPORTANTE E NECESSARIO CHE IL MONDO SAPPIA CHE SI TRATTA DI UN INTERVENTO DIVINO. Questo è ciò che ho compreso che desidera il Signore».

In ogni pagina di questi scritti l'unica cosa che ci si ripete è che, finalmente, lasciamo che sia Lui a fare, perché Lui soltanto può offrire al mondo la realizzazione della sua parola.

La lettura di "Vivendo il Vangelo" esige di aver accettato queste prospettive. Così infatti devono essere lette le "spiegazioni" che accompagnano i testi del "Vangelo", e in particolare ciò che, per le sue esigenze e per il suo rigore, potesse scandalizzare. Forse che il Vangelo non è stato scandalo e non dovrà continuare ad esserlo sempre davanti al mondo?

La visione del "Vangelo" come vita di Cristo e insieme vita del cristiano, o piuttosto come l'unica fonte di vita nel mondo, è ciò che ha determinato la struttura del libro e la sua divisione in tre parti.

La prima parte, L'INFANZIA, riguarda l'azione dello Spirito in Gesù nella sua infanzia; sono i primi misteri che devono riprodursi in ciascun cristiano per effetto dell'azione trasformatrice dello Spirito. E' la "venuta" di Cristo nell'anima.

La seconda parte, IL PRECURSORE, segue la Vita di Cristo sulla base dell'atteggiamento del Battista. E' caratterizzata dalla "cessione" che, ad imitazione del Precursore, l'anima fa di se stessa a Cristo: «*Bisogna che Egli cresca e io diminuisca*» (Gv 3,30).

La terza parte, VITA PUBBLICA, riguarda tutto il resto della vita di Cristo. E' la vita dell'anima in Cristo, il suo andare avanti «spezzando le catene del suo giogo» . (Ger 30,8-9), nel cammino di identificazione con Cristo.

Chiudo questa presentazione citando di nuovo Francesco. E sono parole che egli ci ha rivolto tramite la stessa persona dalla quale ci è venuto questo libro:

«... Avete una missione da compiere, la missione più difficile che il mio Maestro poteva affidarvi nei vostri tempi di attività e di ansia di fare molte cose “per Dio”, quella di non fare niente affinché Egli possa fare e disfare in voi ciò che avete fatto da voi stessi ostacolando così l’Opera di Dio.

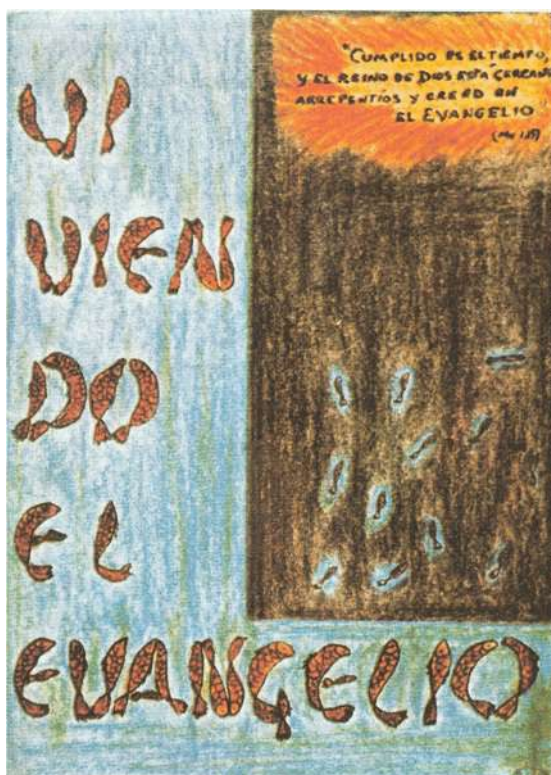
...Io vi diedi una Regola, sì, e anche se non volli darvi altra Regola che il Vangelo del mio Signore, può esserci in quello che è mio anche molto errore. Perciò vi dico: ... vivete il Vangelo puro e mi darete riposo! Se vi dico che mi darete “riposo”, sebbene io stia godendo in presenza del mio Signore il riposo eterno dei beati, è perché né Lui, né nostra Madre, né tutti i santi possiamo “riposare” finché non giunga a tutte le anime il regno eterno del Figlio di Dio, finché non siano completati, pieni, tutti i posti nell’Opera della Redenzione, e ciò non avverrà finché non si viva con purezza il Vangelo del nostro Signore e Salvatore.

... Ripara la mia chiesa che minaccia rovina, mi fu detto; ed io cominciai a raccogliere mattoni, pietre e sabbia. Anche voi avete fatto la stessa cosa che allora feci io. Perché voi, fratelli miei, siete rimasti con Francesco Bernardone e non avete seguito lo strumento del Signore. Se voi aveste seguito lo “strumento” sareste rimasti col Signore e non con l’uomo. Poi inoltre avete “spremuti” il “dono” rimanendovene con la “buccia”. E’ per questo che non avete compreso la cosa più importante della mia vita, voi siete rimasti con la vita che lasciai e non avete compreso quella Vita che ricevetti.

Questo lo compresi perfettamente quand’ero ancora con voi e il mio dolore fu immenso!».

JOSÉ BARRIUSO

Betlemme, 20 maggio 1979



*«IL TEMPO E' COMPIUTO
 E IL REGNO DI DIO E' VICINO;
 CAMBIATE VITA
 E CREDETE AL VANGELO» (Mc 1,15)*
*«Il regno dei cieli è simile anche
 a una rete gettata nel mare,
 che raccoglie ogni genere di pesci.
 Quando è piena, i pescatori la tirano a riva
 e poi, sedutisi,
 raccolgono i pesci buoni nei canestri
 e buttano via i cattivi» (Mt 13,47-48)*

Il cristiano che non vive il Vangelo è come un pesce fuori dall'acqua, non potrà "vivere" molto tempo.

L'unica cosa positiva per Dio è il Vangelo, il rinnegamento di sé, poiché il Vangelo è la vita di Suo Figlio sulla terra e il Regno di Dio è conseguenza del "vivere" questa vita.

Nessun'anima potrà entrare nel Regno di Dio se non mediante il *vivere* il Vangelo, il rinnegamento di sé, se non lo vive *totalmente* sulla terra dovrà "viverlo" nel Purgatorio.

Non è cristiano chi riceve il battesimo soltanto, ma chi *vive* la vita di Cristo, il rinnegamento di sé.

Gli ordini religiosi oggi, sono come lagune disseccate dove restano alcune "pozzette d'acqua" in cui "agonizzano" alcuni pesciolini; per questi che non sono ancora morti è la chiamata del Signore:

*«IL TEMPO E' COM-
PIUTO*

*E IL REGNO DI DIO E'
VICINO;*

CAMBIATE VITA

*E CREDETE AL VANGE-
LO».*

La sua chiamata si estende anche a tutte le anime di "buona volontà" che soffrono "fame e sete" di Verità, Giustizia e Amore.

IMPORTANTE

Non leggere le spiegazioni senza aver letto prima il testo del Vangelo, anche se lo sai a memoria. Leggilo come se fosse la prima volta che lo leggi. La parola del Signore è sempre nuova e ti può dire di più di quel che ha detto a me in queste “spiegazioni”.

Procura di non guardare allo “strumento” che le ha scritte, guarda a Dio, e ciò che Egli ti dirà nella tua coscienza quello è ciò che vuole per te. Solo così, con questa disposizione, scoprirai il “segreto” che Cristo vuole rivelarti in queste “spiegazioni” del suo Vangelo. Gli errori sono propri dello “strumento”, non dar loro importanza, tieniti ciò che consideri di utilità per la tua anima.

Parte prima

CRISTO NELL'ANIMA

L'INFANZIA

«Mi avvenga secondo la tua parola»

ANNUNCIAZIONE

Hai ascoltato la parola di Dio?

E' giunta quella "parola" al tuo cuore?

«Ti saluto, o di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28)

Già è una grazia per l'anima aver ricevuto la parola di Dio nel suo cuore.

Per mezzo della predicazione? Per mezzo di un libro, di una conversazione o di un'ispirazione?

Non importa in che forma ti è giunta questa "parola". E' "l'angelo del Signore" che ti annuncia il Salvatore.

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30).

Se questa parola di Dio ha "ferito" il tuo cuore, *ha toccato la tua coscienza*, non temere, è perché hai trovato grazia davanti a Lui. Già questo è un'elezione.

Oh anima, sei eletta!

«Ecco concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai Gesù» (Lc 1,31).

Dalla tua libertà dipende che questa *grazia*, questa "elezione" si converta in una realtà: concependo nel tuo seno le cose di Dio.

«Come potrà avvenire questo, se io non conosco uomo?» (Lc 1,34).

Come potrà avvenire questo, se io non conosco questa vita dello spirito? Come potrà cambiare da un giorno all'altro la vita che ho fatto finora?, ti domanderai.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo

ti coprirà con la sua ombra: per questo colui che nascerà sarà santo, sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Aspetta attentamente con fede, e medita la “parola” di Dio nel tuo cuore, che *«lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra»*, per preservarti dai tuoi nemici spirituali, perché ciò che in te comincerà a germinare è opera di Dio e non tua; tu soltanto devi essere disposto a compiere la Sua volontà in ogni momento della tua vita, come Maria.

«Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Non devi dimenticare l’“annunciazione” che ti fa Dio, affinché possa ricevere la luce del suo Spirito, che comincerà a dirigere i tuoi passi, “concependo” nel tuo seno le cose di Dio.

II

ATTESA (Visitazione)

«In quei giorni Maria con prontezza si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (Lc 1,39-40).

L'anima comincia a camminare "appoggiata" nella parola di Dio.

«Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"» (Lc 1,41-44).

Un semplice saluto come quello di Maria, una buona azione, una tua parola, mossa dalla tua fede in Dio, può "svegliare" un'anima, riempiendola di gioia. Non dimenticare che è lo Spirito Santo che sta operando per mezzo di te; non appropriarti le lodi che ricevi. Si sta "mostrando" ciò che hai ricevuto da Dio.

«E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

Oh anima, se sei stata fedele nell'"annunciazione", ti chiameranno beata, perché vedrai compiuto in te quanto ti è stato detto da parte di Dio!

Umiliati e loda Lui, come fece Maria, riconoscendo con umiltà – che è riconoscere la verità –, che non per merito tuo, ma per Sua grazia fa in te grandi cose colui che è Onnipotente.

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47).

Se hai creduto nella parola di Dio e *vivi di essa*, la tua anima magnificherà il Signore ed esulterà di giubilo il tuo spirito, perché comincerai a vivere in Dio, tuo Salvatore.

«Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Perché grandi cose ha fatto in me Colui che è Potente, il cui nome è santo» (Lc 1,48-49).

Se rimani in una fede “viva” e umile, ti chiameranno beata tutte le generazioni; perché lo sguardo di Dio non si allontanerà da te, poiché Egli si compiace nell’ “umiltà della sua serva”, e farà in te grandi cose Colui che è Potente, il cui nome è santo.

«Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (Lc 1,50).

Dio effonderà la sua misericordia sopra di te se sei fedele alla sua parola, compiendola con amore, nel timore di offenderlo col trasgredire i suoi comandi; perché essendo Giusto, sentirai il rigore della sua giustizia.

«Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore» (Lc 1,51).

Ma se usi della parola di Dio per innalzarti sopra di essa e inorgogliarti coi pensieri del tuo cuore, allora spiegherà la potenza del suo braccio e sarai disperso, perché non parteciperai dell’“unità” nel suo Spirito.

«Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,52).

Ti rovescerà dai “troni” che hai innalzato nel tuo orgoglio e innalzerà coloro che hai umiliato. Perché Dio si compiace negli umili di cuore, quelli che rimangono nella conoscenza del loro “nulla” e tutto aspettano da Lui.

«Ha ricolmato di beni gli affamati e rimandato vuoti i ricchi» (Lc 1,53).

Se hai “fame” di Dio, Egli ti ricolmerà dei suoi beni eterni, ma se ti senti soddisfatto (ricco) coi beni di questo mondo, allora ti

rimanderà vuoto, perché non hai desiderato i beni eterni e ti sei “ricolmato” coi beni temporali.

«Ha accolto Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre» (Lc 1,54-55).

Se nonostante essere caduto molte volte in peccato per la tua fragilità, non hai perduto la fede e *vivi di essa*, Dio ti accoglierà nella sua misericordia, perché sei “il suo Israele” – figlio di Abramo per la fede –, perché così ha promesso ai “nostri padri” e alla loro discendenza per sempre.

III

NASCITA

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra... Anche Giuseppe... dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea... per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta» (Lc 2,1-5).

L'anima obbediente a Dio non guarda alle persone né alle circostanze per obbedire. Essa si dirige in un modo verticale e non si fissa né in sé stessa né in ciò che la circonda. L'essere eletta madre del Figlio di Dio non esime Maria dall'osservare le leggi degli uomini, essa obbedisce a Dio. Neppure la difficoltà del viaggio nel suo avanzato stato di gravidanza è un impedimento, né l'incertezza di un albergo, né la mancanza di mezzi; tutto ciò non è per lei neppure un *doloroso* sacrificio; la gioia di compiere la volontà del suo Signore rende tutto soave e dolce, perché domina l'amore! Così fa l'anima che *crede* in Dio.

«Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,6-7).

L'anima obbediente a Dio, neppure nel "dono" di Dio si fissa, i suoi occhi sono fissi nel "Datore".

Il Figlio di Dio era per Maria il "Dono" del Padre, ed Egli venne a compiere la Sua volontà: *«Ecco, io vengo a compiere la tua volontà, Dio mio»*. L'obbedienza al Padre, che è nei cieli, è la migliore "cura" che può essere prestata al Figlio. Quante anime per un falso zelo ostacolano l'opera di Dio pensando che sono esse che devono prendersi cura del "dono" e si fanno questi ragionamenti: «Non è degno di un'anima di Dio andare qua e là, fare questo o quello, che dirà allora la gente! Dobbiamo dare "buon esempio"»

perché siamo portatori di Cristo». Oh anima in errore! Perché non segui tu l'esempio di Maria? Credi di dare tu un esempio migliore?

Così le anime “abortiscono” il figlio di Dio e continuano a credere che lo possiedono e che Lo stanno curando molto bene; mentre ciò che stanno curando è il loro onore personale, il loro nome, la loro sicurezza e la loro propria gloria in questo mondo.

«Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo”» (Mt 2,1-2).

Non si sorprenda l'anima che ha lasciato “nascere” il Figlio di Dio in lei, che la gente all'inizio l'ammiri e la cerchi: hanno visto la luce della stella e vanno ad essa cercando il Figlio di Dio. Non lo nasconda, presenti con umiltà, come Maria, il “neonato”: la tua bocca parli di ciò che Dio ha messo nel tuo cuore, senza timore e senza iattanza; la verità, pura e semplice.

«C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”». (Lc 2,8-14).

Anche le anime semplici, e i “pastori” fedeli del Signore riconosceranno con gioia ciò che è nato in te, poiché la “nascita” del Salvatore in un'anima è “una gioia per tutto il popolo” di Dio.

Ma non dimenticare che essi hanno il “segno” per conoscere se ciò che è “nato” in te è da Dio, il Salvatore; questo segno è l'umiltà e lo spirito di povertà. Però non dimenticare che questo sarà una conseguenza della tua vita in Dio, non commettere l'errore di voler far apparire ciò che non porti in te, facendo di ciò che dev'essere

“conseguenza” un “mezzo” per ingannarti tu stesso e ingannare gli altri.

Anche i santi e la *«moltitudine dell'esercito celeste»* loderanno per te Dio dicendo: *«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà»*. Perché tutte le anime di “buona volontà” beneficiano di questa grazia che riceve un membro del Corpo Mistico.

«Al vedere la stella, i Magi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro tesori e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,10-11).

Ricevi con amore e umiltà i “doni” che ti presentano dal “tesoro” dei loro cuori le persone che hanno visto in te la luce del “neonato”: parole di lode, ringraziamento e affetto per il bene che fai; tutto questo è per il Figlio di Dio che porti con te. Ma non rimanere coi “doni” né con le persone; fuggi per il “deserto” in Egitto – la nudità, distacco da tutto ciò che non sia Dio solo, Sua volontà –, perché dietro “i re”, la lode, viene Erode, il nemico della tua anima, che vuole dar morte al Re che deve regnare in lei.

«Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offerirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe, come prescrive la Legge del Signore» (Lc 2,22-24).

Man mano che passano i giorni di questa “nuova vita”, l’anima comprende che deve consacrarsi tutta al Signore, per essere da Lui purificata, e offrirgli in sacrificio i doni che Egli stesso le ha dato e soprattutto la sua libertà.

«Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Ecco, egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, e una spada trapasserà la tua stessa anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”» (Lc 2,34-35).

L’anima che ha “ricevuto” il Figlio di Dio sarà come Lui, “segno

di contraddizione”, perché è posto per la caduta di molti idoli che essa ha nel suo cuore e che sono apprezzati dal mondo che la circonda, e anche per l’esaltazione di valori che non sono apprezzati da quel mondo. Una spada trapasserà il suo cuore, perché si sveleranno i pensieri di molti cuori: la falsità del cuore umano in cui essa aveva riposto la sua fiducia, perché cambieranno totalmente i “valori” nella sua vita.

FUGA IN EGITTO E NAZARET

«Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”» (Mt 2,13).

L'anima fedele a Dio non lascerà di ascoltare le sue “ispirazioni” con cui Egli senza dubbio le comanderà di fuggire dal mondo delle lusinghe e delle convenienze sociali, perché di questo si serve il “nemico” per dar morte alla grazia nelle anime, il “figlio di Dio” in loro: lasciando di compiacere Dio per dar soddisfazione agli uomini, le creature. E ben si possono applicare alle anime che vivono di questo spirito del mondo le parole del profeta Geremia, che dice:

«Un grido è stato udito in Rama, un gemito e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli non vuole essere consolata, perché non sono più» (Mt 2,18).

Non vivono le persone che partecipano di questo spirito del mondo gemendo e lamentandosi?, per la situazione economica, malattie, contrarietà di ogni natura, eccetera, eccetera. Le loro anime gemono ed essi non se ne rendono conto, perché non conoscono la “Vita” dell'anima, e vogliono placare i suoi “gemiti” con molte cose che non saziano la loro anima ed essa “non vuole essere consolata”, perché ciò che la riempie e consola non sta in quel “mondo”, ma in Dio, di cui è “immagine”.

Quando una persona si rende conto di questo e fugge da quel “mondo” superficiale e vano, comincia a camminare per il “deserto”, perché tutti gli amici di prima la lasciano; essa va verso un altro mondo, cercando le anime che come lei hanno “concepito nel

loro seno” Dio. E’ allora che arriva in Egitto, perché incontra anche in questo “mondo” molti falsi cristiani che hanno lasciato morire il “figlio di Dio” nel loro seno, appena concepito. Come gli ebrei della diaspora che la Sacra Famiglia trovò in Egitto, questi falsi cristiani adorano idoli stranieri, e faranno soffrire molto l’anima che porta con sé il “Dio vivo”; e troverà molti nemici della Verità che cercheranno di farle perdere la fede. Ma è qui che l’anima fedele a Dio riafferma la sua fede, poiché guardando sempre verso l’alto, riceverà i più sublimi insegnamenti per conservare la vita di quel “Bambino-Dio” che in lei comincia a crescere.

«Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nella terra d’Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino”» (Mt 2,19-20).

In “Egitto” si è realizzata una purificazione nello spirito che prima dominava nell’anima, se essa è stata fedele alle ispirazioni di Dio, e ormai le attrattive del mondo non la possono più attirare: *«sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino»*. Per questo, e per provarla, Dio le dice che può tornare nel mondo.

«Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

Ma sapendo l’anima che in quel “mondo” c’è un altro genere di nemici che metteranno in pericolo la sua vita spirituale, non avendo fiducia in sé stessa, ha paura di andarvi. Dio si compiace di questa “sfiducia di sé”, che è fedeltà e fiducia in Lui, e dirige l’anima a una vita nascosta nella casa, che è Nazaret, dove procura di vivere, benché nel mondo, lontano da esso, e così cresce e si fortifica nella grazia di Dio.

«Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui» (Lc 2,40).

E’ nel raccoglimento e nella preghiera che si fortifica la vita della grazia e si riceve la sapienza per trasmettere questa “nuova

vita” ad altre anime.

«Quando egli ebbe dodici anni, salirono a Gerusalemme secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero.... Si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; e non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava» (Lc 2,42-46).

L'anima non sente più le ispirazioni di Dio in quella forma quasi sensibile come lo sentiva prima. Egli le si nasconde affinché essa lo cerchi “dentro”, in una forma meno sensibile. E' il Padre che tace perché si cerchi il Figlio: *«Nessuno viene a me, se non lo attira il Padre»*. Dove trovarlo... ? Nel tuo tempio interiore e nell'Eucaristia quando lo ricevi; lì “ascoltandolo” e “interrogandolo” imparerai a conoscerlo.

«Al vederlo restarono meravigliati e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, addolorati, ti cercavamo”. Ed egli rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”» (Lc 2, 48-49).

L'anima resterà meravigliata degli insegnamenti di Gesù, ma anche sorpresa e addolorata; Gesù non vuole che ti attacchi neppure alla sua compagnia: *«Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»*. L'avvertimento è dato: è lo stesso Gesù colui che compirà nell'anima la volontà del Padre.

«Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,50-52).

L'anima non capirà al momento queste cose, è solo un avvertimento che le ha dato Gesù per cominciare a prepararla e seguire il cammino della volontà del Padre. L'anima deve conservare nel suo cuore quanto Egli le dice, affinché crescendo nella vita dello spirito, nella conoscenza di Dio e degli uomini possa percorrere il

cammino di Maria, lasciando che il Figlio di Dio, che porta con sé,
compia la volontà del Padre.

Parte seconda

L'ANIMA CEDE IL POSTO A CRISTO

IL PRECURSORE

«Bisogna che Egli cresca e io diminuisca»

“PONTE” O “CANALE”

L'anima finora ha cooperato con la grazia, ricevendo le ispirazioni di Dio e ricevendo gli insegnamenti del Maestro, ha lasciato crescere Cristo in lei. Ed essa è “cresciuta” spiritualmente, è atta ad essere “canale” o “ponte”. Il Maestro le ha fatto conoscere la volontà del Padre e ciò che deve fare affinché Egli, Cristo, possa compierla, realizzando la redenzione, ciò che manca in lei della sua Passione.

E' il tempo trascorso da quell'avvertimento: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2,49).

Una breve meditazione: Che faceva Gesù dall'età di dodici anni quando fu perduto e ritrovato nel tempio, fino ai trent'anni che fu quando si manifestò alle genti? Stava “comunicando” a sua Madre le cose che gli faceva conoscere il Padre, tutto quello che disse poi al mondo. E Maria *«serbava queste cose nel suo cuore»* meditandole. Essa lo lasciò “seguire” la sua via, facendo la Volontà del Padre.

E dove stava Maria durante quel tempo della vita pubblica di suo Figlio, che quasi non la si nomina nei Vangeli?

Stava “nascosta” con Cristo in quella Volontà del Padre. E appare poi sul Calvario per essere nostro esempio e nostra Madre.

E' giunto per l'anima il momento della prova finale, quando deve mettere in pratica, facendolo realtà, ciò che finora non sono state altro che promesse. Si va ad affrontare col “principe di questo mondo”, il quale ha permissione da Dio per conquistarla offrendole il suo regno, o per spogiarla se vi rinuncia. E' la giustizia di Dio

nella scelta libera delle sue creature: l'angelo caduto e l'anima. Secondo la sua scelta, l'anima può essere "canale" *dentro* il mondo perché passi l'Usurpatore, ostacolando così il Regno di Dio e prolungando il regno dello "spirito del mondo", o "ponte" al di *sopra* del mondo perché passi il Redentore, cooperando così alla venuta del Regno di Dio.

Fa come Giuda, riaffermando sé stessa si fa strumento di tradimento consegnando il Figlio di Dio che porta con sé; o fa come il Precursore, Giovanni Battista, "sparire" – lasciandosi tagliare la testa -affinché appaia Cristo.

Il Figlio di Dio, "ardentemente" sta aspettando la sua "ora", perché per questo è venuto, e sembra dire all'anima: «*Quello che devi fare, fallo presto*», per continuare il suo cammino da solo, redimendo altre anime o per portarla con Sé e redimere anche lei.

E' il Precursore di Gesù, Giovanni Battista, che darà all'anima i "materiali" affinché essa costruisca le basi del "ponte". E' lei stessa il ponte che deve tendersi su queste basi "al di sopra" del regno di questo mondo affinché passi il Redentore verso il "Calvario", al tempo stesso che essa *in* Lui è redenta e "nascosta" con Cristo nella Volontà del Padre passi dalla morte alla vita.

II

BATTESIMO DI PENITENZA

*«Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,
egli ti preparerà la via.*

Voce di uno che grida nel deserto:

*preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1,2-3).*

*«Ogni burrone sia riempito,
ogni monte e ogni colle abbassato,
le vie tortuose raddrizzate,
i luoghi impervi spianati
e ogni carne vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,5-6).*

E' cominciato il momento più importante per l'anima. Dio manda il suo angelo a prepararla per la via del Signore e il modello è Giovanni Battista: deve cominciare una vita più austera, di ritiro e di preghiera affinché conosca il suo "nulla" e il "Tutto", Dio, che deve invadere *totalmente* ciò che essa ha considerato "sue proprietà", così comincerà a

raddrizzare i suoi sentieri
riempiendo di Dio tutti i vuoti della sua vita
e lasciandosi svuotare
di tutto quello che non sia Lui, la Sua Volontà;
umiliandosi nell'uguaglianza con tutte le anime;
facendo sparire l'orgoglio e la superbia
che la mostravano ai propri occhi superiore agli altri.
E allora la sua carne comincerà a ricevere
la salvezza di Dio.

«Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da

lui: “Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all’ira imminente? Fate dunque degni frutti di penitenza e non mettetevi a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far sorgere figli ad Abramo anche da queste pietre”» (Lc 3,7-8).

L’anima deve fare «*degni frutti di penitenza*», ciò che Dio le ispira, e in modo speciale, accettare con amore tutti gli inconvenienti e le sofferenze che si presentano nella vita quotidiana, come la miglior penitenza; senza menar vanto delle sue sofferenze perché siano conosciute dalle altre persone né credersi per questo migliore cristiana di altri che non fanno lo stesso, perché ciò che lei fa per la grazia di Dio lo può fare, per sé stessa niente potrebbe.

III

LE BASI DEL “PONTE”: PRIMA BASE

Ama Dio sopra tutte le cose, assoggettandosi allo spogliamento di tutto ciò che non sia la Sua volontà.

«*“La scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco”. Le folle lo interrogavano: “Che cosa dobbiamo fare?”. Rispondeva: “Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto”*» (Lc 3,9-11).

«*La scure è già posta alla radice degli alberi*»: Ogni opera che non dia frutti per Dio ti sarà tolta: onore, fama, nome, beni materiali e perfino alcuni beni spirituali e virtù. Qui l'anima comincia a vedere l'inizio della distruzione dei “suoi valori”, cosa che non mancherà di essere molto dolorosa e a volte difficile da accettare. Solo la sua unione con Dio nella preghiera *costante* potrà sostenerla, perché al venir “tagliati” quegli “alberi” che le servivano di appoggio è come se un forte uragano distruggendo le sue proprietà, minacciasse di distruggere anche lei. Non resta che fare a Dio la domanda che “le folle” facevano al Precursore: *Signore, che devo fare...?* Allora Egli risponderà, e la sua risposta continua a spogliarla: «*Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto*».

Tu credevi di non avere più niente e ti sentivi degna di compassione; ebbene guarda: Colui che vede il recondito di tutto il tuo essere, ti comanda di dare ancora di più; questo vuol dire che hai “troppo” ancora: che non devi giustificarti, reclamare né ricuperare quanto ti tolgano, quantunque lo consideri ingiusto. Non guardare agli “strumenti” che realizzano la spogliazione, guarda solo a Dio che sta preparando il cammino della tua salvezza.

«*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero:*

“Maestro, che dobbiamo fare?”. Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”» (Lc 3,12-13).

Verranno anche persone che vorranno proteggerti, animate da buona intenzione. Tu, torna a domandare al tuo Maestro: Che devo fare...? Senza dubbio Egli risponderà come Giovanni ai pubblicani: *«Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato»*. Fissata è la rovina della tua opera personale, benché sia stata buona e ispirata da Dio per portarti dove stai oggi; quelle cose hanno assolto il loro compito e ora devono sparire. Non puoi ricevere nessun aiuto che impedisca questa distruzione. Quelli che vogliono aiutarti stan facendo bene ad offrirtelo, ma non faresti bene tu ad accettarlo. Il tuo aiuto ti viene dall'alto e questo è la forza per continuare sino alla fine.

«Lo interrogavano anche dei soldati: “E noi che dobbiamo fare?”. Rispose: “Non vessate e non denunziate falsamente nessuno, contentatevi delle vostre paghe”» (Lc 3,14).

Oh anima!, non vedi che sei sottoposta alla prova? Verranno anche ad offrirti protezione per i tuoi diritti apparentemente legittimi: *«Costoro ingiustamente ti spogliano, devono essere puniti dalla Legge»*, ti diranno gli uomini che hanno nelle loro mani il potere del mondo; ma solo tu puoi presentare le prove per la loro condanna. Signore, che devo fare...? *«Non vessate e non denunziate falsamente nessuno»*. Non sarebbe falsa la tua denuncia sapendo tu che stai davanti al Tribunale di Dio e non a quello degli uomini, e che anche quello sta compiendo la sua missione? Pertanto, anch'esso dal Tribunale di Dio deve essere giudicato.

«Contentatevi delle vostre paghe». Contenta devi essere, perché sarai altamente ricompensata per le tribolazioni che oggi soffri.

«Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà

con fuoco inestinguibile”» (Lc 3,15-17).

L’atteggiamento coraggioso e deciso, sostenuto da una fede viva dell’anima, metterà in “attesa” coloro che le stanno attorno e arriveranno a pensare che è “qualcosa” o “qualcuno” forse un santo o una santa, un eroe o un’eroina. A ciò deve stare attenta l’anima per dare in quei momenti testimonianza di Gesù, il Messia, il Santo, che sta realizzando in lei quella purificazione e testimoniare che è sostenuta dalla sua grazia, senza la quale niente potrebbe fare e della quale non è degna.

L’anima ha ricevuto il battesimo di penitenza; se è fedele, rimanendo nella volontà del Signore, Egli la battezzerà in Spirito Santo e fuoco, bruciando *«la pula»* con fuoco inestinguibile, bruciando tutto ciò che appartiene all’azione del Male, le “miserie” che ancora restano in lei, per *«racogliere il frumento nel granaio»*, mettendo in lei opere degne dei granai eterni.

«In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: “Questi è il Figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto”» (Mt 3,13-17).

Dopo che l’anima si è purificata nello “spogliamento”, amando Dio sopra tutte le cose, Gesù si manifesta a lei in una forma così amorosa, grato e umile, che l’anima deve esclamare: Signore, sono io che devo esserti grata per ciò che hai fatto con me, e vieni Tu a ringraziare me? Ma Gesù le risponde: *«Lascia fare per ora, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia»*; lasciami operare in te dandoti esempio di come tu devi ringraziare mio Padre per avermi dato a te; tu ringrazi me e Io in te ringrazio mio Padre per avermi dato a te. E l’anima, infiammata nell’amore del Figlio, vedrà in sé i cieli aperti e lo Spirito di Dio venire su di lei. Mentre

una voce, la voce del Padre, le farà conoscere che è nel Figlio, Cristo-Gesù, che Egli si compiace, per cui essa deve “scompare” affinché sia Lui che viva e operi, e possa dire anche di lei: Questa è la figlia mia amatissima, perché in lei vedo il Figlio nel quale ho riposto le mie compiacenze.

LE BASI DEL “PONTE”: SECONDA BASE

Rinuncia allo “spirito del mondo”: *«Non soltanto di pane vive l'uomo»; «Non tenderai il Signore Dio tuo»; «Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto».*

«Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non soltanto di pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,1-4).

L'anima sarà tentata da Satana in diverse forme affinché accetti lo “spirito del mondo” (la convenienza); prima la metterà in una situazione difficile, egli ha *permissione* di Dio per farlo – per l'anima questa situazione per “difficile” che sia è Volontà di Dio –; poi le suggerirà di usare il potere che ha davanti a Dio nella preghiera per uscire da quella situazione: *«Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane»*. L'anima deve fidare in Dio sottomettendosi alla sua Volontà, non chiedere niente, ma che si compia ciò che Egli vuole: *«Non soltanto di pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»*. La fiducia e la fede nel suo Creatore è la migliore arma che può usare contro il suo “nemico”.

«Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede”. Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: Non tenderai il Signore Dio tuo”» (Mt 4,5-7).

Ora il “nemico” prende la sua stessa fede per tentarla, ma

l'anima che ama Dio sopra tutte le cose, ama solo la Sua Volontà; ha una fede viva, ma molto umile e sa che quello non sarebbe fede, ma temerità, frutto della superbia, per tentare Dio: «*Non tenterai il Signore Dio tuo*».

«*Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai". Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto". Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano*» (Mt 4,8-11).

Dalla vittoria sulle tentazioni precedenti dipende che abbia la forza per vincere questa, che è definitiva per l'anima, perché da questa dipende la grazia che deve ricevere per vincere lo "spirito del mondo" che verrà contro di lei perché essa l'ha respinto. E' quando si decide quale dei due regni deve dominare in lei, se lo Spirito o "la carne": «*Tutte queste cose ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai*», rinuncia ai regni di questo mondo affinché regni il Figlio di Dio in lei, compiendo la Volontà del Padre, o accetta quei regni per prolungare il regno dello "spirito del mondo". E' la prova del fuoco per l'anima – questo sarebbe qualcosa come vivere il suo "purgatorio" sulla terra –. Deve scegliere tra la croce, sacrificio della *propria personalità*, e il piacere, la propria soddisfazione personale, riaffermandosi nel mondo o essere disprezzata da esso, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Il Figlio di Dio, che vive in lei, sta aspettando la risposta o decisione per lasciarla "nel mondo" e continuare il suo cammino, o per compiere in lei la Volontà del Padre.

«*Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto*». E' la risposta – fatta vita – che scaccia Satana e riceve il Figlio di Dio, ma questo non è teoria, questo significa la *rinuncia totale a tutto ciò che non sia Lui solo*, la Sua Volontà. Allora l'anima si vedrà servita dagli angeli di Dio o dagli angeli delle tenebre, al servizio di Satana; secondo la scelta che avrà fatto. E se ha scelto "il mondo", ambizione del "potere", accettando la tentazione, starà coi "Caifa", "Pilato" o "Erode" per "giudicare e condannare" il Figlio

di Dio, in quelle anime che lo portano, mettendo così in pericolo la sua propria salvezza.

Già l'anima ha rinunciato allo "spirito del mondo", ma deve ancora passare per altre "prove"; mancano ancora due "piloni-base" molto importanti perché possa passare "al di sopra" di quello "spirito del mondo" convertendosi in "ponte" o canale di Dio: la scelta del Redentore e la "morte" dell' "io".

LE BASI DEL “PONTE”: TERZA BASE

Sceglie il Redentore: *«Bisogna che Egli cresca e io diminuisca».*

«Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: “Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui”. Giovanni rispose: “Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta”» (Gv 3,25-29).

Causa la “purificazione” che l'anima ha sofferto, spogliazione di valori apprezzati dal mondo, susciterà “discussione”, dubbio in quelli che venivano “osservandola” o “seguendola”, perché scandalizzandosi della persona per quella rovina materiale e morale – onore, fama, nome – la disprezzeranno pensando che non è un'anima di Dio, ma questi seguiranno più fervorosi Dio stesso: è Gesù che li chiama a “seguire” Lui solo, nella loro propria anima, perché ormai quella che seguivano e ammiravano ha compiuto la sua missione di “precursore” con loro, dando testimonianza di Cristo Gesù: *«Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo».* *«Già vi ho detto che non sono io...»;* non era mio quanto avevo, ma di Dio – quelle virtù che vedevano in quella persona – e se ho fatto qualcosa di bene, l'ha fatto Dio, non io.

Altri si scandalizzeranno per questi e verranno a dirle: «La gente mormora di te, tutti finiranno per disprezzarti, devi fare qualcosa per recuperare la tua posizione; non basta essere onesto, devi farlo conoscere». E altri: «Come perdi così il tuo buon nome, il tuo

onore, e perfino i beni materiali che tanto ti sono costati? non si deve distruggere così una vita, una posizione nel mondo e nella società». Le diranno anche: «Ciò che fai non è da buon cristiano, col tuo comportamento stai dando un cattivo esempio. Questo è *“sotterrare i talenti”* che Dio ti ha dato perché li usi a beneficio dei “fratelli”. Il mondo ha bisogno di te, il tuo posto è là, puoi fare tanto bene al prossimo!, è nel “prossimo” che devi vedere Cristo, stai mancando alla carità!», e così via.

L'anima comprende costoro perfettamente, ma comprende anche che essi non possono comprendere lei, perché sa che neppure lei lo comprenderebbe senza *“quella grazia”* che Dio le ha dato.

«Colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a Lui». L'“umano” ha ormai compiuto la sua missione di “precursore”, a misura che l'anima si andava purificando e per mezzo delle sue opere portava altre anime a Dio; ora essa deve lasciare il posto a Gesù, non solo nella propria anima, ma anche in queste altre anime. *«Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è dato dal cielo... Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a Lui. Chi possiede la sposa è lo sposo...».* Gesù è lo “sposo” delle anime, l'“amico” è quell'umano che deve cedere il posto al divino, lo “sposo”, rinunciando anche a quel bene che faceva alle anime: *«L'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta».* L'anima al vedere che è disprezzata dalla gente e che non rimangono con la sua persona sente grande gioia, perché comprende di aver compiuto la sua missione cedendo il posto allo Sposo, Cristo.

«Bisogna che Egli cresca e io diminuisca. Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi proviene dalla terra appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, ma nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza pone il proprio suggello, attestando che Dio è verace. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio, perché Dio gli dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e ha messo nelle sue mani tutte le cose. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi rifiuta di

credere nel Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui» (Gv 3, 30-36).

Bisogna che Gesù, il Verbo di Dio, cresca nell'anima e l'“umano” diminuisca. Poiché la “vita dell'anima”, che è il Verbo, il Figlio di Dio, viene dall'alto ed è al di sopra di tutto. L'umano proviene dalla terra e le sue opere sono terrene. Il Figlio di Dio, Cristo, che viene dal Cielo, dà testimonianza di ciò che ha udito e ha visto del Padre, *«chi ne accetta la testimonianza pone il proprio suggello»*, accetta Cristo stesso a cui il Padre ha dato il Suo Spirito senza misura e ha messo nelle sue mani tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. *«Ma nessuno accetta la sua testimonianza»*, perché le anime frequentemente rimangono “nel mondo” e non passano “al di sopra” di esso.

Chi crede nel Figlio e lo accetta *come Redentore* ha la vita eterna, perché in Lui è redento. Chi rifiuta di credere nel Figlio e non lo accetta come Redentore non vedrà la vita, ma sentirà sopra di sé l'ira di Dio, perché resterà nel suo peccato, accettando lo spirito del male.

LE BASI DEL “PONTE”: QUARTA BASE

Confida nel Redentore e si consegna alla “morte” dell’ “io”; consegna la “testa”. *«Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?»*.

«Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; cambiate vita e credete al Vangelo”» (Mc 1,14-15).

Dopo che l’anima avrà ceduto il posto al Figlio di Dio, mettendo al suo servizio tutte le proprie facoltà, in certo modo si sentirà come prigioniera, cui hanno tagliato le ali. Ma Gesù la prepara annunciandole la “nuova vita”; *«il Regno di Dio è vicino»* per te, sembra dirle, e le fa “gustare” il Vangelo nella pratica vera affinché, credendo nelle sue parole, si sottometta *incondizionatamente* alla Volontà del Padre che Egli, Cristo, compirà in lei. Solo manca che sia “decapitata”: la morte dell’ “io”, che al “tagliargli la testa” cederà il posto a “la Testa” della sua anima, lo Sposo, che deve regnare in lei. Perché è lo Sposo, Cristo, la Testa della sposa, l’anima.

Ma prima si vedrà assalita dal dubbio: Verrà questo da Dio?, perché la sua vita sembra un completo fallimento.

«“Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?”. In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, i poveri sono evangelizzati. E beato colui che non si scandalizzerà di me” (Lc 7,20-23).

«Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». Viene questo da Dio o mi sarò sbagliato? E Cristo, dolcemente sembra dirle: Hai forse dimenticato, anima diletta, tutto quello che ho fatto per te? Eri cieca, camminando nell'errore e ora hai la luce della verità; "zoppicavi" per tanti difetti e ora non li hai più; ti coprivano le "piaghe" dei tuoi peccati e ne sei monda; eri "sorda" alla voce di Dio e ora ascolti; camminavi sull'orlo della morte e ti ho messo sull'orlo della Vita; non conoscevi il Vangelo e non intendevi le Scritture e ora le conosci e le comprendi. Beata sarai se non ti scandalizzi di Me per tutte le sofferenze attraverso le quali *in te* devo passare, compiendo la Volontà di mio Padre, per redimerti dal peccato, spirito del male, e perché possa ricevere il mio Spirito, il Consolatore, che ti spiegherà tutte le cose.

E l'anima comprende che è necessario il sacrificio della propria persona per poter ricevere la "nuova vita", e si dà con gioia, desiderando "sparire" affinché Cristo compia nel suo corpo ciò che manca in lei della sua Passione. «*Senza di me non potete nulla*». «*Tutto posso in colui che mi dà forza*».

«*Subito il re mandò un carnefice con l'ordine che gli fosse portata la testa di Giovanni. Quegli andò, lo decapitò in prigione...*» (Mc 6,27-28).

Solo Dio sa quale sarà il "carnefice" che taglierà la testa dell'"io" in ciascun'anima. A lei tocca soltanto aspettare con fede e abbandonarsi *incondizionatamente* alla Volontà di Dio. Questi lavori quasi sempre li compiono dei "servitori" del "nemico", credendo di rendere un "servizio" al loro padrone. Dio permette *per giustizia e per liberazione dell'anima*.

NOTA:

Questa prima e seconda parte è ciò che spetta all'anima: consegna della sua libertà, la "donazione di sé". Quel che segue nella terza parte è opera del Signore nell'anima in proporzione alla sua *perseveranza* in quel darsi totalmente alla Volontà Divina; questa è la "donazione" e deve essere *costante* ed *effettiva* affinché

Dio possa agire nell'anima secondo suo beneplacito, fino a liberarla *totalmente* dal male. E' la redenzione individuale.

Parte terza

L'ANIMA IN CRISTO

VITA PUBBLICA

«Spezzando le catene del suo giogo»

«SPEZZANDO LE CATENE DEL SUO GIOGO»

«In quel giorno – parola di Jahvé degli eserciti – romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri. Essi serviranno Jahvé loro Dio e Davide loro re, che io susciterò loro» (Ger 30,8-9).

Che significa questo *«spezzare le catene del suo giogo»* ?

Le “catene” è lo spirito del male e il “giogo” è l’attaccamento a noi stessi.

Quella partecipazione dello spirito del Male, che abbiamo ricevuto per il peccato originale, fin dal momento in cui siamo venuti a questo mondo, è quello che ci “assoggetta” a “noi stessi” affinché non arriviamo a Dio, così che possa lui prendere l’anima. Quanto più *in sé stessa* stia una persona, più partecipa dello spirito del “Male” e più è vicino ad appartenergli.

Solamente VIVENDO la purezza del Vangelo possiamo liberarci qui in terra dal “giogo” o schiavitù del peccato, perché questo “vivere” sarebbe l’identificazione con Cristo, il quale ci darà il suo Spirito Santo.

GESÙ IN GALILEA

«Lasciata Nazaret venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: “Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo che dimora nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimorano in regione e ombra di morte, una luce si è levata”. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino”» (Mt 4,13-17).

L'anima con Gesù è passata «*al di là del Giordano*», sta “al di sopra” dello “spirito del mondo”, rinunciando al suo regno; benché viva nel mondo.

«Il popolo che dimora nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimorano in regione e ombra di morte, una luce si è levata»; l'anima, che abitava nelle tenebre sotto l'azione dello spirito del male, ha visto una grande luce, al mettere la sua libertà in Cristo, Luce del mondo; e per le anime che ancora «*dimorano in regione e ombra di morte, una luce si è levata*», perché attraverso di lei si manifesterà la Luce che è venuta ad illuminare il mondo delle anime, Cristo Gesù.

Pentitevi, dirà Egli a tutte le anime di buona volontà; «*il regno dei cieli è vicino*», perché ogni anima che mi lascia regnare in sé coopera alla sua venuta trascinando molte anime.

GESÙ, LUCE DEL MONDO,
RICEVE TESTIMONIANZA DAL PADRE

«“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà

nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Gli dissero allora i farisei: "Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera". Gesù rispose: "Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo e dove vado"» (Gv 8,12-14).

E' Gesù la luce del mondo, non l'anima; essa, *seguendolo*, non camminerà nelle tenebre, *«ma avrà la luce della vita»*. Ed è Lui che darà testimonianza di sé stesso e dell'anima, perché la sua testimonianza è la vera, perché sa da dove viene e dove va, mentre essa, l'anima, non può sapere da dove viene e dove va, giacché Gesù la porterà in conformità alla Volontà del Padre, che solo Lui conosce e solo Lui sa compiere perfettamente.

« "Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera"» (Gv 8,15-17).

«Voi giudicate secondo la carne»; per questo l'anima non deve giudicare di nessuno, neppure di sé stessa, perché se giudica, il suo giudizio non sarà vero. Solo Dio è Giudice delle sue creature; e il Figlio di Dio, Cristo, che ha ricevuto dal Padre la pienezza del suo Spirito, può giudicare con giudizio vero perché Egli non è solo; il Padre, che lo ha mandato, è sempre con Lui; e nella Legge sta scritto che la testimonianza di due è vera; pertanto, non è necessaria altra testimonianza.

« "Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza". Gli dissero allora: "Dov'è tuo Padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio". Queste parole Gesù le pronunciò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora» (Gv 8,18-20).

E' un grave errore quello che commette l'anima che pretende dare lei "testimonianza" di Gesù; questo è non essere ancora "sparita"; la testimonianza che a lei toccava dare è quella che ha

dato nel “Precursore”. Non importa che la gente interroghi e non comprenda la sua vita; se conoscessero Cristo, conoscerebbero anche il Padre, che l’ha mandato, e saprebbero che quest’anima compie la Sua Volontà.

Non deve inquietarsi l’anima per niente e per nessuno, poiché non potranno, per quanto vogliano, farle niente fino a che non arrivi la “sua ora”; quella che conoscono soltanto Gesù e il Padre e che non tocca all’anima indagare. Quell’ora è l’“ora” di Cristo Gesù, che si prolunga nelle anime che Egli sta redimendo, compiendo ciò che manca *in loro* della sua Passione.

CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI

«Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono» (Mt 4,18-22).

L’anima continuerà la sua vita corrente e normale compiendo i suoi doveri di stato, ma attenta sempre alle ispirazioni del Signore, che in qualunque momento può chiamarla a compiere qualche missione; essa deve lasciare *tutto* “subito” per compiere «*con prontezza*», come Maria, la Volontà del Signore:

«Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono». Non importa che cosa stia facendo in quel momento e a chi lo fa; deve lasciare tutto, poiché la Volontà di Dio viene prima di tutte le cose e le persone che le stanno attorno: «*Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono*».

LA RICOMPENSA DEGLI APOSTOLI

«In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,29-30).

Niente e nessuno deve essere ostacolo per il compimento della chiamata del Signore. L'anima che si è decisa per *Dio solo*, lasciandolo regnare in sé, non deve guardare ad altro che alla Sua Volontà; in essa troverà i suoi “parenti”, amici e tutto il resto.

I PARENTI DI GESÙ

«Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”. Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”» (Mt 12,46-50).

L'anima che desidera conservare l'amore dei propri genitori, fratelli, parenti e amici deve essere molto sincera con loro circa la sua “nuova vita”: se vogliono continuare ad essere suo padre, sua madre, fratelli, parenti e amici non devono essere mai un ostacolo a che essa compia la Volontà di Dio; di più, devono cooperare con lei se vogliono che continui ad avere contatto con loro. La sua vita di fede, ferma e incrollabile nel compimento della Volontà di Dio, sarà il miglior esempio che può dare ai suoi e il maggior bene che farà alle loro anime, poiché li avvicinerà a Gesù, il quale realizzerà in loro ciò di cui hanno bisogno per la loro salvezza.

ELOGIO DELLA MADRE DI GESÙ

«Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: “Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”» (Lc 11,27-28).

Se Maria è beata e la chiamano beata tutte le generazioni, è perché ascoltando la parola di Dio è stata fedele a questa parola, *compiendola*. L'essere madre del Figlio di Dio è stato in qualche modo condizionato a questa fedeltà; per questo ha detto Gesù: *«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano»*.

CONDIZIONI PER SEGUIRE GESÙ

«Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la troverà. Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se perde la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non gusteranno la morte prima di aver veduto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”» (Mt 16,24-28).

L'anima che si decide a seguire Gesù deve vivere “rinnegando sé stessa” *costantemente*, giacché l'aver dato “la testa” non significa non aver libertà; essa è libera fino alla fine e questa libertà è intangibile per Dio; in qualunque momento può riprendersela. Benché se tale “morte” o consegna è vera, se è stata una realtà e non illusione soltanto, essa godrà di una grazia che la riempirà di forza per continuare ad andare avanti. Questa RINUNCIA COSTANTE A SE STESSA E' LA CROCE CHE DEVE PORTARE FINO ALLA FINE, QUANDO POTRÀ DIRE: *«Tutto è compiuto»*.

to». In questa croce c'è il suo Redentore; nello stesso istante che la lasci, ha lasciato la sua propria redenzione. Solo di questa "croce" deve aver cura l'anima, poiché da essa dipende il compimento della Volontà di Dio e da questo tutto il resto.

L'anima non deve pensare neanche alla propria salvezza; questo sarebbe "apparire" di nuovo, giacché se "scompare" non si ritrova per niente: *«Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me, la troverà»*. Neppure deve pensare a salvare l'anima di altri; questo pure rientra come *conseguenza* della sua fedeltà nel compimento della Volontà Divina.

«In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non gusteranno la morte prima d'aver veduto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno». Perché chiunque *coscientemente* cooperi con un'anima affinché essa compia quella Volontà di Dio, non mancherà di avere la sua ricompensa e non gusterà la morte, prima vedrà in sé il regno di Dio, perché è come se la compisse lui; è l'inizio per entrare egli stesso nel cammino, è come *passare per il "ponte"* verso il Redentore e farsi lui "canale" per altre anime. Questo è il "commercio divino" con le anime nel Corpo Mistico: un'anima che "costruisce" le "basi" e si faccia "ponte" apporta al Corpo Mistico molti altri membri che aspettano dall'altra parte del "ponte" per passare, facendosi essi "canali" per altri membri. Questi non dovranno passare per tutte le prove che ha passato il "ponte" all'innalzare le "basi"; poiché Dio dà grazie per "ponte" e grazie per "canale", secondo la loro missione. Il merito dell'anima sta nella corrispondenza alle grazie che le vengono date, ugualmente se è "ponte" o se è "canale". Per questo le anime non devono prendere per guida la vita di altri, ma la voce della propria coscienza, che farà loro conoscere la Volontà di Dio; solo Lui sa per quale compito le ha scelte.

NELLA SINAGOGA DI CAFARNAO

«Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella

sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: “Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio”. E Gesù lo sgridò: “Taci! Esci da quell’uomo”. E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui» (Mc 1,21-26).

La vita di una persona che percorre questo cammino della Volontà di Dio è la migliore “predicazione” e il migliore “insegnamento” che si può dare, perché in lei sta operando il Salvatore. *«Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi»*, poiché il suo “insegnamento” è “come uno che ha autorità”, un esempio vivo, come Maria, e non lettera, come gli “scribi” e “farisei”, che scrivono e predicano, ma non vivono quello che scrivono e insegnano. Ma non pensi l’anima che vive questo, che tutti saranno d’accordo con lei, poiché gli “spiriti immondi”, quelli che dicono di conoscere Gesù, ma che non lo “conoscono” perché non vivono la sua Dottrina, le si faranno incontro per ostacolare l’Opera di Dio, perché pensano che essi perderanno il loro prestigio vedendo le altre persone che essi non praticano quello che insegnano. *«Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci!»*.

Altri realizzano quest’opera distruttiva facendo vedere ad altre anime che quelle sono “anime elette”, “santi” sulla terra, e che quel cammino non è per tutti: *«Io so chi tu sei: il santo di Dio»*. Niente di questo deve importare all’anima; Gesù, quando verrà il momento, cacerà fuori questi “spiriti immondi” che hanno cercato di ostacolare il cammino delle anime verso Dio.

RECRIMINAZIONI CONTRO GLI SCRIBI E FARISEI

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete agli uomini il regno dei cieli! Non entrate voi e non permettete che entrino quelli

che vorrebbero entrare» (Mt 23,13).

Guai a te se metti ostacoli alle anime a che vivano una vita più perfetta secondo la Volontà di Dio, imponendo loro la tua propria volontà, ostacolando così il regno di Dio in loro e in altre anime che erano disposte a seguirle!

Guai a te se operando ipocritamente dai motivo a che si dubiti della parola di Dio! Non entri tu per non aver fede, e non lasci vivere la fede in quelli che l'hanno. *«Non entrate voi e non permettete che entrino quelli che vorrebbero entrare».*

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi» (Mt 23,15).

Guai a te se sei come quei falsi osservanti della Legge del Signore, che con ipocrisia van predicando la parola di Dio, «percorrendo il mare e la terra per aumentare il numero dei propri seguaci», e dopo averli conquistati li fanno come loro o peggiori di loro col malesempio che loro danno!

«Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati!» (Mt 23,16).

Guai a te, se non avendo fede né coscienza, per aver lasciato il cammino del Signore, ti fai “guida cieca” dando precetti e leggi che non sono di Dio, e dopo averli dati dici agli uomini che sono obbligati a compierli, benché quelle leggi vadano contro la loro coscienza e lo facciano senza spirito di fede!

«Stolti e ciechi: che cosa vale di più, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso» (Mt 23,17-22).

Stolti e ciechi! che cosa vale di più, la legge o la fede, lo spirito,

che santifica la legge? E dicono: se uno compie ciò che è “comandato”, anche se non ha fede in quello, questo non importa; ma se non obbedisce col compierlo, egli ha sbagliato. Ciechi, che cosa è più grande, la fede e la coscienza, che santifica l’obbedienza, o l’“obbedienza”? (Cf. At 5,29). Non è nella coscienza di ciascuno che si manifesta Dio e per essa sarà giudicata ogni anima? Non dice San Paolo che «tutto ciò che si fa non secondo coscienza è peccato»? (Cf. Rm 14,23).

«Ebbene chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita». Il corpo è il tempio di Dio e il cuore è l’altare. Al di sopra del cuore sta la coscienza, che è dove si manifesta la voce di Dio. Ogni opera deve essere diretta dalla coscienza, che è voce di Dio, perché non macchi il cuore, che è l’altare delle offerte, e non sia profanato il suo tempio, che è il corpo. Perché le opere del corpo devono essere in armonia con chi lo abita, e se hai l’anima in grazia esso è il trono e il tabernacolo di Dio; pertanto, le tue opere devono essere secondo la Sua Volontà e non la tua né quella di altri.

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell’aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!» (Mt 23,23-24).

Guai a te se vivi fissandoti in “aggiunte” e non compi l’essenziale, che è la volontà di Dio, mancando così alla giustizia e alla misericordia, mettendo in pericolo la buona fede di coloro che ti stanno attorno! Non sai che compiendo la Volontà di Dio è compiuto tutto il resto? Ma se conosci questo e dubiti che qualcuno possa compierlo veramente, è perché tu non compi neppure il primo comandamento della Legge di Dio; ami te stesso e tutte le cose più che Dio. Sei come i farisei che ha ammonito Gesù, guida cieca che si cura delle piccolezze, precetti umani, e vive commettendo peccati nel suo cuore contro la Legge di Dio: *«Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello».*

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapine e d'intemperanze, fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità» (Mt 23,25-28).

Guai a te se operi come gli ipocriti, che ostentano una virtù che non hanno: che agli occhi degli uomini si comportano in un modo, per essere stimati da loro come giusti, e davanti a Dio i loro cuori appaiono quello che sono, pieni di rapine, d'intemperanze e di ogni genere di peccati! Sono ciechi, che tentano di ingannare Dio e gli uomini e ingannano se stessi. Cieco, abbi cura piuttosto di tener pulita la tua coscienza affinché per suo mezzo possa vedere il sudiciume del tuo cuore e umiliandoti davanti a Dio sia da Lui mondato; allora le virtù che presumi ostentare saranno vere. Che importa che gli uomini conoscano i tuoi difetti? E' meglio per te se li conoscono, perché ti aiuteranno a correggerli e tu stesso non ti ingannerai credendoti possessore di virtù che non hai. Che ti giova apparire molto virtuoso fuori se dentro sei pieno di difetti e peccati? Sei allora come quei sepolcri, mausolei di marmo, bianchi e splendenti, che appaiono molto puliti fuori, e dentro, nel loro seno, custodiscono ossa di morti pieni di vermi.

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Colmate, dunque, la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?» (Mt 23,29-33).

Guai a te se sei come gli scribi e farisei, ipocrita come loro, che edificano altari ai santi, scrivono le loro vite, adornandole con ogni sorta di virtù, come se fossero nati santi, affinché la gente creda che il cammino della santità è solo per certe "anime elette"! E se

hanno nelle loro mani qualche autorità sono i primi a perseguire le anime che vanno verso questo cammino di santità.

Guai a quelli che tengono i santi per commerciare con loro, tanto coi santi d'altare come con le anime devote che sono disposte a dar tutto per Dio!

Guai a quelli che avendo nelle proprie mani l'“autorità” abusano di essa in nome di Dio! *«Colmate, dunque, la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?»*.

GLI SCRIBI E FARISEI MESSI A NUDO

«Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere veduti dagli uomini» (Mt 23,1-5).

Ha anche detto il Signore ai suoi discepoli di oggi: *«Sulla cattedra di Pietro si sono seduti molti fedeli seguaci di Pietro; questi sono giunti ad una identificazione con me. Ma si sono seduti anche quelli che, vivendo al margine della vita di Pietro, hanno usato l'autorità di Pietro»*.

Guai a quelli che usando l'autorità di Pietro non sono vissuti come lui per identificarsi col Maestro!

Guai a quelli che legano pesanti fardelli sugli altri, ma loro non sono capaci di portarli! Che si comportano davanti agli uomini in un modo, per far loro credere che essi “vivono” ciò che impongono agli altri, e che in realtà operano in altro modo.

Non comandare ad altri di fare ciò che tu non sei capace di compiere. Compilo prima tu e col tuo esempio già starai coman-

dando agli altri di farlo. Comportati come il servo davanti al suo Signore, affinché quelli che sono sotto la tua direzione facciano lo stesso di quel che vedono che tu fai.

Procura di piacere a *Dio solo* e non farlo “per essere veduto dagli uomini”, affinché ti considerino migliore di altri e ti stimino. Già con questo starai dando un cattivo esempio.

«Allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. E non fatevi chiamare “dottori”, perché uno solo è il vostro Dottore, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo. Chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato» (Mt 23,5-12).

Non imitare gli “scribi” e “farisei” facendo conoscere il tuo rango o la tua autorità mediante distintivi esterni, usando insegne, medaglie, stelle, anelli o catene. Non usare neppure vestiti diversi da quelli che usano le altre persone per far conoscere la tua posizione davanti a Dio o davanti agli uomini. Il tuo solo “distintivo” deve essere una vita esemplare, essendo un “vangelo vivo”.

Non cercare né dentro né fuori della tua casa i primi posti, non i primi posti a tavola, non nella chiesa, né in nessun altro luogo. Non assegnarti neppure l'ultimo pensando che *«gli ultimi saranno i primi»*, perché già con questo stai scegliendo il primo. Resta dove ti mettono, e se devi scegliere, scegli quello “di mezzo” dove non sia notato più degli altri.

Non cercare di essere notato per niente, e non andare dietro agli uomini perché ti salutino nelle riunioni e sulla stampa. Comportati con naturalezza dovunque tu vada. Questa sarà la migliore testimonianza che darai della tua vita di cristiano vero.

Non farti neppure “maestro”, “dottore”, “eccellentissimo”, “reverendissimo”, e così via. Solo Dio merita tutti questi titoli. Cristo è il Dottore, perché è il medico vero delle nostre malattie, non solo dell'anima, ma anche del corpo, se hai fede e ti lasci

assistere da Lui. E lo Spirito Santo è il Maestro di ogni scienza e l'avvocato per la nostra difesa.

E non state a dire abbiamo per padre Francesco, Ignazio, Agostino o qualunque altro santo, *«perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli»*, e tutti i santi sono nostri fratelli.

«Il più grande tra voi sia vostro servo». Non dimenticare che la tua statura spirituale o morale sarà secondo l'esempio che dai e il servizio che presti agli altri, secondo la Volontà di Dio, come ha fatto Cristo, nostro Maestro. Se ti esalterai davanti agli uomini, sarai umiliato da Dio davanti a loro. Se sei umile davanti a Dio, Egli ti esalterà davanti agli uomini.

LA VERA SAPIENZA

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, operatori di iniquità» (Mt 7,21-23).

Non credere perché hai con frequenza il nome di Dio sulle tue labbra e dici molte preghiere vocali, di avere le porte del suo regno aperte. Povero te se il tuo cuore non corrisponde alle parole della tua bocca e le tue opere non sono in accordo con la Volontà di Dio.

Non credere che l'essere possessore di un "dono" di Dio, sia pure il dono di profezia, di intermediario dei suoi miracoli, di fare esorcismi e anche di amministrare i suoi sacramenti ti darà diritto a entrare nel suo regno. Questi "doni" ti faranno più responsabile; e se non sei fedele, secondo le grazie che ti sono state date, dovrai ascoltare quelle parole del Signore: *«Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, operatori di iniquità»*. Perché i "doni" che ti sono stati dati per cooperare alla venuta del regno di Dio tu li hai messi al servizio dell'iniquità, dando un cattivo esempio con la tua

vita.

«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande» (Mt 7,24-27).

Colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, è questi che entra nel Suo regno. Tutte le calamità di questa vita, tutte le sofferenze, tentazioni, infermità, persecuzioni, eccetera, non potranno abbattere la sua fede, perché è fondata sopra la Roccia viva, che è Cristo, il Verbo di Dio.

Ma chi ascolta la parola di Dio e non la mette in pratica, benché la predichi ed eserciti il “potere” che Dio gli ha dato, nel momento della prova non avrà quella base solida della fede, che sono le opere, e vacillerà “*cadendo con gran rovina*”, poiché avrà perduto la sua anima.

«Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se perde la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Piglio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,26-27).

Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo e tutte le anime se perde la propria? Che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Non potrà riscattarla dalle mani del “nemico” neppure con tutto l'oro, i regni, il potere e la gloria di questo mondo, poiché quei “regni” e quella “gloria” appartengono a lui: *«Il diavolo lo condusse in alto e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se dunque ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo”» (Lc 4,5-7).*

Così, dunque, non potrà riscattare la sua anima dalle mani del diavolo, il “nemico”, con tutto il potere di questo mondo, poiché questo è stato il prezzo che ha ricevuto dal diavolo stesso per la sua anima, al “prostrarsi” davanti a lui: *«Se dunque ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo»*.

Neppure salvando altre anime, e neanche perdendole per consegnarle a Satana in cambio della propria, potrà riscattare la sua anima, poiché quelle anime appartengono a Dio e solo la loro propria libertà può metterle nelle mani del “nemico”. E il Figlio dell’uomo, quando verrà nella gloria di suo Padre, coi suoi angeli, darà a ciascuno secondo le sue opere, secondo l’uso che ha fatto della sua libertà.

DIO E LE RICCHEZZE

«Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si attaccherà all’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e alle ricchezze» (Mt 6,24).

«Nessuno può servire a due padroni», e il “padrone” che si nasconde nella “gloria” e nel “potere” di questo mondo non è altri che Satana; e li dà a chi si prostra davanti a Lui: *«Se dunque ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo»*. Ma egli, siccome è padre della menzogna e dell’inganno, non dice che li dà in cambio dell’anima. Per questo, la prima cosa che egli fa in coloro che comincia a conquistare è far loro dimenticare la “loro” anima – ma non è quella “dimenticanza” di sé stesso che abbiamo detto prima, per compiere la Volontà di Dio, è tutto il contrario –; può darsi che a lui interessi che non dimentichino la *vita dell’anima*, ma l’anima di altri, non la propria. Così lui si è introdotto nel campo delle anime di “buona volontà”; non potendo conquistarle attraverso l’ambizione del “potere” e della “gloria” di questo mondo, perché esse cercano di entrare attraverso l’Amore, fa ad alcuni questi ragionamenti: «Hai bisogno di guadagnare molte anime per salvarti, pensare alla propria salvezza è egoismo»; e ad altri: «La tua missione è guadagnare anime a Dio, con questo salverai la tua,

bisogna “lavorare” molto, occorrono molte “opere di apostolato”» e cita perfino alcune parole del Vangelo, come: “La messe è molta..., quel che manca son gli operai”. E siccome tutto questo è parte della verità, benché non la verità della *sua intenzione*, le anime cadono nell’errore. Fa loro vedere che non è “tempo di preghiera, ma di molta azione”. Egli, Satana, sa meglio di tutti che l’azione senza preghiera e penitenza è pascolo per lui.

Come conseguenza logica, chi tradisce la propria coscienza per accettare il “potere” e la “gloria” di questo mondo, finirà per aborreire le cose di Dio, che sono contrarie a questo potere e a questa gloria di cui egli gode per aver scelto la “convenienza”.

Ma non è Dio che mette nelle mani degli uomini questo potere temporale? Sì, ma una cosa è questo “potere” per Volontà di Dio e altra cosa è la permissione di Dio quando lo sceglie la volontà dell’uomo cercando la “convenienza”; Dio glielo dà perché l’ha scelto la sua libertà, e l’uomo, scegliendo il “potere” in luogo dell’ “Amore”, si attacca al “padrone” Satana, desiderando la stessa cosa che desiderò lui; disprezzando il Signore, Cristo, che seguendo il cammino dell’AMORE *«annientò se stesso prendendo forma di servo»*. Nessuno, quindi, può servire a due padroni, e tanto meno a due padroni così contrapposti, perché *«o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si attaccherà all’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e alle ricchezze»*.

Non sono il potere e la gloria le “ricchezze” più desiderate di questo mondo?

II

LE BEATITUDINI

«Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: BEATI I POVERI DI SPIRITO, PERCHE' DI ESSI E' IL REGNO DEI CIELI» (Mt 5,1-3).

Beati quelli che, amando Dio sopra tutte le cose, non ambiscono le cose di questo mondo; di essi è il regno dei cieli perché preferiscono stare sottomessi ad altri piuttosto che tradire la loro coscienza per accettare il potere e la gloria di questo mondo; questi “il mondo” li chiamerà *sprezzantemente* “poveri di spirito”, perché non ambiscono quel “potere” e quella “gloria” che procede dagli uomini e cercano l’Amore e la gloria di Dio.

«BEATI I MITI PERCHE' POSSEDERANNO LA TERRA» (Mt 5,5).

Beati quelli che praticano la vera mitezza di cuore, quelli che sopportano con pazienza e con amore tutte le vicissitudini di questa vita, ponendo la loro fiducia e speranza nel Redentore, essi possederanno la terra quando in essa si “manifesterà” il regno di Dio.

«BEATI QUELLI CHE PIANGONO, PERCHE' SARANNO CONSOLATI» (Mt 5,4).

Beati quelli che piangono perché non si sono conformati con lo “spirito del mondo” e soffrono in questa vita le conseguenze della loro fedeltà allo Spirito di Dio, essi saranno consolati da Dio nelle loro afflizioni anche qui in questo mondo.

«BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHE' SARANNO SAZIATI» (Mt 5,6).

Beati quelli che avendo “fame e sete della giustizia” soffrono per le ingiustizie che si commettono in questo mondo essendo essi “giusti” nelle loro opere; e benché si facciano ingiustizie nei loro confronti, non si fanno “giustizia” da sé, lasciando che sia Dio che la realizzi; essi saranno “saziati” di gioia perché contempleranno la Giustizia di Dio, che è molto diversa dalla “giustizia” che praticano gli uomini.

«BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHE' TROVERANNO MISERICORDIA» (Mt 5,7).

Beati quelli che praticano la “vera” misericordia: perdonando le offese, sopportando con amore e correggendo nello stesso modo i difetti degli altri, prestando il loro servizio, secondo la Volontà di Dio, dovunque e a chiunque ne abbia bisogno. Essi troveranno misericordia, perché come fecero con gli altri così farà Dio con loro.

«BEATI I PURI DI CUORE, PERCHE' VEDRANNO DIO» (Mt 5,8).

Beati quelli che mantengono puro il loro cuore *non accettando* nessun pensiero impuro: perché la mente insudicia il cuore e dal cuore nascono le opere, e per la purezza delle opere si arriva a Dio.

«BEATI I PACIFICI, PERCHE' SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO» (Mt 5,9).

Beati quelli che si mantengono in pace con Dio,, compiendo la sua Volontà, poiché essi saranno chiamati “figli di Dio” per essersi identificati col Suo Figlio, Cristo.

«BEATI QUELLI CHE SOFFRONO PERSECUZIONE PER CAUSA DELLA GIUSTIZIA, PERCHE' DI ESSI E' IL REGNO

DEI CIELI» (Mt 5,10).

Beati quelli che, essendo “giusti”¹ davanti a Dio, soffrono persecuzione per causa della giustizia degli uomini, perché essi per il fatto di essere nel mondo “testimonianza” di Dio sono perseguitati; di essi è il regno dei cieli.

«BEATI VOI QUANDO VI INSULTERANNO, VI PERSEGUITERANNO E, MENTENDO, DIRANNO OGNI SORTA DI MALE CONTRO DI VOI PER CAUSA MIA. RALLEGRATEVI ED ESULTATE, PERCHÉ GRANDE È LA VOSTRA RICOMPENSA NEI CIELI. COSÌ INFATTI HANNO PERSEQUITATO I PROFETI PRIMA DI VOI» (Mt 5,11-12).

Beati sarete voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi perché siete fedeli a Cristo compiendo la Volontà del Padre. Rallegratevi ed esultate, perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli, così infatti hanno fatto con tutti i santi che oggi stanno godendo nella gloria di Dio.

«MA GUAI A VOI...»

«Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione!» (Lc 6,24).

Ma guai a voi, che avete messo il vostro cuore nelle ricchezze temporali e non avete cercato le ricchezze eterne!

Guai a voi, se vi siete fatti ricchi a forza di affanno e di risparmio, chiudendo gli occhi per non vedere le necessità dei poveri che passano accanto a voi per non porgere loro la mano!

Guai a quelli che si arricchiscono spogliando gli altri dei loro beni!

Guai a quelli che spogliano la vedova, gli orfani e i miseri per arricchirsi coi loro beni!

Guai a quelli che si arricchiscono col lavoro di altri e non

rimunerano con giustizia il lavoro di chi li serve!

Guai al ricco che strappa al povero il suo sostegno e non volge i suoi occhi al bisognoso!

«Guai a chi accumula cose d'altri e accresce continuamente il peso del suo debito!» (Ab 2,6).

«Guai a chi, avido di lucro, arricchisce ingiustamente la sua casa per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura!» (Ab 2,9).

Guai a chi opprime il povero e non procede con giustizia davanti a lui, appoggiandosi sul potere che può comprare col suo denaro!

Guai a quelli che esercitano una professione per arricchirsi con essa, non procedono con rettitudine di coscienza avendo la loro mira nella “convenienza”!

Guai ai professionisti che mettendo la mira negli “onorari”, commettono ingiustizia verso il prossimo e sviano il loro cuore da Dio!

Guai a quelli che approfittano del male d'altri per arricchire la propria casa!

Guai a quelli che si fanno ricchi con la malvagità, il peccato, proprio o altrui!

Guai a chi mette la sua fiducia nelle ricchezze materiali e non cerca la protezione di Dio!

Guai a quelli che usano la parola di Dio per commerciare con essa!

«Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame!» (Lc 6,25).

Guai a quelli che si sentono “sazi” coi beni di questo mondo e non sentono “fame” dei beni eterni, essi vivranno affamati nell’eternità, dove non potranno portare i beni che li “saziarono” in questo mondo!

Guai a quelli che avendo troppo non dividono ciò che hanno con coloro che mancano del necessario!

Guai a quelli che avendo a propria disposizione le cose di Dio, la grazia, non si “saziano” di essa e sentono “fame” per le cose del

mondo!, essi soffriranno fame eternamente.

«Guai a voi che ora ridete, perché gemerete e piangerete!» (Lc 6,25).

Guai a quelli che fuggendo dalle sofferenze di questa vita fanno piangere altri per ridere loro, perché gemeranno e piangeranno nell'eternità!

Guai a quelli che avendo un potere temporale ne usano per far piangere gli altri!

Guai a quelli che si ridono di coloro che gemono e piangono sotto il giogo oppressore!

«Guai a coloro che nei loro letti tramano l'iniquità e si preparano a compierla al mattino perché in mano loro è il potere!» (Mi 2,1).

«Guai a coloro che sono avidi di campi e li rubano, di case e se le prendono e violano il diritto del padrone e quello della casa, il diritto del proprietario e quello del campo!» (Mi 2,2).

«Perché il potere vi è stato dato dal Signore e la sovranità dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri pensieri» (Sap 6,3).

«Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché così facevano i loro padri con i falsi profeti!» (Lc 6,26).

Guai a quelli che tacciono la verità e annunciano la menzogna per essere d'accordo con gli uomini!

Guai a quelli che, per trovarsi bene con gli uomini, non danno ascolto alla voce della loro coscienza per adattarsi alla "convenienza"!

Guai a quelli che, conoscendo la verità, per guadagnarsi la stima degli uomini si adattano alle loro esigenze e violano la Legge di Dio!

Guai a quelli che opprimono gli umili per trovarsi bene coi potenti!

Guai a quelli che, avendo il dovere di predicare la parola di Dio, adattano questa "parola" per andar d'accordo con gli uomini ed

essere stimati da loro!

Guai a quelli che nascondono la verità che conoscono da Dio e si adattano alla menzogna del mondo per guadagnarsi la stima degli uomini!

Guai a quelli che, conoscendo la verità e le profezie di Dio, predicano una pace basata sull'equilibrio di interessi umani per guadagnarsi la stima degli uomini!: «*Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché così facevano i loro padri con i falsi profeti.*». Sono “falsi profeti” tutti quelli che predicano una pace basata sull'equilibrio di interessi umani, perché la vera pace non viene fino a che tutti gli uomini non tornino coi loro cuori a Dio. La pace che è venuto a portarci Cristo non è la pace di questo mondo: «*Non son venuto a metter pace, ma spada*» (Mt 10,34); «*Fuoco son venuto a portare sulla terra, e che devo volere se non che si accenda?... Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la discordia*» (Lc 12,49-51).

BIASIMO DEI FARISEI

«I farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: “Voi pretendete passare per giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori; perché ciò che è degno di stima per gli uomini, è abominevole davanti a Dio”» (Lc 16,14-15).

Tutti quelli che si scandalizzano per queste cose e disprezzano la parola di Dio, è perché sono come i farisei, “avarì”, e non possono concepire nei loro cuori pieni di avarizia la purezza delle cose di Dio. Essi pretendono passare per giusti davanti agli uomini, ma nei loro cuori vivono offendendo Dio; perché ciò che è degno di stima per loro, è abominevole davanti a Dio.

Le persone che per *ignoranza* e non per “*indurimento*” siano cadute in questi errori, riconosceranno con umiltà il loro errore e Dio darà loro la grazia per correggerlo. E’ precisamente ciò che desidera il Signore da ogni anima: che riconosca il suo peccato e

confidi in Dio affinché Egli possa effondere sopra ciascuno la Sua Misericordia prima che venga la Sua Giustizia.

«La Legge e i Profeti fino a Giovanni; da allora viene annunciato il regno di Dio e ognuno deve sforzarsi per entrarvi. Ma è più facile che il cielo e la terra passino, che un solo apice della Legge cada» (Lc 16,16-17).

Questo genere di spiriti – gli uomini che accettano questi spiriti – non sono mancati in questo mondo, interpretano la Legge secondo come loro conviene e non praticano la purezza di quella Legge che predicano. E come fecero quelli con la Legge e i profeti, così fanno questi col Vangelo. Si curano di vivere comodamente godendo dei regni di questo mondo e non si “sforzano” per entrare nel regno di Dio. Ma tutti i tentativi degli uomini in cooperazione col “principe di questo mondo”, Satana, per perpetuare il suo regno, saranno vani e solo recheranno pregiudizio a loro stessi, perché è più facile che il cielo e la terra passino, che un solo apice della Legge cada. Perché, sì, ci saranno anime che compiranno la purezza di questa Legge, il Vangelo del Signore, e allora verrà il Suo regno e si manifesterà nel mondo la Sua Giustizia.

MISSIONE DI GESÙ IN RELAZIONE ALLA LEGGE ANTICA

«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento. In verità vi dico: prima che passino il cielo e la terra non uno iota, non un apice passerà della Legge, fino a che tutto si compia» (Mt 5,17-18).

E' un errore pensare che Cristo sia venuto a liberarci dal *compimento* della Legge; le sue parole sono ben chiare: *«prima che passino il cielo e la terra, non uno iota, non un apice passerà della Legge, fino a che tutto si compia»*.

Neppure pensiamo che questa liberazione significhi dar libertà alla carne, “l'uomo vecchio”, come pensavano gli antichi che aspettavano un Messia rivestito del potere temporale, che li

libererrebbe dal giogo romano e anche dal “peso” della Legge. Gesù è venuto a liberarci dallo spirito di schiavitù: è il peccato questo spirito di schiavitù ed è esso che ci fa “pesante” la Legge. Questa liberazione la troveremo nel compimento della Legge stessa, e questa liberazione *totale* non potrà essere una realtà fino a che non la compiamo *tutta*, poiché, non basta compiere una parte del Vangelo – è il Vangelo il compimento della Legge –, dobbiamo *viverlo* tutto, compiendolo per conseguire la libertà dei figli di Dio. Allora non saremo “soggetti” alla Legge, perché Dio è Spirito e dove c’è Spirito di Dio, che ci porterà a questo “vivere il Vangelo”, c’è la libertà. E’ questa la libertà cristiana di cui parla San Paolo, poiché non si è cristiano per battesimo soltanto, ma per l’identificazione con la vita di Cristo. Chi non *vive* il suo battesimo lascia di essere cristiano. Non è il battesimo che supplisce la Legge, ma la Carità, perché la Carità è *l’agire* di Dio; ma se non lasciamo “agire” lo Spirito Santo in noi, non abbiamo carità, pertanto, siamo soggetti alla Legge. Ciò che ci “assoggetta” non è la Legge, ma la “carne”, l’attaccamento a noi stessi, che ci fa impossibile il compimento della Legge e per questo diciamo che la Legge ci “assoggetta”, perché avendola e non compiendola ci sentiamo colpevoli ed essa stessa testimonia nella nostra coscienza contro di noi, che siamo trasgressori.

A misura che le anime si vanno liberando *sulla terra* dallo spirito di schiavitù, mediante il compimento del Vangelo, che è “*entrare*” in Cristo – vivendo la vita che egli ha vissuto sulla terra –, si va liberando anche tutta la creazione, quelle creature che, come dice San Paolo: «*sono soggette alla vanità non per loro volontà, ma a causa di chi ve le tiene soggette*». E così come lo Spirito Santo è venuto a realizzare questa liberazione nelle anime, verrà anche a realizzarla nella creazione intera. Ma Egli non può *manifestarsi* fino a che le anime non abbiano compiuto la parte che loro compete; fino a che tutti gli “eletti” non siano entrati in Cristo, il Figlio di Dio, non può manifestarsi nel mondo lo Spirito Santo.

Gli ultimi “eletti” saranno veri santi sulla terra e tra loro si “*manifesterà*” lo Spirito Santo; come si “*manifesterà*” tra gli iniqui “l’uomo di iniquità”, che sarà la persona di Satana, l’Anticristo.

«Chi dunque trascurerà uno di questi precetti, anche i minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Perché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,19-20).

Se, dunque, qualcuno trascurerà uno di questi precetti, fosse pure il più piccolo, e insegnerà agli altri dicendo che essendo piccolo non ha importanza, questo Dio glielo addebiterà nel giorno del giudizio. Ma chi praticherà tutto il Vangelo insegnando col proprio esempio, parole e opere, che questa è la vita vera, questi sarà grande nel regno dei cieli.

Ma non è neppure una scusa che Dio accetterà il dire che non abbiamo compiuto il Vangelo perché non ci è stato insegnato a compierlo: *«Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli»*. Se i “maestri” che abbiamo avuto sono stati come gli scribi e farisei, che dicono e non fanno, questo non ci dà diritto ad essere come loro e salvarci, poiché ciascuno ha una coscienza e secondo essa deve operare. Già il vedere il “farisaico” dell’altro è un indizio che Dio ci sta chiamando a una vita migliore, poiché Egli non ci fa conoscere le mancanze del prossimo perché ci tratteniamo nella critica, e neppure perché giudichiamo noi, ma affinché ci superiamo nel nostro modo di vivere e anche affinché aiutiamo, soprattutto con la nostra preghiera e il nostro sacrificio, mediante l’offerta di noi stessi, il superarsi dell’altro; può darsi che egli non abbia nessuna responsabilità davanti a Dio e noi, avendo visto il male, sì, l’abbiamo: *«Perché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli»*.

Vediamo, dunque, qual è in ciascun caso il giusto e perfetto per noi così che superiamo le opere di quelli, cioè, quello che essi considerano “giustizia”, poiché forse per loro è “giusto” ciò che fanno, perché Dio non ha dato loro a conoscere cosa migliore ed essi davanti a Dio sono “giustificati”, giacché Dio non chiede ciò che non ha dato; ma noi dobbiamo operare secondo la conoscenza che abbiamo ricevuto, perché secondo questa sarà il giudizio

davanti a Dio.

SPIEGAZIONE DEL QUINTO COMANDAMENTO

«Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà reo di giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello sarà reo di giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà reo nel sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà reo del fuoco della Geenna» (Mt 5,21-22).

Crediamo che se non abbiamo tolto la vita a una persona siamo liberi da colpa contro il quinto comandamento della Legge; ebbene, non è così, lo dice il Signore: *«chiunque si adira con il proprio fratello, sarà reo di giudizio»*. Se la nostra critica proviene da un sentimento di avversione per i nostri “fratelli” e con essa non cerchiamo di dare un esempio o un insegnamento, ma di distruggere la reputazione di quella persona, stiamo peccando contro il quinto comandamento, perché siamo stati mossi da una intenzione che non è pura e siamo rei di giudizio; stiamo contribuendo alla morte di quella reputazione che non compete a noi toccare: *«chi poi dice al fratello: stupido, sarà reo nel sinedrio»*. Se accettiamo quel sentimento di odio contro i nostri “fratelli”, stiamo accettando l’azione dello spirito del male e abbiamo peccato contro Dio. E se lanciamo ingiurie contro di loro, giudicandoli secondo il nostro parere, siamo rei del fuoco della Geenna, se non ci pentiamo delle ingiurie che abbiamo fatto loro, perché il peccato è mortale: *«e chi gli dice: pazzo, sarà reo del fuoco della Geenna»*.

«Se dunque stai per presentare la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire la tua offerta» (Mt 5,23-24).

«Se dunque stai per presentare la tua offerta all’altare....». Quando stiamo per presentare le nostre preghiere a Dio, se ci ricordiamo che qualcuno ha qualcosa contro di noi, preghiamo prima per lui, chiedendo perdono per lui a Dio: “Padre, perdonagli

perché non sa quello che fa”. Badiamo bene che il Signore dice: «e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te»; può essere che tu non abbia niente contro di lui, ma basta che sappiamo che lui ha qualcosa contro di noi perché siamo *obbligati*, davanti a Dio, a intercedere per lui, come fece Cristo per ciascuno di noi; allora la nostra offerta sarà pura e grata a Dio.

«Sii conciliante con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!» (Mt 5,25-26).

Mentre andiamo per la via di questa vita dobbiamo essere concilianti coi nostri avversari, anche quando si tratti del nostro peggior nemico, comportandoci con lui come Cristo si è comportato con tutti gli uomini, perché non avvenga che le nostre opere diano motivo a Dio di permettere *per giustizia* al “nemico”, spirito del male, che ci tenti e siamo messi nella prigione del peccato. Allora il nostro debito si farà maggiore e dovremo pagare quanto abbiamo fatto, per non esserci comportati come cristiani, ma in modo contrario: *«In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!»*. Non usciremo dalla tentazione del nemico, spirito del male, fino a che non avremo pagato alla giustizia divina tutto quanto essa esige per la nostra liberazione dal tentatore.

SPIEGAZIONE DEL SESTO COMANDAMENTO

«Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla,, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5,27-28).

Dall'impurità del cuore nascono questi peccati, perché se il cuore è puro, puro sarà il nostro sguardo.

Non è attraverso gli occhi che questa impurità entra nel cuore? No, attraverso gli occhi, le orecchie, ecc., l'impurità entra nella

mente; questi pensieri impuri quando sono accettati arrivano al cuore e vi si stabiliscono e si convertono in opere; se il cuore è puro, pure saranno anche le opere.

«Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore». E' nel "desiderio" accettato che sta il peccato, non nello sguardo; se il cuore è puro sarà puro anche lo sguardo, ma se il cuore non è puro lo sguardo non può essere puro e sarà tenebre per il corpo. Una cosa è il "desiderio" e altra cosa l'"appetito" disordinato; l'uomo non ha colpa di questo disordine dei suoi appetiti, ma il desiderare ciò che appetisce il suo corpo dipende dalla sua volontà, egli può soddisfarlo o rinnezarlo.

LA LUCE DI CRISTO, LUCE DELL'ANIMA

«La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano anche il tuo corpo è tutto nella luce, ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra» (Lc 11,34-35).

Come abbiamo detto prima, la "tenebra" la produce l'impurità del cuore, questa impurità entra nel cuore attraverso la mente, i pensieri impuri accettati, e questi pensieri possono entrare nella mente attraverso lo sguardo. Stiamo attenti, quindi, al nostro sguardo per non dar luogo a pensieri impuri, e stiamo ancor più attenti alla nostra mente non accettando quei pensieri che possono macchiare il cuore, affinché i nostri occhi siano luce e non tenebre per il nostro corpo. Perché non è quel che sta fuori che è cattivo, ma quel che risiede dentro di noi, e mentre non siamo liberati *totalmente* dalle conseguenze del peccato originale, non possiamo essere esenti da questa impurità del cuore che macchia tutte le cose. Solo quando l'anima è diretta *totalmente* dallo Spirito Santo può vedere tutte le cose senza contaminarsi, perché i suoi occhi saranno sempre luce per il suo corpo, poiché tutto guarda *in* Cristo, la perfetta purezza.

«Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri,

piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna» (Mt 5,29-30).

Se tale è la condizione del tuo occhio, che ti giova averli?, staresti meglio senza di essi; non bastano già le tenebre che abbiamo dentro, perché, a causa del nostro sguardo, si faccia più tenebroso il nostro corpo? Se tale è la condizione dei nostri occhi, è meglio che cominciamo a mortificare la vista, vivendo come ciechi, così che possiamo purificare la nostra mente e il nostro cuore. Lo stesso dobbiamo fare con l'udito, l'olfatto e qualunque altro senso che provochi in noi un appetito disordinato, perché val meglio prescindere da queste membra del nostro corpo *volontariamente*, vivendo come se non le avessimo mentre stiamo vivendo nel "tempo", facendo penitenza per salvare l'anima, piuttosto che tutto il nostro corpo con l'anima venga gettato nel "fuoco eterno". Salvando l'anima staremo anche salvando il corpo, che ci sarà reso glorioso e perfetto nella risurrezione.

Le membra del corpo che sono state messe al servizio del peccato, strumenti al servizio dell'iniquità, non possono aver parte nella risurrezione dei santi, se non ci pentiamo del peccato, perché faranno parte del "corpo di iniquità", "corpo" formato da "membra" separate dal "Corpo Mistico" di Cristo. Mettiamo, dunque, le membra del nostro corpo al servizio della Giustizia se vogliamo aver parte nella risurrezione dei santi. Benché le membra del nostro corpo abbiano servito il peccato, mentre la Misericordia di Dio sta agendo nel mondo abbiamo tempo per riparare le nostre mancanze mettendo queste membra al servizio della Giustizia, "entrando" in Cristo saremo innestati in Lui.

LA QUESTIONE DEL DIVORZIO

«E avvicinatisi dei farisei, per tentarlo, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha

permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto". Rientrati a casa i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio"» (Mc 10,2-12).

«All'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola». Il matrimonio restava realizzato con la relazione sessuale, era una "legge naturale" inviolabile, Dio stesso li univa: «Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».

Dopo il peccato l'uomo violò questa "legge naturale"; al perdere la grazia di Dio, virtù dello Spirito Santo, si fece animale, perché come animale procedeva, tornò alla sua vita primitiva. Per la durezza dei loro cuori, Mosè al dar loro la Legge *ammise* l'atto di ripudio, e questo affinché mediante l'*obbedienza* a quella legge si andassero purificando (avvicinandosi a Dio per l'*obbedienza*). Neppure in questo gli uomini procedettero con purezza di intenzione, ripudiando senza motivo giustificato, cadendo così nella disobbedienza.

Poi, *gli Apostoli*, facendo uso del potere che conferì loro il Signore, "rinchiusero" il matrimonio in sacramento affinché in questo modo si andasse purificando l'unione per l'"*obbedienza*" mediante il sacramento che darebbe loro la grazia per raggiungere quella purificazione. «*A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*» (Mt 16,19).

«L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». Ma neppure in questo gli uomini hanno corrisposto, essi hanno

trasgredito questa “legge sacramentale” non solo col divorzio, che è legalizzare il peccato, accettando legalmente l’adulterio, ma anche cercando di ingannare Dio e gli uomini non accettando il divorzio ma *commettendo il peccato*; cattivo è l’uno, peggiore l’altro *per le sue conseguenze*. NE’ L’UNO NE’ L’ALTRO SI DEVE FARE, perché chi respinge la propria moglie e si unisce con un’altra, commette adulterio contro quella, e se la donna respinge suo marito e si unisce con un altro, commette adulterio, e anche chi si unisce con la ripudiata commette adulterio, anche se egli è libero. Perché non sta nell’esterno – ciò che vedono gli uomini – il peccato, ma nell’intimo, in ciò che vede Dio e l’anima. Colui che si offende è Dio con pregiudizio per la propria anima, non gli uomini.

Badiamo, dunque, di non commettere nessuna azione che *sappiamo* non essere in accordo con la Volontà di Dio, benché sia in accordo col parere degli uomini.

Non dimentichiamo che il matrimonio è una “vocazione santa”, uno stato di purificazione e di santificazione che deve portare l’uomo e la donna a quella realtà spirituale della quale il matrimonio è immagine: l’identificazione dell’anima con lo Spirito; uomo e donna stanno rappresentando lo Spirito e l’anima. Questa immagine ci si presenta *perfettamente compiuta* nelle relazioni di Cristo con la sua genuina Chiesa, come dice San Paolo agli Efesini: *«Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell’acqua unito alla parola, al fine farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti devono amare le mogli come il proprio corpo. Chi ama la propria moglie ama sé stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.*

Ver questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Grande mistero è questo; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,22-31). Vuol dire, inteso così, in quell'unione dei due, uomo e donna, nello stesso Spirito, come lo sono Cristo e la sua Chiesa, cioè: Cristo e le anime che si sono identificate con lo Spirito Santo, e che sono state confermate in Lui, la Chiesa trionfante.

La chiesa militante rappresenta le anime che sono nel periodo di scelta dello spirito, in lotta con lo spirito del mondo a cui sono soggette non per propria volontà, ma a causa del peccato originale; e saranno totalmente liberate al morire a sé stesse in Cristo-Gesù per risuscitare con Lui, ricevendo lo Spirito di Santità. Questa “morte in Cristo” non si realizza fino a che noi non rinunciamo alla nostra propria volontà per compiere la Volontà del Padre, che è nei cieli.

E' stato il voto di castità *vissuto* con purezza, iniziato da Maria, l'olocausto accettato dalla Giustizia Divina per “purificare” questa “unione” dell'uomo e della donna. *«All'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina»*, dando loro questo comando: *«crescete e moltiplicatevi...»*. E quando arriverà la “consumazione dei tempi” le cose devono tornare al loro principio, come dovevano essere prima del peccato, affinché si compia ogni giustizia. Questo succederà quando tutto sarà purificato in quelli che formeranno la Chiesa trionfante *sulla terra*. A quale generazione toccherà vedere questo “Paradiso” o “Giardino di Eden” ? Solo Dio lo sa. Ma ad ogni anima tocca *fin d'ora* cooperare col proprio apporto effettivo, vivendo con purezza di cuore e rettitudine di coscienza, affinché questa purificazione sia presto una realtà. Il resto tocca a Dio. In particolare gli sposi devono vivere con purezza e alla presenza di Dio la loro vita coniugale affinché possano generare figli secondo la Volontà di Dio, e possa venire una generazione più pura nello spirito e nella carne. Questa dev'essere la “preparazione” degli sposi prima di ogni atto, e il sentire di tutta la loro vita:

«Eccoci, oh Padre!, ti offriamo
il “nostro corpo”, anima, sangue e libertà
nel Corpo, Anima, Sangue e Divinità del tuo Figlio,
affinché Egli realizzi in noi la Tua Volontà».

Nel cielo o sulla terra, tutti coloro che avranno cooperato in un modo o in un altro a questa “purificazione” del genere umano, compiendo la Volontà di Dio, godranno dei suoi effetti, poiché questa sarà la *manifestazione* del regno di Dio sulla terra.

«Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di fornicazione, la espone all’ adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio» (Mt 5,31-32).

Chi ripudia o respinge la propria moglie, o viceversa, la espone all’adulterio perché cercherà in un altro ciò che non trova in suo marito, facendosi questi complice del peccato della moglie, o viceversa, fuorché nel caso che egli lasci la moglie o la moglie lasci il marito per adulterio, senza causa alcuna da parte dell’altro, allora l’altro non sarà complice del suo peccato. E chi ha “relazioni” con uomo o donna altrui, questi commette adulterio anche se egli è libero.

Come il matrimonio è immagine di quell’identificazione dell’anima con lo Spirito Santo, così l’adulterio – violazione della fede coniugale – è un peccato che rappresenta l’opposizione dell’anima all’azione dello Spirito Santo per allearsi col suo contrario, lo spirito di iniquità. E su questo San Paolo dice anche: *«Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una meretrice? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla meretrice forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l’uomo commetta è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!» (ICor 6,15-20).*

Coloro che hanno “fornicato”, “unendosi” a meretrici senza aver conosciuto prima lo Spirito del Signore, che non hanno avuto una “esperienza” di quell’azione dello Spirito nelle loro anime, non

hanno commesso “adulterio” in questo senso che dice San Paolo e non possiamo dire di loro che hanno formato un solo corpo con quello spirito che è rappresentato nella “meretrice”, questi uomini conoscendo adesso lo Spirito del Signore si uniscono a Lui come “vergini” allo Sposo, a cui devono rimanere in seguito fedeli in sua presenza, per essere confermati in questo Spirito di Santità. San Paolo stava parlando ai Corinzi che avevano ricevuto già le primizie dello Spirito e questo non semplicemente come membri della chiesa per il battesimo, ma “avevano gustato lo Spirito del Signore” nelle loro anime, avevano avuto l’“esperienza” dell’azione dello Spirito.

«Su, venite e discutiamo, dice Jahvé. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana bianca» (Is. 1,18).

«Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonato agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata» (Mt 12,31).

SPIEGAZIONE DEL SECONDO COMANDAMENTO

«Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal male» (Mt 5,33-37).

Non dobbiamo giurare affatto né per convincere nessuno, né per promettere il compimento di qualcosa. Lo dice ben chiaro il Signore: *«Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal male».*

Che il tuo “sì” e il tuo “no” abbiano la forza della verità che vivi

affinché gli altri ti credano. E tu, credi anche tu alla parola degli altri, senza metterti a fare per conto tuo supposizioni contrarie o aggiunte, perché anche questo “viene dal male”. Se vieni ingannato, quello e non tu dovrà render conto a Dio della sua falsità, ma se tu con le tue supposizioni ti inganni, quello resta giustificato e tu dovrai render conto del tuo giudizio temerario.

Non fare, neppure, nessun genere di promesse a Dio né agli uomini. Non a Dio perché non sta in te compiere ciò che prometti, perché è Lui il padrone della tua vita e senza la sua grazia non puoi fare niente di buono. A Lui devi dare l'unica cosa che ti appartiene *in ogni atto*: la tua libertà. Non agli uomini perché non puoi disporre di te né dei tuoi atti se sei disposto a consegnare la tua libertà a Dio.

Non fare a Dio, neppure, nessun genere di voti, questo sarebbe legargli le mani; né del tuo corpo, perché è il Suo tempio e di esso deve disporre soltanto Colui che lo abita; né dei tuoi atti, perché è Dio che deve dirigerli secondo la Sua Volontà. Né per un giorno, né tanto meno per sempre devi legare a Dio le mani facendo voto. Questo sarebbe disporre della libertà che gli hai consegnato.

Forse che i santi che fecero “voti” di obbedienza, povertà e castità, non fecero bene? Sì, essi stavano compiendo la Volontà di Dio, diversamente non sarebbero santi. Il fatto è che Dio non ci toglie niente senza il nostro consenso, ancorché sia per la nostra salvezza: Se l'anima è incline ad agire *per proprio conto* e non si regola *secondo coscienza*, siccome Dio necessita della sua *obbedienza* glielo fa conoscere e l'anima lo accetta o lo respinge, questa accettazione è ciò che si è chiamato “voto”. Dio la manda a sottomettersi ai suoi superiori, affinché questi possano formare la sua coscienza e possa così ascoltare la “voce” di Dio. Così quest'anima obbedendo ai suoi superiori sta obbedendo a Dio per mezzo loro; però questi non devono appropriarsi della libertà dell'anima, ma formare la sua coscienza affinché essa, una volta libera da sé stessa, obbedisca a Dio direttamente. Allo stesso modo succede coi voti di povertà e di castità: se Dio vuole che l'anima si stacchi da tutte le cose, perché è attaccata ad esse, glielo fa conoscere e questa accettazione è il voto di povertà. Nella “pover-

tà” vissuta con spirito è racchiuso tutto il resto, poiché essa è la donazione totale, e di quelli che la vivono con perfezione è il Regno dei cieli.

Come abbiamo detto prima, Dio al creare l'uomo e la donna diede loro questo precetto: «*Crescite e multiplicatevi...*». Il “peccato” si è accanito in ciò che di più sublime Dio dava all'essere umano al dargli la partecipazione divina: la cooperazione con Lui nella creazione di quegli esseri che porterebbero la Sua immagine. L'uomo, avendo accettato la tentazione agli albori della sua “vita divina”, si sviò dai piani del suo Creatore, al prendere una posizione “orizzontale”, volontà diretta verso la creatura, accettando l'intervento dello spirito del male. Per purificare queste relazioni “procreative” *dell'uomo e della donna con Dio* (posizione verticale, volontà diretta verso il Creatore) la Giustizia Divina ha avuto bisogno di un “sacrificio”, olocausto in ciò in cui si è accanito il peccato, ecco il voto di castità; il valore di questo consiste nel fatto che la volontà della creatura – uomo o donna – si dirige per amore verso il Creatore, rinunciando alla creatura.

Ma l'anima una volta che ha accettato ciò che Dio le ha chiesto non deve “attaccarsi” a questo, pensando di essere legata perpetuamente da una promessa cui deve adempiere, perché allora ciò che deve essere un darsi libero e continuo, frutto dell'amore per unire di più l'anima col suo Creatore, si converte in “laccio” che userà il “nemico” per tentarla e separarla da Dio mettendo lo sguardo in ciò che *ha dato* e non nel Creatore.

Questo “darsi” deve essere libero e rinnovato in ogni momento secondo la Volontà di Dio, lo stesso che si è detto prima dell'atto coniugale:

«Eccomi, oh Padre!, ti offro
il mio corpo, anima, sangue e libertà,
nel Corpo, Anima, Sangue e Divinità
del tuo Figlio, Gesù Cristo,
affinché Egli realizzi in me
la tua santissima Volontà».

E' Dio e non l'anima che deve segnare il tempo e la forma del suo "sacrificio", che sarà una messa vissuta intimamente nel tempio del suo corpo e sull'altare del suo cuore, essendo essa stessa la materia (pane e vino) che si offre alla Giustizia Divina in modo che Cristo possa dire di lei: «*Questo è il mio corpo..., questo è il mio sangue...*».

All'anima tocca solo "vegliare e pregare" *costantemente* per non perdere la presenza di Dio e non cadere nella tentazione, per poter conoscere sempre qual è la Volontà del suo Signore. Non *cadere* in tentazione non vuol dire che non abbia tentazioni, queste tentazioni non possono mancare, fintanto che non si sia compiuta "ogni giustizia", perché è lì che sta il prezzo esigito dalla Giustizia Divina per vincere il "tentatore" e riscattare il "frutto", seme di procreazione.

Tutto questo sembrerà un sogno impossibile da praticare a quelle anime che non si sono ancora lasciate "modellare" dalla grazia, sottomettendosi *costantemente* alla sua forza rigeneratrice, poiché solamente in questa *sottomissione costante* alla Volontà Divina si può gustare gli effetti che produce la grazia; è come vivere un "miracolo" continuo; è come vedere la mano di Dio "che crea" sempre in noi, modellando in noi l'immagine di Suo Figlio per darci anche la Sua "somiglianza" nell'agire, mossi dal suo stesso Spirito.

LA CUSTODIA DELLA CONTINENZA

«*Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Ci sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ce ne sono che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e ce ne sono altri che si sono fatti eunuchi da sé per il regno dei cieli. Chi può capire capisca*» (Mt 19,11-12).

Non tutti hanno capito né capiranno questo, ma solo quelli ai quali Dio ha dato la grazia per viverlo e la luce per capire la purezza delle sue cose. Perché ce ne sono che conservano "castità", sono "poveri" e "ubbidiscono" perché non possono fare altra cosa;

questi sono come quelli che dice il Signore: *«sono nati così dal ventre della madre»*, in loro non c'è merito.

«Ce ne sono che sono stati resi eunuchi dagli uomini». Questi (ci riferiamo qui ai “voti”) si sono visti “obbligati”, in certo modo, a farlo e portano questi “voti” come un peso, un giogo opprimente. Il loro merito è relativo: Se lo sopportano per “convenienza” finiranno nell’ “indurimento”; questa “convenienza” può avere molti aspetti e sembrare a volte una “convenienza buona”, essere “santi”, dare un esempio, ecc. Costoro cadranno nella superbia spirituale: “io sono”, “io faccio”, “io persevero...” e non avranno occasione di “gustare” la forza rigeneratrice della grazia che si appoggia sulla loro *debolezza* e li solleva; traendo la forza da sé stessi, “la mia volontà”, non lasciano agire la grazia. Se portano il “peso” per fedeltà, per non rompere una promessa fatta a Dio, procedendo secondo *coscienza*, il loro merito è grande e lo stesso Signore, dando loro la libertà di spirito dei figli di Dio, spezzerà *«le catene del loro giogo»* – liberandoli totalmente da quello spirito di schiavitù che fa loro sentire gravoso il peso –, questi entreranno con quelli che *«si sono fatti eunuchi da sé per il regno dei cieli. Chi può capire capisca»*, dice il Signore.

SPIEGAZIONE DELLA PENA DEL TAGLIONE

«Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico: Non resistete al male; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle» (Mt 5,38-42).

«Non resistete al male»; non opporti a ricevere i mali che ti vengono o che ti fanno gli uomini, poiché questi mali sono *permessi* da Dio per il tuo bene e tu devi accettarli come venuti dalla Sua volontà, se non ne hai dato motivo, perché se tu ne hai

dato motivo, allora sono permessi da Dio per *tua volontà*, una ragione di più per accettarli, per aver usato male la tua libertà. E non solamente non devi opporti, ma devi riceverli con gioia e generosità, poiché quei “mali” compiono una missione purificatrice che sarà una realtà gioiosa per te se cooperi con questo vedendoli in Dio. E, inoltre, trattandosi della Volontà di Dio, che tu ami, non deve essere così?

«Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra». Questo appare difficile da praticare, la verità è che è *impossibile* senza la grazia, offrirsi a quelli che ci fanno soffrire, ma sarà una letizia gioiosa offrire l'altra guancia, per l'anima che ha lasciato che in lei regni Dio, perché sa che quella sofferenza è il cammino della sua propria redenzione.

«E a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due». Tutto questo è più facile di quel che si pensi per l'anima che si è “stabilita” nella Volontà di Dio, e certamente è per lei una gran gioia perché in lei domina l'amore; l'amore non lesina, è generoso, si dà tutto e sempre gli pare poco. Ciò rientra nello “spirito di povertà” e solo è realizzabile con l'unico “voto”: il rinnegamento di sé.

«Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle». Se l'anima si è “stabilita” nella Volontà di Dio e non nella propria né in quella di altri, questo lo compirà come conseguenza.

L'AMORE AI NEMICI

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,43-45).

Come ameremo *veramente* i nostri nemici e pregheremo *di cuore* per quelli che ci perseguitano? Non dimenticando che c'è un solo “nemico” di tutti: Satana, che è l'opposizione all'Amore; e che è lui che mette le anime le une contro le altre affinché, accettando l'odio e la discordia, che gli son propri, si allontanino da Dio dando luogo alla Giustizia Divina affinché gli permetta di tentarle anche in altro modo.

Le anime appartengono a Dio, sono state create da Lui a Sua immagine per ricevere da Lui anche la Sua somiglianza nel modo di operare, “mosse” dall'Amore, il suo Spirito Santo; se amiamo Dio sopra tutte le cose ameremo anche le anime e non vorremo che vadano nelle mani del “nemico”, accettando la sua “mozione” di odio e di rancore, allora faremo *tutto* quello che possiamo per liberare queste anime, nostre sorelle, che sono cadute nella tentazione ricevendo il veleno dell'odio, facendosi nostro nemico e persecutore, ingannate da Satana perché servano come strumenti suoi e non di Dio. Questa “liberazione” la otterremo con l'amore e la preghiera, l'offerta di sé: pregando e offrendoci per loro al Redentore per ottenere la loro redenzione come Lui l'ha ottenuta per noi. Allora saremo “figli di Dio”, perché ci identificheremo *nelle nostre opere* col Suo Figlio.

«Infatti se amate quelli che vi amano, che ricompensa avrete? Forse non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di più? Non fanno forse lo stesso anche gentili? Siate dunque perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste» (Mt 5,46-48).

Infatti se amiamo solamente quelli che ci amano, che differenza c'è tra la nostra vita e quella degli altri?, che ricompensa avremo? Non fanno questo anche quelli che vivono dello spirito del mondo e ancora non conoscono Dio? E se perdoniamo e preghiamo solamente per quelli che si comportano come noi, che cosa facciamo di più? Non sono forse quelli che sono in pericolo di perdersi, perché operano influenzati dall'azione del Male, quelli che più necessitano delle nostre preghiere e del nostro amore? Così come Dio fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti, facciamo sì che il nostro

amore sia il fuoco che scioglie la durezza dei loro cuori e che le nostre preghiere e il nostro sacrificio facciano scendere fino a loro la pioggia della grazia, che lavi i loro rancori.

«Siate dunque perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste». Il Signore ci invita a non restare nella mediocrità, ma ad essere *perfetti*, come perfetto è il nostro Padre celeste, da cui procediamo. Affinché raggiungiamo questa “perfezione” il Figlio di Dio si è fatto uomo, introducendosi nel “tempo” per darci oltre alla Redenzione un esempio di vita; *viviamo*, dunque, aiutati dalla Sua grazia, la vita che Egli visse in questo mondo, compiendo la Volontà del Padre; nel compimento della Sua Volontà troveremo tutto il resto. Allora ameremo e perdoneremo i nostri amici e i nostri nemici e persecutori, attirandoli verso il Padre, e sentiremo la gioia di un vero figlio di Dio, che si rallegra per il fratello che torna alla casa del Padre.

III

IL FIGLIO PRODIGO

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. E alzatosi, andò da suo padre» (Lc 15,11-20).

Molte volte Dio *permette* che le anime se ne vadano dal “Suo fianco” perché sa che dopo la “prova” verranno più umili e non torneranno a lasciarlo.

Il “figlio prodigo”, *«quando ebbe speso tutto» «cominciò a trovarsi nel bisogno»*, così quelle anime, dopo che perdono il contatto con Dio, passato un certo tempo, sentono bisogno, “fame” di Dio, della sua grazia, e niente le soddisfa, benché esse stesse non sappiano il motivo della “fame” che soffrono. Van provando tutte le cose del mondo cercando di riempire questo vuoto, ma come il figlio prodigo, con le carrube che mangiavano i porci, quantunque esse diano da mangiare al peccato a loro non è dato di pascersi del peccato, perché è Dio che le sta “provando” e non permette che cadano totalmente in esso. Quando ormai sono state sufficiente-

mente “provate” Dio dà loro la grazia di “rientrare in sé” e allora si rendono conto del loro errore, di aver lasciato la “casa paterna”, Dio, per andar dietro alle cose del mondo e più umili ritornano a Dio, senza pretese di essere “grandi santi” qui in terra, possessori di molte virtù per essere lodati dagli uomini e si accontentano di essere l’ultimo degli schiavi del Signore: *«Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. E alzatosi, andò da suo padre».*

«Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo coprì di baci. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa» (Lc 15,20-24).

La gioia e l’amore del padre è tanto grande che non aspetta che il figlio arrivi a salutarlo, è lui che per primo gli va incontro: *«Gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo coprì di baci»*. Così, l’Amore di Dio va incontro all’anima che si è pentita di cuore dei suoi peccati, confessandoglieli: *«Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...»*. Basta! il padre non lo lascia terminare, è sufficiente. E’ ciò di cui “abbisogna” Dio per perdonare un’anima e “ricoprirla” di nuovo con la sua grazia: quel che fece il “figlio prodigo” con suo padre: decidersi ad “alzarsi” e tornare a Lui: *«E alzatosi, andò da suo padre»*; riconoscere il suo peccato e confessarlo: *«Ho peccato contro il cielo e contro di te»*; e umiltà, che è riconoscere la verità: *«Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio»*. Allora Dio comincerà a “rivestire” coi suoi doni quell’anima: *«Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo»*; riceve i “vestiti” del suo battesimo, la grazia che aveva perduto; *«mettetegli l’anello al dito»*, la distingue come “figlio” di suo Padre; *«e i calzari ai piedi»*, le dà la grazia affinché non cammini fuori dei “Suoi

termini”; *«portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita»*; e gli fa gustare il suo stesso cibo: *«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato»*,; e della sua gioia partecipano tutti i santi e angeli del cielo, perché quest’anima dalla morte è passata alla vita. Il “peccato del mondo” invece di darle morte, insuperbendola, ha contribuito per la sua *cooperazione con Dio* a che fosse “vita”, *umiliandosi*. Perfino dal “peccato del mondo” si può ricavare bene, se l’anima non si “soddisfa” col male. E’ peggio l’anima tiepida *soddisfatta*, non c’è quella fenditura attraverso cui possa penetrare la grazia, il “bisogno” di altra cosa.

«Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E’ tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le meretrici è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutti i miei beni sono tuoi; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,25-32).

Ma ci sono anime come il figlio maggiore, che amando più la fortuna del padre che il padre stesso, non partecipano della gioia del padre per il ritorno del figlio che *«era perduto ed è stato ritrovato»*.

«Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici». Sono quelle anime che non perdono la grazia di Dio, ma non per amore a Dio, ma alla “grazia”, amano più il “dono” che il “Datore”, per non perdersi. E quando vedono che Dio ricolma delle sue grazie un’altra anima più peccatrice, ma più umile di loro, reclamano con Dio dicendo come il figlio maggiore: *«Ecco, io ti*

servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando»; e pretendono i “doni” di Dio per farsi notare dai loro amici: «e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici». Ciò che a loro importa sono i “doni”, non l’Amore del Padre.

«Figlio, tu sei sempre con me e tutti i miei beni sono tuoi»; queste anime sono sempre con Dio, perché non perdono “la grazia” e avendo tutti i “Suoi beni” a loro disposizione considerano “assicurato” il regno dei cieli e non si preoccupano di conoscere i sentimenti e il Cuore del Padre; esse, come il figlio maggiore della parabola, si trovano sempre “nei campi”, curando i beni del Padre, e non hanno tempo per conversare con Lui e compenetrarsi del suo Amore, perciò non possono comprendere la sua gioia per il ritorno del figlio che aveva perduto ed è stato ritrovato e par loro strano, si “arrabbiano”, quando vedono la “festa” che il Padre fa con tutti i suoi “servi” per il ritorno di quel figlio. «Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò... Egli si arrabiò, e non voleva entrare...».

Bada, dunque, di non imitare il figlio maggiore perché possa conoscere il Cuore di tuo Padre, che è nei cieli. E se non puoi ancora comportarti come il padre della parabola andando incontro ai “figli prodighi” che ritornano alla casa paterna, cerca almeno di essere come i servi che, obbedendo a ciò che il padre aveva comandato, festeggiarono con lui il ritorno del figlio; ti assicuro che hanno fatto più contento il padre i servi obbedienti che non il figlio invidioso e avaro della sua fortuna.

LA CENSURA DEI FARISEI

«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”» (Lc 15,1-2).

Sono i falsi cristiani quelli che si scandalizzano quando Dio si avvicina a un peccatore; per questo l’anima che compie la Volontà di Dio non può essere compresa da questo genere di persone,

poiché essa compiendo l'ordine del suo Signore andrà dove Lui la manderà e non dove sembra bene agli uomini.

LA PECORA PERDUTA

«Allora egli disse loro questa parabola: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore che faccia penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza”». (Lc 15,3-7).

Tutte le parabole del Signore racchiudono profondi insegnamenti, ciascuna diverso dall'altra; Egli non ha detto una sola parola di troppo, come si crede quando si pensa che il ripetere nel Vangelo sia una ripetizione della stessa cosa.

Il pastore lasciò le novantanove pecore che stavano “nel deserto” per andare in cerca della pecora perduta. Sicuramente questa “pecorella” ha avuto “sete” e “fame” per non esserci “acqua” e “pascolo” nel “deserto”, e cercando la “fonte” e l’“erba” si è perduta. E il pastore comprendendo il “bisogno” della pecora smarrita va in cerca di lei e non si preoccupa delle novantanove che stanno *tranquillamente* nel “deserto” e non le muove il “bisogno” di “cibo” perché non sentono “fame” né “sete”.

Sono quelle anime tiepide che si accontentano del minimo, una vita spirituale mediocre, e non avendo quella “fame” e “sete” di Dio non si sforzano con preghiera e penitenza (rinneamento di sé) per raggiungere qualcosa di meglio. Alcune per pigrizia spirituale: credono di non aver bisogno di fare di più per salvarsi; altre perché pensano che quelle sono “vie pericolose” e possono smarrirsi. Non confidano nell'Amore del Pastore, che, conoscendo le sue pecore, non lascerà che si perda quella pecorella che, avendo fame e sete di Lui, andando in cerca delle Sue cose ha trovato il “nemico” che l'ha fuorviata. Egli andrà in cerca di quella pecora *«finché non la*

ritrova. Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta». Farà festa Dio coi suoi santi e coi suoi angeli per quell'anima che avendo avuto “fame” e “sete” di Lui non si è adattata come le altre, “nel deserto” di una vita spirituale mediocre ed ha esposto la propria vita per trovarlo.

Per questo dice il Signore: «*Così vi dico, ci sarà, più gioia in cielo per un peccatore che faccia penitenza, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza*». Questi “giusti” “che non hanno bisogno di penitenza” sono quelle anime che credono di non aver bisogno d'altro per salvarsi che compiere *a metà* i comandamenti; o compiere “ciò che è comandato”. Non è sicuro che queste novantanove stiano con lo Sposo il giorno delle nozze.

LA DRAMMA PERDUTA

«O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, faranno festa gli angeli di Dio per un peccatore che faccia penitenza» (Lc 15,8-10).

Se tanto ci affanniamo per recuperare i beni di questo mondo quando li perdiamo, essendo essi beni temporali, quanto più non dobbiamo preoccuparci quando vediamo che il nostro cuore va diminuendo il fuoco dell'amore di Dio? Come la donna della parabola, che ha perduto la dramma, dobbiamo accendere la luce della nostra fede per mezzo della preghiera e della dimenticanza di sé fino a veder ardere nel nostro cuore quella fiamma dell'amore di Dio che aveva cominciato a spegnersi. Allora, infiammati nell'amore di Dio, faremo come la donna al trovare la dramma perduta: parleremo di Dio ai nostri amici e vicini con l'ardore e la gioia dei primi giorni, quando Lo abbiamo conosciuto. «*Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così,*

vi dico, faranno festa gli angeli di Dio per un peccatore che faccia penitenza». Perché, senza alcun dubbio, «quando la sorgente non dà acqua è perché c'è qualcosa che impedisce all'acqua di fluire», quando l'anima che è in “grazia di Dio” non sente dentro di sé quella forza dell' “acqua viva” che la porti a vivere più nel cielo che sulla terra, è perché essa ha posto un impedimento; non è come dicono tante anime religiose che vivono più nel mondo che in Dio, che quel fuoco è fervore dei “principianti”, ma che “questo” passa. Il fuoco dell'amore di Dio è “fiamma viva” che non si spegne né diminuisce, ma arde più e più fino a “consumare” l'anima e lasciarla trasformata nella sua stessa luce. Il fatto è che nella vita spirituale non ci possono essere “vacanze”, è un costante vegliare nella preghiera e nel rinnegamento di sé stesso affinché la luce sia sempre “fiamma viva” e non carboni in cenere. Poiché queste saranno le lampade che illumineranno nel banchetto di nozze dello Sposo.

PARABOLA DELLE DIECI VERGINI

«Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi» (Mt 25,1-4).

Quando verrà la “manifestazione” del regno di Dio, le anime si troveranno alcune come le vergini sagge e altre come le vergini stolte. Stolte saranno quelle che avendo le lampade della fede non ebbero cura di mantenere quella fede “viva”, accesa, perché trascurarono di rifornirsi dell'olio dell'Amore, la preghiera. Mentre le anime che sono rimaste con la loro fede “viva”, perché hanno alimentato la “loro lampada” con l'amore, saranno come le vergini sagge, che saranno pronte per quando arriverà lo Sposo.

«Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si udì un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro

lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora» (Mt 25,5-13).

«Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono»; siccome tarda tanto la “manifestazione” del regno di Dio perché lo Sposo non arriva, le anime van perdendo la fede e si sono ormai dimenticate del ritorno del Signore. Ma Egli non mancherà di compiere la sua parola e verrà “a mezzanotte”, quando tutto apparirà oscuro e meno si aspetterà si udrà “un grido”: Ecco lo Sposo, andategli incontro! Allora tutte le anime “si sveglieranno dal loro sonno” e nella luce delle loro lampade, la fede, vedranno lo Sposo che è stato annunciato. Le stolte, per non aver l'olio dell'Amore, lasciarono spegnere le lampade della loro fede e non sapranno che fare, poiché dubiteranno della verità e interrogheranno quelle altre che hanno “viva” la loro fede per l'Amore, ma allora non ci sarà tempo per dar spiegazioni e l'“Amore” non si potrà trasmettere in quei momenti. Allora le stolte andranno ad interrogare altri e mentre staranno interrogando arriverà lo Sposo, chiuderà “le porte” ed esse resteranno fuori. «Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa». Entreranno le anime che sono rimaste nell'Amore, confidando sempre nella parola del Signore.

«Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma Egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco»; perché sono vissute ai margini dell'Amore, che è il suo Spirito, non si sono identificate con Lui. «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora», dice il Signore.

PARABOLA DEGLI INVITATI ALLE NOZZE

«Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i buoi e gli animali ingrassati sono stati uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma essi non se ne curarono e se ne andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li oltraggiarono e li uccisero. Allora il re andò in collera e, mandate le sue milizie, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città» (Mt 22,1-7).

«Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio». Il re è il Padre, che ha preparato il banchetto di nozze a suo Figlio, Cristo, mettendo nelle sue mani tutte le cose, sia quelle del cielo come quelle della terra; dandogli per Sposa le anime, le quali compongono e si “unificano” nella Chiesa, formando un solo Corpo, per l’identificazione con lo Spirito dello Sposo.

«Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire». Vennero i profeti ad annunciare il regno di Dio, ma “gli invitati”, gli ebrei di allora, non corrisposero alla chiamata di Dio.

«Di nuovo mandò altri servi»; furono mandati gli apostoli: *«Ecco ho preparato il mio pranzo; i buoi e gli animali ingrassati sono stati uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze»;* *«Ecco ho preparato il mio pranzo»*, la Volontà di mio Padre è stata compiuta, Io sono il vostro cibo. *«I buoi e gli animali ingrassati sono stati uccisi»;* ho ucciso il peccato, Io sono vostro cibo per uccidere il peccato in voi; *«tutto è pronto»* perché arrivate all’unione con Me; *«venite alle nozze»*. *«Ma essi non se ne curarono e se ne andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari»*. Questi altri “invitati”, i “gentili”, disdegnando l’invito alle “nozze”, alcuni si sono messi a lavorare “nel campo”, trascurando l’“invito” che è *all’unione con lo Sposo*, “le nozze”. Altri hanno fatto della “chiamata” “i propri

affari”, disprezzando l’invito dello Sposo.

«Altri poi presero i suoi servi, li oltraggiarono e li uccisero». Questi sono coloro che uccisero i profeti, apostoli e discepoli del Signore; e sono anche coloro che hanno “oltraggiato”, in qualche modo, tutti quelli che sono venuti con un messaggio dello Sposo o della Madre.

«Allora il re andò in collera e, mandate le sue milizie, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città». La collera di Dio, che non è altro che la sua Giustizia, manderà le sue “milizie”, esecutrici della sua giustizia, e farà uccidere tutti quelli che, in un modo o in un altro, sono “assassini” della sua parola, e darà “la loro città” alle fiamme. Chi legge comprenda.

«Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l’abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz’abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti» (Mt 22,8-14).

Dopo il castigo di quegli “assassini” e della loro città avrà compimento il banchetto.

I primi invitati non furono degni, neppure i secondi, per non essersi identificati con la Volontà del Padre che li vuole “identificati” col suo Figlio.

«Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali». Questi nuovi servi hanno l’ordine di non fare inviti speciali, ma di chiamare tutti quelli che siano disposti ad intervenire al “banchetto”, non importa se sono “buoni” o “cattivi”, ebrei o gentili, se sono ben disposti possono “entrare”.

«Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non

indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale?». Questi ha creduto che l'essere stato "chiamato" fosse sufficiente, non si è curato della cosa principale: l'identificazione con lo Spirito dello Sposo; è l'Amore, la Carità del Padre che ti darà l'"abito" nuziale, la sua stessa Carità. «Ed egli ammutoli», non potrà dire niente, perché egli stesso si renderà conto che il suo abito "stona" con quello di quegli altri che siedono alla tavola del banchetto; questi, sicuramente non si erano accorti che quegli non portava lo stesso loro abito, ma Dio non lo si può ingannare, benché si inganni coloro che stanno con Lui.

«Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori; là sarà pianto e stridore di denti». Legati mani e piedi perché non ingannino più i "figli di Dio", così saranno tutti quelli che resteranno in quelle "tenebre esteriori", dove non ci sarà altro che "pianto e stridore di denti", perché in essi regnerà l'odio in luogo dell'Amore, per averLo rifiutato; menzogna e inganno, in luogo della Verità, per essere rimasti nell'errore. Perciò benché molti sono i "chiamati" pochi sono gli "eletti", perché sono eletti solo quelli che si sono identificati con l'Amore e la Verità del Padre.

PARABOLA DEI DUE FIGLI

«“Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Non voglio; ma poi, pentitosi, ci andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Vado, Signore. Ma non ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Dicono: “Il primo”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: I pubblicani e le meretrici vi precedono nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le meretrici invece gli hanno creduto. E voi, pur vedendo questo, neanche dopo vi siete pentiti, sì da credere in lui”» (Mt 21,28-32).

Non stiamo a credere che per il fatto di conoscere la parola di

Dio o la sua Volontà e di accettarla, come il figlio minore della parabola, facendo a Dio molte promesse di compierla e non compiendola, ci salveremo. Non è chi ascolta Dio e accetta le Sue cose che entra nel Suo regno, ma chi compie la Sua Volontà. Chi ascolti la parola di Dio e non la compia, facendola vita, quantunque predichi molto bene e “salvi” molte anime avrà una gran sorpresa il giorno del giudizio finale quando vedrà, come dice il Signore, che i “pubblicani” – pubblici peccatori – e le “meretrici” lo precedono nel regno dei cieli. Perché quei “pubblicani” stando nel campo del “nemico”, occupati negli affari del mondo, non si conformarono con “il mondo” e si convertirono a Dio. E quelle “meretrici”, vivendo nel peccato, non si sentirono soddisfatte con l’amore degli uomini e cercarono l’Amore di Dio; essi, come il figlio maggiore della parabola, hanno detto a Dio con le loro opere: “Non voglio”, ma alla fine si sono pentiti e facendo penitenza sono andati a Lui.

Per contro, molti di coloro che vivono occupati nelle cose di Dio trovano più soddisfazione negli “affari” e nelle cose del mondo e non arrivano mai a identificarsi con l’Amore di Dio. Quelli, stando occupati nelle cose del “nemico”, il regno di questo mondo, hanno custodito la loro anima per Dio. Ma quanto è triste vedere come coloro che stando al servizio delle cose di Dio van vendendo la loro anima al “nemico”, per amore al regno di questo mondo.

«In verità vi dico: I pubblicani e le meretrici vi precedono nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le meretrici invece gli hanno creduto». Giovanni è venuto annunciando la “GIUSTIZIA” e si è incontrato con la “MISERICORDIA”: *«La scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco»* (Lc 3,9). *«Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?»* (Lc 7,19; Mt 11,3). Quelli che ascoltando Giovanni si sono convertiti per timore della Giustizia hanno incontrato l’“AMORE” nella “MISERICORDIA”; ma quelli che avendo vissuto nel tempo della “MISERICORDIA” non hanno conosciuto in quella “MISERICORDIA” la Giustizia dell’AMORE, perché non si sono pentiti dei loro peccati e non

hanno fatto penitenza, dovranno sentire tutto il rigore della “GIUSTIZIA”. Che cosa possiamo dire dopo che il Padre ci ha dato il suo Figlio e con Lui tutto ciò di cui abbiamo bisogno per salvarci ed entrare nel suo regno?

«E voi, pur vedendo questo, neanche dopo vi siete pentiti, sì da credere in lui». Se Gesù ha parlato così a quelli che non hanno creduto in Giovanni, che dirà il Padre a quelli che non hanno creduto nel suo Figlio, il quale ha dato la vita per tutti? “*Credere*” nel Figlio di Dio e “*pentirsi*” non è aver ricevuto il battesimo, né ascoltare e predicare il suo Vangelo, né confessare i propri peccati e fare molti propositi di emendarsi, ma compiere il Suo Vangelo vivendo come ha vissuto Lui: *«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato».*

ELOGIO DI GIOVANNI

«Mentre i messi di Giovanni se ne andavano, Gesù si mise a parlare di lui alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti abitano nei palazzi dei rei E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più di un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora è entrato per forza il regno dei cieli e i violenti se ne impadroniscono. Perché tutti i profeti e la Legge hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete capire, egli è quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda”» (Mt 11,7-15).

«Che cosa siete andati a vedere nel deserto?». Che cosa avete pensato che sia un’anima che si è data a Dio? Una persona preoccupata per le cose del mondo, “volubile” col parere degli uomini come una canna sbattuta dal vento? Che cosa pensate di

vedere in un'anima datasi a Dio? *«Un uomo avvolto in morbide vesti?»*, una persona che vive delle comodità e lusinghe di questo mondo, conforme al parere degli uomini? *«Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei rei»*; essi hanno già ricevuto il loro premio in questo mondo.

«E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta?». Che cosa spera, dunque, di trovare in un'anima che appartiene a Dio? Che abbia il dono di profezia? *«Sì, vi dico, e più di un profeta»*, perché se è solamente quello e non arriva a essere “santo”, che significa identificarsi con la Volontà di Dio, non entrerà nel regno dei cieli. Il dono di profezia e qualunque altro “dono” è per preparare il cammino dell'anima affinché arrivi all'identificazione col Figlio di Dio. *«Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te»*.

«In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». Io vi dico, che per quanto grande sia un profeta, il più piccolo di quelli che si identificano col Figlio di Dio, compiendo la Volontà di Dio, ed entra nel Suo regno è più grande di lui.

«Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora è entrato per forza il regno dei cieli e i violenti se ne impadroniscono». Dai giorni di Giovanni il Battista è entrato “per forza”, *per giustizia*, il regno dei cieli nelle anime che lo accettino e niente e nessuno potrà opporsi ad esso perché *volendolo* l'anima e *disponendosi*, “per forza” è entrato il regno di Dio. Ma solo le anime coraggiose e decise se ne “impadroniscono”, perché i codardi e gli indecisi non sopportano le “prove” di purificazione e si fermano per via. E' entrato per giustizia il regno dei cieli, *perché tutti i profeti e la Legge hanno profetato fino a Giovanni»* ed entrano quelli che si sforzano per entrare.

«E se lo volete capire, egli è quell'Elia che deve venire», come dice il profeta Malachia: *«Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile di Jahvé, perché converta*

il cuore dei padri verso i figli e i cuori dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca la terra con lo sterminio» (MI 3,23-24).

«Chi ha orecchi intenda», dice il Signore.

LA PESCA MIRACOLOSA

«Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche che stavano alla riva del lago. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, insegnava alle folle dalla barca» (Lc 5,1-3).

Ci sono ancora in questo mondo molte anime assetate di ascoltare la parola “pura” di Dio, ma il Signore non trova quelle “barche” che stiano “alla riva del lago” per salire sopra di esse, scostarle un po’ dalla terra e così, “dalla barca”, poter insegnare alle folle. *«Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra...».*

«Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai loro compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutt’e due le barche al punto che quasi affondavano» (Lc 5,4-7).

Gli apostoli del Signore non han bisogno d’altro che di stare disposti come le barche “alla riva del lago”, non ancorati alla terra, affinché Gesù possa prenderli nel momento che voglia per “insegnare alle folle” che lo aspettano. *«Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo...”* – medita dentro il tuo cuore gli insegnamenti che ricevi – *“e calate le reti per la pesca”* – e ricava da esso gli insegnamenti per la tua vita pratica –. Appena

Egli finirà di parlare darà l'ordine di "calare le reti", perché l'anima, avendo ricevuto gli insegnamenti del Maestro, sarà pronta per "insegnare" con l'esempio della sua vita ad altre anime. Non importa che abbiano essi "predicato" molti anni e la loro anima non è ancora "entrata" nel regno di Dio. *«Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla»*; *«abbiamo lavorato...»*, ecco la causa per la quale non hanno "preso nulla": gli apostoli hanno "lavorato" senza il Maestro. *«Ma sulla tua parola getterò le reti»*; ora il Maestro è "nella barca", confida nella sua parola e getta le reti, ti accorgerai della differenza.

«E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai loro compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutt'e due le barche al punto che quasi affondavano». Saranno tanto numerose le conversioni che essi non basteranno e dovranno chiamare i "loro compagni" perché vengano ad aiutarli.

«Al veder questo, Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore"». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,8-11).

«Al veder questo, Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù»; ecco la prima cosa che deve fare l'apostolo: gettarsi ai piedi del Maestro. *«Signore, allontanati da me che sono un peccatore»*, riconoscere che egli non è degno e che ciò che ha fatto è opera del Signore e non sua.

«Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Non temere, dirà il Signore, questo è per mostrarti che senza di Me non puoi nulla.

«Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono». Ora "le barche" possono essere tirate a terra, essi van dietro al Maestro. L'apostolo non deve rimanere "nella pesca"; *«d'ora in poi sarai*

pescatore di uomini», questo sarà una *conseguenza* del suo seguire il Maestro; deve “*lasciare tutto*” per seguire il Maestro e compenetrarsi con Lui. Tutto il resto rimane a carico del Maestro, che compirà nell’apostolo la Volontà di suo Padre, che è nei cieli.

ALCUNE VOCAZIONI

«*Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”*. Gesù gli rispose: “*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo*”» (Lc 9,57-58).

«*Ti seguirò dovunque tu vada*». Il Figlio dell’uomo è venuto ad aprire una via *verticale* che ha la sua meta nel Padre, che è nei cieli; Egli è la Via, se vuoi seguirlo devi cominciare coll’“entrare” in Lui, identificandoti con la sua vita.

«*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi*»; gli animali, che sono stati creati per il servizio dell’uomo sulla terra, hanno in essa le loro tane e i loro nidi; «*ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo*»; ma l’uomo, che è stato creato per Dio, non deve “posare il capo”, mettere i suoi pensieri nella terra, ma nel Cuore del Padre, che è nei cieli. Se il suo cammino è verso l’“alto”, la sua posizione non deve essere “orizzontale”.

«*A un altro disse: “Seguimi”*. E costui rispose: “*Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre*”. Gesù replicò: “*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio*”» (Lc 9,59-60).

«“*Seguimi*”... “*Concedimi di andare a seppellire mio padre*”». Come!, hai incontrato la Vita e stai pensando ai morti? Tuo padre non è più qui sulla terra, la sua anima ha preso la sua via.

«*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio*»; lascia a quelli che ancora non hanno trovato la “Via” e la “Vita” di seppellire i loro morti; tu che hai trovato la Via della Vita annuncia ad essi il regno di Dio.

«Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”» (Lc 9,61-62).

«Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». “Ti seguirò”?, se hai trovato la “Via”, come la lascerai per congedarti da quelli che vengono per altra parte? Non temi di perdere tu la Via che hai trovato? “Percorrila” prima affinché possa dirigere per la stessa via quelli della tua casa. Quello sarebbe perdere l’ascensore e restare nella cantina, forse mai più avrai l’opportunità di prenderlo e “scale” per il regno dei cieli non ce ne sono.

«Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio». Non è adatto per il regno di Dio chi non si decida a lavorare per esso immediatamente dopo di aver ricevuto la chiamata, perché l’impresa non è piccola e il “tempo” è breve, e non guadagnerà il regno di Dio chi non avrà compiuto tutta la sua giornata.

ELEZIONE DEI DODICI

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare, con potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì» (Mc 3,13-19).

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle... per mandarli a predicare, con potere di scacciare i demoni». E’ Gesù

che designerà quelli che “accompagneranno” l’anima nella sua “rigenerazione”, Egli stesso darà a questi il potere e la conoscenza per compiere la loro missione con l’anima, al tempo stesso che essi in quel contatto preparano la loro. Alcuni le daranno insegnamenti con la “predicazione” della loro vita, non importa – per l’anima che sta in Cristo – se quella vita o quell’esempio è “positivo” o “negativo”, per l’anima che ha lasciato il primato a Cristo e non all’ “io” sempre sarà “positivo”, perché anche dai difetti di altri essa ricaverà bene. Altri “ scacceranno “da lei gli spiriti impuri perché le faranno vedere, nella forma che disporrà il Signore, quelle abitudini e quei difetti che provengono dall’azione del Male. E tutti l’aiuteranno a guarire le sue “malattie”, dandole opportunità per la rinuncia a sé stessa e più di una volta dovrà sentire il dolore del “bisturi” che taglia pezzi del suo cuore, quando è colpita negli affetti che ha messo in quelle creature. E non dubiti che anche tra “gli apostoli” che le designerà il Signore si trovi un traditore come Giuda, che si presti a realizzare la sua “crocifissione” e la sua morte; per l’anima questi non sarà scoperto fino a che non arrivi la “sua ora”. Essa deve fare come fece Gesù, consegnarsi alla Giustizia del Padre quando arriverà quel momento e non guardare allo “strumento”; la stessa giustizia del Padre si incaricherà di lui.

IL PERICOLO DELLE RICCHEZZE

«Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo”» (Mc 10,17-18).

Non fare come questo giovane che per ingraziarsi le persone dà loro qualificativi che non sa se meritano; è vero che il giovane del Vangelo sta parlando a Gesù, il Figlio di Dio, ma egli non sapeva di essere davanti al Figlio di Dio; per questo Gesù gli dice: *«Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo»*. Il giovane lo diceva per consuetudine, come si suole fare nel mondo

per ingraziarsi le persone.

«“Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”. Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”» (Mc 10,19-23).

Sono le “ricchezze” l’impedimento per entrare nel regno di Dio? No, l’impedimento per entrare nel regno di Dio è l’attaccamento a sé stesso, amore di sé. Il giovane del Vangelo dice che osservava i comandamenti, ma facciamo attenzione che tra i comandamenti che gli domanda il Signore non c’è il primo, che lo stesso Gesù in altra occasione aveva dichiarato come il più importante: «Amerai Dio sopra tutte le cose». Perché non glielo domandò Gesù? Fu una dimenticanza del Signore? No, Egli sapeva quel che c’era nel cuore di colui che gli domandava: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Aveva tutto e voleva “qualcosa” in più: “la vita eterna”. O meglio, voleva far “eterna” quella vita. Per questo Gesù risponde prima non alla domanda del giovane, ma alla sua affermazione: «Maestro buono». «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo». Le parole del Signore sono misurate dalla sua sapienza, Egli non parla per parlare; ogni parola Sua è un programma di vita per quelli che desiderano seguirlo veramente; ma come il giovane ricco, anche noi diamo valore a molte cose e ci dimentichiamo che *niente e nessuno* è buono, se non Dio solo.

Il giovane ricco del Vangelo osservava, per quel che abbiamo letto, quasi tutti i comandamenti, ma gli è mancato il principale: “amare Dio sopra tutte le cose”, per questo ha preferito le “ricchezze” a Dio.

«Allora Gesù, fissatolo, lo amò», con quanta tristezza avrà amato

il Signore questo giovane che stava vendendo la sua anima per le “ricchezze”. *«Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio’».*

«I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, come è difficile entrare nel regno di Dio! E’ più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Agli uomini è impossibile, ma non a Dio, perché tutto è possibile a Dio”» (Mc 10,24-27).

«I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole». Prova che i discepoli erano ancora molto attaccati a sé stessi. *«E’ più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».* Torniamo a domandare: sono le ricchezze materiali che impediscono l’entrata nel regno di Dio? No, è l’attaccamento a sé stessi l’UNICO impedimento ad entrare nel regno di Dio.

«Figlioli, come è difficile entrare nel regno di Dio!», perché la cosa più difficile è staccarsi da sé stesso, e nel regno di Dio non può entrare quell’ “io” egoista, prodotto del peccato. Nel regno di Dio entra l’*“io” dell’anima, che tende a Dio solo* del quale è “immagine” e acquista in Lui la sua “sommiglianza”. E questo lo compresero molto bene i discepoli *in quel momento* per una grande grazia del Signore, anche se lo dimenticarono poi, per questo rimasero “stupefatti” all’udire la sentenza, *«dicevano tra loro: E chi mai si può salvare?»*.

Se si trattasse soltanto della rinuncia alle ricchezze materiali non avevano motivo di dire questo. Non sono più numerosi i poveri che i ricchi in questo mondo?, così stando le cose entrerebbero nel regno di Dio la maggioranza, che sono quelli che mancano di “ricchezze”, i beni materiali.

Non sono, dunque, i beni materiali l’impedimento ad entrare nel regno di Dio, bensì l’attaccamento a sé stessi. All’anima che ama Dio sopra tutte le cose, e anzitutto sopra sé stessa, sarà molto facile lasciare tutte le ricchezze materiali che possieda nel momento in

cui Dio glielo chieda per entrare nel suo regno al seguito di Cristo Gesù: *«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»*. E non si “rattristerà” come successe al giovane ricco, ma si sentirà la più felice delle creature.

Nel regno di Dio vedremo molti possessori di ricchezze materiali godere della beatitudine dei poveri di spirito, questi sono i “cammelli” che passano per la cruna di un ago; hanno fatto ciò che pareva impossibile agli occhi degli uomini perché essi si sono lasciati “introdurre” da Dio. Per contro, vedremo molti “moscerini” rimasti fuori perché non possono passare per la porta stretta: sono quei poveri di fuori e gonfi di sé stessi di dentro. Quelli si sono fatti “ricchi” *seguendo la voce della propria coscienza*, questi si sono fatti “poveri” *per convenienza*.

RINUNCIA DEGLI APOSTOLI E LORO RICOMPENSA

«Allora Pietro prendendo la parola disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque avremo?”. E Gesù disse loro: “in verità vi dico: voi che mi avete seguito nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele”» (Mt 19,27-28).

«Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque avremo?». *«Ti abbiamo seguito»*, ecco l'importante, *seguire Cristo*; non è la rinuncia a tutte le cose, quello che lascia dietro, l'importante per entrare nel regno di Dio, ma quello che “segue”. Se lascia *tutto* per “seguire” sé stesso col rimanere in sé stesso, non ha lasciato niente.

«In verità vi dico: voi che mi avete seguito nella rigenerazione...». E' il “seguirlo” nella “rigenerazione” ciò che darà il “lasciapassare” all'anima per entrare nel regno di Dio.

«Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per amore del mio nome, riceverà cento

volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29).

Perché questo è una conseguenza di quella “rigenerazione”, la vita eterna. Non vuol dire che lasciare padre o madre, fratelli o sorelle, figli o campi è separarsi da questi, ma che la Volontà di Dio è al di sopra di queste persone, affetti e cose. Se lasciamo padre o madre, fratelli, figli e campi per rimanere in noi stessi non abbiamo lasciato niente. Molte volte si lascia tutto questo per riaffermarsi di più in sé stesso, per amore al nome proprio, ma non per amore al nome di Cristo, poiché ci si cura più dell’onore e della posizione davanti agli uomini che non di conoscere la Volontà di Colui nel cui nome si è “lasciato tutto”. Lasciare tutto *«per amore del mio nome»*, per amore del nome del Figlio di Dio, Cristo; ma quanti lasciano *tutto* per farsi un nome, per amore al nome proprio!

«Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi» (Mt 19,30).

Perché questo lo compiranno meglio gli “ultimi” che molti “primi”; e molti che si sono creduti primi, saranno ultimi. Chi può capire, capisca.

GLI OPERAI MANDATI NELLA VIGNA

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì la mattina presto per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna» (Mt 20,1-7).

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì la mattina presto per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna». Il “padrone di casa” è Dio che, fin dall’ora stessa della

colpa originale, la “mattina del mondo”, quando l’uomo si allontanò da Lui per il peccato ed entrò nel “Tempo”, sta chiamando le anime a “lavorare” per riparare la colpa ed entrare nell’ “eternità”, il regno dei cieli. Cominciando da Adamo ed Eva fino ai nostri giorni Dio “sta chiamando” ogni anima perché vada a “lavorare” nella “sua vigna” e possa entrare nel Suo regno. Neppure una sola anima resterà senza ricevere “la chiamata”, ma entreranno nel regno dei cieli solo quelle che avranno “lavorato” ricevendo la loro “paga”.

«Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo Amministratore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo ad uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? O tu vedi con occhio maligno che io sia buono? Così gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi, perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti» (Mt 20,8-16).

«Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo Amministratore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Quando arriverà “la sera” del mondo, e si metterà fine al “tempo” e al “lavoro” per entrare nell’eternità e nel “riposo” del Signore, il Padrone di casa, che è il Padre, dirà al suo Amministratore, che è il Figlio: *«Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi»*; dagli ultimi che “lavoreranno” per il regno di Dio fino ai primi che hanno “lavorato” riceveranno il loro “denaro”, che è il “contrassegno” per entrare nel Regno.

Ogni anima è responsabile davanti a Dio dal momento in cui riceve la “chiamata”, questo è molto intimo e personale, è molto

sottile questa “chiamata” di Dio a ciascuna anima: solo l’anima e Dio sanno quando è suonata l’“ora” della “chiamata”. Per questo nessuno può giudicare del “lavoro” di altri, perché non sa quando è stato “preso a giornata” dal Padrone.

«Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Non è il tempo ciò che conta per Dio, ma la *corrispondenza alla chiamata*. Egli sa ciò di cui necessita ogni anima per guadagnare il “denaro” ed entrare nel Suo Regno. Chi ha lavorato soltanto un’ora è perché questo bastava per lui secondo la Giustizia del Padre. Chi dovette “sopportare il peso della giornata e il caldo” è perché in altro modo non poteva entrare. Non giudichiamo, quindi, del “lavoro” degli altri, ma siamo *vigilanti* per corrispondere alla “chiamata” e lavorare nella vigna del Padrone. Perché se noi restiamo indietro pensando di arrivare con gli “ultimi” per lavorare solo un’ora e guadagnare lo stesso “denaro” ci sbagliamo molto, la “chiamata” non si ripete e non potrai guadagnare quel che non hai “lavorato”, perché, quantunque la “ricompensa” è uguale, il “lavoro” non lo è; per questo, benché molti sono i chiamati, pochi sono gli eletti. Non sono “eletti” se non quelli che vanno a lavorare nella vigna nel *momento stesso* della “chiamata”. Il Padrone, secondo la Sua Giustizia, ha per ciascun’anima il tempo stabilito.

«Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?». Non ti ho chiamato a “lavorare” affinché entri nel mio Regno?, entrerai nel mio Regno se hai “lavorato”. *«Prendi il tuo e vattene».* Ciò che hai bisogno per entrare nel Regno di Dio è la “redenzione”, se “lavori” COL Redentore e NELLA “Sua vigna” guadagnerai la tua redenzione.

«Io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio?». Io voglio dare a questi che ho chiamato all’ultima ora lo stesso che tu hai guadagnato essendo stato chiamato alla prima, perché non sei tu che devi fissare il prezzo ai miei beni, ma la Giustizia di mio Padre, che è nei cieli. *«O tu vedi con occhio maligno che io sia buono?».* O tu vedi con occhio maligno che io sia giusto?

PARABOLA DEI TALENTI

«Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti costituirò sul molto; entra nella gioia del tuo signore. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti costituirò sul molto; entra nella gioia del tuo signore. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e fannullone, sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dunque dovuto dare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse» (Mt 25,14-27).

I “talenti” è il grado di amore che Dio ha messo nei nostri cuori, ad alcuni ha dato più ad altri meno, a ciascuno secondo la sua capacità. Il giorno del giudizio saremo giudicati secondo l'uso che avremo fatto di questo amore. Le opere saranno qualificate secondo il grado di amore che avremo messo nel farle.

«Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti costituirò sul molto; entra nella gioia del tuo signore». Qual'è la

“gioia” del nostro Signore? Il Suo stesso Amore! Chi è stato fedele nel poco “sarà costituito” sul molto; *«entra nella gioia del tuo signore»*, entrerà nella gioia del suo Signore, perché riceverà il suo stesso Amore, lo Spirito Santo.

Ma quelli che si sono induriti “sotterrando il loro talento” per timore di perdere la loro anima, dovranno udire le parole che disse il padrone al malvagio e fannullone: *«Sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso»*. Queste sono quelle anime che pensano che Dio vuole opere di perfezione e che non tiene conto dell’amore che si mette nelle proprie opere. Considerano Dio come un giudice severo e duro, che vuole raccogliere “virtù” che Egli non ha dato: *«Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo»*. Queste persone sotterrano il loro amore, mettendo al loro cuore una doppia serratura e si danno molte volte a una vita austerissima con sé stesse e anche con gli altri, procurando di non lasciarsi sfuggire neppure una sola manifestazione di amore per le anime, perché lo conservano tutto “per Dio”, il Padrone duro e severo. Che sorpresa troveranno queste anime il giorno del giudizio!

«Avreste dunque dovuto dare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse»; avresti fatto meglio a dare l’amore a quelli che commerciano con esso, “ai banchieri”, perché quelli che commerciano con l’amore danno a Dio gli “interessi” della sofferenza che patiscono come conseguenza di quel “commercio”; perché quella sofferenza purifica le loro anime e aumenta in esse l’amore di Dio; *«perché a chi molto si perdona, molto ama»*.

«Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti» (Mt 25,28-30).

A coloro che il Signore troverà con più amore nei loro cuori, ad essi darà ancor più e saranno nell'abbondanza, sarà il grado di

gloria che avranno. Ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che crede di avere. L'amore procede da Dio, è quella partecipazione del suo Spirito che c'è in ogni anima, ma siccome l'anima partecipa anche dello spirito del male, per il "peccato", questi come ha "assoggettato" le facoltà dell'anima al "corpo del peccato" assoggetta anche l'amore perché l'anima non scopra la sua purezza e così si danno gli sviamenti nell'amore umano. E le anime desiderose di perfezione, guardando solo agli "sviamenti" disprezzano l'amore; così sotterrano il loro talento e non lo mettono a "lavorare" come il servo malvagio e fannullone. Cosa perfetta sarebbe lottare contro gli "sviamenti" mettendo la volontà in Dio, in tal modo agirebbe l'Amore di Dio liberando il "nostro amore" dall'azione del "Male", che è quello che produce gli "sviamenti".

«E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre»; inutile, perché sotterrando il suo talento, l'amore, impedisce l'azione dell'Amore di Dio che non può agire sopra la sua libertà; *«là sarà pianto e stridor di denti»*, là riceverà il prezzo del rinnegamento del suo amore: odio e disperazione.

NECESSITA' DI VEGLIARE

«Vegliate dunque, perché non sapete quando il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi siate preparati, perché nell'ora che meno pensate, il Figlio dell'uomo verrà» (Mt 24,42-44).

In veglia costante deve stare ogni persona che voglia entrare nel Regno di Dio, perché non si sa quando può arrivare il Signore o quando può Dio chiamare la sua anima, e, lasciando il "tempo" che aveva per "lavorare" e guadagnare il regno di Dio, si ritrovi che nella trascuratezza le è arrivato il giorno e non ha fatto niente.

«Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa». Il ladro delle anime sta alla porta costantemente aspettando che la "libertà" dell'anima gli dia passo per entrare. Se

la persona non è vigilante, il ladro le ruba la sua anima e quando arriverà davanti al Signore troverà che la sua anima appartiene al “ladro” e non al Signore. *«Perciò anche voi siate preparati, perché nell'ora che meno pensate, il Figlio dell'uomo verrà».*

«Qual è dunque il servo fedele e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il nutrimento a suo tempo? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni» (Mt 24,45-47).

Qual è, dunque, quel servo fedele e prudente che dà al suo prossimo “il nutrimento” dell'amore a suo tempo?, quello che dia a ciascuno *quando ne ha bisogno*, dell'amore che Dio ha messo nel suo cuore, che non opera per egoismo, ma con quella purezza di cuore che cerca la felicità del prossimo e non la propria; *«beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!»*, questi è colui che opera secondo coscienza, facendo il bene per il Bene stesso, e non per convenienza, quando rappresenta un bene proprio o secondo la propria ragione; questo è “dare il nutrimento a suo tempo”: fare il bene quando lo detti la propria coscienza e non quando egli lo crede “conveniente”. Perché molte volte qualcuno ha bisogno di una parola affettuosa, di un sacrificio o di un servizio in un momento determinato, e quante volte, per ragionamenti propri e non secondo coscienza si tralascia di farlo in quel momento, quando quegli ne ha bisogno, per farlo poi quando pare conveniente. Ma chi, dimenticandosi di sé stesso operi per gli impulsi dell'amore, guidato da una coscienza retta, *«in verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni»*, perché *«distribuendo il nutrimento ai domestici a suo tempo»* lascia agire l'Amore.

«Ma se il servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano e là sarà pianto e stridore di denti» (Mt 24,48-51).

Il servo malvagio è quello che non preoccupandosi di ciò che gli chiede Dio nella sua coscienza opera procedendo con egoismo, per convenienza, cercando prima di tutto di soddisfare il proprio gusto e i propri desideri, sebbene per conseguirlo si vedano pregiudicati altri. Quando fa qualche bene al prossimo lo fa perché gli conviene o trova una soddisfazione personale in quel bene che fa, ma non per il bene stesso del prossimo, perciò lo fa come e quando sembra meglio a lui e non secondo il parere di chi ne ha bisogno e tanto meno secondo la Volontà di Dio; perché per costoro in pratica Dio non conta niente, benché facciano tutto in suo nome. Quando verrà il Padrone, questo servo *«lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti sì meritano: e là sarà pianto e stridore di denti»*. E' il regno dell'iniquità.

IL CIECO DALLA NASCITA

«Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?” Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestino in lui le opere di Dio. Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; venuta la notte, più nessuno può lavorare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”» (Gv 9,1-5).

«Passando vide un uomo cieco dalla nascita». Ci sono anime che permangono “cieche” rispetto alla conoscenza di Dio e delle sue cose come un bambino al nascere, e benché sentano parlare di Cristo e gli si insegni il catechismo, si confessino, si comunichino e vadano a messa e sentano predicare il Vangelo, non gli entra niente, come se non ascoltassero; così come il cieco dalla nascita che, benché vada dappertutto e palpi le cose con le sue mani, non conosce per la vista la loro forma né il loro colore, perché non gli entrano per gli occhi, così a queste anime non entrano le cose di Dio per l'intelligenza; benché operando secondo coscienza osservino la Sua Legge e pratichino naturalmente il Suo Vangelo.

«“Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?”». Chi ha colpa del fatto che queste persone non conoscano e non capiscano le cose di Dio, la vita dello spirito?, i loro genitori perché non hanno loro saputo insegnare o essi perché non vogliono imparare? Né essi né i loro genitori hanno la colpa, se questi gli hanno insegnato quel che sapevano; è che Dio non lascia che gli entrino le sue cose per l'intelligenza, “da fuori”, perché Egli stesso gliele farà conoscere “da dentro”, *«perché si manifestino in lui le opere di Dio».*

«Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato

finché è giorno»; Cristo, che vive in quell'anima per il battesimo, la dirige per mezzo della sua coscienza e fa in lei le opere del Padre che l'ha mandato, come le faceva quando era in persona sulla terra. Mentre Egli sta agendo nel "mondo delle anime" ed è "aperta" la Redenzione, è giorno e può "lavorare" in quelli che Lo ricevono obbedendo alla voce della loro coscienza; ma quando arriverà il momento in cui la Giustizia del Padre metterà fine al "tempo" e al "lavoro", chiudendo la Redenzione, verrà "la notte" perché sarà il tempo dell'Anticristo, l'uomo dell'iniquità, e la luce, che è Cristo, non potrà agire e più nessuno potrà "lavorare" per ottenere la propria redenzione; la MISERICORDIA di Dio darà passo alla Sua GIUSTIZIA e *per giustizia* le tenebre dell'errore invaderanno la terra, perché gli uomini con le loro opere le hanno accettate.

«Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; venuta la notte, più nessuno può lavorare». "Finché è giorno", perché il SOLE del "mondo delle anime" è lo Spirito di Cristo, che sta "agendo" nel mondo, in quelle anime che Lo ricevono, come anche agisce lo spirito delle tenebre in quelli che lo ricevono. Ma "venuta la notte", che è l'uomo di iniquità animato dallo spirito di tenebre, Satana, il "SOLE" si nasconderà e non potrà illuminare se non in quelle anime che, ricevendo il Redentore, si sono identificate col Suo Spirito. *«Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».*

«Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va a lavarti nella piscina di Siloe – che significa Inviato"» (Gv 9,6-7).

Questi ciechi dalla nascita nella conoscenza di Dio non si stupiranno né del fango né della saliva che usa il Signore per dar loro la luce dell'anima, perché procedendo con rettitudine di coscienza tutto apparirà loro bene, sempre che non vada contro la loro coscienza; *«Va a lavarti nella piscina di Siloe – che significa Inviato –»*, e dopo averli fatti passare per il "fango" del mondo li manderà a lavarsi dai loro peccati nella "*piscina*" che significa "inviato", perché li manderà dai suoi "inviati", i sacerdoti, che hanno potere da Lui per perdonare i loro peccati, lavarli nell'"acqua" del sacramento.

«Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “E’ lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”» (Gv 9,7-9).

Così, quelle anime, quando si sono “lavate” dai loro peccati cominciano a veder chiaramente le cose di Dio e a vivere con più coscienza la sua Legge. I loro amici e vicini, *«quelli che lo avevano visto prima»*, resteranno sorpresi per il cambiamento che vedranno in quella persona e si domanderanno: Non era questo o questa che, essendo ignorante della “vita eterna”, andava come mendicante per il mondo dietro alle cose temporali?; *«a chiedere l’elemosina»*, perché “mendicanti” sono le anime che vanno dietro alle cose di questo mondo, che per molto che ricevano dal mondo delle creature sempre sono “mendicanti”, perché il “bisogno” dell’anima non si soddisfa con cose temporali, ma con l’Amore dell’Eterno!

«Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va a Siloe e lavati! Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”» (Gv 9,10-12).

Quei “ciechi dalla nascita” può darsi che avendo ricevuto la luce non conoscano ancora Colui che gliel’ha data, il Figlio di Dio. All’inizio essi vedranno soltanto lo “strumento” di cui si è servito Dio per realizzare la sua opera: *«Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va a Siloe e lavati!»*. Essi, seguendo la voce della loro coscienza, obbediscono a qualunque “strumento”, senza fissarsi né sulla persona né su ciò che comanda loro di fare; *se la loro coscienza non glielo rimprovera*, essi obbediscono, e passano così, senza rendersene conto, dalle tenebre alla luce; *«io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista»*.

DISCUSSIONE SUL VALORE DEL MIRACOLO

«Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non può venire da Dio, perché non osserva il sabato”» (Gv 9,13-16).

Il “principe delle tenebre” ha i suoi soldati sparsi in tutti gli ambienti di questo mondo e quando quei “ciechi dalla nascita” vedono la “luce”, le “tenebre” che avevano pensato che questi loro appartenevano per la loro cecità, ignoranza di Dio, vanno contro di loro e li mettono di fronte a quelle persone che avendo la luce vivono nelle tenebre, sono “ciechi per malattia”, l’orgoglio e la superbia han chiuso loro gli occhi dell’anima e vedono soltanto con gli occhi della “carne”. Sono falsi zelatori della Legge del Signore che *«filtrano un moscerino e ingoiano un cammello»*, che credono che gli uomini sono stati creati per le leggi e non le leggi per gli uomini: *«Quest’uomo non può venire da Dio, perché non osserva il sabato»*.

Ad essi non importa la “salute” dell’anima degli uomini, ma l’imposizione di ciò che essi considerano “loro” doveri o diritti, che non è altro che imporre il loro proprio parere e non solo imporlo agli uomini, ma anche porre a Dio un limite nel suo modo di operare, perché il dio che essi invocano sono i loro propri giudizi.

Quante volte vediamo questo comportamento in molti di quelli che hanno un’autorità nella Chiesa o hanno a loro carico la cura delle anime! Quando vedono che un’anima sta “aprendo gli occhi”, invece di darle più luce, quel che fanno è interessarsi per indagare circa i “mezzi”, senza che a loro interessi ed importi la “luce” o “salute” che l’anima ha ricevuto. E danno più importanza al “fango” che fu “strumento” o mezzo per aprire i suoi occhi che non alla luce che ha ricevuto, e se possono, finiscono spegnendo quella

“luce” per mettere quell’anima nelle loro tenebre malsane; chiudendole gli “occhi dell’anima” e aprendole gli “occhi della carne” (lasciando la fede per la ragione).

«Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “E’ un profeta”» (Gv 9,16-17).

E sono tanto dense le tenebre di questi “ciechi per malattia”, che essi si credono anche in diritto di giudicare della coscienza dell’altro: *«Come può un peccatore compiere tali prodigi?»*; così dicono oggi: questa o quell’anima è in peccato. Come puoi tu, uomo, giudicare di ciò che non puoi vedere? Ti ha confessato lui il suo peccato? Tu non puoi giudicare secondo la tua coscienza la coscienza dell’altro.

«E c’era dissenso tra di loro», perché coloro che vivono in questo genere di tenebre non possono mai esser d’accordo se non quando coincidono i loro propri interessi. Lo spirito del mondo, al quale essi appartengono, è molteplice come l’errore e la menzogna, per questo non può esserci tra loro unità di pensiero né di parere.

«Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: “E’ questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di sé stesso”» (Gv 9,18-21).

Quelle persone che vivono più nelle tenebre che nella luce diffidano di tutti; non credono a nessuno e benché facciano molte domande e gli rispondano sempre la verità, essi, siccome stanno in sé stessi, non credono verità se non ciò che pensano loro.

«Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco»; ma a loro non interessa “il figlio” che era cieco e ora vede, ciò che a loro interessa è colui che è stato “strumento” della luce. In questo possiamo vedere che sono diretti dal nemico della salute delle

anime.

«Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”» (Gv 9,22-23).

E quelli che hanno un potere o autorità nelle loro mani ne usano per minacciare le anime deboli e timorose dicendo loro che saranno scomunicate se trattano con quella persona, e usano il nome della Chiesa per dar forza alle loro minacce. Che conto dovranno rendere a Dio delle loro parole e intenzioni macchiando con esse il nome della Sposa immacolata di Cristo!

«Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Sii tu suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!”» (Gv 9,24-28).

Lo spirito di tenebre realizza coi suoi “strumenti”, coloro che è riuscito ad accecare col peccato di superbia e di orgoglio, una duplice missione nei confronti di chi ha ricevuto la luce e nei confronti di quelli che gli stanno attorno che potrebbero riceverla da lui. Gli uni li intimoriscono col potere che essi hanno, gli altri li attirano con parole lusinghiere, dicendo loro che sono cristiani migliori perché ubbidendo all’ “autorità” danno più gloria a Dio che regolandosi secondo la loro coscienza, perché essi sono quelli che “sanno” e rappresentano Dio sulla terra. *«Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore»*. Cadono in queste reti solo le anime che non avendo ricevuto la luce dello Spirito confidano più negli uomini che in Dio. Ma quelli che seguono la “voce” della loro coscienza e procedono con rettitudine e purezza d’intenzione ricevono la luce dello Spirito Santo e niente e nessuno

li intimorisce; solo un timore c'è nel loro cuore, il timore di offendere Dio col non compiere la Sua Volontà.

«Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». L'anima che vive nella luce dello Spirito non giudica dell'altro perché sa che solo Dio conosce quel che c'è in ciascun'anima; essa soltanto sa che prima era cieca e ora ci vede, e poiché sa che cos'è l'essere "cieco", sta attenta alla luce che ora ha per non perderla.

Quando gli "strumenti" delle tenebre non riescono nei loro intenti né con le minacce né con le lusinghe, allora viene la derisione e l'insulto: *«Allora lo insultarono e gli dissero: "Sii tu suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!"»*. E si riaffermano nella superbia, usando, come piedestallo per innalzarsi, il nome di Cristo, come quelli prendevano il nome di Mosè: noi siamo "rappresentanti" di Cristo.

«"Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo bene che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.

Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori» (Gv 9,29-34).

La superbia di questi uomini arriva a tanto che non c'è niente che essi non sappiano, ostentando la loro apparente fede nelle Scritture con queste parole: *«Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio»*; e dicono oggi: Noi sappiamo che Cristo ha parlato a Pietro e agli altri suoi apostoli questo e quello; fingono di credere ciò che non hanno visto per condannare quel che stanno vedendo coi loro occhi. Questo stupisce, che avendo tanta fede in quel che Cristo ha fatto venti secoli fa, non possano credere quel che sta facendo adesso davanti ai loro propri occhi. Ma il fatto è che costoro, induriti come sono, interpretano le Scritture secondo i loro ciechi

ragionamenti, permanendo per loro velate le cose dello Spirito, perché si reggono secondo “la carne”, l’attaccamento a sé stessi, e quanto più luminosa è la luce, meno essi vedono, perché sono abbagliati dalla luce stessa. *«Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla»*; tutti questi ragionamenti accecano ancor più la loro ragione oscurata dalla superbia e dall’orgoglio: *«Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono fuori»*. Le parole di luce di quell’anima colpirono nella piaga come freccia tirata da un arco. Così la verità ferisce fin nel profondo coloro che si coprono con lo scudo dell’errore e della menzogna per realizzare le proprie ambizioni di potere e di gloria. Finora non erano andati direttamente contro di lui perché avevano speranze di conquistarlo ad una nuova cecità come la loro, ma una volta convinti del loro fallimento *«lo cacciarono fuori»*, lo disprezzano.

Questo cieco dalla nascita che ci presenta il Vangelo deve essere un esempio per ogni anima che riceve la luce della verità e vuole essere fedele permanendo in questa verità. Così deve mantenersi, fermo nella verità che ha conosciuto, perché qualsiasi menzogna può portarlo a una nuova cecità, che sarà peggiore della prima e può darsi che non abbia guarigione.

LA FEDE E LA CECITÀ

«Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: “Io sono venuto nel mondo perché si produca un giudizio, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”» (Gv 9,35-39).

Dopo che l’anima ha superato “la prova” il Figlio di Dio le si fa conoscere. Egli è rimasto in silenzio aspettando che la libertà

dell'anima decida tra la "Luce" e le "tenebre"; Egli le ha dato la luce senza che essa gliela chiedesse, ma ora liberamente deve accettarla o rifiutarla. Se l'accetta, rimanendo ferma nella verità, vedrà il Figlio di Dio. Ma se cade nella menzogna per timore degli uomini, dovrà vedersela con "le tenebre" e fino a che non le vincerà non potrà manifestarsi a lei il Figlio di Dio, e questa lotta tra la luce e le tenebre può essere molto lunga e anche definitiva.

«*"Tu credi nel Figlio dell'uomo?" ... "E chi è, Signore, perché io creda in Lui?" ... "Tu l'hai visto..."*», e quando ha "visto" il Figlio di Dio e ha creduto in Lui deve prostrarsi davanti a Lui in ringraziamento: «*"Io credo, Signore". E gli si prostrò innanzi.* Allora Gesù parlerà all'anima, facendole conoscere la sua via.

«*Io sono venuto nel mondo perché si produca un giudizio, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi*». Gesù è venuto nel mondo per compiere una giustizia di misericordia, perché coloro che avendo seguito la voce della loro coscienza, che è lo spirito di luce, per non credersi capaci di discernere tra il bene e il male, ricevano la luce del Suo Spirito: «*perché coloro che non vedono vedano*». E perché a coloro che credendosi conoscitori del bene e del male hanno giudicato secondo i loro ragionamenti disprezzando la voce della loro coscienza, venga loro tolta la poca luce che hanno e ricevano le tenebre che hanno scelto: «*e quelli che vedono diventino ciechi*».

«*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?"*. Gesù rispose loro: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane*»» (Gv 9,40-41).

«*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole*»; sono quelle anime che apparentemente sono con Gesù, ma non partecipano del suo Spirito, sono quei "battezzati" che non vivono la grazia del battesimo, che li porterebbe all'identificazione con Cristo nel suo stesso Spirito.

Udendo o leggendo queste "spiegazioni" ogni anima può conoscere il grado di tenebre di cui partecipa, se sente che ciò lo riguarda e *non riconosce* la sua cecità, allora non ha rimedio

perché si trova invaso dalle tenebre, accettandole: «*Siamo forse ciechi anche noi?*»; già con questo si stanno confessando “*inguaribili*”. «*Gesù rispose loro: Se foste ciechi non avreste alcun peccato*», perché proprio ora al leggere o all’ascoltare queste cose riconoscerebbe che veramente è stato cieco e riceverebbe la luce per vedere; «*ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane*»; poiché manca l’umiltà per riconoscere la verità, vuol dire che l’orgoglio e la superbia l’ha accecato totalmente.

LA RISURREZIONE DI LAZZARO

«Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparsa di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”. All’udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è mortale, ma è per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand’ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”» (Gv 11,1-7).

«“Signore, ecco, colui che tu ami è malato”. All’udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è mortale, ma è per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”». Molte volte quelle “malattie” dell’anima – difetti e perfino peccati – Dio le permette perché suo Figlio sia glorificato per esse. Perché quei difetti e “peccati” a cui ci riferiamo, vengono dalla “colpa originale”, questo genere di peccati non vengono per accettazione cosciente dell’anima, ma per abitudine o consuetudine dovuta a una formazione sbagliata. Perché non si vive la grazia ricevuta nel battesimo; i genitori o quelli che ne fanno le veci, che sono i responsabili davanti a Dio della libertà dei bambini, fino a che questi non abbiano uso di ragione, non vivono questa grazia e non insegnano a viverla a coloro che hanno a loro carico, accettando così lo spirito del male, le tenebre; questa è una catena molto lunga, lunga quanto le generazioni, dall’inizio del peccato. Quel bambino cresce in un ambiente in cui si dà più importanza alle persone e alle cose che a Dio, e questo lo si chiama “educazione” e “doveri sociali”, e non è altro che lo “spirito del mondo” che

alimenta l'amore alla creatura con dimenticanza del Creatore; e dicono, come giustificazione delle loro azioni: «Dio ha detto: Aiutati, che io ti aiuterò». Così comincia a regnare l'«io» della persona, da un grado minimo fino ad arrivare a essere un perfetto egoista, e da questa radice nascono gli altri difetti e peccati. L'anima non è responsabile della radice, ma lo è sì di quel che si produce poi per accettazione cosciente. Quei peccati radice sono le «malattie» che non sono mortali, ma che Dio *permette* (si intenda bene, Dio non le vuole, le permette) perché suo Figlio sia glorificato per esse. In primo luogo per gloria del Figlio di Dio, il Redentore, e poi per gloria dell'anima che, cooperando con la Redenzione, entrando nel Redentore, viene ad essere anch'essa glorificata nel Figlio di Dio.

L'anima spesso soffre queste «malattie» senza rendersi conto da dove viene la sua «sofferenza», non conosce la «radice» del suo male perché essa non lo ha accettato coscientemente. Ma se essa è fedele nel non lasciare che nascano rami da quella radice, nello stesso momento in cui riconosce la sua «malattia», un bel giorno viene il Redentore, strappa la radice e la fa vedere all'anima quando già Lui la tiene nelle sue mani; l'anima allora dà gloria a Dio perché viene redenta.

«*Signore, ecco, colui che tu ami è malato*». Così dobbiamo pregare il Signore per le malattie dell'anima dei nostri fratelli, quei peccati e difetti che vediamo in loro. Solo Dio sa se quella «malattia» è mortale o è *«perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato»*, e con Lui glorificata quell'anima. Quella radice può rimanere molto tempo nell'anima, il tempo che Dio creda conveniente, secondo la Sua Giustizia, per esercitare l'anima nell'umiltà, e può darsi che in questa vita non si veda libera da essa, ma nel purgatorio o nel momento della sua morte.

Gesù, *«quando ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava»*. Non preoccupiamoci se il Signore non accorre immediatamente alla nostra richiesta per guarire i «malati» che gli abbiamo raccomandato, Egli sa in che momento deve farlo. A noi tocca pregare e confidare, e questo è *sincero* solo quando domina l'amore che oltre a pregare e confidare

si offre per colui che il Signore ama: *«Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

«I discepoli gli dissero: “Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”» (Gv 11,8).

Quante volte noi, per ignoranza o per un falso zelo, pretendiamo “difendere” Dio dai peccatori e diciamo: Quelle anime che offendono Dio!, e ci mettiamo contro le anime per difendere Dio, mentre quel che vuole il Signore è che confidiamo in Lui e gli raccomandiamo quelle anime offrendoci per esse come ha fatto Lui per tutti, per salvarle e così Lui sia per esse glorificato. E pretendiamo dar gloria a Dio “sottraendogli la gloria” che possono dargli quelle anime. Non che noi possiamo “sottrarre” gloria a Dio, ma possiamo sì contribuire, con la nostra offerta e il nostro darci, a portare altre anime alla sua gloria e, non facendolo, stiamo, in certo modo, “sottraendogli” quella gloria.

«Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce”. Così parlò e poi soggiunse loro: “Il nostro amico Lazzaro s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se s’è addormentato, guarirà”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!”» (Gv 11,9-15).

«Non sono forse dodici le ore del giorno?». Non siamo forse vivendo il tempo della Misericordia di Dio e abbiamo la Redenzione aperta, che è luce per le anime? Non è Cristo, il Verbo di Dio, la luce per illuminare nelle tenebre di quelle anime che noi giudichiamo “peccatori”? Non è Lui la Risurrezione e la Vita? Perché, allora, non ne approfittiamo mentre è giorno, il tempo della Luce, per portare *con la nostra fede e col nostro darci incondizionatamente a Dio*, la redenzione a quelle anime che vediamo ancora sotto la schiavitù dello spirito del mondo? Approfittiamone mentre c’è luce ed è giorno, perché quando verranno “le tenebre” e con

esse la notte, niente potremo fare né per loro né per noi stessi e ci verrà chiesto conto per quello che potevamo fare e non abbiamo fatto.

Benché ci sembri che i peccati, le “malattie” di quelli, siano mortali non dobbiamo pensare per questo che non sarà efficace il nostro sacrificio. *«Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate»*. «... Sono contento per voi di non essere stato là»; può trattarsi di un'anima che bestemmi e dica che non crede nel Figlio di Dio, solo Dio stesso sa fin dove è responsabile quest'anima della sua “incredulità”. *«Colui che tu ami è malato»*. Dio ama tutte le anime, perché sono state create da Lui a Sua immagine, per ricevere anche la Sua somiglianza. L'anima, usando male la sua libertà, può “cacciar fuori” col peccato il suo Redentore, ma Egli sempre sarà disposto a tornare nel momento in cui l'anima gli apra le porte; con le nostre preghiere e il sacrificio di noi stessi possiamo bussare a questa “porta” dell'anima affinché la sua libertà apra a Dio: *«Sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate»*, perché crediamo nel potere della preghiera, che la porta non è stata aperta dal di dentro, perché là non c'era Cristo, ma il “nemico”, e noi con le nostre preghiere, da fuori l'abbiamo fatta aprire e Cristo, Vita dell'anima, è entrato e ha fatto uscire il nemico, la “morte”. Questo è il miglior aiuto che possiamo dare al nostro prossimo: pregare ed offrirci a Dio nel compimento della Sua Volontà, come ha fatto il nostro Redentore, affinché le grazie meritate da Lui scendano fino al nostro prossimo e così lo aiutiamo a entrare nella Redenzione; tutto il resto verrà in aggiunta, se questo lo facciamo veramente e non è una illusione, una cosa teorica, fatta solo di parole.

«Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”» (Gv 11,16).

Per la nostra compenetrazione con Cristo, per il compimento della Volontà del Padre, ci sentiremo infiammati del suo stesso amore per le anime, e diremo come Tommaso: *«Andiamo anche noi a morire con Lui!»*. Gesù, per restituire la vita a Lazzaro stava mettendo in pericolo la sua vita: *«Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?»*, *«Nessuno ha amore più*

grande di chi dà la vita per colui che ama». Così come Gesù Cristo ha dato la vita per noi per salvarci, così noi dobbiamo dare la vita per Cristo, per contribuire alla salvezza dei nostri fratelli, e per completare ciò che manca in noi della sua Passione.

«Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che tutto quello che tu chiederai a Dio, egli te lo concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che è venuto in questo mondo”» (Gv 11,17-27).

«Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa». Ecco come l’AMORE agisce diversamente in ciascun membro del Corpo Mistico. Non importa quale sia l’atteggiamento esterno, l’importante è l’unione nell’AMORE, *«Dio è AMORE!».*

«Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono». Ecco quel che dovrebbe chiamarsi “buona educazione” e “buon esempio”: dare il primo posto a Dio, occupandosi di Lui prima che degli uomini. Ma questo è molto sottile, non si tratta di vedere Dio mediante nostri ragionamenti privi di fede, ma che dobbiamo agire mossi da una fede viva e operante, respingendo quei ragionamenti privi di fede nel Dio vivo, il quale agisce in ogni momento e nella forma che a Lui piace.

E’ il miglior esempio e il maggior bene che può fare un’anima con le persone che stima: dar loro l’occasione di cooperare nel compimento della Volontà di Dio, che sarebbe andarle introducen-

do nella Redenzione, mettendole di fronte al Redentore: *«Quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono»*, e questi furono testimoni del miracolo, *«molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in Lui»*.

«Maria dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?"» (Gv 11,32-37).

«... Vistolo si gettò ai suoi piedi», quest'anima non ha alcun rispetto umano, essa fa ciò che l'Amore la spinge a fare, essa è di fronte al Figlio di Dio, che cosa può importarle ciò che pensano gli uomini? E fa la sua dichiarazione di fede e di amore immersa nelle lacrime, come una fonte che il dolore fa sgorgare dal suo cuore. Quanto sincere dovettero essere quelle lacrime per "turbare" il cuore del Figlio di Dio! *«Quando la vide piangere... si commosse profondamente, si turbò»*. Questa è la preghiera senza parole che commuove il cuore di Dio, quella che sgorga da un amore profondo e sincero; le anime che, come Maria danno tutto all'AMORE, ottengono tutto da Dio. Nei suoi sviamenti questa donna era uguale, erano "sviamenti", ma la spingeva un amore vero, amore che si era mescolato con la carne, ma che non si era "corrotto" con la carne.

«Dissero allora i Giudei: Guarda come lo amava!». Maria, con la sua fede ardente come il suo amore, portò a quelli, che venivano a consolare lei, la maggior consolazione che può avere una creatura: affacciarsi al Cuore di Gesù, che è tutto amore. *«Come lo amava!»*. Questo era molto di più di ciò che essi si aspettavano da Colui che aveva aperto gli occhi a un cieco nato: *«Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?»*. L'amore di Gesù per i suoi amici aveva aperto gli occhi

di quei giudei che erano venuti da Maria, altri si indurirono e andarono dai farisei.

I giudei, amici di Maria, andarono a farle le condoglianze per un morto ed essa li mise di fronte alla Risurrezione e alla Vita. Possiamo da questo trarre un altro esempio: non sappiamo mai di quali mezzi si può valere Dio per incontrarsi con le anime. *«Questa malattia non è mortale, ma per la gloria di Dio»*; la malattia, la morte e le sofferenze di alcuni, possono risuscitare molte anime.

Anche un “malato”, un peccatore, può essere strumento per portare la Vita a molti “morti” che camminano e sembra che “vivano” ma sono più morti del “malato”.

«Vieni a vedere», dissero a Gesù, quando domandò dove avevano posto il morto. Così dobbiamo fare noi coi nostri peccati, benché Dio li conosca. Egli vuole che glieli mostriamo noi stessi: *«Dove l'avete posto?»*. Gli dissero: *“Signore, vieni a vedere!”*. Colui che sapeva dov'era l'anima del morto, non avrebbe saputo dov'era il corpo?

«Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io so che sempre mi ascolti, ma lo dico per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”» (Gv 11,38-44).

Il sepolcro in cui stava il morto era una grotta chiusa con una pietra. Così hanno fatto con la Chiesa di Cristo, hanno usato “la pietra” per coprire molti morti, e Lei, la Sposa dell'Agnello, la tengono legata mani e piedi e col volto coperto con un sudario affinché non si conosca la sua purezza e non si scoprano i morti che si nascondono dietro di lei. Forse che Gesù, che risuscitò

l'amico, lascerà morire la Sposa? *«Signore, già manda cattivo odore»*, giacché sono molti i morti che si nascondono dietro di lei. Lo Sposo sa quel che fa: *«Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio»* e anche la gloria della Sposa? Quando meno pensiamo verrà il Signore e dirà a gran voce: *«Togliete la pietra!»*, e alla Sposa: *«Vieni fuori»*. Molti morti risusciteranno e molti malati guariranno, ma altri per servire Satana si leveranno.

«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato; Io so che sempre mi ascolti, ma lo dico per la gente – che mi attende – perché credano che tu mi hai mandato» e mi manderai di nuovo.

Ci sono morti che stanno nascosti in “sepolcri” molto puliti e splendenti di fuori, persone che, avendo l'anima morta, perché mancano di fede nella Parola di Dio, sembra che abbiano molta vita spirituale; solo Dio e le anime alle quali Egli lo rivela *affinché si offrano* per la salvezza di quelle anime, sanno di tanti morti che camminano per la strada e vivono dentro la chiesa senza partecipare del suo Spirito.

Il sepolcro in cui stava il morto era una grotta chiusa con una pietra. Cristo è venuto per dare VITA alle anime, Egli è la Risurrezione, ma ABBISOGNA di anime come Marta e Maria che, amando i “loro fratelli” morti, e amando ancor più il Maestro, lo “costringano” con la loro fede, amore e fiducia, ad andare al “sepolcro” in cui si nasconde il morto. Abbisogna anche di “qualcuno” che esegua il suo ordine quando dirà: *«Togliete la pietra»*. Ma molte volte quando la Risurrezione e la Vita è alle porte di un'anima e Dio dà l'ordine di togliere la pietra, allora si vedono i suoi peccati e si rendono conto che “manda cattivo odore”, e mentre dovrebbero togliere al morto le bende perché possa essere libero e camminare tutti si spaventano di lui e lo lasciano morire di nuovo asfissiato: *«Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”»*. Nel Corpo Mistico c'è chi deve compiere questa missione di togliere la pietra – dare opportunità alle anime di confessare a Dio i loro peccati – e sciogliere le bende del morto perché possa camminare – dargli l'assoluzione e aiutare le anime ad andare verso Dio:

«Ciò che legherete... sarà legato in cielo, e ciò che scioglierete... sarà sciolto in cielo» –. Ma molte volte questa missione non si compie fino in fondo per paura di contaminarsi col morto o per ripugnanza al fetore di questo: *«Già manda cattivo odore...»*.

Il Signore ci dà un esempio di come dobbiamo ringraziare Dio, anche senza aver visto ancora realizzato il miracolo: *«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato»*.

«Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto» (Gv 11,45-46).

«Molti dei Giudei... alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in Lui», questi cercavano Dio e lo trovarono, hanno trovato la “pietra” per “edificare”; se lavorano, apparterranno al Corpo Mistico. Ma c’è un altro atteggiamento che siamo soliti prendere quando crediamo di appartenere già al Corpo Mistico di Gesù Cristo: *«Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto»*; questi sono i curiosi delle cose di Dio, ma che vanno cercando sé stessi, senza “incontrarsi” con la loro anima, perché ciò che loro interessa è sapere, conoscere molto per trasmetterlo ad altri e che quelli sappiano che essi “sanno” e “conoscono”. Costoro cercando sé stessi trovano nel Figlio di Dio la pietra d’inciampo. Difficilmente arrivano ad appartenere veramente al Corpo Mistico, non hanno base per “edificare”, invece di “costruire” con “la pietra” la usano come piedestallo di sé stessi e non fanno altro che inciampare in essa.

«Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione”» (Gv 11,47-48).

Queste sono quelle persone che avendo nelle loro mani l’“autorità”, il potere, usano di quel “potere” che ha dato loro Dio, per difendere i loro propri interessi mascherati di zelo per la patria o per le cose di Dio: “il nostro luogo santo”, “la nostra nazione”; a costoro non importano per niente le anime, ma ciò che procura

loro un beneficio proprio. *«Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in Lui»*. A loro non interessa quel che fa quella persona, se va a beneficio o a pregiudizio delle anime, ciò che li preoccupa è che essi possono perdere “il loro prestigio”: *«Tutti crederanno in Lui»*, e col “prestigio” perdere anche i loro interessi: *«E verranno i Romani e distruggeranno la nostra nazione e il nostro luogo santo»*.

Questi sono gli uomini “conoscitori del bene e del male”, che pretendono di essere “come Dio”, e non soltanto giudicano di ciò che sta succedendo nel momento presente, ma ne prevedono le conseguenze e il futuro: *«verranno i Romani»* e *«distruggeranno il nostro luogo santo»*; e per evitare ciò che essi hanno previsto “evidente” decidono la morte dell'UNICO che poteva salvare dalle mani del “nemico” la nazione e il luogo santo e le anime di loro stessi. Realizzano essi stessi ciò che intendevano “evitare”.

Questo fatto ci dà un esempio per misurare fin dove ci possono portare i nostri propri ragionamenti e previsioni.

«Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: “Voi non sapete nulla e non considerate come conviene che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera”» (Gv 11,49-50).

«Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno...». Sono come quei “sommi sacerdoti”, “pontefici”, che, come Caifa vivono più nel mondo che in Dio e che per il fatto di essere “pontefice”, capo dell'autorità, Dio dà loro la conoscenza di quel che succederà nell'ambito della loro giurisdizione o ministero, ma essi interpretando le cose secondo lo spirito del mondo che li domina, realizzano la volontà del “contrario”, credendo di star facendo la Volontà di Dio; così come Caifa che, avendo ricevuto la conoscenza di quel che stava per succedere, si fece egli stesso autore di esso, credendo di rendere un servizio a Dio crocifiggendo suo Figlio.

«Voi non sapete nulla...». Ecco il male, questi crede per il fatto di essere pontefice di saper tutto e non ha l'umiltà per domandare al Signore o aspettare che Dio gli faccia conoscere la Sua volontà.

E' il peccato di Lucifero: quando Dio gli fece conoscere l'Opera della Creazione volle realizzare lui quel che spettava a Dio. Questa è la "cecità" del potere. Oh Giustizia perfettissima di Dio! Quelli che, scegliendo il "potere": *«sarete come Dio, conoscitori del bene e del male»*, hanno rifiutato la via dell'Amore: *«Ecco, io vengo a compiere la tua volontà, Dio mio»*, ricevono la conoscenza del potere di Dio, di ciò che realizzerà la Sua Giustizia, ed essi, siccome cercano di essere "come Dio", si fanno "strumenti" di quella giustizia, realizzando ciò che Dio ha fatto loro conoscere: *«Non considerate come conviene che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera»*.

«Questo però non lo disse da sé stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire in uno tutti i figli di Dio che sono dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo» (Gv 11,51-53).

Questa è una storia molto lunga e che ebbe il suo inizio quando il popolo di Dio chiese a Samuele un re che li governasse come gli altri popoli, storia che si prolunga fino ai nostri giorni e che avrà fine con l'"uomo d'iniquità", l'Anticristo. La responsabilità di ciascuno di quegli uomini che hanno avuto nelle loro mani l'"autorità" del "popolo di Dio", solo Dio stesso la conosce e non tocca a noi giudicare. Ci sono stati santi e anche demoni tra loro; sono strumenti della Giustizia di Dio e compiono la loro missione dentro la chiesa *«per riunire in uno tutti i figli di Dio che sono dispersi»*, quell'UNO è lo Spirito di Cristo Gesù. Ma questo non vuol dire che tutti quelli che hanno compiuto una missione nella chiesa siano membri del Corpo Mistico, lo sono e lo saranno solamente quelli che si identificano con lo Spirito di Cristo, che è capo di quel Corpo Mistico.

A ogni anima non tocca altro che "lavorare", mentre resta tempo, per arrivare a quella identificazione con Cristo, compiendo la Volontà di Dio, e questo sarà una realtà se procede in *tutte le sue azioni con rettitudine di coscienza e purezza di cuore*.

Quando questi uomini, strumenti della Giustizia di Dio, ricevono

la conoscenza di ciò che, per Giustizia, Egli permetterà, Dio aspetta la loro decisione affinché essi *liberamente* scelgano la VOLONTÀ' o la PERMISSIONE Divina, secondo lo spirito a cui appartengono. Se si sono identificati con Cristo compiranno la Sua Volontà; ma se sono identificati con lo "spirito del mondo" saranno strumenti della PERMISSIONE di Dio ed Egli darà loro il potere per realizzare la missione che hanno scelto, secondo la Sua Giustizia: *«Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo»*.

E ora possiamo dire: «dal loro spirito li conoscerete». Se sono più nel mondo che in Dio, se la loro vita tende più "verso fuori" che "verso dentro" già sappiamo con quale spirito si sono identificati e che missione stanno compiendo. Essere in Dio è avere gli stessi sentimenti che ha avuto Gesù Cristo.

«Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo» (Gv 11,54-57).

L'anima che vive in quell'identificazione con Cristo non viene colta di sorpresa da nessuna persecuzione, perché Dio stesso la prepara fortificandola nel ritiro e nella preghiera, per quando arriverà il momento di dare con la sua "vita" o con la sua "morte" la testimonianza di "figlio di Dio". *«Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto»*.

«Molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi». Perché l'anima possa dare una testimonianza vera di "figlio di Dio" deve essere purificata da ogni contatto con lo "spirito del mondo", e questo lo si ottiene nel ritiro e nella preghiera nel proprio tempio interiore; è lì, nel silenzio e nella preghiera, che l'anima si incontra col suo Redentore, il quale

l'accompagnerà nel compimento della Volontà del Padre, che è nei cieli. Senza di Lui niente potrà fare l'anima per molto che si proponga.

«Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?». La “festa” che prepara Dio all'anima che compie la Sua Volontà è l'incontro col suo Figlio nella croce. Se essa accetta l'“invito” vedrà la Risurrezione e la Vita: è l'incontro della sposa, l'anima, con Cristo, lo Sposo. «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?...».

IL PASTORE E IL GREGGE

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore» (Gv 10,1-2).

La porta nell'ovile delle pecore è l'anima, l'ovile è il “mondo delle anime”, la vita spirituale; le pecore sono le persone.

«Chi non entra nell'ovile delle pecore per la porta»; chi non entra attraverso le anime per salvarle, ma si ferma con le persone, quello *«è un ladro e un brigante»*, perché quel che viene a fare è rubare ciò che quella persona deve dare a Dio, perché a Lui appartiene il suo amore e anche la sua libertà e il tempo che deve dedicare a Dio e non agli uomini; ma chi entra attraverso l'anima, per salvarle, quello *«è il pastore delle pecore»*, perché le condurrà al Padrone, che è Dio, non appropriandosi niente di quell'anima, lasciandola libera per camminare verso la casa del Padrone delle pecore; egli solamente la dirige quando vede che si può smarrire.

«Il portiere gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli le chiama col loro nome e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei. Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro» (Gv 10,3-6).

A quegli che “entra” attraverso l'anima delle persone che dirige, apre il portiere, che è lo Spirito Santo – quella partecipazione dello spirito del bene che c'è in ogni anima – *«e le pecore ascoltano la sua voce»*, perché lo stesso Spirito le mette in comunicazione con

l'anima del pastore, *«egli le chiama col loro nome»*, perché conosce qual è la direzione di cui ciascun'anima abbisogna per seguire la retta via. *«E le conduce fuori»*, perché le fa uscire dallo “spirito del mondo”, *«e le pecore lo seguono»* perché egli con la sua vita va dando loro esempio, per questo conoscono la sua voce e sanno che ciò che loro dice è la verità che egli stesso vive. *«Un estraneo invece non lo seguiranno»*, perché non hanno visto il suo esempio, per questo fuggiranno da lui, perché non conoscono la voce, lo spirito degli estranei.

«Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro». Gli apostoli non capivano il senso di queste parole perché lo Spirito Santo non aveva dato loro la luce per capirle, e anche dopo che Gesù ebbe dato loro una spiegazione più chiara neppure allora capirono il loro senso più profondo, perché queste cose erano “riservate” per questo tempo, che è la pienezza dello spirito, ed essi stavano vivendo in un'epoca o un mondo più umano che spirituale.

«Io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,7-10).

Gesù è la porta delle pecore perché Egli è la vita dell'anima la quale è stata creata a Sua immagine. Tutti coloro che sono venuti prima erano ladri e briganti perché non cercavano la salvezza delle anime, e questo non perché tutti fossero cattivi e abbiano voluto “rubare”, ma perché la “porta” non era stata ancora aperta, le anime erano “chiuse”, perché non era venuto Cristo ad aprirle con la Redenzione; per questo *«le pecore non li hanno ascoltati»*. Dopo la Redenzione restarono “aperte” le anime e lo stesso Cristo è la porta: *«Io sono la porta delle pecore»*. Essendo aperta la porta, il pastore che non entra alle anime *attraverso Cristo* è anch'egli “brigante” e “ladro”, costoro con una responsabilità che non avevano quelli che erano venuti prima della Redenzione.

«Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo». Il pastore che entrerà attraverso la porta, Cristo, si salverà lui ed entrerà alle anime e uscirà e troverà pascolo, perché in ogni anima che dirige troverà un insegnamento, “pascolo” per alimentare egli stesso la propria vita spirituale; è il commercio divino delle anime nello Spirito Santo: nessuno dà senza ricevere.

«Il ladro», colui che pretende entrare alle anime senza essere entrato lui in Cristo, *«non viene se non per rubare, uccidere e distruggere»*, perché costoro, stando con lo “spirito del mondo”, sono strumenti *incoscienti* del “nemico”, che li userà come esca per *rubare* l’amore di quelle anime che appartengono a Dio, *uccidere* in loro la fede portandole per una via di ragionamenti propri, e *distruggere* la loro coscienza facendo in modo che si regolino attraverso la coscienza di altri e non prestino attenzione alla propria coscienza.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza». Cristo è venuto perché le anime abbiano la sua stessa vita, e l’abbiano abbondante, eterna; e ciò che sostiene la vita delle anime in questo mondo è l’amore e la fede guidati da una coscienza retta, che è seguire la “voce di Dio”.

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e do la mia vita per le pecore» (Gv 10,11-15).

Cristo è il buon pastore e unico modello per i pastori che Egli pone nel suo gregge. Il buon pastore è colui che, identificandosi con Cristo, dà la sua vita perché lo stesso Cristo viva in lui compiendo la volontà del Padre, che è nei cieli.

Il “mercenario” non può essere pastore perché ha in mente il suo salario, tutte le cose temporali, e non si identifica con Dio, che è il

padrone delle pecore; e vede venire il lupo, il nemico delle anime, e lascia le pecore e fugge, perché gli interessa solo la sua propria convenienza, e viene il “nemico” in una qualsiasi forma – può essere una persecuzione o tentazioni forti per l’anima, che metteranno in pericolo o in dubbio lo stesso pastore – e rapisce e disperde le pecore, perché il mercenario non si preoccupa delle anime e se vede in pericolo i propri interessi (onore, fama, nome, gloria umana, ecc.) lascia le pecore per salvare i “propri interessi”. Quel “salario” lo stesso “nemico” glielo sta dando affinché, curandosi del “salario” abbandonino le anime, ed essi non sanno che è anche il prezzo della loro propria anima. Che sorpresa avranno quando il giorno del giudizio vedranno che appartengono al “ladro” e non al Signore! E ancor più fino lavora il “nemico” facendo vedere tanto ai “pastori” quanto alle “pecore” che devono vedere Cristo *nelle anime* e non le anime in Cristo, affinché non entrando per la “porta” ma salendo da un’altra parte introducano il ladro. Il pastore e anche le pecore che fanno questo sono “assalitori” – “briganti e ladri” – perché “assalendo” introducono il “ladro”, che è Satana.

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore...». Solo Cristo conosce quali sono le pecore che non si sono vendute al ladro, e il buon pastore che, identificato con Cristo, cura il suo gregge non è in pericolo di cadere in terreni del “nemico” perché egli conosce Cristo come Cristo conosce il Padre e Cristo lo conosce e gli fa conoscere le sue pecore e anche le pecore conoscono lui; perché come Cristo ha dato la vita per le anime così il “buon pastore” ha dato la sua vita a Cristo per le anime: *«Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e do la mia vita per le pecore».*

«E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e ci sarà un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la do da me stesso, poiché ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,16-18).

«E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io

devo condurre». Quell'ovile erano gli ebrei e Cristo doveva raccogliere le altre sue pecore, i gentili; e quelle che sono sue ascolteranno la sua voce e Lo seguiranno, allora ci sarà un solo gregge, perché li riunirà tutti in un solo ovile e Lui stesso sarà il loro Pastore.

«Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo». Gesù ha dato la sua vita per aprire con essa la “porta” e la “via” delle pecore verso il Padre e poi riprendere di nuovo la sua vita. Per questo il Padre lo ama, perché Egli liberamente ha dato la sua vita per salvare le pecore di suo Padre; non è che gli uomini per il peccato, né il “nemico”, spirito del male, lo abbiano vinto, perché Egli aveva libertà e potere per darla, come ha potere per tornare a prenderla, e così verrà di nuovo a riunire le sue pecore per portarle al Padre. Questa è la volontà del Padre e per amore al Padre lo fa, e anche per amore alle anime che il Padre gli ha dato: *«Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio»*.

«E ci sarà un solo gregge e un solo pastore», perché le riunirà tutte in un unico ovile: un solo “Corpo”, e Lui stesso sarà il loro Pastore, perché come il capo dirige le membra del corpo così dirigerà Cristo le anime.

«Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo». Cristo ha dato la sua vita alle anime – che per il peccato avevano perduto la vita –. *«Questo è il mio corpo»*, ogni anima è come una particella dell'Ostia immacolata, che al farsi “ostia” ritorna all'Ostia, Cristo. Quando tutte queste particelle, le anime che appartengono a Cristo, ritorneranno all'Ostia, allora sarà la fine. Saranno le nozze dello Sposo, Cristo, con la Sposa, la Chiesa.

«Perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo»: un solo Corpo, Cristo; una sola Vita, la vita del Padre – perché Cristo e il Padre sono una cosa sola –. Un solo Spirito, lo Spirito Santo. Questa è la Chiesa e la Trinità in terra! *«Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e do la mia vita per le pecore»*.

«Di nuovo sorse dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti

di essi dicevano: “Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?”. Altri invece dicevano: “Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?”» (Gv 10,19-21).

Lo spirito del male mette in disaccordo le anime per turbarle coi suoi ragionamenti e far sì che non possano vedere la luce della verità, e questo non solamente col disaccordo tra gli uni e gli altri, ma anche dentro di noi stessi turbando la coscienza, togliendo l'armonia che deve esistere tra la ragione e la coscienza; allora si deve prescindere dalla ragione per sottomettersi alla suprema Ragione: Dio.

«*Sorse dissenso tra i Giudei per queste parole*». Questo è opera dello spirito del Male, lo fece quando Gesù parlava ai giudei, lo ha fatto con quelli che hanno predicato *con purezza* la parola di Dio, e così lo farà adesso con queste “spiegazioni” che il Signore sta dando del suo Vangelo. Quelli che sono ormai identificati col “Male” per lo “spirito del mondo”, non potranno sopportare la purezza di queste “spiegazioni” e molti di essi diranno, di quelli che le faranno conoscere, lo stesso che dicevano di Gesù: «*Ha un demonio ed è fuori di sé*». E diranno alle anime che non devono ascoltarli e diranno perfino che questo non è il Vangelo vero, ma il Vangelo vero è quello che essi predicano a modo loro, conforme allo spirito del mondo. A loro non interessa che ascoltino la purezza della dottrina perché temono che venendo scoperta la verità le anime vedano la luce e li lascino soli.

Quelli che possano ancora ascoltare la verità e abbiano l'umiltà di riconoscere l'errore in cui “siamo” stati, riceveranno la luce e comprenderanno che non sono cose da indemoniati, perché il demonio non può dare “LUCE” alle anime, benché si possa presentare come angelo di luce alle persone, ma non è luce che illumina l'anima; potrà, quando Dio ne darà il potere all' “uomo d'iniquità”, aprire gli occhi del corpo per vedere le cose della carne e del mondo, per sorprendere le anime che hanno perduto la fede, ma non potrà mai aprire “gli occhi” dell'anima. «*Dai loro frutti li riconoscerete*». I miracoli che fece Gesù erano tutti diretti alla salute dell'anima, benché si siano realizzati anche nel corpo. Lo

possiamo comprovare col cieco nato a cui Gesù aprì gli occhi; era più potente la luce dello spirito che quella dei suoi occhi di carne: nella testimonianza che egli diede davanti ai farisei non esitò neppure un momento, invece, non si fissò sulla persona di Colui che gli aveva aperto gli occhi: *«Quell'uomo che si chiama Gesù»*, non dà altri dettagli della persona, ma quando deve darli dello spirito lo fa con ardore: *«Proprio questo stupisce, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo bene che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla»*.

«Si celebrava allora in Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore"» (Gv 10,22-26).

Succede così alle anime che non si decidono a condurre le proprie azioni secondo la voce della loro coscienza, non sono mai sicure se sarà quella la voce di Dio. Esse desiderano “dedicarsi” alla vita dello spirito, ma non ricevono il fuoco dello Spirito e rimangono fredde e indecise; *«si celebrava allora in Gerusalemme la festa della Dedicazione»*; in Gerusalemme c'era il tempio di Dio, il corpo è il tempio in cui abita l'anima che desidera dedicarsi a Dio. *«Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone»*; l'anima è fredda – era d'inverno – e Gesù in lei passeggia nel “portico” della sua coscienza per vedere se lo riconosce come suo Salvatore e lo segue, lasciandosi guidare da Lui, ma queste anime, come i giudei di allora, non confidano in Lui perché manca loro fede e vorrebbero vedere qualcosa di tangibile che le convinca: *«Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente»*. E domandano a sé stesse e anche agli uomini e a Dio: Non mi sbaglierò seguendo quella

“voce” interiore? E se non è di Dio e mi sbaglio? E prendono questa risoluzione: E’ meglio che mi faccia guidare da altri che “sanno più di me”, e credono che questo sia umiltà, mentre ciò che manca loro è fede e fiducia in Dio. *«Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza”»*. E Gesù risponde ripetendo nella loro coscienza la stessa cosa e non credono. Non stan vedendo che essa non comanda loro di far altro che il bene e rimprovera loro il male che fanno? Non dice loro questo che ciò non può venire dal diavolo, ma da Dio? Ma è che quelle anime quel che cercano è soddisfare il loro egoismo e per questo van cercando chi dica loro ciò che ad esse piacerebbe fare e di cui la loro coscienza le rimprovera: *«le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore»*; perché quelle anime non cercano Cristo, ma vivono cercando sé stesse, per questo non sono sue pecore e vanno per altre vie a finire nelle mani del ladro.

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non periranno per sempre e nessuno le rapirà dalla mia mano. Quello che il Padre mio mi ha dato è migliore di tutto e nessuno può rapire nulla dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,27-30).

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono...». Le anime che cercano Dio con sincerità ascoltano la voce di Gesù nelle loro coscienze e lo seguono con fede e fiducia. Solo Dio conosce ciascun’ anima e sa come dirigerla fino a darle la vita eterna.

L’anima che opera con rettitudine di coscienza, benché sbagli e cada nell’errore “non perirà per sempre”, perché nessuno può farla andare contro la voce della propria coscienza che la sostiene e per lei è migliore di tutto, perché è l’unica cosa che le dà vera pace, per questo niente e nessuno potrà sviare del tutto queste anime perché sono sostenute dalla mano di Dio e nessuno può rapire nulla dalla sua mano, perché chiunque procede *secondo coscienza* sta seguendo Cristo, che è una cosa sola col Padre, poiché la vita di Cristo e la vita del Padre è una cosa sola, perché il Padre gli ha

dato la sua stessa Vita: *«Quello che il Padre mio mi ha dato è migliore di tutto»*, e quella è la vita che Cristo è venuto a portare alle sue pecore.

«I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio.”» (Gv 10,31-33).

«Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?». Quelle anime che cercano sé stesse e non Dio, quando il Signore rimprovera loro nella loro coscienza le opere che hanno fatto portate dal loro egoismo, quello che fanno è “lapidarlo” cercando ragioni che giustifichino le loro opere attribuendole a Dio stesso per riaffermarsi in sé stessi e dicono che Dio ha voluto così. E pensano che è superbia lasciarsi guidare dalla propria coscienza e che è qualcosa come una “bestemmia” pretendere che Dio ci possa dirigere in quel modo: *«Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per la bestemmia e perché tu che sei uomo, ti fai Dio»*. E il “nemico” che è quello che dirige le anime a “sé stesse” – perché lui, sì, sa che la coscienza è la voce di Dio (per l’anima retta) e che chi la segue non può appartenere a lui–, mette queste anime di fronte ad altri che la appoggiano dicendole che non deve fidarsi di quella “voce” interiore e che è più perfetto farsi guidare dalla coscienza di altri, “che sanno di più”; ciascun’anima “sa” quello che Dio le chiede.

«Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio, e la Scrittura non può mancare, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?”» (Gv 10,34-36).

Sta scritto che la Legge fu data da Dio agli uomini, come la “Rivelazione”, prima che venisse in carne il Figlio di Dio; come ricevettero i Patriarchi e i Profeti questa parola di Dio se non per mezzo della loro coscienza? Essendo Dio Spirito puro e non essendo ancora venuto in questo mondo col suo corpo il Suo Figlio

per la Sua manifestazione agli uomini, come potevano vederlo e ascoltarlo gli uomini se non vivevano con rettitudine di coscienza? E che Dio parlò ad Adamo, Mosè, Abramo e a tutti i profeti è verità, perché la Scrittura non può mancare, perché è opera dello Spirito Santo. Quanto più ora, avendo preso carne il Verbo di Dio per manifestarsi agli uomini e ricevendo noi il suo corpo e il suo sangue, è santificata la coscienza per la grazia ricevuta. E dicono gli uomini che le anime non devono lasciarsi guidare dalla loro propria coscienza? Ma se possono farsi guidare dalla coscienza di altri, non può anche l'altro sbagliarsi? O è che Dio dirige alcuni e altri no?

«“Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me ed io nel Padre”. Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani» (Gv 10,37-39).

Tanto l'anima che si lascia guidare dalla coscienza, come quelli che dirigono l'anima devono *osservare le sue opere*: se queste vanno a profitto dell'anima e aumentano in lei le virtù, specialmente amore, umiltà e fede, non c'è dubbio che lì sta “operando” Dio: *«Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».*

Ma se l'anima, anche vedendo gli effetti che produce quella guida della propria coscienza, continua a dubitare e non confida che è da Dio, allora cesserà di udire quella “voce”, perché Dio non le parlerà, e quando vorrà sapere che cosa dice la propria coscienza non le risponderà: *«Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani».*

Questo è ciò che sta succedendo oggi nell'immensa maggioranza delle anime, e per questo il mondo va come nave senza timone e l'umanità si trova tutta smarrita come pecore senza pastore. Hanno vissuto dalla parte di fuori e hanno lasciato “arrugginire” la propria coscienza, si è chiusa la porta ed essi stessi non possono entrare

nella loro anima per incontrarsi con Dio.

«E di nuovo andò al di là del Giordano, nel luogo dove Giovanni aveva battezzato da principio e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun miracolo, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti credettero in lui» (Gv 10,40-42).

«E di nuovo andò al di là del Giordano, nel luogo dove Giovanni aveva battezzato da principio e qui si fermò». Cristo è passato ai “gentili”, ma non tutti lo hanno ricevuto, è stato rifiutato dalla immensa maggioranza e molti di essi “battezzati”. Andrà di nuovo nel luogo da dove è venuto, «nel luogo dove Giovanni aveva battezzato da principio», e resterà lì con le pecore che hanno ascoltato la sua voce e lo seguono. E molti di quelli che hanno creduto in “Giovanni” crederanno in Lui per la testimonianza che con la loro vita daranno i nuovi apostoli: «“Giovanni non ha fatto nessun miracolo, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti credettero in Lui».

E di nuovo sarà predicato il Vangelo nel mondo con queste “spiegazioni” e molte anime crederanno per la purezza del messaggio e dei messaggeri e faranno penitenza e Cristo si farà sentire nelle loro coscienze e resterà con loro, e non avranno bisogno che nessuno li istruisca. Essi non aspetteranno di vedere alcun miracolo per credere, perché saranno guidati da una fede viva e operante.

Gli apostoli degli ultimi tempi e i buoni pastori saranno “Precursori” del regno di Dio (la sua manifestazione sulla terra). Essi non convinceranno con l’eloquenza della parola, ma con l’esempio della loro vita. *«E molti credettero»,* perché vedranno che essi *vivono* quello che predicano.

VIII

L'AMMINISTRATORE INFEDELE

«Diceva anche ai discepoli: “C’era un uomo ricco che aveva un amministratore e questi fu accusato dinanzi a lui di dissipare i suoi beni. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore» (Lc 16,1-2).

L'uomo ricco è Cristo, i suoi beni sono la Chiesa e l'amministratore è “il Papa”, da San Pietro fino all'ultimo che reggerà l'“amministrazione” gestendo il “potere”, l'autorità che il Signore ha dato a Pietro.

Questo “amministratore infedele” rappresenta coloro che hanno svolto il loro compito di “amministratori” a vantaggio proprio e non a vantaggio delle anime, che sono “i beni”, gli interessi del padrone. Essi sono coloro che, come dice il Signore, *«hanno usato l'autorità di Pietro vivendo ai margini della vita di Pietro»*¹ e non si sono identificati con Cristo come si identificò l'apostolo.

«Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te?». Tutte le anime che amano Cristo e la sua Chiesa hanno presentato le loro lamentele al Signore per questa cattiva amministrazione; la stessa cosa che hanno fatto i santi e i martiri: «Fino a quando, o Signore, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?» (Ap 6,10). «Fu accusato dinanzi a lui di dissipare i suoi beni».

Il Signore ha il suo giorno e la sua ora per por fine a queste trasgressioni e chiederà conto a quelli che hanno “dissipato i suoi beni”, lo spirito della Chiesa: *«Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore»*. Perché il Signore stesso, padrone dei “beni”, lo Spirito Santo verrà a governare le anime e non avrà bisogno di alcun amministratore.

«L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta» (Lc 16,3-7).

Questi uomini che rappresentano l'“amministratore infedele” appartengono più alle tenebre che alla luce, ed essi sono andati poco a poco dissipando il vero spirito nella Chiesa accondiscendendo allo “spirito del mondo” affinché il mondo li apprezzi; e questo lo fanno col pretesto di “conquistare le anime” e ciò che vogliono è conquistarsi il mondo, così che la Chiesa è anch'essa una potenza dentro il mondo, mentre Gesù ha detto: *«Voi non siete del mondo»*.

E questa “mondanizzazione” arriverà alla sua pienezza negli “ultimi tempi” – e già lo stiamo vedendo –, quando con pretesto dell' “unione dei cristiani” arriveranno a un rilassamento tanto in conformità col mondo che la croce, la preghiera e il sacrificio della propria personalità sarà per essi uno scandalo. Non si parlerà d'altro che di attività, facendo molte opere per stabilirsi nel mondo e riaffermare la propria personalità.

«So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». L'olio significa la preghiera, che è l'amore di Dio. Il grano significa il sacrificio di sé. *«Chiamò uno per uno i debitori del padrone»*, dai vescovi fino all'ultima anima della chiesa, e ha loro diminuito il debito che devono pagare alla Giustizia Divina per raggiungere la

propria redenzione: *la preghiera* e il *sacrificio* di sé. Lo spirito del “Male”, che è l’autore *cosciente* di questo, sa quel che fa: togliere la preghiera, che è la manifestazione diretta dell’amore dell’anima a Dio, e il sacrificio di sé, è mondanizzare la chiesa, mettendo così le anime alla propria portata dirigendole le une verso le altre con l’inganno che devono vedere Cristo nel prossimo.

«Il padrone lodò quell’amministratore infedele, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16,8).

«Il padrone lodò quell’amministratore infedele, perché aveva agito con scaltrezza», perché costoro usano il “potere” che loro ha dato Dio, per mettere le anime in *potere* di colui al quale servono, il “principe di questo mondo”. *«I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce»*. Perché “i figli della luce” che si trovano a lavorare *per necessità* dentro il mondo non sanno utilizzare questo contatto che hanno con le anime che sono in quell’ambiente per tirarle fuori dallo “spirito del mondo” e portarle a Dio con il loro esempio e le loro parole. E al contrario, per rispetto umano, secondano quelli... E coloro che dentro la chiesa partecipano di quel “prestigio” di fronte al mondo, che hanno ottenuto gli amministratori infedeli, potrebbero usare di esso per portare la luce della verità alle anime che stanno nell’errore dentro il mondo, pensando che la Chiesa di Cristo e il “mondo” sono la stessa cosa. E l’“amministratore” che, essendo “figlio della luce” e non delle tenebre come l’“amministratore infedele”, non usi di quel “prestigio” e “potere” che ha nel mondo per portare la luce a tutte le anime, togliendo dalla chiesa quello “spirito del mondo”, non sta amministrando con fedeltà i beni del Padrone, e il Padrone riprenderà severamente anche lui, perché conoscendo il male deve tagliare il marcio affinché non si corrompa tutto il corpo.

«Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con le ricchezze ingiuste, perché quando esse verranno a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è infedele nel poco, è infedele anche nel molto» (Lc 16,9-10).

«*Con le ricchezze ingiuste*», con quel “potere temporale”, prestigio e ricchezze mondane che hanno portato alla chiesa quelli che hanno operato ingiustamente, «*procuratevi amici*», usando di esse per la santificazione delle anime, facendo conoscere la verità e vivendo il poco che resta dello spirito del Vangelo, che perdendo per questo la stima del mondo guadagnerete quella di Dio: «*Perché quando esse verranno a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne*». Che se è fedele nel poco, lo sarà anche nel molto.

«*E chi è infedele nel poco, è infedele anche nel molto*». Non è una giustificazione, per lasciare le cose come stanno, che il Papa dica che ha trovato la chiesa “mondanizzata”, perché se non utilizza il poco spirito che rimane in essa, neppure lo farebbe se fosse molto: «*Chi è infedele nel poco, è infedele anche nel molto*».

«*Se dunque non siete stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi vi affiderà quelle vere? E se non siete stati fedeli nell'altrui, chi vi darà il vostro? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e alle ricchezze*» (Lc 16,11-13).

Se avendo nelle sue mani “le ricchezze ingiuste” non le utilizza per fare opere di giustizia, «*chi vi affiderà quelle vere? E se non siete stati fedeli nell'altrui, chi vi darà il vostro?*». Perché se amministrando “l'altrui”, ciò che appartiene allo “spirito del mondo”, non mostra la sua fedeltà a Dio, come Dio gli darà da amministrare le sue cose? Poiché “nessun servo può servire a due padroni” e se sta servendo al “contrario”, che è lo “spirito del mondo”, è perché è passato a lui e non appartiene più a Dio: «*Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro*». Chi serve allo “spirito del mondo” amerà la comodità e le attrattive del mondo, cercando di essere apprezzato da esso, e aborrirà la croce e il sacrificio, che è “annientamento”. Non si può servire a Cristo e aver parte con lo “spirito del mondo”. «*Non potete servire a Dio e alle ricchezze*» di questo mondo.

«*Adulteri! Non sapete che l'amicizia del mondo è nemica di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si costituisce*

nemico di Dio» (Gv 4,4).

IL RICCO EPULONE E IL POVERO LAZZARO

«C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e faceva ogni giorno splendidi banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe» (Lc 16,19-21).

Quest'uomo ricco che vestiva di porpora e di bisso e faceva ogni giorno splendidi banchetti rappresenta quelli che, seguendo l'esempio dell' "amministratore infedele", vivono per il mondo in convivenza col suo spirito e non si preoccupano della salute delle anime.

Il povero, di nome Lazzaro, rappresenta tutti i peccatori che per non aver chi si prenda cura delle loro anime, si trovano coperti dalle piaghe dei loro peccati, mentre le loro anime "affamate" della grazia aspettano chi le alimenti coi sacramenti.

Ma questi sacerdoti, vescovi e cardinali, che seguono l'esempio dell' "amministratore infedele", sono ricchi in doni di Dio per il potere che ha loro dato; hanno la grazia di celebrare ogni giorno lo splendido banchetto dell'Eucaristia celebrando la Santa Messa, e non si identificano con questa grazia immensa che è stata loro data per salvezza delle anime, ma rimangono estranei allo Spirito della Vittima Immacolata, e identificandosi con lo "spirito del mondo" non si curano di quei poveri peccatori che, come Lazzaro, "giacciono alla loro porta", fuori della chiesa, essendo in "peccato mortale", e le loro anime desiderano sfamarsi con le "briciole" delle grazie che essi disprezzano: *«Bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe»*; perfino gli stessi peccatori che hanno perduto la "ragione", la conoscenza del bene e del male, hanno più compassione della loro persona che quelli delle loro anime.

«Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di

Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura» (Lc 16,22-24).

Dio, nella sua misericordia infinita, darà salute a questi “ammalati” che sono incoscienti del male, e chiederà conto a quelli, che, avendo il rimedio nelle loro mani, non hanno fatto niente per guarirli. E avranno una gran sorpresa quando vedranno molti di questi peccatori, liberi dai loro peccati, nel regno di Dio, mentre essi staranno nell'inferno, perché da colui al quale è stato dato molto, molto si esigerà. *«Stando nell'inferno tra i tormenti levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura».*

Sentiranno il tormento del fuoco eterno nelle loro lingue per le parole di assoluzione che hanno omesso di pronunciare per “sciogliere”, liberare, quelli che erano legati al “nemico” per il peccato.

«Padre Abramo, abbi pietà di me...». Quegli si era immaginato che, per la circoncisione della carne già era figlio di Abramo e poteva entrare nel suo seno, così come si immaginano oggi che per aver ricevuto il battesimo appartengono a Cristo, sono figli di Dio e stanno nel “seno della Chiesa”, benché non compiano la volontà di Dio.

«Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni in vita e Lazzaro ha ricevuto mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi» (Lc 16,25-26).

Quelle anime che hanno ricevuto tante grazie da Dio in questo mondo e non sono arrivate a identificarsi coi patimenti di Cristo, che è entrare nella Redenzione per essere redenti dai propri

peccati, dovranno ascoltare da Dio le parole che disse Abramo al ricco epulone: *«Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni in vita e Lazzaro ha ricevuto mali»*. Questi “ricchi” in grazie di Dio, disprezzando le ricchezze eterne vivono godendo dei beni temporali e apprezzati dal mondo: mentre i “poveri” in grazie, soffrono le conseguenze dei propri peccati e a forza di sofferenze van facendo penitenza, senza saperlo, e si vedono liberi da colpa. E’ l’infinita Misericordia di Dio che va incontro a tutte le anime e solo quelle che *coscientemente* lo rifiutano non ricevono la redenzione dai loro peccati. Nel regno di Dio vedremo molti di quelli che vivono perseguitati dalla giustizia e dalla società. Non perché quel che essi fanno sia ben fatto, ma perché la sofferenza che patiscono in questa “persecuzione” li porta alla redenzione, benché debbano passare per un lungo purgatorio. Costoro potrebbero essere chiamati “malati dalla nascita”, non conoscono la salute, per questo non sono responsabili di non aver cercato il medico e la medicina per le loro “malattie”. Anche per questi può essere la Beatitudine di quelli che soffrono persecuzione. La loro ignoranza li introduce nella Misericordia: *«Lazzaro ha ricevuto mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti»*.

«Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso»; come l’abisso che c’è tra la gloria e l’inferno è quello che esiste tra lo “spirito del mondo” e lo Spirito di Cristo, così che quelli che *stando in Cristo*, identificati con Lui, volessero passare da Cristo al mondo non potrebbero, perché diventa *impossibile* al loro spirito; e in ugual modo a quelli che sono identificati con lo “spirito del mondo” diventerà impossibile partecipare dello Spirito di Cristo.

«E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi» (Lc 16,27-31).

Questi “ministri del Signore” che non compiono fedelmente il

loro ministero perché, *disprezzando la grazia* amano più le cose temporali che la vita eterna, non hanno scusa davanti a Dio, perché essi conoscono la vita della grazia e quel che manca loro è fede: *«Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro».*

Se fosse possibile a un dannato desiderare il bene per altri e, come dice la parabola, se uno di quelli che stanno nell'inferno volesse mandare ad avvisare costoro, Dio direbbe loro più di quello che disse Abramo al ricco Epulone: oltre a Mosè e ai Profeti hanno la purezza delle Scritture nel Vangelo, hanno l'esempio dei santi e i messaggi del Figlio di Dio e sua Madre, che da venti secoli vengono ripetendo la stessa cosa. Anche se venisse Cristo risorto, in persona, non arriverebbe a convincerli, perché si sono induriti i loro cuori e si sono chiusi gli occhi per non vedere e non capire le cose dello Spirito, perché amando sé stessi si sono identificati col mondo e si sono fatti una cosa sola col suo spirito.

IL FARISEO E IL PUBBLICANO

«Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: o Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato."» (Lc 18,9-14).

Questo fariseo rappresenta tutte quelle anime attaccate a sé stesse, che si insuperbiscono con le grazie che dà loro Dio, e disprezzano quelli che non hanno ricevuto quelle stesse grazie: *«O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la*

settimana e pago le decime di quanto possiedo».

Quante volte abbiamo visto persone religiose assumere lo stesso atteggiamento del fariseo ed esprimersi nello stesso suo modo: noi siamo stati eletti da Dio, abbiamo lasciato tutto per Lui, viviamo una vita di sacrificio e abbiamo i voti di povertà, obbedienza e castità; non come le persone che stanno nel mondo vivendo una vita comoda offendendo Dio. Noi ci confessiamo ogni settimana e tutti i giorni riceviamo la Santa Comunione! E con questo credono di aver il regno di Dio assicurato.

Queste anime hanno fatto della grazia un “pedestallo” per elevarsi sopra le altre persone, e sono esse quelle che feriscono di più il Cuore di Dio per non aver compreso la sua “chiamata” che è all’ “annientamento”, al contrario, danno col loro orgoglio un cattivo esempio a quelle anime che van cercando tra loro Dio; essendo motivo di scandalo per il mondo. Sono strumenti incoscienti del “nemico”, più attaccate a sé stesse di molte anime che vivono dentro il mondo, che non avendo ricevuto le grazie che ricevertero queste sono più umili e cooperano col minimo di grazie che ricevono. E come il pubblicano si considerano indegne e non osano neppure alzare i loro occhi al cielo, pensando che essi non meritano il regno di Dio, perché sono peccatori, benché siano in grazia di Dio e si comunichino con frequenza. A loro questa grazia non appare una garanzia, ma una responsabilità, e non gli pare mai sufficiente quello che fanno.

«Il pubblicano invece, fermatosi a distanza», così queste anime scelgono gli ultimi posti nella chiesa, e non osano alzare i loro occhi al Signore: *«O Dio, abbi pietà di me peccatore»*. *«Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato»*.

AVVERTIMENTI AI DISCEPOLI

«Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone fino al punto di schiacciarsi gli uni gli altri, Gesù cominciò a dire ai suoi discepoli: Anzitutto guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto» (Lc 12,1-2).

I discepoli di Cristo devono anzitutto essere molto sinceri con sé stessi e anche con le altre persone: *«Anzitutto guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia»*; per quanto una persona voglia simulare una pietà, o vita spirituale, o virtù che non ha, presto o tardi si conoscerà la verità, poiché *«non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto»*. Quantunque si possa ingannare gli uomini, Dio non lo si inganna ed Egli renderà manifeste le opere di tutti affinché siano conosciute dagli uomini, poiché Dio non lavora nascosto, ma le sue opere rimangono “nascoste” per quelli che non tengono aperti gli occhi dell'anima, perché Dio è spirito e non può essere visto dalla “carne”, ma quando si toglieranno i “veli” Egli stesso farà conoscere quello che è suo e quello che hanno fatto gli uomini in suo nome, dalle cose più piccole fino al più grande sarà svelato alla luce della verità.

«Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà proclamato sui tetti» (Lc 12,3).

Per questo tutte le nostre parole e le nostre opere devono essere pronunziate e fatte alla luce della verità che vediamo e non nelle tenebre della menzogna, dell'ipocrisia e dell'errore affinché, quando saranno manifestate da Dio al mondo, non ci abbiamo a vergognare di quel che abbiamo fatto; perché, quantunque gli

uomini ora non conoscano la purezza delle nostre intenzioni, parole e azioni, Dio questo lo conosce ed Egli lo farà conoscere a tutti quando sarà manifestato ciò che è “nascosto”: *«E ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà proclamato sui tetti»*. Quello sarà l'inizio della Giustizia di Dio, quando Egli manderà i suoi angeli e messaggeri a proclamare la verità, molti simulacri della verità verranno scoperti e si vedrà la “nudità” di tutte le cose. Allora conosceremo, come dice la Scrittura: *Quanto le vie degli uomini sono diverse dalle vie di Dio* (cf. Is 55,8).

«A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerì» (Lc 12,4-7).

«A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla». Le anime che vivono per Dio solo, non hanno motivo di temere gli uomini, poiché essi non possono far loro niente, il massimo cui possono arrivare, se Dio glielo permette, è di togliere loro la vita del corpo, ma le loro anime vivranno per Dio eternamente. Solo un timore devono avere, il timore di offendere Dio; solo Lui oltre a dare la morte del corpo può gettare l'anima nel fuoco eterno: *«Sì, ve lo dico, temete Costui»*. Perché Egli è giusto e se l'anima usando male la sua libertà si fa meritevole del fuoco della Geenna, che è l'inferno, per giustizia la getterà là per sempre.

E dico che non hanno motivo di temere “le anime che vivono per Dio solo”, perché è inutile dire questo a quelli che non si sono decisi per Dio, perché essi danno più valore al temporale che all'eterno e vivono timorosi di perdere le cose temporali mettendo in pericolo l'unica cosa eterna che hanno, la loro anima.

«Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio». Se dei passerì

che non hanno valore eterno, perché Dio non ha dato loro un'anima immortale, Dio tiene conto e neppure uno di essi sfugge alla sua attenzione, quanto più Dio è attento perfino al più insignificante degli atti degli uomini che hanno anima immortale creata a Sua immagine; Egli conosce infatti tutti i loro movimenti e tutte le loro intenzioni perché penetra fino al più profondo del loro essere dove lo stesso uomo non può arrivare, così come non potrebbe contare i capelli della propria testa, eppure Dio li conosce uno a uno: *«Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati».*

«Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio» (Lc 12,8-9).

Riconoscere Cristo davanti agli uomini è procedere senza alcun rispetto umano operando con lo sguardo e il cuore posti in Dio, che è operare con rettitudine di coscienza e purezza di cuore. Benché gli uomini si scandalizzino e giudichino male le nostre opere, perché non le comprendono, dobbiamo essere fedeli a Dio seguendo la voce della coscienza: *«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio».* A chi procede con rettitudine di coscienza e purezza di cuore, guardando a Dio e non agli uomini, niente di male può succedere alla sua anima, perché gli angeli di Dio saranno suoi custodi giacché Cristo farà loro conoscere che quest'anima gli appartiene. Ma chi lasci la propria coscienza per essere d'accordo col parere degli uomini, la sua anima corre pericolo perché non sarà custodito dagli angeli di Dio, ma dagli spiriti che vagano per il mondo, poiché procede secondo il mondo e per giustizia riceve la "custodia" di questi e non degli angeli di Dio.

«Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà contro lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che dovrete dire» (Lc 12,10-12).

Se una persona, per ignoranza, parlerà contro Gesù, il Figlio dell'uomo, ciò le sarà perdonato. Ma chi, conoscendo nella luce dello Spirito ciò che gli chiede la sua coscienza, bestemmierà contro di essa disobbedendole, non gli sarà perdonato, perché ha resistito allo Spirito Santo. Ugualmente chi *conoscendo* che una persona sta parlando o agendo mossa dallo Spirito Santo e per *convenienza* col mondo si metta contro quella persona, sta contro lo Spirito Santo e non gli sarà perdonato, perché già questo è un oltraggio, una bestemmia contro lo Spirito. *«Chi bestemmierà contro lo Spirito Santo non gli sarà perdonato».*

La persona che opera con rettitudine di coscienza, illuminata questa dallo Spirito, non può temere gli uomini per quanta autorità e quanto potere essi abbiano, perché sta agendo davanti a Dio; neppure deve chiedere consiglio di uomini né pensare a ciò che deve dire quando sarà interrogata dagli uomini, poiché lo stesso Spirito Santo metterà nella sua bocca le parole che deve dire in ciascun momento. *«Quando vi condurranno davanti alle sinagoge, ai magistrati e alle autorità, non –preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che dovrete dire».*

GUARDARSI DALL'AVARIZIA

«Uno della folla gli disse: “Maestro, dà a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?” E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni avarizia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non sta nei suoi beni”» (Lc 12,13-15).

E' un gravissimo errore pensare che Cristo sia immischiato nei nostri interessi materiali: *«O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».* A Cristo interessa soltanto l'anima e ciò che può servire a profitto di essa. Egli ci darà sempre il necessario per sostentare il corpo che custodisce quest'anima, come il gioielliere che cura l'astuccio che custodisce un gioiello per il valore del gioiello, ma non per l'astuccio. A Dio non importa che

noi abbiamo *molti* o *pochi* beni materiali, ciò che a Lui importa è l'uso che noi facciamo di questi beni, e come ce li procuriamo, per la salvezza dell'anima: «*Guardatevi e tenetevi lontano da ogni avarizia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non sta nei suoi beni*». Il male è quando si mette “la vita” nei beni e non si usano “i beni” per la vita. Ci sono persone molto povere, che mancano perfino del “*necessario*”, è perché i loro cuori sono pieni di avarizia, perché se non fossero avari avrebbero il necessario; se Dio permette che a loro manchi anche quello è perché, avendo di più, perderebbero l'anima; il non avere è una grazia in questo caso.

Ci sono altri che avendo “troppo” sempre par loro di non avere il sufficiente, neppure questi hanno “il necessario”, perché sono avari e non si accontentano di niente. La vita non sta nei beni e neppure nella mancanza di beni, ma nella *povertà di spirito*, che è il distacco da sé, che ha come conseguenza il distacco da tutte le cose. Questi hanno sempre “il necessario” e non mancano di niente, essi non pregheranno mai il Signore perché conceda loro i beni materiali, perché si sentono sempre soddisfatti con quello che hanno, molto o poco che sia. Se hanno molti beni è perché li hanno guadagnati pensando che era loro dovere lavorare molto e con rettitudine di coscienza li hanno conseguiti. Quando Dio glielo chieda saranno disposti a lasciarli. Se hanno poco è perché, sebbene abbiano lavorato molto hanno guadagnato solo per vivere e a loro pare sufficiente perché la loro coscienza non chiede loro altro. Ma non così quegli altri che hanno molti beni operando per “convenienza”, perché essendo avari e operando ingiustamente hanno risparmiato molto, mettendo il loro cuore nei beni di questo mondo. E neppure quegli altri che, per vivere dissolutamente o per non voler lavorare si trovano senza beni. Perché come dicono le Scritture: «*Buona è la ricchezza se è senza peccato; e cattiva è la povertà, castigo della superbia*» (Sir 13,30).

«Disse poi una parabola: “*La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso:*

Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà richiesta. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio» (Lc 12,16-21).

Quest'uomo ricco è come quegli "avari" che abbiamo detto prima, che si preoccupano di accumulare ricchezze e a loro non sembrano mai sufficienti, alcuni dicono per assicurare la vecchiaia: *«Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia»*; altri dicono che devono "risparmiare" per lasciare un "avvenire" ai loro figli. Gli uni e gli altri sono avari nei loro cuori, confidano in sé stessi e non in Dio: *«Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà richiesta. E quello che hai preparato di chi sarà?»*. *«L'uomo gretto, per che vuole la ricchezza? e all'avaro, che gli serve l'oro?»* (Sir 14,3).

E quelli che hanno pensato a lasciare "un avvenire" materiale ai propri figli e non si sono occupati di dar loro buoni esempi e insegnar loro a vivere cristianamente, avranno un purgatorio doppio vedendo quel che fanno i loro figli coi beni che hanno loro lasciato; allora si renderanno conto del male che hanno loro fatto, perché avendo quei beni materiali non hanno neppure la sofferenza che la mancanza di quei beni procurerebbe loro per farli progredire nella salute delle loro anime. Se questi morti potessero parlare, vedremmo quanto diverse si vedono le cose di questo mondo dall'eternità.

«Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio». Ci possono essere molti ricchi in beni materiali che sono anche "ricchi" davanti a Dio. E molti poveri in beni materiali che mancano delle ricchezze eterne. Perché quelli a misura che lavorano per le ricchezze di questo mondo van facendo opere di giustizia; operando con rettitudine di coscienza sono strumenti di Dio in questo mondo, perché di essi si serve Dio per favorire molte anime, tutte quelle che in un modo o in un altro attraversano la loro vita, sia dipendenti loro che padroni, amici e perfino nemici; nei pubblici poteri, nella chiesa, nella loro propria famiglia e nella società. Nel loro lavoro questi si vanno identificando con Dio

attraverso le loro opere senza che essi stessi se ne rendano conto: «*Con il sudore del tuo volto mangerai il pane*», quel “sudore” del loro volto non è altro che la “purificazione” che si va realizzando per mezzo del “lavoro” che si fa seguendo la voce della propria coscienza. Non importa il genere di lavoro, l’importante è la “purificazione dello spirito” e questa si realizza sempre quando si operi guidati dalla coscienza, il compimento del dovere. Non succede lo stesso col lavoro realizzato per “convenienza”, benché sudi molto il volto e anche il corpo per guadagnare qualcosa di più del pane quotidiano. «*Chi ama l’oro non vivrà nella giustizia e chi insegue il denaro per esso peccherà*» (Sir 31,5).

Di questo, giacché è *coscienza*, nessuno può giudicare l’altro; ciascuno sa davanti a Dio e alla propria coscienza in che posizione si trova e che cos’è quel che deve emendare, poiché non è mai tardi per correggere il male, e se si è commesso un errore per ignoranza, avrà l’umiltà per riconoscerlo e cominciare un nuovo cammino, essendo molto meritorio questo atto di umiltà davanti a Dio.

FIDUCIA NELLA PROVVIDENZA

«Poi disse ai discepoli: Ver questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito» (Lc 12,22-23).

Non tutti possono comprendere questo, ma solo quelli a cui Dio dà la grazia per credere nell’amore di un Padre che è capace di fare per gli uomini lo stesso che fa con gli uccelli del cielo e i gigli del campo. Quelli che ancora si preoccupano per la vita del corpo, la salute, il cibo, il tetto e il vestito, è preferibile che confessino con umiltà che non hanno ancora ricevuto questa grazia e non che si mettano a dar spiegazioni che sono fuori della verità; poiché, di questo il Signore chiederà loro conto, mentre non glielo avrebbe chiesto di non aver vissuto “la grazia” che Egli non ha loro dato, perché nessuno può vivere così se non ne ha la grazia. Quel “vivere così” è una conseguenza di questa grazia e Dio la dà a chi vuole e

quando vuole.

«Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?» (Lc 12,24-28).

Le parole del Figlio di Dio sono misurate, non ce n'è una di più né una di meno, come Egli ha detto così è e non come pretendono adattarlo gli uomini cambiando il senso delle sue parole: *«Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio»*. Gli uomini credono di poter tenere “dispense e granai”, provviste di cibo accumulate, e perché “non seminano e non mietono”, perché non lavorano per procurarsele, di star vivendo come gli uccelli e i gigli del campo. Se hanno “dispensa e granaio”, provviste accumulate per il domani, è perché non hanno ricevuto la grazia per *vivere* della fede nella provvidenza del Padre che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo: *«Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?»*. La prima cosa che fa “quella grazia” è dare l’“impotenza” per *fare* e anche “impotenza” per preoccuparsi del cibo, del vestito e di tutto il resto, è un “*non-vivere*” altro che il minuto presente. Questa è la grazia, il resto è una conseguenza.

Pensare che le persone che vivono così abbiano scelto una via più comoda è non aver compreso il modo di operare di Dio. A queste persone sarebbe più comodo lavorare per assicurarsi pane, tetto e vestito ogni giorno, che non vivere nel vuoto pendendo da un filo invisibile che si chiama: Volontà di Dio. Non vuol dire che queste persone vivano oziose e non lavorino. Lavorano a volte molto di più di quel che lavoravano quando dovevano guadagnare il pane col sudore della loro fronte. Allora erano soggette a un orario di lavoro e avevano le loro ore e giorni di riposo. In questo nuovo “lavoro” non ci sono vacanze di ore e tanto meno di giorni.

Il Padrone che hanno ora non sa che cosa sia “riposare” – nel senso in cui riposano gli uomini –, poiché Egli stesso sta “lavorando” continuamente e anch’essi devono lavorare con Lui e per ricevere i suoi ordini devono rimanere in veglia costante, perché qualunque negligenza può costare loro la vita, giacché se perdono il “filo” che li sostiene cadono nel vuoto.

«Se dunque Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?». E’ la fede, una fede viva, quella che opera il miracolo per vedere il lavoro che compie la mano del Padre “vestendo” e “nutrendo” quelli che hanno ricevuto la grazia dell’ “impotenza” a nutrirsi e vestirsi mediante le proprie mani.

«Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l’animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non si logorano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,29-34).

«Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l’animo in ansia». A misura che si è fedeli alla grazia rimanendo nell’impotenza, senza violentarsi per “fare”, l’anima va ricevendo una nuova grazia, che è come una sicurezza in Dio solo per non andar cercando in nessun modo, né “lavorando”, né “chiedendo”, né aspettando da nessuna creatura, perché sa che Dio lo farà nel momento in cui Egli vorrà e come vorrà. All’anima tocca solo essere fedele nel compimento della Volontà del suo Signore, tutto il resto verrà in aggiunta: *«Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta».* Ma non possiamo pretendere l’“aggiunta” se stiamo cercando altre cose estranee al “suo regno”. Con questa sicurezza in Dio scompare ogni ansietà e l’anima comincia a vivere fuori del “tempo” partecipando già in questo mondo del regno di Dio, l’“eternità”, perché da là le viene tutto e verso là si dirige la sua vita: *«perché*

dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore».

«Vendete ciò che avete e datelo in elemosina». Finora queste parole del Signore sono state interpretate letteralmente, ma non è così, Gesù non ha parlato di nessun genere di “affari” materiali – compra o vendita – neanche per guadagnare il regno dei cieli. Il Signore ha detto prima: *«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno»*, e poi: *«Vendete ciò che avete e datelo in elemosina...»*. Voleva dire il Signore che si staccassero dai beni materiali che paragonati al regno di Dio hanno lo stesso significato di una elemosina per un mendico, qualcosa di infimo che non copre le sue necessità: *«fatevi borse che non si logorano, un tesoro inesauribile nei cieli»*, che mettessero i loro cuori nelle cose eterne, *«dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma»*, dove il diavolo non può tentare, né l’avarizia menomare il bene dell’anima, perché il “nemico” non trova movente per far cadere l’anima che ha posto il suo cuore in Dio solo; tutte le tentazioni andranno sempre a profitto dell’anima. *«Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»*. Tenendo il cuore in Dio non può entrare in esso niente che non sia Dio.

Solo Dio sa qual è il “valore” dei “nostri beni” temporali per poter acquistare i “beni eterni”, il regno che ci darà nostro Padre. Lasciamo quindi questi beni temporali nelle mani di Dio (in una totale rinuncia di noi stessi) e accettiamo con amore – fin dove ci sia possibile – quel che Egli faccia di questi beni temporali, nell’umile fiducia che questo, per quanto possa apparire assurdo, è il *necessario* per ottenere il regno dei cieli. *«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno»*.

SPIRITO DI BENEVOLENZA

«Disse loro anche una parabola: Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt’e due in una buca? Nessun discepolo è sopra il suo maestro, ma per essere perfetto dev’essere come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non t’accorgi della trave che è nel tuo? Come

puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Lc 6,39-42).

«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?». Il mondo non è altro che questo: una processione di ciechi che si guidano gli uni gli altri, per questo l'umanità intera va verso il precipizio e la morte. Parlano di pace e ogni giorno più si accentua tra gli uomini l'odio provocando la guerra; parlano di unità e c'è sempre più separazione tra gli uni e gli altri; parlano di giustizia e amore al prossimo e non si vede altro che crudeltà ed egoismo.

«Nessun discepolo è sopra il suo maestro; ma per essere perfetto dev'essere come il suo maestro». Questa umanità si è dimenticata del Maestro e hanno voluto passar sopra a Lui dimenticandosi che è Dio, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Il Figlio di Dio è venuto a darci un esempio di vita affinché la *vivesse* ciascuno e per questo è stato scritto il Vangelo. Non è come pensano gli uomini, la narrazione di un fatto passato, una "storia" in più, che ha l'importanza di aver avuto come protagonista il Figlio di Dio e per questo noi l'ammiriamo, e la possiamo imitare se vogliamo, ma che non abbiamo l'*obbligo* di viverla per salvarci. Gli Evangelisti non furono degli uomini che vollero lasciare testimonianza di un fatto da essi conosciuto, come pretendono far credere alcuni scrittori che si sono occupati di scrivere sui Vangeli; quegli uomini sono stati "strumenti" dello Spirito Santo e hanno scritto quel che lo Spirito Santo ha ispirato a ciascuno di loro *affinché fosse norma di vita di tutte le generazioni*: «Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,26), disse Gesù ai suoi discepoli, e così avvenne, essi *ricordarono* le cose che lo Spirito Santo *portò alla loro memoria*, perché era quello di cui avrebbero avuto bisogno tutte le generazioni per essere salvi. Così che nei Vangeli non c'è una parola di più né una parola di meno, quel che non ha scritto un Evangelista l'ha scritto l'altro e quel che era mancato in uno è stato

completato dall'altro. La forma di espressione è conforme allo "strumento" e questa espressione può cambiare attraverso il tempo e i costumi di ogni nazione, ma il senso è uno solo per tutti i tempi, razze o popoli. Ogni persona che osi cambiare il senso del Vangelo va contro lo Spirito Santo e già sa quel che dice il Signore di chi parli contro lo Spirito Santo.

Gli uomini, quelli che non sono passati sopra al Maestro, ignorando o disprezzando i suoi insegnamenti, hanno preteso di essere anch'essi "maestri", soppiantando Cristo: pretendono insegnare senza aver "ricevuto" essi la lezione; e quelli che "ricevono" la lezione, noi, facciamo la stessa cosa che fanno loro: impariamo a memoria la lezione e ci facciamo "maestri" di altri. Solamente i santi sono stati "discepoli" e si sono identificati col Maestro: *«Per essere perfetto dev'essere come il suo maestro»*, cioè, come il Maestro, Cristo, perché nessun altro è perfetto.

Fino a che non ci faremo "discepoli" del Maestro e vivremo i suoi insegnamenti non ci toglieremo la "trave" che ci tiene ciechi e continueremo a far capitomboli cercando di togliere la pagliuzza che ha l'altro. Se ciascuno applicasse a sé stesso le lezioni che riceve, il mondo sarebbe già un Paradiso, perché regnerebbe Cristo in tutte le anime. Se ogni persona si proponesse di essere discepolo del Maestro e di insegnare soltanto alla propria anima, neppure i bambini avrebbero bisogno di insegnamento perché con l'esempio imparerebbero anche loro.

«Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello». Chi si proponga con sincerità di togliere la trave dal proprio occhio, quando andrà a togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello troverà che non esiste più quella pagliuzza, perché mentre toglieva lui la trave ha tolto col suo esempio anche la pagliuzza dall'occhio del fratello.

E c'è un'ipocrisia tanto fina e tanto cieca che fa credere che il ricevere le cose per trasmetterle ad altri e dimenticarsi di sé stesso, è "carità" e "dimenticanza di sé"; è l'"io" del peccato che fa dimenticare l'io dell'anima perché non la liberi dal suo giogo; è lo

stratagemma più fino del nemico delle anime per sviare lo sguardo dai loro propri difetti e poter lui continuare a lavorare. Pensiamo che ogni difetto che vediamo nel prossimo è un riflesso di “nostri difetti” e che quello è per noi come uno specchio di ingrandimento che Dio ci mette davanti affinché vediamo ciò che non possiamo guardare direttamente. Così ci correggeremo noi e correggeremo il fratello col nostro esempio.

«Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori cose buone dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?» (Lc 6,43-46).

Molte volte, il più delle volte, i difetti che vediamo nel prossimo sono provocati da difetti nostri, perché vediamo le cose secondo quel che siamo noi e non secondo quel che è in realtà quella persona: *«Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni»*. Una buona azione può essere vista come cattiva se l'“albero”, la persona che vede, non ha puro il suo cuore. Per contro, una persona di cuore puro, un “albero” buono, può vedere un'azione apparentemente cattiva ed egli la vede come buona, perché *«l'uomo buono trae fuori cose buone dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore»*. Cosicché, può essere un principio per cominciare a conoscerci: secondo come giudichiamo le azioni del prossimo è quel che c'è nei nostri cuori, e questo deve portarci *immediatamente* a un esame sincero e umile davanti a Dio affinché Egli ci purifichi. Questo deve essere *sincero*, non è che dobbiamo *fingere* di non vedere niente di cattivo in quel che fanno gli altri affinché ci credano puri di cuore; questo sarebbe rendere incurabile il male di cui soffriamo e gli ingannati e pregiudicati saremmo noi stessi. Questo sarebbe tagliare i rami affinché non si vedano da fuori, una potatura che rafforzerebbe le radici che stanno dentro. E' preferibile che siamo

sinceri nei nostri giudizi, lasciandolo conoscere alle altre persone, così esse non ci stimeranno per quel che non siamo e ci aiuteranno a intervenire presso il Divino Giardiniere affinché venga a strappare la radice. Quanto più molesti saranno i “rami”, tanto a noi stessi come a quelli che ci stanno attorno, tanto più presto chiederanno essi per noi e noi stessi l’aiuto divino, se abbiamo visto il male.

«Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?». Procuriamo di vivere ogni giorno gli insegnamenti del Signore, allora saremo ascoltati in tutto ciò che gli chiederemo secondo la sua Volontà e saremo veramente istruiti da Lui, perché ci considererà discepoli vedendo che desideriamo più imparare che insegnare.

«Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene» (Lc 6,47-48).

Chiunque legge, ascolta o percepisce tramite la propria coscienza la parola di Cristo e la mette in pratica, “scava molto profondo” meditando quel che gli viene comunicato, è incrollabile nella fede e nella verità perché è fondato nelle opere e nella conoscenza profonda di quella verità che ha meditato, non nelle parole che il vento porta via. Benché vengano molte tentazioni e persino persecuzioni niente lo farà cedere perché la sua vita è basata in quella verità che conosce per pratica e non in teoria solamente. E non solo sarà incrollabile per causa esterna, ma neppure in sé stesso si demoralizzerà quando scopre o gli scoprono difetti che credeva di aver superato.

«Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande» (Lc 6,49).270

Chi ascolta o legge il Vangelo e lo impara a memoria per farlo

conoscere ad altri e non lo mette in pratica né lo medita nel suo cuore, è simile all'uomo che edifica sulla sabbia perché non ha fondamenta di opere e qualunque tentazione o persecuzione o minaccia dell'autorità lo fa cedere. Costoro, l'autorità, può darsi che stiano compiendo la Volontà di Dio per provare le "fondamenta" di quell'anima. Dio permette questo quasi sempre nelle anime che gli appartengono affinché si vedano le loro opere, essendo questa una testimonianza che dà il Figlio di Dio a quell'anima che si è identificata con Lui mediante le opere. Quelle persone che imparano le cose a memoria arrivano a suggestionarsi credendo che già vivono e hanno superato quello che hanno imparato a memoria; e quando qualcuno fa loro vedere la verità, si sentono offesi o, quando non sono tanto superbi da sentirsi offesi, e hanno l'umiltà di riconoscere che ancora non conoscono né vivono quello che predicano, si demoralizzano e si disanimano pensando che vivere quello è a loro impossibile. *«Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il piume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».*

Se abbiamo l'umiltà di riconoscere che abbiamo edificato molti edifici sulla sabbia e lasciamo che Dio li distrugga prima che termini il "tempo" e il "lavoro" e si ponga fine al tempo della misericordia, Egli stesso edificherà in noi un edificio incrollabile ed eterno che potremo presentare il giorno della giustizia per essere confermati nella purezza dell'Amore e della Verità.

LA CALUNNIA DEI FARISEI

«In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: "Che sia costui il figlio di Davide?". Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni"» (Mt 12,22-24).

«In quel tempo gli fu portato un indemoniato cieco e muto, ed

egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva». Se le nostre “malattie”, quella impurità del cuore per giudicare le opere del prossimo e la “cecità” per non vedere la verità, provengono dal peccato originale e non dalla nostra accettazione cosciente, Cristo in un qualsiasi momento ci libererà dal male, come l’indemoniato, poiché quel peccato procede dallo spirito del male e in certo modo possiamo dire che siamo “indemoniati”. Quel che si non potrà guarire Cristo è la “malattia” della quale soffrivano quei farisei, la cecità volontaria prodotta dalla superbia e dall’orgoglio. Quando non può entrare l’umiltà del riconoscimento è perché il male si è fatto incurabile, la libertà dell’anima accettando il male si riafferma nell’ “io” del peccato. E allora perfino le opere più pure le vedono secondo quel che c’è nel loro cuore: *«Costui scaccia i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni»*, il demonio che avevano essi nei loro cuori lo vedono nelle opere di Gesù. Ecco lo specchio di ingrandimento che dicevamo prima.

«Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno diviso in sé stesso sarà devastato, e ogni città o casa divisa in sé stessa non potrà reggersi. Ora, se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro sé stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demoni in nome di Beelzebul, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio» (Mt 12,25-28).

«Ma egli, conosciuto il loro pensiero...». Cristo penetra i nostri pensieri e conosce i più reconditi desideri e intenzioni dell’anima. Se una persona desidera avere opere buone ed essere di Dio e nello stesso tempo le sue opere non sono secondo i desideri del suo cuore, non c’è unità tra il “desiderio” e la “realtà”, vuol dire che la “sua casa” è “divisa”: *«Ogni regno diviso in sé stesso sarà devastato, e ogni città o casa divisa in sé stessa non potrà reggersi»*. Se rimane così com’è, “divisa”, quando si porrà fine al “tempo” e dovrà presentarsi alla Giustizia, non potendo più “lavorare” per “riparare”, resterà “devastata”. Ma se adesso riconosce quella “divisione” che esiste tra i suoi desideri e le sue opere e lo presenta così con umiltà al Signore, Egli scaccerà lo

spirito del male che non lascia mettere in pratica quei desideri del bene. Ma se la persona si ostina in sé stessa come i farisei di allora, non vedrà la luce della verità che proprio ora le si sta dando a conoscere e penserà che queste “spiegazioni” del Vangelo sono cose dello strumento che le ha scritte e non di Dio. Se non è cosa di Dio dev’essere del diavolo, poiché nessun’anima può dare niente di sé stessa se non mettere la propria libertà a disposizione del Bene o del Male, e se è del diavolo possiamo rispondere come rispose Gesù ai farisei: Se Satana svela Satana è perché è diviso contro sé stesso, come potrà dunque reggersi il suo regno nelle anime? E se non si regge il suo regno nelle anime che si danno a lui, come possiamo dire che ci sono dannati nell’inferno? E se queste “spiegazioni” svelano Satana e le sue opere e dicono di esse che sono opera dell’errore, che è il regno di Satana, opera di chi sono le parole di quelli stessi che dicono che questo non è da Dio? Per questo le loro stesse parole li condanneranno davanti a Dio il giorno del giudizio, perché ogni peccato sarà loro perdonato, ma il peccato contro lo Spirito Santo non sarà loro perdonato. Ed è Lui che dà queste “spiegazioni”, benché la redazione sia dello “strumento”, affinché siano scoperte le opere del demonio, e le anime vedendo la luce della verità si convertano a Dio e possano entrare nel suo regno: *«Ma se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio»*.

«Come potrà uno entrare nella casa di un forte e rapirai le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde» (Mt 12,29-30).

Come potrà Cristo entrare in un’anima per rapire al nemico le sue “cose” se l’anima non gli consegna la sua libertà? *«Come potrà uno entrare nella casa di un forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega?»*. Per poter Dio legare il “forte”, che è il “nemico”, che ha messo nell’anima le sue “cose”, che le impediscono di agire nel bene senza mescolanza di male, deve contare sulla libertà dell’anima e quanto più reale e incondizionata sarà questa consegna, tanto più presto potrà Cristo sloggiare il male dalla casa. *«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disper-*

de». Chi non è *incondizionatamente* con Cristo è già in certo modo contro di Lui, e chi non coopera con Lui in quest'opera di "sgombero" del male interrompe l'opera, «*e chi non raccoglie con me, disperde*».

MINACCIA CONTRO QUESTA GENERAZIONE

«Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Questa generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra"» (Mt 12,38-40).

«*Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno*», così diranno molte anime impazienti che vorrebbero vedere in un momento l'opera di pulizia realizzata in loro. Ma il Signore ha per ogni cosa il suo giorno e la sua ora: all'anima non tocca altro che riconoscere il male, consegnarlo al Signore e aspettare piena di fiducia e vigilante per consegnargli in ogni momento la sua libertà. Prima di restare totalmente libera dal male per ricevere la pienezza dello Spirito del Bene, che sarà il regno di Dio in lei, avrà il segno di Giona: dovrà passare per la "notte oscura" e perfino le sembrerà che Dio l'abbia abbandonata; dalla sua fede dipende la durata di questa "notte oscura". Quando si sentirà più miserabile e che meno vede, è perché la sua redenzione è vicina; poiché *«nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra»*. La via dell'anima verso il Padre, che è nei cieli, è Cristo e per arrivare alla "risurrezione" è necessario passare anche attraverso la morte, e non si tratta qui della morte corporale, ma della morte all'uomo vecchio, giacché quella senza questa non partecipa della risurrezione.

«Quelli di Ninive sorgeranno il dì del giudizio contro questa

generazione e la condanneranno, perché essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ecco ora qui c'è più di Giona! La regina del Mezzodi sorgerà il dì del giudizio contro questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!» (Mt 12,41-42).

Le persone indecise che non perseverano nella fede, e che vogliono vedere le cose realizzate in un momento senza sforzarsi a cambiare vita, rinunciando allo spirito del mondo, difficilmente si vedono libere dal male qui in terra e non è sicuro che non vadano a finire all'inferno: *«Quelli di Ninive sorgeranno il dì del giudizio contro questa generazione e la condanneranno, perché essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!».*

Se quelli di Ninive sorgeranno il dì del giudizio contro quella generazione perché fecero penitenza, molti di quella generazione sorgeranno contro questa perché se essi avessero ricevuto tutte le grazie che abbiamo ricevuto noi forse avrebbero fatto penitenza e si sarebbero convertiti a Cristo.

Se le persone che leggeranno o ascolteranno queste “spiegazioni” non si decideranno a migliorare la loro vita sacrificando quell’ “io” egoista per dare passo al Salvatore, avranno una gran sorpresa il giorno del giudizio quando molti peccatori che erano stati peggiori di loro condanneranno il loro atteggiamento davanti a Dio, perché essi con meno grazie fecero penitenza, e furono liberi dai loro peccati perché perseverarono e non lasciarono entrare di nuovo il male.

«Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritornerò alla mia abitazione, da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa» (Mt 12,43-45).

«Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per

luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova», va cercando altre anime che lo accettino e se non si trova bene in esse ritorna al luogo da dove è uscito e se l'anima è trascurata e non vigilante nella preghiera, la vita di unione con Dio, “trova la casa vuota”, entra di nuovo in essa e siccome la trova “spazzata” perché sono scomparsi tutti quei peccati e difetti, e “adorna” perché ora ha delle virtù, va in cerca di altri sette spiriti peggiori di lui per “sloggiare” dall'anima il bene, le virtù e riempirla di altri peccati e difetti peggiori di quelli che aveva prima: *«E la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima»*. Questo lo vediamo frequentemente in persone che dopo aver vissuto un certo tempo in grazia di Dio sono andate a finire in uno stato peggiore di quello che avevano prima di aver conosciuto la grazia.

Per questo l'anima che si decida a seguire Cristo e voglia vedersi libera in questo mondo dal male per non esporsi ad un lungo purgatorio o ad andare all'inferno, deve vivere una vita di *preghiera* e di *sacrificio*, che è agire sempre alla presenza di Dio sacrificando la propria volontà per compiere la Volontà di Dio. Questa è la migliore “preghiera” e il “sacrificio” gradito al Signore.

LA PARABOLA DELLA ZIZZANIA

«Un'altra parabola espose loro così: Il regno dei cieli è simile a uno che seminò buon seme nel suo campo. Ma mentre la sua gente dormiva venne il nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò» (Mt 13,24-25).

Quest' "uno", che seminò nel "suo campo" buon seme, è Gesù, il suo campo è la chiesa e il seme è la parola di Dio. *«Ma mentre la sua gente dormiva»*, mentre i suoi apostoli e discepoli erano distratti venne il "nemico" e seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò, introdusse lo "spirito del mondo" che oggi sta soffocando "il grano", che è lo spirito del Vangelo.

«Quando poi la messe crebbe e fece frutto, allora apparve la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Questo è opera di un nemico. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a sradicarla? No, rispose, perché non succeda che, sradicando la zizzania, con essa sradichiate anche il grano» (Mt 13,26-29).

«Quando poi la messe crebbe e fece frutto, allora apparve la zizzania». La chiesa al suo inizio stette nascosta per la persecuzione, il seme germinò nelle catacombe mentre era irrigato dal sangue dei martiri. Ma quando la chiesa crebbe e fece frutto, convertendosi al cristianesimo re e imperatori, uscì fuori e *«allora apparve la zizzania»*; perché cominciò a mischiarsi con lo spirito del mondo. Ma questo "seme" era stato sparso dal "nemico" già molto prima, lo dicono gli stessi primi apostoli del Signore. Dice San Giovanni: *«... E anche ora molti sono diventati anticristi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri» (1Gv 2,18-19).* E San Paolo: *«Questi tali sono*

falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce» (2Cor 11,13-14). E San Pietro, nella sua seconda lettera, dice: «... Molti li seguiranno nelle loro dissolutezze e a causa loro sarà bestemmiata la via della verità. Nella loro avarizia faranno di voi mercato con parole ingannevoli» (2Pt 2,2-3). Questo “seme” della zizzania viene con l’uomo dal peccato nel Paradiso ed è stato “coltivato” dagli uomini attraverso generazioni.

«Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?». Molte sono le anime che attraverso i secoli si sono accorte della “zizzania” che sta soffocando il “grano” nel campo della chiesa e hanno presentato le loro lamentele al Signore, e il Signore ha fatto loro conoscere l’opera del “nemico” e ha fatto loro conoscere anche la responsabilità di quelli che per non “vigilare e pregare” hanno lasciato entrare quel “nemico” nel suo campo dove Egli aveva seminato seme buono; perché il “nemico” non avrebbe potuto penetrare se la libertà degli “amministratori” del campo non gli avesse aperto le porte: «Ma mentre la sua gente dormiva venne il nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò».

Il “nemico” “seminò la zizzania e se ne andò”, ma se si fosse curato il “grano” non starebbe dominando la “zizzania” nel campo. Per questo ciascuno degli “amministratori” ha un po’ di responsabilità per la crescita della zizzania dentro il campo e ciascuno dei servi – che sono tutte le anime che compongono la chiesa – che hanno curato più la “zizzania” del “grano”, l’hanno anche loro.

«Questo è opera di un nemico. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a sradicarla?». Molti di quelli che hanno visto crescere la “zizzania” dentro il “campo” si sono offerti al Signore per sradicarla; alcuni perché li molesta troppo la mala erba che vedono nel campo, altri perché credevano di fare così una buona opera per compiacere il Signore; gli uni e gli altri hanno guardato più all’opera del “nemico” “nel campo” e non sono stati attenti a ciò che questi fa nella loro anima, che è la “porzioncina di campo” che loro spetta curare, per questo non si sono resi conto che essi

stessi hanno contribuito a quel male; perché, se ciascuno invece di guardare al “campo” e alla responsabilità dell’ “Amministratore” guardasse al Signore senza pretese né di “fare” né di “riordinare” niente, il Signore gli direbbe ciò che deve fare nella sua “porzioncina”, che è la sua anima, affinché non lasci crescere lì la zizzania e crescendo il grano in ogni “porzioncina” del campo poca zizzania resterebbe nel “campo”, poiché la chiesa visibile è il riflesso della chiesa invisibile composta da tutte le anime – questo è la chiesa nel Tempo –.

«Vuoi dunque che andiamo a sradicarla? No, rispose, perché non succeda che, sradicando la zizzania, con essa sradichiate anche il grano». E quanti che da sé stessi hanno cercato di sradicare la zizzania del campo, hanno travolto con la zizzania gran quantità di grano! Facendo così molto danno nel “campo” e dando luogo a che il “nemico” semini altra zizzania dove c’era grano. La “zizzania” che è ormai tanto cresciuta “nel campo” non si può sradicarla d’un colpo perché le sue radici si sono intrecciate con le radici del grano – lo spirito del mondo col Vangelo -e sradicando quella si sradicherebbe parte di questo. L’unica cosa che si può fare è curare il “grano” -vivendo la parte del Vangelo che resta – perché non continui a crescere la “zizzania”, lo “spirito del mondo” non continui a penetrare nella Chiesa. Questo sarebbe il lavoro principale dell’Amministratore del Campo e anche dei servi nelle loro “porzioncine”, in questo modo morirebbe “la zizzania”, perché dominerebbe “il grano”.

«Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio» (Mt 13,30).

«Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura». Ma guai a chi nella sua “porzioncina”, che è la sua anima, abbia lasciato crescere *solamente* la zizzania, che è lo spirito del mondo, e quando verrà il tempo della mietitura si trovi che non c’è in essa grano, che è lo spirito del Vangelo! Questi andrà al fuoco eterno. Ma chi abbia lasciato *crescere* il grano, benché abbia anche un po’ di zizzania, questa sarà bruciata ed egli col grano che ha

sarà “raccolto” e riposto nel granaio affinché non lo raggiunga il fuoco all’essere bruciata la zizzania del “Campo”.

PARABOLA DEL SEME CHE CRESCE

«Diceva: Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra, dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è maturo, si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura» (Mc 4,26-29).

Il regno di Dio lo compongono tutte le anime che lasciano regnare Dio in loro.

L’anima che opera con rettitudine di coscienza e purezza di cuore, *«è come un uomo che getta il seme nella terra»*, il seme sono le sue opere dirette da coscienza e purezza di cuore, *«dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa»*, quell’anima senza rendersene conto sta seminando il bene e poi essa stessa si sorprende dei “frutti” perché non ha agito con intenzione di meritare niente, ma obbedendo alla propria coscienza dietro impulso del suo cuore, e quando se ne rende conto Dio sta regnando in lei.

«Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo», le sue opere si rivolgono alle persone; *«poi la spiga»*, poi si interessa delle anime; *«poi il chicco pieno nella spiga»*, poi si incontra con Dio e in Lui vede le anime; e *«quando il frutto è maturo, si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura»*, quando è maturata in quel contatto con Dio e le anime, Egli la prende totalmente ed essa lascia regnare Dio.

Così sarà anche la “manifestazione” del regno di Dio sulla terra: quando si completerà il numero degli “eletti” richiesto dalla Giustizia Divina, ci sarà sulla terra un numero di anime nelle quali regna Dio e questa sarà la manifestazione del suo regno, il “Paradiso dell’Eden”. Non le stesse anime e tanto meno il mondo

si rendono conto di questo, solo Dio lo vede, e lo vedranno le anime quando *Dio stesso* si manifesterà tra loro.

IL GRANO DI SENAPE

«Diceva: A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senape che, quando vien seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra» (Mc 4,30-32).

Il regno di Dio in ciascun'anima dipende a volte da una grazia molto piccola, ma che se l'anima corrisponde ad essa cresce tanto e diventa più grande di molte grazie assieme, fino a raggiungere il regno di Dio.

«Esso è come un granellino di senape che... cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra». All' "ombra" di quella grazia possono ripararsi molte altre anime. La *manifestazione* del regno di Dio sulla terra è forse dipesa da una grazia molto piccola che è stata data a un'anima e se questa non ha corrisposto concretamente a quella grazia piccolissima, non ha potuto crescere l'"albero", che è la Chiesa purificata, la Chiesa trionfante sulla terra, poiché questo è il "regno di Dio", la sua "manifestazione" sulla terra, e gli "uccelli del cielo", i santi, che stanno aspettando questo, non hanno potuto *"ripararsi alla sua ombra"* (*Chi legge comprenda*).

«Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa» (Mc 4,33-34).

Il senso più profondo della parola di Dio rimane sempre "nasco-
sto" per coloro che ancora non si sono decisi per *Dio solo*. A

misura che l'anima si va dando *veramente* a Dio, Egli le va facendo conoscere quel senso profondo delle sue parole. Per questo la parola di Dio è inesauribile, sempre può dirci qualcosa di nuovo che non avevamo compreso in molte volte che l'avevamo letta. La parola di Dio è VITA!, ma non possiamo ricevere questa "vita" della sua parola, se non a misura della nostra "morte". Finché rimaniamo in noi stessi, nella "nostra vita", non possiamo ricevere questa Vita di Dio, che ci viene data per mezzo della sua parola; noi resteremo con la lettera, che è morte per noi perché rimanendo nella nostra propria vita, che è peccato e morte, rinunciando alla vita che ci viene offerta in quella parola.

«Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa». Ecco l'importante per ricevere quella vita: farci "discepoli" del Signore, voler imparare per *vivere* quel che impariamo e non desiderare di ascoltare o leggere per sapere ed insegnare ad altri; a questi tali non spiegherà quel senso delle sue parole e resteranno con la "lettera", perché non mettono a "disposizione" del Signore il loro spirito, ma il loro cervello. Per giustizia, ricevono la "lettera" e non lo Spirito dei suoi insegnamenti, ed è lo Spirito che dà vita.

LA PROMESSA DELL'ACQUA VIVA

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. A chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7,37-38).

L'anima che *veramente* si prenda cura di ricevere gli insegnamenti del Maestro per *vivere* la sua dottrina, vedrà compiuta in sé questa promessa di Gesù: *«A chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno»*. Si formerà in lei una vera fonte, ma questo non lo possono raggiungere che le anime assetate di qualcosa diverso da ciò che "bevono" nel mondo, questo "qualcosa" non si può concretare fino a che non

si comincia a bere F “acqua viva”, allora l’anima comprende che quel che aveva era sete di Dio: *«Se qualcuno ha sete, venga a me e beva»*. Questo è il grande giorno, giorno di festa per l’anima; quando ha sentito dentro di sé gorgogliare l’acqua viva che la porta a “gustare” la vita eterna, perché comincia a conoscere l’azione dello Spirito Santo.

«Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non era ancora stato dato lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7,39).

Benché Gesù sia stato glorificato e lo Spirito Santo sta agendo nelle anime, quest’ “azione” deve essere accettata dalla libertà dell’anima per poter “sentire” i suoi effetti. Lo Spirito Santo non può agire se l’anima con la sua libertà sta accettando l’azione dello “spirito del mondo”. E’ un errore pensare che l’uno e l’altro possano agire nello stesso tempo; possono, sì, farlo in tempi successivi. Nel momento in cui l’anima accetta l’ispirazione dello Spirito Santo, Questi agisce in lei, ma nello stesso istante in cui accetti l’ispirazione dello “spirito del mondo” lascerà di agire Quello per entrare in azione questo. Come dice il libro della Sapienza: *«Poiché il Santo Spirito, che ammaestra, fugge l’inganno, si allontana dai discorsi insensati, e si ritira al sopraggiungere dell’iniquità»* (Sap 1,5). Di questo abbiamo un esempio vivo in San Pietro quando confessò Gesù come Messia e poi lo volle persuadere a non andare a Gerusalemme.

CONFESSIONE DI PIETRO E PRIMO ANNUNCIO DELLA PASSIONE

«Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché

né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli"» (Mt 16,13-17).

Anche oggi ogni anima riceve Cristo secondo la vita che conduce, o secondo i loro "interessi" così vedono il Signore: *«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Risposero: Alcuni Giovanni il Battista»*, sono quelle anime che lo ricevono come "Precursore", ascoltano la parola di Dio, si rendono conto dell'austerità della sua dottrina e pensano che è un cammino per viverlo altri ma non loro. *«Altri Elia»*, sono quelli che vivono aspettando che Gesù faccia loro un miracolo e migliori la loro vita materiale, come moltiplicò Dio mediante Elia la farina e l'olio della vedova. *«Altri Geremia o qualcuno dei profeti»*, sono quelle anime che vivono ansiose del futuro e sperano che Gesù glielo garantisca facendoglielo conoscere. Altri lo ricevono come un uomo Giusto solamente che si ammira, ma non si può seguire perché quel cammino è per anime "privilegiate". Altri lo ricevono come il Figlio di Dio e vogliono accompagnarlo nella sua vita apostolica per assistere ai suoi successi e miracoli. Ma molto pochi lo ricevono come il Redentore e vanno con Lui fino al Calvario e al Sepolcro, la croce e la "morte", per questo sono poche le anime che raggiungono la "redenzione" personale qui in terra.

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Pietro fu spinto dallo Spirito a fare questa confessione, era il segno che aspettava Gesù dal Padre per nominare chi doveva avere il primato tra i suoi apostoli: *«Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli»*.

La "carne" rappresenta la vita naturale, e il "sangue" rappresenta lo spirito che porta l'uomo venendo a questo mondo (dopo il peccato), per questo si credeva al principio del mondo che nel sangue stava la vita dell'uomo. E dice Mosè riferendo le parole che Dio disse a Caino: *«la voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra»*. Era lo spirito che gridava. Il sangue e la carne è, perciò, simbolo della vita naturale dell'uomo, i sensi e la ragione. Gesù, dunque, dice a Pietro che non è "il suo spirito", "né la carne né il sangue", che gli ha rivelato questo, ma il Padre suo, che è nei cieli.

«E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa, regno dei cieli, e tutto ciò sarà legato nei cieli, e tutto terra sarà sciolto nei cieli». poli di non dire ad alcuno (Mt 16,18-20).

A te darò le chiavi del che legherai sulla terra ciò che scioglierai sulla Allora ordinò ai discepoli egli era il Cristo»

«E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Su “roccia viva” sarà edificata la genuina Chiesa di Cristo e Pietro è la prima pietra sulla quale la edificherà e questo per la sua fede nel Figlio di Dio; e le porte dell’inferno non prevarranno contro queste “pietre vive”, le anime che come Pietro saranno incrollabili nella loro fede. Chi crede di appartenere alla Chiesa di Cristo per il battesimo soltanto e con questo farsi meritevole della promessa del Signore: *«Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa»*, è in grande errore; se non hanno una fede viva e non si identificano con Cristo come si sono identificati tutti gli apostoli e i santi, avranno una gran sorpresa quando vedranno le loro anime nelle porte dell’inferno.

«A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Qui il Signore sta promettendo a Pietro due cose: *l'amministrazione* del regno dei cieli, la chiesa, al promettergli le chiavi del regno, e il *potere spirituale*, per svolgere il suo apostolato nella chiesa nel tempo. *«E tutto ciò che legherai sulla terra...».* Che cos’era ciò che Pietro e anche gli altri apostoli dovevano legare in questo mondo? Il Diavolo e tutti gli spiriti ribelli, “sciogliendo” dalla loro influenza malefica le anime. E così fecero Pietro e gli altri apostoli del Signore: *«Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e di infermità»* (Mt 10,1).

Cristo dà a Pietro il potere di “*permettere*” o “*proibire*” ciò che egli creda necessario per la salvezza delle anime secondo le istruzioni ricevute da Cristo stesso, e in cose che non siano state decretate già da Dio. Questo significa una grave responsabilità per

l'apostolo, che deve vivere "immerso" in Dio per poter conoscere la sua Volontà in ciascun caso e non "legghi" ciò che non dovrebbe legare, né "sciolga" ciò che non deve essere sciolto. Questa *responsabilità* dovrebbe portare quelli che hanno questo "potere" a vivere una vita fuori di questo mondo affinché il suo spirito non li inganni e possano essere diretti totalmente dallo Spirito Santo. Poiché, certamente il Signore compie la sua promessa e ciò che essi leghino sarà legato in cielo e ciò che sciolgano sarà sciolto in cielo; ma essi dovranno render conto delle conseguenze di ciò che "legano" e "sciolgono" secondo l'intenzione che li ha mossi a farlo.

Ma questo non vuol dire che il Signore, dando le chiavi a Pietro, si sia "legate" Lui le mani e non possa operare direttamente nelle anime. E' come se un padrone di casa desse al suo amministratore le chiavi ed egli restasse chiuso fuori o dentro. Egli darà un duplicato all'amministratore e terrà la sua propria chiave per entrare e uscire e ricevere i propri amici quando vuole. Questo padrone non darà ordini circa l' "*amministrazione*" se non all'amministratore, ma ciò non vuol dire che non possa risolvere lui un caso particolare dei suoi servi senza aver obbligo di comunicarlo all'amministratore. Lo stesso succede con l'autorità della chiesa, colui che rappresenta San Pietro fa le veci dell' "*amministratore*", ma Cristo, che è il Padrone, può agire in casi particolari nelle anime che compongono la sua Chiesa e l'anima che riceve l'ordine dal Padrone ne ha la responsabilità davanti a Lui. E questo lo possiamo vedere fin dall'inizio della comunità cristiana: Cristo sceglie Paolo e non lo manda a sottomettersi a Pietro, ma gli dà le sue istruzioni direttamente e quando manda un discepolo a istruirlo, sceglie Anania e non Pietro. Dice San Paolo nella sua lettera ai Galati: *«Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi ai gentili, subito, senza consultare né la carne né il sangue, non andai a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, ma partii per l'Arabia»* (Gal 1,15-17), e dice poi: *«Ma quando Cefa – Pietro – venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché si era*

reso degno di biasimo» (Gal 2,11).

Dire che Cristo non può agire direttamente nelle anime senza passare per l'“autorità” è rinnegare Cristo. Ciò che non poté fare il “nemico” con Pietro, perché dopo d'averlo rinnegato si pentì e fu confermato nella fede e nell'amore, lo fa coi rappresentanti di Pietro. E' stato il nemico di Pietro, Satana, chi ha preteso legare le mani al Signore in nome di Pietro; già lo aveva annunciato Gesù all'apostolo: *«Simone, Simone, ecco Satana vi cerca per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli»* (Lc 22,31-32). Pietro, *«una volta convertito»* nella fede, *non prima*, confermò i suoi fratelli: *«Allora Pietro, si alzò in piedi con gli Undici»* e parlò al popolo (At 2,14).

«Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò ad ammonirlo dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”» (Mt 16,21-23).

Il Signore fa sempre conoscere ai suoi discepoli la verità, benché sia molto dolorosa, Egli non procede come gli uomini che “nascondono” le cose spiacevoli col pretesto del bene delle anime, “per non scandalizzarle”, “perché non soffrano” o “perché non dubitino della chiesa” e questo dicono che è “carità” o “prudenza”. Quanto diverso è il procedere di Dio da quello degli uomini che non si identificano con Lui!

Pietro è un esempio vivo perché non confidiamo in noi stessi, quantunque abbiamo ricevuto molte grazie, rivelazioni e perfino “potere” da parte di Dio. Così come in un momento di grazia ricevette dallo Spirito Santo la rivelazione del Padre per confessare Gesù come Messia e Figlio di Dio, poco dopo è Satana che gli suggerisce di ammonire il suo Maestro perché non vada a Gerusalemme: *«Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò ad ammonirlo*

dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”». E Gesù, con lo stesso ardore col quale gli aveva annunciato che quella rivelazione veniva da suo Padre, che è nei cieli, gli dice che ora è diretto da Satana, anzi, Egli non si rivolge a Pietro, ma allo stesso Satana che riconosce in quello spirito: *«Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»*.

Da questo possiamo tirare una conclusione pratica: Tutte le volte che operiamo *per essere d'accordo col potere degli uomini* e non con quello di Dio, è perché in noi sta operando Satana. E questo può succederci sempre, mentre non siamo “redenti” dai nostri peccati, finché infatti esista qualcosa di quello spirito del male siamo in pericolo di essere ingannati da lui. E' necessario essere molto vigilanti nella preghiera e molto *staccati da noi stessi* per poter vivere sotto l'azione dello Spirito Santo.

LA VERA GIUSTIZIA

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere veduti da loro, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 6,1).

Dobbiamo stare attenti a non operare secondo il parere degli uomini per essere d'accordo con loro, ma dobbiamo comportarci secondo la nostra coscienza, che quantunque agli uomini sembri male, a noi quel che deve importare è il parere di Dio e non quello degli uomini: *«State attenti a non -praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere veduti da loro»*. Dobbiamo, quindi, agire sempre alla presenza di Dio, affinché il nostro Padre, che è nei cieli, ci veda e ci diriga secondo la sua Volontà, allora ci faremo meritevoli davanti a Lui della sua ricompensa.

«Quando dunque fai elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,2-4).

Quando fai elemosina o fai del bene al prossimo non stare a farlo conoscere, *«come fanno gli ipocriti»* nella chiesa, facendo vedere che stanno cooperando nelle sue necessità, per essere lodati dagli uomini e perché sia pubblicato nella stampa e conosciuto da tutti quel che fanno, *«in verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa»*. *«Quando invece tu fai elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra»*. Quando fai elemosina non considerarti per questo migliore degli altri, perché se Dio non desse a te, tu non avresti da dare, e anche il *desiderio* di dare te lo dà

Dio, da te stesso non potresti far niente, così, dunque, non vada il tuo pensiero dietro all'elemosina che fai pensando di aver fatto *da te stesso* qualcosa di buono; quando fai un'opera buona sentiti "debitore" davanti a Dio e non considerarti "datore" perché in verità è chi dà che *riceve da Dio* la ricompensa per aver trasmesso il suo "dono"; chi riceve il "dono" diventa debitore e chi dà si converte in "creditore" per la generosità del Datore che è Dio.

Quando fai, dunque, elemosina, fallo secondo la Volontà di Dio che è il Padrone e non secondo la tua volontà, che sei l'amministratore, solo Lui devi consultare e quando avrai conosciuto la sua volontà procura di far conoscere il Datore affinché ringrazino Lui e non te, perché diversamente stai rubando a Dio ciò che gli appartiene: *«Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»*; perché essendo tu buon amministratore dei suoi beni, mai ti mancheranno per te e anche per dare. E questo non solamente coi beni materiali, ma anche con le grazie, beni spirituali che Egli ti dà, devi stare attento per conoscere la sua Volontà e trasmetterli alle anime che Egli disponga: *«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»* (Lc 17,7-10).

COME DOBBIAMO PREGARE

«Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera

e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,5-6).

Nelle nostre preghiere siamo sinceri davanti a Dio e non facciamolo per essere visti dagli uomini, pregando a voce alta nella chiesa per essere ascoltati dalla gente facendo conoscere che ci preoccupiamo per le necessità del nostro prossimo, poiché già con questo stiamo operando ipocritamente perché ciò che stiamo cercando è che ci ritengano giusti o pii: *«Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa».*

«Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera», entra nel tuo tempio interiore, *«e, chiusa la porta»* dei tuoi sensi affinché non ti distraiga con niente, *«prega il Padre tuo nel segreto»*; esponigli con poche parole le tue necessità spirituali e quelle del prossimo offrendoti per loro per dare alla Giustizia divina quel che essi non danno, secondo la volontà di Dio, *«e il Padre tuo, che vede nel segreto, li ricompenserà»*. Solamente così la nostra preghiera è vera: offrendoci e disponendoci a dare alla Giustizia divina quello che necessita per poterci concedere ciò che chiediamo tanto per noi come per i nostri fratelli, e se non siamo disposti a “dare” per loro, come pretenderemo di ricevere? Diversamente la nostra preghiera non è sincera, perché se non c’è spirito di sacrificio è perché non esiste l’amore, è per questo che molte preghiere non arrivano a Dio. Perché se si chiede tanto la pace, il mondo, l’umanità, vive in guerra costante? Perché quelli che chiedono non hanno offerto sé stessi per dare alla Giustizia quel che occorre per concedere ciò che si sta chiedendo: abbiamo i meriti di Cristo, sì, ma per usare di quei meriti dobbiamo noi dare la parte che ci compete, e come useremo i meriti di Cristo se non siamo uniti alle intenzioni di Cristo?

«Pregando poi, non abbondate in parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate» (Mt 6,7-8).

Non abbondiamo in parole nelle nostre preghiere, come quelle persone che pensano che Dio ascolta quando gli si dicono molte parole. Quando si parla molto e si chiedono solo cose materiali, quelle preghiere non possono arrivare a Dio perché hanno il peso del mondo e della materia e restano qui in basso. La preghiera che va diretta a Dio ed è ascoltata da Lui è quella che esce da un cuore contrito e umiliato, infiammata dall'amore; l'anima che prega così non si ricorda di chiedere cose materiali, perché sa che Dio conosce le sue necessità e le soccorrerà secondo la Sua Volontà, solo chiede per sé stesso e per gli altri la grazia di non cadere in tentazione, la fede, l'amore e la perseveranza nel compimento della Volontà Divina. La nostra preghiera deve anzitutto dirigersi a un "riconoscimento" sincero delle nostre mancanze e dei nostri difetti chiedendo la grazia per essere migliori.

«Voi dunque pregate così: Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,9-15).

Abbiamo pensato che il Signore col Padre Nostro abbia voluto darci una preghiera affinché noi la imparassimo a memoria e recitassimo molti Padre Nostro con la bocca, sebbene a questa preghiera non partecipasse il nostro cuore; anche in questo, come in tante cose, siamo molto in errore. Il Signore ha voluto darci il "senso" della preghiera, non le parole, noi possiamo cambiare le parole, l'importante è che conserviamo il suo senso, poiché è lo spirito che darà vita a questa preghiera.

Gesù non ci comanda di chiedere il pane materiale per nutrire il corpo, ma il pane spirituale per nutrire l'anima. E questo lo possiamo comprovare con le sue stesse parole al termine di questo sesto capitolo di San Matteo: *«Non affannatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello*

che indosserete; la vita forse non vale più. del cibo e il corpo più del vestito?». Gesù si riferisce al pane di vita disceso dal cielo, quello che Lui stesso ci ha dato istituendo l'Eucaristia.

«*Padre nostro che sei nei cieli*» e possiamo anche dire, se siamo in grazia di Dio: che sei nei cieli e anche nella mia anima; «*sia santificato il tuo nome*», vuol dire: che santifichiamo veramente il tuo nome con la nostra vita; «*venga il tuo regno*», *che ti lasciamo regnare nelle nostre anime*, che cosa valgono le parole se col cuore e con le opere vogliamo regnare noi anzitutto? Crediamo forse che Dio parli per parlare come facciamo noi? «*Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*», perché si compia la tua volontà in terra come si compie in cielo, ma dobbiamo essere disposti a compiere veramente la Volontà di Dio e non la nostra, diversamente la nostra preghiera non può arrivare a Dio. «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*», dacci, oh Padre!, il Pane Divino che è disceso dal cielo, il tuo Figlio Gesù Cristo, perché identificandoci con Lui perdoni i nostri debiti, così come noi, seguendo il Suo esempio, perdoniamo veramente ai nostri debitori, «*e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male*», liberaci, oh Padre!, dal cadere nelle tentazioni che ci tende il nemico della nostra anima. E non cerchiamo con le nostre opere di cadere in quelle tentazioni.

Quante volte si recitano molti Padre Nostro e neppure ci rendiamo conto di ciò che chiediamo a Dio: gli diciamo che «*rimetta a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*» e la verità è che non abbiamo perdonato quelle offese del prossimo. Noi stessi stiamo *obbligando* Dio col nostro comportamento a non perdonarci: «*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi. Ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*» (Mt 6,14-15). «*Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni a voi i vostri peccati. Se però voi non perdonate, anche il vostro Padre che è nei cieli non vi perdonerà le vostre offese*» (Mc 11,25-26).

Noi abbiamo imparato a memoria il Padre Nostro e abbiamo dimenticato la spiegazione che ha dato il Signore per comprendere

il senso della preghiera. Perché se si recitano tanti “Padre Nostro” quotidianamente nel mondo, il mondo è come è? Perché non regna Dio in tutte le anime, se costantemente si sta chiedendo questo regno? Perché non si fa nel mondo la Volontà di Dio? Perché stiamo cadendo costantemente nella tentazione e lo spirito del Male continua a dominare nel mondo e in ciascuno di noi? Forse che la preghiera non ha nessun valore davanti a Dio? O forse Dio è diventato “impotente” per concedere ciò che gli chiediamo? A tutte queste domande abbiamo già risposto con ciò che abbiamo detto prima: Dio non lo possiamo conquistare con parole prive di spirito, Dio è Amore, l’amore non si vende e non si compra, l’amore si conquista con amore! Se questo lo facciamo con gli esseri umani per conquistare un amore limitato e temporale, che cosa non dobbiamo fare per conquistare l’Amore infinito ed eterno di Dio? Dio non Lo si compra né con parole, né con molte monete gettate nelle cassette delle offerte, né con lampadine accese; Dio Lo si conquista con la “donazione di sé”, questo è Amore! e questo è fede. *«Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per colui che ama»*. Come è stata la manifestazione dell’amore di Cristo agli uomini?: la donazione totale e incondizionata alla Volontà del Padre, per salvare gli uomini.

EFFICACIA DELLA PREGHIERA PARABOLA DELL’AMICO IMPORTUNO

«Poi aggiunse: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall’interno gli risponde: Non mi importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua importunità. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede riceve, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra

voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11,5-13).

«Vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua importunità». Per ciò che stiamo vedendo sembra che queste parole del Signore manchino *totalmente* di valore in relazione alle nostre richieste a Dio. Supponiamo che le preghiere della chiesa non arrivino a Dio perché l'umanità si è allontanata da Lui e ha smesso di essere "suo amico", ma dice il Signore: «*Si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua importunità*». Forse che non si è "importunato" sufficientemente Dio? Ma non vediamo come a tutte le ore del giorno in quasi tutto il mondo si sta celebrando la Santa Messa e gli si sta chiedendo: "che venga il suo regno", "che sia fatta la Sua volontà in terra come è fatta in cielo", "che rimetta i nostri debiti, non ci lasci cadere in tentazione e ci liberi dal male"? E si può dire che queste richieste sono state concesse alla "comunità cristiana", la chiesa? Neppure di una sola di queste richieste gode questa "comunità cristiana". Le ottengono alcune anime singolarmente dentro questa "comunità", questo sì. Come possiamo dire che c'è "*unità*" nella chiesa, se la preghiera comunitaria non ha quella forza per ottenere da Dio quel che gli si chiede? Oltre a tutto quello che li vediamo, questa è una ragione fondamentale per pensare che le cose vanno molto al contrario di quel che vuole Dio. Se quelle preghiere arrivassero a Dio, "almeno per l'importunità si sarebbe alzato e avrebbe concesso quel che gli si chiede". Le parole del Signore hanno *valore eterno*. Ciò che manca di valore sono le nostre preghiere, perché non hanno la forza della fede per arrivare fino a Dio.

Dobbiamo pensare che quelle preghiere *non sono arrivate fino a Dio, a importunare la sua attenzione con le nostre richieste*. Dio deve essere molto importunato, sì, ma non per *l'insistenza nella preghiera*, ma per ragioni molto diverse: E' come se i figli,

vivendo in “commercio” coi nemici del padre, “bevendo” e “mangiando” con loro, facendo tutto il contrario di quello che chiede il padre, si mettessero a pregarlo che conceda loro i suoi doni per continuare a commerciare col nemico contro di lui. Può forse ascoltare il padre la richiesta di questi figli? Impossibile! *«Chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Non sapete che l'amicizia del mondo è nemica di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si costituisce nemico di Dio»* (Gc 4,3-4).

«Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra?». E quale padre tra voi se il figlio, vivendo in commercio col suo nemico, gli chiede la sua fortuna per continuare a cospirare contro di lui, darà al figlio quello che gli chiede? Non gli dirà forse il padre: Riconciliati prima con me smettendo di servire al mio nemico e allora ti darò tutto ciò che mi chiederai? Chi di voi, se un amico viene a dirgli: Dammi quello che c'è nel tuo regno e mettiti d'accordo con me per *mantenere* il regno del nemico di tuo figlio che tengo ospite nella mia casa, gli darà quel che gli chiede? Non gli dirà piuttosto: Mettiti d'accordo con mio figlio, perché diversamente sarai da me distrutto tu e la tua servitù assieme al nemico? Così sono le richieste che con le opere si sta facendo a Dio. Mentre si sta prolungando il regno del “principe di questo mondo” e si sta cospirando contro suo Figlio, Cristo, gli si chiede i suoi doni per continuare a commerciare col nemico. Con le labbra si chiede il regno di Dio e con le opere si coopera perché regni il “contrario”. Con le labbra si chiede che sia fatta la Sua volontà in terra come in cielo e con le opere gli si sta dicendo “che si faccia in cielo quello che gli uomini stanno facendo in terra: la volontà del ‘nemico’ ”.

«Vi dico, quindi: chiedete e vi sarà dato» – chiedete di cuore conformando le opere alla preghiera e vi sarà dato –; *«cercate e troverete»* – cercate Dio con le opere e lo troverete –; *«bussate e vi sarà aperto»* – bussate, con l'intenzione sincera di entrare per la porta stretta, nel regno di Dio e vi sarà aperto –; *«perché chi chiede riceve, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto»*.

«Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo

a coloro che glielo chiedono!». Quanto poco si chiede al Padre lo Spirito Santo. E se gli si chiede con le labbra che venga lo Spirito Santo e con le opere si sta accettando la collaborazione con lo spirito del mondo, perché venga il “contrario”, può arrivare a Dio questa preghiera? Ecco perché la “preghiera comunitaria” della chiesa non è arrivata a Dio. E dico la “preghiera comunitaria” perché non possiamo dire lo stesso della preghiera privata, che infatti, se non fosse per questa preghiera vissuta di molti membri della chiesa già Dio avrebbe sterminato questa umanità; quelle anime sono le “ostie” che mantengono nel mondo l’Ostia Immacolata, la quale sostiene esse e il mondo dando opportunità a che le anime di “buona volontà” si convertano a Dio ed entrino nella Redenzione. E’ la fede e l’amore di quelle anime che opera il miracolo che sia prolungata la Misericordia di Dio

PARABOLA DEL GIUDICE INIQUO

«Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C’era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”. E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?”» (Lc 18,1-8).

Questi “eletti” che gridano a Dio giorno e notte perché faccia giustizia sulla terra sono i santi che stanno in cielo, come dice San Giovanni nell’Apocalisse: *«All’apertura del quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che sono stati uccisi a causa della*

parola di Dio e della testimonianza da loro data. E gridarono a gran voce: Fino a quando, o Signore, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?» (Ap 6,9-10).

Ma sulla terra, si troveranno molte di queste anime che chiedano la Giustizia di Dio? Solamente quelle anime che compiono la Volontà di Dio e hanno una fede viva hanno conosciuto la Sua Giustizia e avendo “fame” e “sete” di essa gridano a Dio, dicendo: Venga la tua Giustizia sulla terra, Signore! Ma l’immensa maggioranza, e di queste, anime che si dicono religiose, non vorrebbero sentir parlare della Giustizia di Dio e chiedono che si prolunghi la sua Misericordia senza unirsi alla Vittima Immacolata, senza farsi “ostia” con l’Ostia Immacolata. E queste anime osano perfino dire a Dio: non trattarmi secondo la tua Giustizia, ma secondo la tua Misericordia. Costoro non conoscono la Giustizia e neppure conoscono la Misericordia. Come possono chiedere la Misericordia se non sono identificati con Colui che si è dato alla Giustizia per portare al mondo la Misericordia? E la Giustizia di Dio la comparano con la “crudeltà” degli uomini, ciò che essi chiamano “giustizia”. Se Dio è Misericordioso è perché è Giusto; la Misericordia, quindi, è una conseguenza della sua Giustizia, e quando gli uomini si chiudono alla Giustizia dell’Amore, che è la Misericordia, ricevono la Giustizia del rigore. Finché nel mondo ci siano anime che unite alla Vittima sono aperte all’Amore, non si manifesterà nel mondo il rigore della Giustizia, e gli increduli continueranno a credere che Dio non li castigherà, ma quando tutte quelle anime saranno entrate nella pienezza di quell’AMORE, allora quelli che si sono chiusi alla Misericordia riceveranno il rigore della Giustizia e comprenderanno il loro errore: che la pazienza di Dio non era “dimenticanza” come essi avevano pensato, ma Giustizia nell’Amore: *«E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?»*. Troverà quelle anime che stiano aspettando la sua Giustizia e si rallegriano della sua venuta? Perché quelli che chiedono si prolunghi la Misericordia e non venga la sua

“Giustizia”, difficilmente potranno sopportare la venuta del Figlio dell’uomo, perché viene a giudicare mettendo fine al tempo della Misericordia.

LA MALEDIZIONE DEL FICO

«La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: “Non nasca mai più frutto da te”. E subito quel fico si seccò» (Mt 21,18-19).

Questa maledizione del fico ha un significato molto più profondo di quello che credono gli uomini. Dice San Marco, l’evangelista, che Gesù *«mentre uscivano da Betania, ebbe fame»*. In Betania, dove c’erano i migliori amici del Signore, Lazzaro, Marta e Maria, non gli avrebbero dato da mangiare? Marta, che si “affannava per tante cose”, avrebbe dimenticato il cibo materiale del suo Maestro e Signore? Anche la “fame” di Gesù ha un significato più profondo di quello che si legge nelle parole. Con questa fame materiale Gesù ha voluto farci conoscere la sua “fame” di anime e ci ha voluto mostrare col fico ciò che è un’anima che non ha fede, è come un albero pieno di foglie che non ha frutti per saziare la “fame” del Figlio di Dio. E tutte le volte che Gesù si avvicini a un’anima e la trovi che non ha fede, questa si espone a ricevere la maledizione del fico: *«“Non nasca mai più frutto da te”. E subito quel fico si seccò», «perché a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che crede di avere»*, ha detto lo stesso Gesù.

Quelle persone indurite per credere le cose dello spirito, quel che non possono vedere coi loro occhi, si espongono a ricevere la maledizione del fico e a restare “indurite” per sempre, perché vedendo non vedano e udendo non credano e si salvino, come disse il Signore di quei giudei induriti per credere nelle sue parole. E dice San Marco: *«La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: “Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato”. Gesù*

allora disse loro: “Abbiate fede in Dio”» (Mc 11, 20-22).

«Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: “Come mai il fico si è seccato immediatamente?” Rispose Gesù: “In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”» (Mt 21,20-22).

Senza fede non può esserci vita soprannaturale. La persona che non ha fede non può “camminare” verso Dio perché la sua anima è cieca, la fede sono gli occhi dell’anima, e quanto più oscura è la fede, quanto meno “vede” la persona quello che crede, più chiaro vede la sua anima e più presto va verso Dio. Chi non ha fede *non può avere* “speranza” e non può avere “carità”, perché se non crede in Colui che non vede, come spererà in Lui e come Lo amerà? E se non ama Dio, non ha carità perché la carità procede da Dio, è la manifestazione del suo Amore. Neppure compie i comandamenti di Dio, perché le sue opere le fa per essere visto dagli uomini e procede secondo il parere degli uomini e non quello di Dio. Credere in Dio è *vivere* sotto l’azione di Colui che non vede, vivere di fede. Al contrario, benché confessi Dio con le labbra e faccia molti “mea culpa”, non crede veramente in Lui se non *vive* della fede.

Se l’uomo avesse una fede *viva e operante*, presto arriverebbe alla libertà dei figli di Dio e avrebbe potere su quelle creature che Dio mise sotto il suo dominio quando lo creò: *«Anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete»*. Perché l’uomo possa avere questo dominio sulla creazione, egli deve essere “soggetto” al suo Creatore, diversamente le creature non possono “assoggettarsi” a lui.

MODI DI DIGIUNARE E SOLLECITUDINE DELLE COSE TEMPORALI

«E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli

ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,16-18).

Siccome ora non si fanno quei digiuni che si facevano prima, noi dobbiamo prendere il senso di ciò che dice il Signore e applicarlo alla nostra vita attuale: quando Dio ci dia l'opportunità di offrire un sacrificio, sia per una malattia del corpo, un dolore, partecipando della sua Passione (poiché ogni sofferenza e dolore dobbiamo riceverlo come una partecipazione delle sofferenze di Cristo). Egli stesso lo dice a un'anima consacrata: «... *perché dopo il Calvario non ci sono più semplici croci: il Crocifisso è sempre inchiodato in esse. Qualunque croce è un Crocifisso*».

Una notte d'insonnia, lotte spirituali, contrarietà con le persone con cui viviamo nella famiglia o nella vita coniugale e in qualunque genere di sofferenza dobbiamo comportarci con naturalezza, non cercando ipocritamente che gli altri si accorgano che soffriamo e che ci considerino “martiri”, “anime provate da Dio”, come si è soliti dire; poiché con quella lode o compassione umana stiamo perdendo il “valore divino” del nostro sacrificio. Se veramente siamo in Dio e soffriamo, questa deve essere una sofferenza gioiosa che non cerca la compassione degli spettatori ma l'unione con la Vittima Immacolata per cooperare nella redenzione di quegli “spettatori”, nostri fratelli; e dobbiamo essere per loro un esempio che li porti a desiderare quella “gioia” nella sofferenza che è la grazia più grande che può ricevere una creatura sulla terra, perché è nella sofferenza che si identifica col suo Redentore ed è redenta dai suoi peccati e coopera alla redenzione di altre anime.

Ogni genere di sofferenze possiamo utilizzarle per entrare nella redenzione, unendoci al Redentore; poiché la Passione del Signore, la Redenzione non cominciò nel Getsemani e neppure nella salita al Calvario, ma dal medesimo istante in cui il Verbo di Dio si fece carne nelle viscere della Vergine. Ed è lì che comincia il nostro “Cammino” per terminare nella Risurrezione. Non possiamo

pretendere di arrivare alla fine senza aver cominciato dal principio. Così si dovrebbe insegnare ai bambini a offrire le loro piccole sofferenze affinché vadano entrando nel Cammino della Redenzione.

«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,19-21).

Un modo di andar “accumulando tesori in cielo” è questo imparare a soffrire e a offrire queste sofferenze per unirsi a Cristo. Quando le persone si preoccupano molto per il loro corpo e la salute van dimenticando la loro anima e mettono il loro cuore in qualcosa che è soggetto alla corruzione, perché per quanto facciano per la salute di questo corpo, presto o tardi dovranno lasciarlo sulla terra dove si corromperà. Invece, mettendo il proprio cuore in ciò che permane fino all'eternità, l'anima, si può approfittare di questa “debolezza” del corpo per fortificare la vita dell'anima; questo sarebbe fare un eccellente “commercio” col corpo, utilizzando il temporale per rafforzare l'eterno.

Anche quando le persone si preoccupano molto per le cose temporali e si affannano troppo per conseguirle, mettono in pericolo la loro anima, poiché il nemico le distrae mettendo loro quelle preoccupazioni terrene per poter lui rubar loro l'anima, giacché, dedicando tutto il tempo al lavoro materiale non resta loro tempo da dedicare alla loro vita spirituale e così van perdendo poco a poco la vita dell'anima, che è la vera ricchezza, per le cose di questo mondo che sono passeggiere: *«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano»*. Non dobbiamo, quindi, mettere il nostro cuore nelle cose di questo mondo, ma nell'eternità, che è il fine della nostra anima. Secondo come avremo impiegato il tempo in questo mondo, sarà la vita che vivremo nell'eternità; se abbiamo lavorato solamente per il corpo dimenticando l'anima, troveremo che il corpo per il quale abbiamo lavorato è diventato polvere e cenere e l'anima che è eterna è andata a finire nelle mani del “ladro”, il

nemico, e soffriremo eternamente le conseguenze del nostro materialismo. Per giustizia infatti soffriremo eternamente le conseguenze del peccato, perché abbiamo messo il nostro cuore nel corpo, che era soggetto a quelle conseguenze del peccato. *«Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore»*

VISITA DI NICODEMO

«C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui"» (Gv 3,1-2).

Molte persone, come Nicodemo, non osano confessare la loro fede nel Signore apertamente, per rispetto umano, essi si incontrano con Dio di notte quando nessuno li vede. Altri, e questo lo fanno molte anime che si dicono "consacrate" a Dio, parlano di Lui quando sono in chiesa o in convento, ma per strada quando si incontrano con persone "del mondo" parlano di cose del mondo e non di Dio e quando una di quelle persone del mondo parla loro di Dio essi si sentono come sorpresi e non danno calore a quella conversazione, ma alla prima opportunità parlano di altre cose per sviare il discorso. Allora i "sorpresi" sono quelli del mondo vedendo che a queste persone religiose non interessa parlare di Dio.

«Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Nicodemo riconosceva che Dio era con Gesù per le opere che vedeva in Lui. Così dovrebbero essere le anime "consacrate", una testimonianza viva di Dio, ma molti, la maggioranza, non lo sono perché sebbene Dio sia con loro, essi non sono sempre con Dio, a volte sono con sé stessi e altre volte sono col mondo. Per questo il mondo non vede in loro Dio, ma un "altro mondo" somigliante al loro dove dominano le "convenienze" e non la fede.

«Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare

una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,3-5).

«In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto non può vedere il regno di Dio». Ecco perché tante anime “consacrate” non sono una testimonianza viva di Dio, perché Dio, sebbene sia in loro, non regna in loro, perché non sono “nate dall'alto”. *«Può forse un uomo nascere quando è vecchio?».* Sì, vivendo la grazia del battesimo nasce alla vita dello spirito. Si va facendo come un bambino nella sua purezza e semplicità, allora può ricevere gli insegnamenti di Dio come il bambino riceve gli insegnamenti dei suoi genitori o maestri, ed entra nel regno di Dio perché lascia che Dio regni in lui: *In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio».* Perché un'anima possa entrare nel regno di Dio prima deve Dio regnare in lei, a misura che l'“io” va sparendo per dar luogo a Dio, si va realizzando questa “nascita” spirituale.

«Quel che nasce dalla carne è carne e quel che nasce dallo Spirito, è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: bisogna nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,6-8).

Quel che nasce dalla *volontà* della carne, è carne; così siamo nati tutti e per questo dobbiamo mettere la nostra volontà in Dio per poter nascere dallo Spirito; perché quel che nasce dalla *volontà dello Spirito* è spirito, riceve la partecipazione dello Spirito di Dio, quella che ha perduto per il peccato. Viene a essere come una nuova creazione in Cristo: *«Bisogna nascere dall'alto».*

«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Chi è nato dallo Spirito “sfugge” a ogni ragionamento umano, quella persona non la possono imprigionare gli uomini della carne coi loro concetti, come non si può imprigionare il vento nel pugno della mano, né si può sapere di dove viene e dove va, benché se ne senta la voce, così è chiunque è nato dallo Spirito, neppure egli

stesso sa dove va a finire né come ha cominciato ad agire in modo diverso da come agiva prima, poiché è lo Spirito di Dio quello che lo muove; egli ascolta la sua voce e la segue, ma non sa di dove viene e dove va, e non può agire in senso contrario. *«Così è di chiunque è nato dallo Spirito».*

«Replicò Nicodemo: “Come può accadere questo?”. Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?”» (Gv 3,9-12).

«Tu sei maestro in Israele e non sai questo?». Le cose dello Spirito non si imparano in libri e benché si conosca molto della vita spirituale attraverso letture e si abbia molta scienza e sapienza umana, solo colui che è “nato” dallo Spirito le conosce, perché egli non è solo, ma lo Spirito lo accompagna sempre e gli fa conoscere tutte le cose. *«In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto».* Gesù parlando al plurale si riferisce allo Spirito del Padre che lo accompagna.

Le persone che non sono nate dallo Spirito non possono comprendere i nati dallo Spirito, ma questi sì che comprendono quelli; e anche parlando loro di cose terrene non comprendono il loro modo di esprimersi, tanto meno se parlassero delle cose del cielo che fa loro conoscere lo Spirito. Per ciò questi sono sempre considerati dal mondo come persone incapaci di comprendere le cose del mondo, ma le comprendono meglio di loro, il fatto è che ad esse non danno l'importanza che loro danno, perché conoscono il valore limitato e temporale di queste e il valore eterno dello spirito. I nati dallo Spirito hanno superato la terra e lo spazio, guardano le cose *da* Dio e *in* Dio, conoscono l'azione del Creatore in tutte le creature e per questo non possono dare importanza ai problemi che si fanno gli uomini del mondo, così come un uomo non si preoccupa per i problemi che hanno le formiche tra loro quando trasportano il loro cibo, esse vedono un granello di sabbia come una montagna inaccessibile. Così sono tutti i problemi di

questo mondo per i nati dallo Spirito.

«Nessuno sale al cielo, fuorché colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo, che è in cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna» (Gv 3,13-15).

Solo Cristo è disceso dal cielo ed è salito al cielo; e nessuno salirà al cielo né scenderà dal cielo se non *per* Lui e *in* Lui. – Enoc ed Elia salirono al “Paradiso” –. L'anima che si è identificata con Cristo, benché viva sulla terra è in cielo, perché il cielo è Dio e se è identificata col Figlio di Dio è già in cielo: *«Nessuno sale al cielo, fuorché colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo che è in cielo»*, “è in cielo”, perché è in Dio. *«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo...»*. Il serpente è simbolo del peccato; i figli di Israele, nel deserto, riconobbero che avevano peccato contro Dio, mormorando di Lui e del suo inviato, Mosè, perché Dio mandò contro di loro serpenti velenosi; essi pentiti chiesero a Mosè che intercedesse in loro favore e Dio disse a Mosè che facesse un serpente di bronzo e lo innalzasse, che chiunque guardasse il serpente resterebbe guarito. E dice il libro della Sapienza: *«Per correzione furono per breve tempo turbati; ebbero un segno di salvezza a ricordare loro i precetti della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te, Salvatore di tutti»* (Sap 16, 6-7). Gesù fu innalzato sulla croce perché prese sopra di Sé i nostri peccati, e fu innalzato come il serpente che innalzò Mosè nel deserto, affinché noi ci riconoscessimo peccatori e riconoscessimo Cristo come Salvatore, Redentore dei nostri peccati; *«perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna»*. Non è possibile credere in Cristo e raggiungere la vita eterna se non abbiamo riconosciuto nella croce i nostri peccati. Cristo non è lì perché lo ammiriamo né perché ne abbiamo compassione. Colui che guardando Cristo crocifisso veda “i peccatori” e quelli che Lo crocifissero, gettando la colpa sui giudei e non veda sé stesso tra questi è perché la luce non è arrivata fino a lui o lui non è arrivato fino alla Luce, è rimasto nelle tenebre e vede solo il riflesso della luce che illumina gli altri.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque creda in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato; ma chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvage. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano censurate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché le sue opere siano manifeste, poiché sono fatte in Dio» (Gv 3,16-21).

Dio ha tanto amato le anime, che ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito per salvarle, *«perché chiunque creda in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna»*. Il Figlio di Dio non è venuto a giudicare il mondo, ma è venuto prima della Giustizia portando la Misericordia affinché le anime si salvino mediante Lui. Il Verbo è venuto come Luce a questo mondo che era nelle tenebre, affinché chiunque si avvicini alla luce veda i propri peccati, li riconosca davanti a Dio e riceva il perdono per la Misericordia prima che venga la Giustizia: *«Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli»* (Sap 16,10). *«Chi crede in Lui non è giudicato»*; perché al “credere” è perché ha visto la luce e al vedere la luce riconosce i propri peccati, al riconoscere i propri peccati si pente di essi e riceve la Misericordia di Dio entrando nel Redentore. *«Ma chi non crede è già giudicato perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio»*. E’ già giudicato perché, amando più le tenebre della luce, non è venuto alla “Luce” perché non fossero riprovate le sue opere; non “ha creduto” nel Figlio di Dio. *«E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvage»*. Questo “credere” nel Figlio di Dio ha un senso molto più profondo di quello che noi gli diamo; i demoni credono nel Figlio di Dio e tremano davanti a Lui; ciononostante, sono nell’inferno. Si può credere nel Figlio di Dio e “portare” Cristo come chi porta

una lampada in mano facendo luce verso altri mentre egli rimane nell'oscurità. "Credere" è aprirsi alla luce; se si "apre", la luce penetra e uno si rende conto dei propri peccati: riceve il Redentore ed è redento. L'anima che opera per "convenienza" e che per *malizia* pecca, difficilmente viene alla Luce, poiché sa che le sue opere sono cattive perché *coscientemente* ha operato così: «*Chiunque infatti fa il male, odia la luce...*». L'anima che, seguendo la voce della propria coscienza, cade nell'errore e nel peccato, o per *ignoranza* o *debolezza* pecca, viene alla Luce perché detesta il peccato e l'errore, e quando nella luce vede il *suo errore* e il *suo peccato* si pente e sente una gran gioia per aver conosciuto la verità. «*Ma chi opera la verità viene alla luce, perché le sue opere siano manifeste, poiché sono fatte in Dio*». Perché questo genere di peccatori non si nascondono a Dio, anzi cercano la sua presenza; se peccano è per ignoranza o debolezza, ma mai per malizia.

INVITO ALLA PENITENZA

«In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Pensate che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? Io vi dico di no, e che, se non farete penitenza, tutti ugualmente perirete. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, pensate che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? Io vi dico di no, e che se non farete penitenza, tutti ugualmente perirete"» (Lc 13,1-5).

Pensate che quella generazione che perì nel diluvio universale fossero più peccatori di questa generazione per il fatto di essere periti tutti nel diluvio? e gli uomini che abitavano a Sodoma e Gomorra, che furono castigati per la loro impurità, fossero più impuri della maggioranza degli uomini e donne di oggi? Io vi dico di no, e che se non farete penitenza tutti ugualmente perirete. Pensate che il Faraone e il suo esercito che perì nel Mar Rosso per

aver oppresso e perseguitato il popolo di Dio; ed Erode, che tagliò il collo al Precursore; Pilato, che condannò per viltà il Figlio di Dio, “lavandosi” le mani, fossero peggiori dei governanti di oggi? Io vi dico di no, e che se non fanno penitenza e non si emendano riceveranno lo stesso castigo che riceveranno quelli.

Pensiamo che Caifa, Anna e tutti quei dottori della Legge, scribi e farisei, che condannarono il Figlio di Dio, credendo di fare un bene a Dio, fossero peggiori di molti Pontefici, Vescovi e sacerdoti di oggi? Io vi dico di no, e che se questi non fanno penitenza umiliandosi davanti a Dio, commetteranno gli stessi errori di quelli e avranno la stessa loro sorte.

E quel traditore, Giuda, che essendo apostolo e discepolo del Signore, e per essere avaro e ladro vendette il Figlio di Dio, crediamo che fosse più colpevole di molti cristiani di oggi e più ladro di essi? Io vi dico di no, e che se non farete penitenza tutti ugualmente perirete.

«Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno, che lo scalzi e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,6-9).

La Misericordia di Dio sta dando tempo a che le anime entrino in sé e comincino a pensare ai frutti eterni che devono dare al loro Creatore: *«Padrone, lascialo ancora quest’anno, che lo scalzi e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai».*

Cristo, che è la Misericordia di Dio, ha pregato il Padre che non giudichi ancora il mondo per vedere se le anime entrano nella Redenzione e danno frutti di vita. Ma se passato il tempo che ha chiesto il Figlio prolungando la Misericordia, le anime non si convertono a Dio, verrà la giustizia e ogni “albero” che in sé non abbia frutti sarà tagliato e gettato al fuoco.

«Lascialo ancora quest’anno, che lo scalzi e vi metta il conci-

me». Cristo sta chiamando le anime alla penitenza – “che lo scalzi” –, sta dando loro la grazia – “il concime” – affinché possano entrare nella Redenzione e possano dare i frutti che vuole il Padre.

UNA GUARIGIONE DI SABATO

«Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: “Donna, sei libera dalla tua infermità”, e le impose le mani. Subito quella si rad-drizzò e glorificava Dio» (Lc 13,10-13).

«C'era là una donna che aveva uno spirito che la teneva inferma». Ci sono infermità del corpo che possono essere prodotte da uno spirito impuro che prende possesso di quel corpo. Questa donna soffriva di una di queste infermità: *«Era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo»*. Esiste anche questa “infermità” spirituale; persone che benché vogliano “drizzarsi”, condurre una vita retta verso Dio, una forza superiore le porta raso terra, cadendo sempre nel peccato: *«Era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo»*. Questa “infermità”, quando il peccato non è per accettazione volontaria dell'anima, è perché uno spirito impuro si è impossessato di quella persona e in qualunque momento può essere guarita da Cristo, restando libera dal male, per glorificare Dio: *«Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: Donna, sei libera dalla tua infermità»*. Le persone che riconoscano di soffrire di questo genere di “infermità” non devono scoraggiarsi perdendo la fede, devono rimanere nel “tempio” affinché in un passaggio del Signore Egli le veda e possa guarirle; cioè nel tempio interiore, riflettendo sempre sulla propria condotta desiderando migliorare, pentendosi di cuore a ogni caduta, giacché se vivono verso fuori e non riflettono per non inquietarsi per il rimprovero che loro fa la loro coscienza difficilmente possono essere guarite. Devono avere l'umiltà di riconoscere la loro impotenza ad alzarsi: *«Non poteva*

drizzarsi in nessun modo». Non importa la gravità del peccato; se è per “impotenza”, avrà l’umiltà di riconoscersi impotente a raddrizzare la propria vita e l’umiltà di ricorrere costantemente chiedendo l’aiuto Divino.

L’unico peccatore che non può essere perdonato è quello che non vuole *riconoscere* il proprio peccato, poiché, non riconoscendosi “infermo”, non può intervenire il Medico né ricevere lui la medicina, perché è chiuso in sé stesso.

«Ma il capo della sinagoga, acceso d’ira perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: “Ci sono sei giorni in cui si può lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato”. Il Signore replicò: “Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?”. Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute» (Lc 13, 14-17).

«Ma il capo della sinagoga, acceso d’ira perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato». Anche oggi esistono questi “capi della chiesa” che si accendono d’ira quando Gesù guarisce un’anima e non la manda a sottomettersi a loro, l’autorità. Il “sabato” di oggi è l’“obbedienza”. Così come allora si prendeva il sabato, giorno santificato dal Signore, per andare contro le opere del Signore, così oggi si prende l’“obbedienza” santificata dal Signore per andare contro le opere del Signore. *«Ci sono sei giorni in cui si può lavorare, in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato»*. E con questo essi pensavano di star compiendo un dovere: difendendo la Legge di Dio; essi non conoscevano lo spirito della Legge ed erano rimasti con la lettera. Lo stesso che fanno oggi se una persona è liberata dal male da Cristo e comincia a vivere una vita spirituale un po’ profonda; se non si sottomette all’ “autorità”, quantunque siano molto buone le sue opere, essa sta facendo male perché quell’ “autorità” è stata posta da Dio e ad essa deve obbedire. Anche questi non conoscono lo spirito

dell'obbedienza e sono rimasti con la lettera: *«Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?»*.

E non può lo stesso Cristo “sciogliere” e dar da “bere” alle sue anime? deve anch'Egli sottomettersi all'autorità per poter salvare le sue anime? Quante anime restano legate anni e anni al peccato, stando sottomesse all'autorità, perché non possono accettare l'intervento diretto del Signore: *«E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?»*. Quanti di quegli uomini che hanno nelle loro mani l'autorità sono essi stessi legati a Satana e non sono altro che strumenti suoi per continuare a “legare” altre anime! E non può Cristo, che conosce questo, venire a liberare quelle anime? Essi stessi sarebbero liberati se fossero più umili e avessero un po' di fede in Colui che ha dato loro l'autorità.

LA SALVEZZA DEI GENTILI

«Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno”» (Lc 13,22-24).

«Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Si salvano solamente quelli che entrano per la porta stretta, che è lo stesso Cristo, il Redentore. Chi non entra nella redenzione per essere redento dai suoi peccati non potrà entrare quantunque si chiami cristiano e abbia ricevuto molti doni da Dio: *«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno»*. Perché quelli che staranno ancora nell'“io” del peccato non “avranno posto” in Cristo, “la porta stretta”; essi appartengono al mondo che è il sentiero largo.

«Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta,

resterete fuori e comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto con te e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dirà: Vi ripeto che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori di iniquità. Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono ultimi che saranno primi e ci sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,25-30).

«Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, resterete fuori...». Quando si chiuderà la Redenzione, nessuno più potrà entrare e non potranno essere redenti dai loro peccati, e nessuno che non si trovi in Cristo potrà entrare nel regno di Dio: «Resterete fuori e comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto con te»; benché abbiano ricevuto il corpo e il sangue di Cristo, se non si sono identificati con Lui non saranno riconosciuti: «Non so di dove siete».

«Tu hai insegnato nelle nostre piazze»; benché abbiano ricevuto i suoi insegnamenti, se non si sono identificati con Cristo, Egli dirà: «Vi ripeto che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità», perché con tutte quelle grazie che riceveranno da Dio misero le loro opere al servizio dell'iniquità e per giustizia staranno con l'iniquo»: «Là ci sarà pianto e stridore di denti», perché sarà il regno dell'odio, della menzogna e della crudeltà. Quando molte di quelle anime che si dicono figli di San Francesco, di Santa Teresa, di Sant'Agostino, di Sant'Ignazio, di San Benedetto e di altri santi, vedranno questi nel regno di Dio, mentre essi sono cacciati fuori, si renderanno conto che era molto diversa la vita di quei santi sulla terra dalla vita che condussero essi, e che fecero molte opere in loro nome che erano opere proprie e non dei santi che essi chiamavano "fondatori", perché c'è un solo Fondatore, Cristo, e un solo "fondamento", il Vangelo. E vedremo

anche nel regno di Dio molti ebrei, che sono stati ritenuti come privati del regno, molti maomettani e di diverse religioni che si convertirono di cuore a Cristo, mentre tanti che si chiamavano cristiani resteranno fuori perché presero il nome di Cristo per commerciare con Lui e per insuperbirsi: *«Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono ultimi che saranno primi e ci sono primi che saranno ultimi».*

L'ASTUZIA DI ERODE

«In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: “Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere”. Egli rispose: “Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno terminerò la mia opera. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”» (Lc 13,31-33).

«Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». L'odio del mondo, e di quelli che hanno il potere del mondo, contro Cristo e i suoi seguaci non è cambiato e permarrà fino alla fine, perché il mondo ama ciò che è suo, e Cristo e i suoi discepoli veri non sono del mondo; il fatto è che il “nemico” ha cambiato tattica, e molti che si dicono “discepoli” di Cristo si sono venduti al “nemico” e il mondo crede che Cristo e lui sono una stessa cosa.

«Andate a dire a quella volpe: Ecco io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno terminerò la mia opera». Cristo e i suoi lavorano nel mondo finché arriverà il “terzo giorno”, che è la venuta dello Spirito Santo, il “soffio” della bocca del Padre, colui che porrà fine al tempo della Misericordia per dare passo alla Giustizia. Allora verrà il “principe di questo mondo” a riunire i suoi e a portare a termine l'opera dell'iniquità. Quando Cristo stava parlando allora era “oggi”; dopo la sua Risurrezione e Ascensione al cielo è cominciato l'altro giorno:

“domani”; e il “terzo giorno terminerà la sua opera”, mettendo fine al tempo della Misericordia perché venga la Giustizia.

«Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme». I popoli per Dio li compongono gli uomini e sono qualificati secondo lo spirito che li domina. Questa “Gerusalemme” rappresenta le anime che, ricevendo molte grazie da Dio, sono sempre nelle loro opere contro Dio, benché si sentano elette e confessino Dio a parole. Questo “popolo” continua a esistere nel mondo e per Dio continua a essere “Gerusalemme” dovunque si trovino. E così come allora perseguitavano i profeti e crocifisero il Figlio di Dio, hanno perseguitato anche i santi e continuano a crocifiggere Cristo coi loro peccati di superbia; essi non sono “ebrei” o “gentili” soltanto: tutti quelli che, ricevendo grazie da Dio, si insuperbiscono con queste grazie e induriscono i loro cuori col non corrispondere ad esse, appartengono o sono di questa “Gerusalemme”, che è, in questo caso, la Gerusalemme ribelle a Dio: *«Popolo ribelle, uomini di dura cervice»*. E quelli che si convertono a Dio e si identificano con Cristo, corrispondendo alle grazie ricevute, appartengono o sono della “Gerusalemme” celeste, la Chiesa di Cristo, la città di Sion in cui Dio ha le sue compiacenze, perché è il “Corpo” del suo Figlio Unigenito, il Verbo.

MINACCIA CONTRO GERUSALEMME

«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto. Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,34-35).

Come abbiamo detto prima, i popoli li compongono le anime e sono qualificati o raggruppati secondo lo spirito che li domina.

Gesù parlava a quella generazione ribelle, uomini di dura cervice, che si insuperbivano con le grazie che Dio dava loro per sentirsi al di sopra di altri popoli, invece di umiliarsi e convertirsi a Dio. Lo stesso dice oggi il Signore a questa generazione che non è in condizioni migliori di quella, anzi, è peggiore di quella, perché avendo ricevuto più grazie si sentono al di sopra di quelli; la “Gerusalemme” di oggi non è altro che la chiesa cristiana, perché così come il popolo di Israele era depositario della Rivelazione e della Promessa di Dio, la chiesa cristiana ha ricevuto oltre a quella “Rivelazione”, la *realizzazione* della Promessa: Cristo e le primizie dello Spirito Santo. *«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta!»*. Chi legge comprenda...

E la “Gerusalemme”, la chiesa che è stata purificata dai suoi peccati, quelle anime che riconoscendo il loro errore si convertiranno *veramente* al Signore, diranno: *«Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»*. Perché Egli abiterà in esse.

MINACCIA ALLE CITTA' INFEDELI

«Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non avevano fatto penitenza: “Guai a te Corazin! Guai a te Betsaida! Perché se in Tiro e in Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Così, dunque, vi dico che Tiro e Sidone saranno trattate con minor rigore che voi nel giorno del giudizio» (Mt 11,20-22).

«Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli»; così rimprovererebbe oggi quelle città o paesi dove sono state sparse molte grazie e i cui abitanti non hanno corrisposto a quelle grazie facendo penitenza e

convertendosi di cuore a Dio, ma in loro regna lo spirito del mondo con tutti i suoi peccati: Guai a te, Francia! guai a te, Spagna! perché se in Corazin e in Betsaida fossero state sparse le grazie che sono state sparse in voi, avrebbero fatto penitenza convertendosi a Dio. *Così, dunque, vi dico che Corazin e Betsaida saranno trattate con minor rigore che voi nel giorno del giudizio.*

«E tu, Cafarnao, ti innalzerai fino al cielo? Vino all'inferno sarai precipitata'. Perché se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Così, dunque, vi dico che il paese di Sodoma sarà trattato con minor rigore che te nel giorno del giudizio!» (Mt 11,23-24).

«E tu, Cafarnao, ti innalzerai fino al cielo? Vino all'inferno sarai precipitata». E tu, Roma, ti innalzerai fino al cielo? Fino all'inferno sarai precipitata. Perché se in Cafarnao fossero state sparse le grazie che sono state sparse in te, quelli si sarebbero convertiti facendo penitenza. *Così, dunque, vi dico che Cafarnao sarà trattata con minor rigore che te nel giorno del giudizio.*

PARABOLA DEI VIGNAIOLI INFEDELI

«Ascoltate un'altra parabola: Un padre di famiglia piantò una vigna, la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò» (Mt 21,33).

«Un padre di famiglia piantò una vigna...». Il Padre di famiglia è Dio, la vigna è la Promessa di elezione del “popolo di Dio”; *«la circondò con una siepe»*, la circondò coi suoi doni dandole i suoi comandamenti. *«Vi scavò un frantoio, vi costruì una torre»*; il frantoio e la torre sono le basi per la Chiesa, la circoncisione e le promesse messianiche, per purificare e preparare quel popolo di Dio a ricevere il Messia. *«Poi l'affidò a dei vignaioli»*; questi “vignaioli” erano gli ebrei.

«Quando si avvicinava il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli per ricevere i suoi frutti. Ma quei vignaioli presero

i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi pia numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?». Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e affiderà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: la pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"» (Mt 21,34-42).

Quando si avvicinava il tempo in cui quel "popolo eletto", gli ebrei, dovevano dare i loro frutti, Dio mandò i profeti, prima alcuni, poi altri e altri. «*Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono*», e con tutti fecero lo stesso, non ricevendo la parola di Dio. Da ultimo Dio mandò il suo Figlio, Cristo, «*e presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero*»; «*lo cacciarono fuori della vigna*», lo consegnarono ai gentili, ai romani, affinché lo uccidessero. «*Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?... Farà morire miseramente quei malvagi e affiderà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo*». I malvagi certamente ricevettero e riceveranno il loro castigo. La "vigna" fu affidata ai gentili, per giustizia, giacché gli stessi "vignaioli", gli ebrei, misero in mano ad essi l'Erede della vigna, il Figlio di Dio.

«*La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo*». "La pietra" è Cristo, che i costruttori, gli ebrei, hanno scartato - «*è diventata testata d'angolo*» -, sostegno di tutto l'Edificio, perché chi non crede in Lui resta fuori della "Costruzione".

«*"Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che renda i suoi frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, sarà stritolato"*. Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava

di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta» (Mt 21,43-46).

«Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che renda i suoi frutti». Questo non vuol dire che il regno di Dio sia passato ai “gentili”, come pensano molti; per Dio non ci sono né “gentili” né “ebrei”; il Signore vuol dire che il regno di Dio sarebbe tolto a quella generazione e sarà dato a una generazione “che renda i suoi frutti”; quel regno lo comporranno tutte le anime che lasceranno regnare Dio in loro, siano gentili o ebrei. Neppure perché Dio abbia scelto in un principio il popolo ebreo questo vuol dire che soltanto essi sarebbero entrati nel regno di Dio se avessero ricevuto il Salvatore; anche i gentili, quelle anime che ricevessero il Salvatore, sarebbero entrati, come entreranno gli ebrei che lo hanno ricevuto e lo riceveranno. L’“economia” sarebbe stata diversa, ma il risultato finale sarà il medesimo.

La vigna fu affidata ai gentili, questo sì, e questi nuovi “vignaioli” dovranno rendere conto a Dio di quello che hanno fatto con la sua vigna. E se non è soddisfatto il Padrone, non si *manifesterà* il regno di Dio nella gentilità, ma nel popolo ebreo, perché Dio manderà gli apostoli gentili a portare agli ebrei la “buona novella”, come mandò gli apostoli ebrei a portarla ai gentili. E’ la giustizia di Dio quella che sarà manifestata al mondo alla fine dei tempi, perché, come dice San Paolo nella sua lettera ai Romani: *«Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non presumiate di voi stessi: che l’indurimento è venuto a una parte di Israele, fino a che saranno entrate tutte le genti; e allora tutto Israele sarà salvo, come sta scritto: Verrà da Sion il liberatore e toglierà le empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati»* (Rm 11,25-27).

Chiunque *«cadrà sopra la pietra – Cristo – si sfracellerà e colui sul quale cadrà la pietra sarà stritolato»*. Sono molti quelli che sono caduti sopra “la pietra”, perciò essa cadrà sopra di loro e li stritolerà il giorno della giustizia. Solo quelli che si sono “uniti” alla Pietra rimarranno. E vedranno compiuta la redenzione. Vedrà il “popolo di Dio” il compimento di quella promessa pronunciata per bocca di Mosè davanti a quelli che rappresentavano di fronte

a Dio questo popolo di elezione, tutte le anime giuste. Disse così a Mosè, come leggiamo nel Deuteronomio: *«Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove Jahvé tuo Dio ti avrà scacciato, se ti convertirai a Jahvé tuo Dio e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, allora Javhé tuo Dio farà tornare i tuoi deportati, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli, in mezzo ai quali Jahvé tuo Dio ti aveva disperso. Quand'anche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, di là Jahvé tuo Dio ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Jahvé tuo Dio ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu la possiederai; Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. Jahvé tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami Jahvé tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva»* (Dt 30,1-6).

LA PARABOLA DEL SEMINATORE

«Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Gli si avvicinò numerosa folla. Salendo su una barca si pose a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla via e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi, intenda”» (Mt 13,1-9).

«Salendo su una barca si pose a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia». L'apostolo vero di Cristo è quello che compie la sua missione come la barca presso la spiaggia, quello che non sta “in secco sulla terra”, stabilito nel mondo, ma che rimane vigilante nella preghiera aspettando il Maestro che venga a prenderlo per insegnare alle folle, egli “scompare” come la barca, e le “folle” non guardano che al Signore, non si fermano all'apostolo, perché egli lascia agire il Maestro e non prende per sé quello che appartiene a Lui.

SPIEGAZIONE

DELLA PARABOLA DEL SEMINATORE

«Intendete dunque voi la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il

Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la via» (Mt 13,18-19).

Non intende la parabola perché non ha fede, e all'ascoltare la parola di Dio non mette il suo spirito a disposizione di Dio per comprendere, ma usa il suo cervello per sapere, e per giustizia non intende la "parabola", perché riceve la lettera e non lo spirito della parola e «viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore». Il Maligno diventa "*padrone*" di quella parola che aveva ricevuto e da lì viene che si interpreti la parola di Dio erroneamente, perché il nemico che ha rubato quel seme, che è la parola del regno di Dio, la usa per prolungare il suo regno in quell'anima e anche nel mondo, impedendo il regno di Dio. E questo è ciò che è avvenuto col Vangelo e per questo non si *vive*; perché gli uomini, impiegando il loro *cervello* e non il loro *spirito* per comprenderla, hanno messo la parola di Dio nelle mani del Maligno, qualcosa di simile a ciò che fece Giuda vendendo il Figlio di Dio; i "Giuda" di oggi, quelli che hanno amato più il salario che il Maestro, hanno messo nelle mani del Maligno la parola di Dio, "separandola" dalla Croce, come il vestito dal corpo, spogliando Cristo. Ma lo Spirito di questa parola non possono imprigionare gli uomini, e neppure il Maligno, come non poterono crocifiggere lo Spirito di Gesù benché crocifissero il suo corpo; e crocifiggendo il suo corpo lo Spirito lo risuscitò e diede vita non solo al corpo umano di Cristo, ma anche al suo Corpo Mistico, la Chiesa. Così, imprigionando la parola di Dio, il Vangelo, hanno imprigionato la Sposa di Cristo, ma lo stesso Spirito darà la libertà alle anime che compongono la Chiesa, ed Essa, "la Sposa", potrà riunirsi con lo Sposo.

«Questo è il seme seminato lungo la via». Questo è avvenuto col seme seminato nella via della Chiesa verso Cristo, qualcosa di simile a ciò che avvenne nella via di Cristo verso il Padre: fu crocifisso in nome della Legge perché gli uomini restarono con la lettera di quella Legge. E per compiere la Volontà del Padre, Cristo percorse quella "via" che gli diedero gli uomini e morì sulla Croce per farsi, Lui, "Via" delle anime. Così, per compiere la Giustizia del Padre, la Sposa percorre questa via che le hanno dato gli uomini per entrare nella "Via" che la porterà fino allo Sposo; sarà

anch'essa "crocifissa" in nome della legge, perché gli uomini sono rimasti con la "lettera" del Vangelo, e sono diventati ciechi per "vedere" e tardi per "comprendere".

«Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito egli ne resta scandalizzato» (Mt 13,20-21).

Sono quelle persone che all'ascoltare "la parola" comprendono che quella è la verità, la ricevono con gioia e si entusiasmano al momento, ma non hanno perseveranza perché sono volubili e subito si mettono a domandare qua e là se quella sarà la verità, perché non hanno fede né fiducia in Dio; e appena qualcuno dice loro qualcosa di contrario a quella "parola" che essi hanno creduto, cambiano parere; o *«appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito egli ne resta scandalizzato»* e perdono la verità che avevano trovato.

«Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma le preoccupazioni del mondo e la seduzione delle ricchezze soffocano la parola ed essa non dà frutto» (Mt 13,22).

Sono quelle persone che sono superficiali e vane, che non approfondiscono le cose e restano in superficie; per questo non conoscono il valore eterno di quello che la parola di Dio dice loro e continuano ad affannarsi per *«le preoccupazioni del mondo e la seduzione delle ricchezze»*. E questa "seduzione delle ricchezze" non è solamente di ricchezze materiali, ma anche quel desiderio di "sapere", seduzione delle ricchezze spirituali, però in un senso che non è puro, ma per ostentazione di sapienza. E così, con questa superficialità, continuano a vivere secondo lo "spirito del mondo", occupati a conseguire le cose temporali: nome, gloria, fama, comodità, ecc., e perdono in questo modo i beni che Dio volle dar loro per mezzo della sua parola.

«Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce, uno il cento, l'altro il sessanta, l'altro il trenta» (Mt 13,23).

Sono quelle persone che ascoltano la parola di Dio e la comprendono perché hanno fede e mettono a disposizione del Signore il loro spirito; perché desiderano conoscere la verità per *viverla* e la vivono alcuni più, altri meno, ciascuno secondo la sua fede e la grazia che riceve; e così raggiungono la vita eterna, il regno di Dio.

MOTIVO DELLA PARABOLA

«Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: “Perché parli loro in parabole?”. Egli rispose: “Per che a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Perché a chi ha, sarà dato e sarà nell’abbondanza; e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha”» (Mt 13,10-12).

A quelli che, avendo fede in Dio e desiderando vivere la sua dottrina, mettono a disposizione il loro spirito per essere istruiti da Lui, vengono fatti conoscere «*i misteri del regno dei cieli*»; ma a quelli che, per non aver fede, ciò che desiderano è ascoltare e applicare il proprio cervello per apprendere ed essere considerati sapienti, ma non si preoccupano di *vivere* quello che apprendono, non viene fatto conoscere il senso della parola, affinché non conoscano «*i misteri del regno dei cieli*». Perché a chi ha fede sarà dato di più e abonderà in conoscenze di Dio, ma a chi non ha fede, saranno tolte anche le conoscenze che ha.

«Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie in loro la profezia di Isaia che dice: “Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non udire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani”» (Mt 13,13-15).

«Ver questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono». Per quelle

persone che hanno perduto la fede e hanno indurito i loro cuori per convertirsi dai loro peccati, ogni parola di Dio è per loro come parabola, perché comprendono solo la lettera, ma il senso vero resta nascosto: *«Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito»*. Non pensiamo che questo “popolo” sono i giudei di allora soltanto; questo “popolo” lo compongono tutte le anime che si sono insuperbite e per non aver fede pretendono di comprendere la parola di Dio col loro cervello a forza di studio per essere maestri di altri, *«e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non udire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi»*, e così Dio li risanerebbe, ma essi non riconoscono la loro cecità né la loro infermità.

«Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché odono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e udire ciò che voi udite e non l'udirono!» (Mt 13,16-17).

Beate le anime che hanno fede e umiltà perché “vedono” e “odono” il “nascosto” della parola di Dio, perché ricevono l'insegnamento dello Spirito. Molti profeti e giusti desiderarono “vedere” e “udire” questi insegnamenti e non li “videro” né li “udirono”, perché non era venuto il Redentore e non era stato dato lo Spirito Santo.

IL LIEVITO

«Un'altra parabola disse loro: “Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna prende e mette in tre misure di farina finché tutto viene a fermentare”. Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: “Aprirò la mia bocca in parabole, rivelerò cose nascoste fin dalla creazione”» (Mt 13,33-35).

Il lievito, in questo caso, è la parola di Dio. Chi la riceve nel suo cuore, li la custodisce e la medita fino a che questa parola cresca e prenda “forma”: *«La mette in tre misure di farina finché tutto viene a fermentare»*. Così questa “parola” meditata nel suo cuore “fermenta”, cresce e va penetrando il suo spirito nell’anima e si converte in opere, venendo a essere alimento vero per l’anima, come il “lievito” della farina si converte in pane ed è alimento per il corpo.

«Aprirò la mia bocca in parabole, rivelerò cose nascoste fin dalla creazione». Così, Dio alle anime che si diano totalmente a Lui: “rivelerà le cose nascoste fin dalla creazione”, ma agli altri non le rivelerà, anzi parla loro in parabole.

IL TESORO E LA PERLA

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo, che chi lo trova lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutto quello che ha e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutto quello che ha e la compra» (Mt 13,44-46).

Il tesoro nascosto è quel “mistero del regno dei cieli” che è nascosto nella parola di Dio, e chi “scopre” questo “mistero” lascia tutto in cambio di questo tesoro. *«Poi va, pieno di gioia, vende tutto quello che ha e compra quel campo»*, si dedica ad approfondire quella “parola di Dio”, le Sacre Scritture: *«Compra quel campo»*, perché lì, in quelle Scritture, è “nascosto” il tesoro e per questo si nasconde al mondo per chiudersi in quel “campo” e dedicarsi ad approfondire quel “mistero” con Dio solo. Allora Lui glielo fa conoscere “scoprendogli” “il nascosto” della sua parola.

«Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose». Questo “mercante che va in cerca di perle preziose” è l’anima che cerca la verità e trovando quella verità eterna,

che è la perla di grande valore, «*va, vende tutto quello che ha e la compra*». Sacrifica tutto pur di ottenere quella perla, che è il regno di Dio e la sua giustizia..

LA RETE

«Il regno dei cieli è simile anche ad una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai giusti e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti» (Mt 13,47-50).

Questa “rete” è il cristianesimo, il mare è il mondo e i pesci sono le anime. E’ stata gettata la “rete” e sono entrati “pesci” di ogni genere: buoni e cattivi, buoni e falsi cristiani. *«Alla fine del mondo verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai giusti e li getteranno nella fornace ardente»*, i falsi cristiani saranno gettati nell’inferno, *«dove sarà pianto e stridore di denti»*, e i veri cristiani staranno nel regno di Dio.

«“Avete capito tutte queste cose?”. Gli risposero: “Sì”. Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba istruito in quel che riguarda il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro il nuovo e l’antico”» (Mt 13,51-52).

Così ogni persona istruita *da Dio* in quel che riguarda il regno dei cieli, trae fuori dal suo cuore la conoscenza per interpretare tanto il Nuovo Testamento come l’Antico, *«il nuovo e l’antico»*, perché dall’uno e dall’altro trae fuori quel che riguarda questo regno: *«E’ simile a un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro il nuovo e l’antico»*. E trae fuori anche le conseguenze ammonitrici della sua vita passata - *«l’antico»* - e della sua vita presente - *«il nuovo»* - per conseguire il regno dei cieli.

GESÙ A NAZARET

«Terminate queste parabole, Gesù parti di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?". E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità» (Mt 13,53-58).

Così si scandalizza il mondo, quelle persone che vivono prive dello Spirito di Dio, al vedere la sapienza che Dio comunica a coloro che si lasciano guidare dal suo Spirito: *«Non è egli forse il figlio del carpentiere?... Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?»*. Non vedono più in là di ciò che loro mostra la carne, per questo non possono comprendere l'opera dello Spirito in quelle anime, che sebbene continuino a essere un uomo o una donna qualunque, sono strumenti di Dio. E vanno così contro lo Spirito Santo, che è colui che agisce in quelle anime.

«Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E la cosa più triste è che sono quelli che stanno più vicino a quelle persone i primi a scandalizzarsi, perché hanno vissuto vicino alla loro persona, ma senza il loro spirito, e non vedono l'opera di Dio perché essi stessi hanno vissuto assenti dalla propria anima e non conoscono le cose dello spirito. *«E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità»*. E queste persone, per la loro incredulità, non possono trarre beneficio da quella grazia che riceve quella persona che sta loro vicino.

LA RISURREZIONE DI NAIN

«In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la

strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione» (Lc 7,11-17).

La risurrezione di questo figlio unico ci mostra l'infinita misericordia di Dio e la forza che ha l'amore di una madre per commuovere il Cuore di Gesù: *«Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara... Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!"».*

La Misericordia di Dio continua ad agire nello stesso modo di allora nelle anime che le si aprono in una qualsiasi forma. Solamente quelli che si chiudono *coscientemente* non possono riceverla.

Questo figlio unico che fu risuscitato, senza che sua madre lo avesse chiesto a Gesù, rappresenta il caso di quelle madri che, amando i loro figli con un amore puro, esente da egoismo, desiderano per loro* il meglio, disposte al sacrificio, ma non danno loro questo "meglio", che è una vera formazione cristiana, affinché possano corrispondere alla grazia, perché esse stesse ignorano questa "formazione" e quei figli vivono in "peccato mortale", sono morti in vita. La madre con la sua vita di sacrificio e purezza di cuore sopportando, per amore dei suoi figli, tutte le sofferenze di questa vita con pazienza e umiltà, va entrando lei nella redenzione, senza rendersene conto, perché il sacrificio e l'amore hanno aperto le porte alla Misericordia di Dio e così ottiene la grazia per i figli: *«Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre».* Sulla terra o in cielo quella madre riceve la gioia immensa della risurrezione dei suoi figli, che le saranno dati dal Signore.

GUARIGIONE DEL CIECO BARTIMEO

«E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, un mendicante cieco, era seduto lungo la strada. Costui, al sentire che c'era Gesù di Nazaret, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli gettò via il suo mantello e saltando venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada» (Mc 10,46-52).

Questo cieco rappresenta quei "ciechi spirituali" che non sono diventati ciechi per "malattia", ma che sono ciechi per ignoranza e per ignoranza vivono nel male e nelle tenebre dell'errore e della menzogna. Non conoscono la Luce e perciò non distinguono il Bene dal Male, perché nessuno ha parlato loro di Dio.

«Un mendicante cieco, era seduto lungo la strada». Questi "ciechi" per ignoranza vanno per la strada del mondo ricevendo ciò che loro danno quelli che gli passano accanto: *«Al sentire che c'era Gesù di Nazaret, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"»*. Per questo Gesù mandò i suoi discepoli a predicare il regno di Dio, perché i ciechi che stanno "seduti lungo la strada" del mondo, sentendo predicare Cristo lo conoscano e lo chiamino: *«Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me!»*. E così la sua *Giustizia Misericordiosa* possa chiamarli e dar loro la luce del regno di Dio: *«Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!"»*. Ecco la missione del "discepolo" che va seguendo i passi del suo Maestro: predicare Cristo e il regno di Dio affinché sia conosciuto da tutte le anime che, "cieche", stanno "sedute" lungo la strada; poi chiamare quelle che hanno ascoltato la parola e sono state chiamate dal Maestro, e animarle ad alzarsi: *«E chiamarono il cieco*

dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”». Allora quel “cieco”, peccatore, confortato dalle parole dell’apostolo si alzerà e lasciando tutto ciò che gli impedisca di correre verso Cristo verrà da Lui e chiederà egli stesso la luce per vedere, e una volta che abbia ricevuto la luce e abbia “visto” Cristo sarà un altro apostolo del Signore: «Egli gettò via il suo mantello e saltando venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che vuoi che io ti faccia?”. E il cieco a lui: “Rabbunì, che io riabbia la vistai”. E Gesù gli disse: “Va, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada». Il cieco “gettò via il suo mantello e saltando venne da Gesù”. Siccome non poteva correre venne saltando; non importa che questi salti siano lunghi o corti, l’importante è che vada in direzione del Maestro ed è qui che l’apostolo deve provare la sua pazienza e il suo amore per le anime e il Maestro, per accompagnare il cieco fin che arrivi dove sta il Maestro. Ma perché l’apostolo possa compiere questa triplice missione deve “rimanere” assieme al Maestro per ascoltare la sua voce quando manderà a chiamare questi “ciechi”, poiché solo Lui ascolta la voce delle anime che lo chiamano.

Se il Signore avesse un certo numero di questi “discepoli” che compissero la loro triplice missione di: *predicare*, parlare di Dio e del suo regno dovunque si trovino, sia al bar, per la via, negli affari, al mercato o in spiaggia, con tutte le persone che incontrino lungo la strada, e *rimanere* con Cristo nella preghiera conservando la sua presenza per conoscere qual è l’anima che Egli vuole che chiami, e *chiamandole animarle ad alzarsi ed accompagnarle* nei loro “salti” verso Dio perché non smarriscano il cammino, il mondo non sarebbe com’è, e di operai per raccogliere la messe ce ne sarebbe d’avanzo.

Ma sono più fedeli e costanti i discepoli al servizio di Satana che i discepoli di Cristo, perché quelli sì che predicano dappertutto il regno del Male, chiamano e incoraggiano le anime a seguirli: la propaganda, il cinema, la stampa, la televisione, eccetera, e perfino si sacrificano per conseguire il fine che perseguono. Per questo sono più numerosi i discepoli delle tenebre che i discepoli della Luce, e anche per questo, per *Giustizia*, verrà il regno delle tenebre

prima che il regno della Luce.

Questi “ciechi” e “mendichi” che aspettano “seduti” lungo la strada del mondo che qualcuno passi e dia loro quel che ha, van ricevendo ciò che loro danno quei discepoli del Male e così continuano ad essere ciechi e mendichi, contribuendo incoscientemente ad aumentare il numero dei seguaci di Satana. Così si prolungano le tenebre, il regno del Male e si impedisce la venuta del regno di Dio.

MISSIONE DEI DISCEPOLI SULLA TERRA

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,13-16).

«Voi siete il sale della terra», diceva il Signore ai suoi discepoli, «ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?». Il “sale”, in verità, ha perduto il sapore perché i “discepoli” di oggi, la maggioranza, non hanno “amore”, ma “interesse”. Interesse per la gloria e le cose del mondo e per la loro gloria. Il “sale” l’hanno convertito in sabbia, e per questo non serve a niente tutto quello che predicano e gli uomini passano sopra alle loro parole: *«A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini»*. Come crederanno e si convertiranno a Dio gli uomini del mondo se quelli che predicano Dio e si dicono “suoi discepoli” hanno più interesse per il mondo che per il regno di Dio? Se ad essi non basta Dio e devono vivere *col mondo e del mondo*, cercando la gloria gli uni dagli altri e non la gloria di Dio, come passeranno a Dio quelli che stanno nel mondo vedendo questo esempio?

«*Voi siete la luce del mondo*». Chi può dire questo di coloro che si dicono “discepoli” di Cristo oggi? Dov’è quella fede viva che abbia la forza di spezzare il materialismo che tiene immerso nelle tenebre il mondo? Non sono essi stessi i primi a fomentare con le loro opere quelle “tenebre”? La loro fede è come un fiammifero che accendono la sera quando vanno a letto, per dire qualche parola a Dio, sfiniti per il sonno e per la stanchezza del lavoro che hanno realizzato nel mondo, fomentando quelle tenebre del materialismo con le loro opere prive di fede.

«*Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa*». L’anima che ha una fede viva è come una città collocata sopra un monte: non può nascondere la sua fede per quanto lo voglia, perché arde come una fiaccola accesa. E’ anche come una lampada accesa che fa luce non solo alla propria vita, ma a tutti quelli che stanno vicino a lei. Questa luce non si spegne nella notte di questo mondo e le sue opere sono viste da tutti perché non sono opere di uomo, ma opere di Dio, e quelli che le vedono non restano con la persona, che è solo un supporto della luce, ma glorificano Dio: «*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*».

GUARIGIONE DEL SORDO BALBUZIENTE

«*Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. E gli condussero un sordo e balbuziente, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” cioè: “Apriti!”.* E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E raccomandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e,

pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti’.”» (Mc 7,31-37).

«... E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” cioè “Apriti!”». Questo fatto ci mostra che Dio non ha un “sistema” unico per operare nelle anime, come pensano gli uomini, e a volte il suo modo di agire può essere molto sconcertante non solo per il mondo, ma anche per la stessa anima che riceve la grazia: *«Gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua»*. Che “necessità” aveva Gesù di fare tutto questo quando col solo imporre le sue mani o col dire una sola parola aveva realizzato miracoli più grandi di questo, come, per esempio, la risurrezione del figlio della vedova, la guarigione del servo del centurione, dell’emorroissa, eccetera?

E si sente dire molte volte: «Dio non ha necessità di fare questo o quest’altro». Dio non ha necessità di niente, ma può fare quanto vuole e come vuole. E così gli uomini pretendono mettere un limite al modo di operare di Dio nelle anime, dicendo: «Dio non può fare questo o quello; pertanto, questo non viene da Lui». Quel che non “può” Dio è operare in quelle persone che pensano così perché esse stesse si chiudono a quell’intervento divino coi loro ragionamenti privi di fede.

Quelle persone che così pensano e parlano di Dio sono “sordi” per ascoltare la Sua voce e “balbuzienti” nel loro parlare perché la loro lingua è “legata” a quei falsi ragionamenti umani. Ma a quelle persone che per *ignoranza* e non per *indurimento* pensano e parlano così, Cristo può fare con loro quel che fece col sordo e balbuziente: *«E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua... E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente»*. Essi possono ricevere il dono della fede per “credere” e “conoscere” l’Amore Misericordioso di Dio; allora non oseranno giudicare coi loro ragionamenti mettendo un limite nel modo di operare di Colui che è Onnipotente.

E anche se si raccomandasse a costoro di non parlare delle cose meravigliose che fa Dio nelle anime che tutto credono possibile a Dio, non potrebbero tacere, perché essi stessi sono meravigliati per ciò che Egli ha fatto con loro, facendo loro conoscere il loro errore; ha aperto loro gli orecchi per ascoltare e ha sciolto loro la lingua per parlare “correttamente”. *«E raccomandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: “Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!”»*.

TRADIZIONI RABBINICHE

«Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavatura di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – ...» (Mc 7,1-4).

Anche oggi molte anime vivono imprigionate dalle “tradizioni”, e van così perdendo lo spirito nelle cose che fanno. Così come allora i farisei e gli scribi si scandalizzavano perché alcuni discepoli di Gesù non si lavavano le mani prima di mangiare, oggi si scandalizzano se una persona si comunica tutti i giorni senza confessarsi almeno una volta la settimana come fanno loro “per tradizione”: Infatti lo stesso Signore dice: *«Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi, è tutto mondo»*, che vuol dire: chi la sua coscienza non lo accusa di peccato non ha bisogno di confessarsi perché è libero da peccato nel suo cuore. Ma quelli, per seguire quelle “tradizioni umane”, che li hanno portati a farsi guidare dalla coscienza altrui, non si fidano della propria coscienza ed essi stessi non sanno quando sono “immondi” e quando sono “mondi”, e secondo sé stessi giudicano tutti gli altri.

«Quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”. Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Essi mi rendono un culto vano, insegnando dottrine che sono precetti di

uomini”» (Mc 7,5-7).

«Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». E dicono oggi: Perché questa o quella persona non si confessa ogni settimana se molti santi lo facevano tutti i giorni? Quei santi che si confessavano tutti i giorni lo facevano perché così glielo avrà chiesto la loro coscienza; essi facevano bene, ma chi si confessi per adempiere a una “tradizione”, imitando altri che fecero così, o per essere d'accordo col parere degli uomini, sta mancando davanti a Dio, perché non è una confessione sincera se in essa non c'è: *coscienza di peccato, dolore per aver peccato e proposito di non peccare più*. E Gesù direbbe oggi a queste anime come disse a quegli scribi e farisei: *«Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Essi mi rendono un culto vano, insegnando dottrine che sono precetti di uomini»*.

«Lasciando da parte il comandamento di Dio, vi attaccate alla tradizione degli uomini». E aggiungeva: *“Voi cancellate del tutto il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione”*» (Mc 7,8-9).

San Giovanni, l'apostolo amato dal Signore, dice: *«Questo è il messaggio che abbiamo udito da Lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, allora siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto per perdonarci e purificarci da ogni iniquità»* (IGv 1,5-9). E dice poi: *«Chiunque rimane in Lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto»* (IGv 3,6). *«Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti»* (IGv 2,3). Ma chi essendo stato tentato cade in tentazione e pecca, questi deve confessare *immediatamente* il suo peccato, perché come dice il medesimo apostolo San Giovanni: *«Se qualcuno pecca, abbiamo*

un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, giusto. Egli è propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2,1-2).

La confessione, quindi, si deve fare quando si ha coscienza di peccato e deve essere sincera e soprattutto con un fermo proposito di non peccare più, mantenendosi vigilante nella preghiera per non cadere in tentazione. Non si deve fare del sacramento una consuetudine come chi si sporca le mani tutti i giorni e ha lì il catino d'acqua per lavarsi. Per questo si deve fuggire dal mondo per non cadere in tentazione: *«Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo» (1Gv 2,16).*

«Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E fate molte altre cose simili» (Mc 7, 10-13).

Ugualmente oggi, seguendo tradizioni umane, si annulla la coscienza che è voce di Dio nelle anime. E fanno così con *«molte altre cose simili»*, come l'“obbedienza”, la “preghiera”, l'“astinenza”, eccetera.

LA VERA PUREZZA

«Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: “Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; ma quel che esce dall'uomo, quello contamina l'uomo! Chi ha orecchi per intendere, intenda”. Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: “Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma

nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti» (Mc 7, 14-19).

«Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo»; questo diceva Gesù riferendosi agli alimenti, secondo i concetti che si avevano allora e che non erano altro che una figura materiale di quello che viviamo in questo tempo dello spirito: Non è ciò che sia fuori dell'uomo che gli fa commettere peccato, ma il cattivo spirito che risiede nell'uomo, è questi che lo fa peccare usando i suoi sensi per il peccato: *«Ma quel che esce dall'uomo, quello contamina l'uomo!»*. Una persona che è purificata dal male, che abbia puri la sua mente e il suo cuore, può vivere *dentro* il mondo e niente di quello che c'è nel mondo può macchiare il suo cuore, facendole commettere peccato. Ma la persona che desidera raggiungere questa “purificazione” deve fuggire dal “mondo” affinché così il “male” che sta in lei non trovi come tentarla; è come lasciar “morire” di fame la fiera, “corpo del peccato”, alimentando con la preghiera e il rinnegamento di sé l'anima affinché irrobustita possa dominare su quello.

«Quindi soggiunse: “Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, dal cuore degli uomini, procedono i cattivi pensieri: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono dal di dentro e contaminano l'uomo» (Mc 7,20-23).

Tutte queste cose cattive sono nell'uomo come conseguenza del peccato originale, e accettate dall'uomo si convertono in “*peccato personale*”. L'uomo non è personalmente colpevole di averle, ma se le accetta coscientemente si fa colpevole e responsabile davanti alla giustizia divina; ecco il peccato che deve confessare e deve anche riparare pagando il debito.

Cristo è venuto a cancellare quel peccato originale, pagando il debito alla Giustizia divina, per liberare l'uomo da quella colpa originale; ma ciascuno deve cooperare con la grazia meritata da Cristo, per restare libero da questa impurità del male, poiché

l'uomo è libero di accettare o rifiutare la sua propria redenzione. Per questo, per cooperare alla propria redenzione, deve rinunciare alle opere del "mondo" per andar entrando nell'Opera della Redenzione, poiché non può appartenere al mondo e a Cristo nello stesso tempo. Se rimane nel mondo non può raggiungere la sua propria redenzione, poiché egli stesso si sta "legando" al male.

La missione principale del sacerdote, oltre a *predicare* Cristo e *amministrare* i Sacramenti, è quella di *formare* la coscienza del peccatore affinché facendosi guidare da essa non commetta peccato.

CACCIATA DEI VENDITORI DAL TEMPIO

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i tavoli, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora» (Gv 2,13-17).

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei», la Pasqua per l'anima è la sua risurrezione alla "nuova vita"; ma perché questa risurrezione sia una realtà deve prima essere purificato il tempio del Signore, che è il suo corpo¹.

«E Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco». Così sono i "templi" del Signore, pieni di mercanti e di ogni genere di animali; questi mercanti sono gli spiriti impuri, che portano tutti i peccati, per commerciare con essi e appropriarsi dell'anima di quei corpi. Ogni volta che la libertà dell'uomo accetta questo "commercio" col male sta mettendo nelle loro mani

la sua anima che va vendendo a rate, e quando se ne rende conto è perché appartiene al Mercante e non al Signore: *«Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato»*.

Ecco la missione del sacerdote nei confronti di quelli che si avvicinano a confessarsi: “entrare” in quel tempio che gli si “apre” e rovesciare i tavoli, e scacciare con gli animali, che sono i peccati, i mercanti, che sono gli spiriti del male che ha quell’uomo; e “sferzare”, ammonire colui che con la sua libertà ha fatto del tempio del Signore un luogo di mercato. Non importa se questi si disgustano e non tornano a confessarsi perché vengono ammoniti, vuol dire che già sono venduti al Mercante e non gli interessa “sgombrare” il “tempio”.

«I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora». Il sacerdote che si è identificato con Cristo fa sue queste parole: *«Lo zelo per la tua casa mi divora»* e sente davanti all’anima del peccatore lo stesso dolore che sentì Gesù quando vide il tempio di Gerusalemme pieno di mercanti. E l’anima che va cercando con sincerità il perdono di Dio e la liberazione dal suo peccato, vede quel sacerdote in Cristo e comprende che ha ragione e che quel sacerdote che l’ammonisce e si preoccupa della sua anima può veramente aiutarla a sgomberare il suo “tempio”, perché il suo zelo è vero, giacché sarebbe più facile per lui non preoccuparsi.

«Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per agire così?”. Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (Gv 2,18-22).

«Quale segno ci mostri per agire così?». Il “segno” del sacerdote per agire così dev’essere la sua vita di identificazione con Cristo, libero da peccato. Perché per poter sgomberare i “templi” degli altri

deve essersi prima dato a Cristo egli stesso perché sia sgombrato il suo tempio da ogni mercanzia e mercato col “nemico”, facendo di questo tempio casa di preghiera dove Cristo possa *rimanere* per raccogliere le anime fuorviate dal peccato. «*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*». Così risponderà lo stesso Cristo a chi pretenda andar contro quel sacerdote, “tempio vivo” in cui Egli abita compiendo la volontà del Padre, sgombrando quegli altri templi che gli si aprono, scacciando da essi gli animali, che sono i peccati, rovesciando i tavoli, purificando la coscienza affinché non siano accettati i cattivi pensieri, cacciando fuori i mercanti e i cambiavalute, che sono gli spiriti impuri; affinché l’uomo possa usare bene la sua libertà facendosi guidare da una coscienza retta e raggiungere così la vita eterna.

A quelli che vivono anni e anni col loro tempio occupato nel commercio col male sembrerà impossibile che la loro vita possa cambiare da un giorno all’altro. «*Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?*». L’anima che coopera con la grazia per la distruzione di tutto ciò che ha “costruito” in collaborazione col nemico vedrà come il Signore realizzerà l’opera di innalzare in lei il suo “tempio”, abitazione del Dio vivo, e troverà la vera felicità al vedersi libera da quel disordine delle proprie passioni che la spingevano verso il male.

«*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo*» (Gv 2,23-25).

«*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua*». Mentre Cristo sta operando nel mondo stanno “operando” i suoi sacerdoti, “amministrando” i suoi sacramenti a quelle persone che lo ricevono, ma quando la Giustizia del Padre porrà fine al tempo della Misericordia allora non potrà più “operare” Cristo nel mondo e neppure opereranno i “suoi” sacerdoti, perché sarà il tempo della giustizia e il “principe di questo mondo” verrà coi suoi a portare a compimento l’opera d’iniquità, come Cristo ha “portato a compimento” l’Opera della Misericordia. Quelli che credettero nel nome di

Cristo, e riceveranno con spirito di fede i sacramenti che amministrarono i suoi sacerdoti vedranno compiute in loro tutte le promesse di Gesù e godranno del regno di Dio. Ma quelli che per non aver fede abusarono di quei sacramenti ricevendoli senza spirito e sprezzando i ministri del Signore riceveranno da Lui quel che hanno meritato. Poiché Gesù conosce quello che c'è in ogni anima, e benché abbiano potuto ingannare i suoi sacerdoti, Lui non lo può ingannare nessuno.

«Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo». Ci sono persone che credono, poiché il sacerdote ha dato loro l'assoluzione benché essi abbiano fatto una cattiva confessione, di essere con ciò liberi da colpa e che il sacerdote renderà conto di essi a Dio. Sono molto in errore, perché il sacerdote dà l'assoluzione secondo la confessione che hanno fatto, ma di quello che c'è nella coscienza è la persona stessa che renderà conto a Dio e benché abbia ingannato il sacerdote, Dio non l'ha potuto ingannare. Il sacerdote che l'ha assolta per la sua confessione può essere in cielo e la persona per quella stessa confessione *con malizia* può andare all'inferno.

LAVANDA DEI PIEDI

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (Gv 13,1-5).

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». La vita del Figlio di Dio sulla terra è una “Via”, la via delle anime, “la Chiesa”, verso il Padre. “La festa di Pasqua” per le anime, come abbiamo detto prima, è la risurrezione alla “nuova vita”. La Chiesa è venuta percorrendo questa via dal giorno di Pentecoste e le anime che sono risuscitate a questa “nuova vita”, i santi, stanno aspettando in Cristo quelli che ancora stanno percorrendo la via affinché tutti insieme siano presentati da Cristo al Padre come un solo Corpo: il corpo della Sposa. E così come a Gesù arrivò “la sua ora” di passare da questo mondo al Padre, così arriverà “l’ora” in cui la Chiesa passerà da questo mondo a Cristo per essere presentata da Lui al Padre: *«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine...».*

Così come il Figlio di Dio è la Via dei giusti verso il Padre, Giuda si fece “via” dei reprobati verso Satana, facendosi figlio di perdizione: l’Anticristo: *«Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo»;* al diavolo, Satana, interessava prendere uno degli apostoli del Signore perché sapeva che Gesù aveva dato loro “potere” per amministrare i Sacramenti, era come farli partecipi del potere che a Lui aveva dato il Padre: *«Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava»*, è detto di Gesù, ma anche il diavolo sapeva che Gesù tornerebbe al Padre e restavano sulla terra i suoi apostoli ad amministrare il suo potere, e pensò che se egli riusciva a prendere uno di questi apostoli potrebbe impadronirsi di quel “potere” e “attrarre” verso di sé le anime, la Chiesa che Cristo aveva appena fondata. Per questo tentò Pietro perché rinnegasse il Signore, ma siccome Pietro operava rettamente Gesù poté pregare per lui ed egli non cadde nella tentazione; ma Giuda non operava con rettitudine e Gesù *non poteva*, per Giustizia, chiedere al Padre che lo liberasse dal male, perché egli lo aveva accettato nel suo cuore: *«Quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo».* Qui cominciò la “chiesa

dell'iniquità". Questa è la "zizzania" che fin dal principio fu seminata tra il grano. Così hanno camminato la "Chiesa di Cristo" e la "chiesa dell'iniquo", apparentemente sembra che è una cosa sola, perché i "Giuda" e i "Pietro" sono frammischiati, ma le loro vie sono completamente opposte e solo Dio sa chi sono quelli che vanno con Pietro e quelli che vanno con Giuda, come pure le anime che li seguono.

Quelli che vanno con Pietro sono quei sacerdoti che pentendosi dei loro peccati arrivano a una identificazione con lo Spirito del Signore e sono "templi vivi" in cui opera Cristo compiendo la volontà del Padre. Sono quelli che hanno lasciato che il Signore sgombri i loro templi e non ci sono in loro mercanti né cambiavalute, perché si sono fatti "casa di preghiera". Quelli che vanno con Giuda sono quei sacerdoti che rimanendo nei loro peccati non si identificano con lo Spirito del Signore, sono templi di mercanti in cui lo spirito del male fa i suoi affari e sono "luogo di mercato" per le anime; costoro sono molto indulgenti e condiscenti con lo "spirito del mondo" e non possono "sgombrare" i templi di altri, perché non hanno sgombrato il proprio, quantunque perdonino i peccati, poiché per l'assoluzione hanno potere da Cristo e possono darla, perdonando i peccati a quelli che vanno a confessarsi, ma per cacciar fuori gli spiriti impuri è necessario che essi siano identificati con lo Spirito di Cristo.

«Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi'.". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi"» (Gv 13,6-11).

La lavanda dei piedi è anch'essa un simbolo della confessione, e così come tutti gli apostoli ricevettero la "lavanda", ma non tutti restarono mondi e da essi uscì un diavolo perché la sua *intenzione* era col diavolo, così succede con la confessione; non chiunque si

confessa e riceve l'assoluzione resta libero dal male, ma solo quelli che lo fanno con retta intenzione e vero pentimento dei loro peccati: «*Chi ha fatto il bagno, è tutto mondo*»; chi procede con rettitudine di coscienza e si pente di cuore dei suoi peccati confessandoli «*non ha bisogno di lavarsi*», non ha bisogno di tornare a confessarsi degli stessi peccati, e mentre la sua coscienza non lo accusi di peccato può comunicarsi perché è mondo, in grazia di Dio.

«*Voi siete mondi, ma non tutti*». Gesù annunciando che “non tutti” erano mondi, dava una opportunità a Giuda per pentirsi del suo peccato, ma egli rimase indurito e non si pentì.

«*Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: Non tutti siete mondi*». Gesù sapeva quel che c'era nel cuore di Giuda, ma non poteva “*obbligarlo*” a confessare e a pentirsi del suo peccato perché questo doveva farlo lui liberamente. Allo stesso modo il sacerdote, benché conosca il peccato di una persona, lui può insinuargli qualcosa, come fece Gesù con Giuda, per vedere se si apre alla grazia e si pente, ma non può dirglielo direttamente, e benché gli dia l'assoluzione per i peccati di cui si è pentito, quello resta senza assoluzione se non ha avuto pentimento e proposito di non peccare più.

«*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo signore, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il mio pane, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi riceve colui che io manderò, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato”*» (Gv 13,12-20).

«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». Così come Cristo, il Maestro, lavò i piedi dei suoi apostoli, li mondò dai loro peccati, così questi devono “lavarsi” gli uni gli altri per mezzo del potere che Cristo ha dato loro, perdonando i loro peccati, e anche alle anime che lo richiedano. Il Signore stava dando loro anche un esempio di umiltà, come dovevano comportarsi gli uni con gli altri: *«Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo signore, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».* I discepoli veri del Signore devono comportarsi sempre: come servi e mai come “signori”, poiché c'è un solo Signore che sta al di sopra di tutti: Cristo. Chi farà così sarà beato e riceverà gli insegnamenti del suo Maestro, perché si mantiene nell'umiltà vera, che è la verità.

«Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto». Il Signore sapeva che tra i suoi apostoli, non solo di allora, ma anche di dopo e di adesso, ce ne sarebbe che pretenderebbero prendere il posto del Signore mettendosi al di sopra degli altri: *«Ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il mio pane, ha levato contro di me il suo calcagno».* Sono molti quelli che mangiano tutti i giorni il “Pane” del Signore e hanno levato contro di Lui il loro calcagno.

«In verità, in verità vi dico: Chi riceve colui che io manderò, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato». Gesù ha mandato i suoi apostoli per amministrare i suoi Sacramenti e chi riceve l'“inviato” riceve Cristo in quei Sacramenti. Non che l'“inviato” sia “un altro Cristo” e che debba essere ricevuto come se fosse Lui stesso; Cristo è uno solo e nessuno può prendere il suo posto e neppure rappresentarlo. Il sacerdote è “amministratore” dei suoi beni qui sulla terra e deve essere anche umanità supplementare in cui Cristo possa continuare la sua Passione, come deve farlo ogni vero cristiano. Chi disprezzi il sacerdote e non lo riceva, non può ricevere Cristo nei Sacramenti, perché i sacerdoti sono gli “intermediari” o amministratori di quei Sacramenti.

L'atto della confessione è sacro e l'anima che si avvicini al confessionale deve vedere il confessore in Cristo, giacché è Lui che perdona i suoi peccati. Lì non deve parlare che dei *dubbi* di coscienza perché siano chiariti dal sacerdote, affinché l'anima, pentendosi di cuore di aver peccato e facendo proposito di non peccare più, riceva il sacramento. La confessione dei propri peccati si fa nel cuore allo stesso Cristo e col confessore si chiariscono quei dubbi che si possono avere. Così si andrà formando la coscienza dell'uomo affinché sia guidato da essa e non commetta peccato; *«Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica»*.

«Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il mio pane, ha levato contro di me il suo calcagno». Molti di quelli che mangiano il Pane Eucaristico, Corpo e Sangue di Cristo, hanno levato contro di Lui il loro calcagno, come dice la Scrittura. Sono tutte quelle anime che non si pentono sinceramente dei loro peccati e non procurano di emendarsi, continuando una vita di “commercio” col male, accettando lo “spirito del mondo”, mettendo ostacolo allo Spirito del Signore. E i sacerdoti che si sono fatti “anticristi”, mettendo i loro cuori nel “salario”, le cose del mondo che ricevono dal “nemico”, seguendo il cammino di Giuda, van “vendendo” la Chiesa di Cristo per metterla nelle mani dell'Usurpatore, “uomo d'iniquità”, l'Anticristo.

E così come il Figlio di Dio, Cristo, si *diede* compiendo la Volontà del Padre, per riscattare le anime dal peccato, liberandole dalla schiavitù del corpo, così “la Sposa” si *darà* perché sia portata a compimento l'iniquità secondo la Giustizia del Padre e sia liberato il “Suo Corpo” dalla schiavitù della terra. *«Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono»*.

«In verità, in verità vi dico: Chi riceve colui che io manderò, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato». Chi riceva Colui che manderà Cristo, riceve Lui e chi riceve Cristo riceve anche il Padre: questi tre sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. *Tre persone e un solo Dio vero*.

GUARIGIONE DI UN PARALITICO

«Ed entrò di nuovo a Cafarnaò dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati"» (Mc 2,1-5).

Per la fede di "quegli uomini" che portavano il paralitico, come dice l'Evangelista Matteo, fu guarito il paralitico. Questi uomini rischiarono tutto pur di ottenere la salute di quell'uomo che non poteva aiutarsi da sé: *«Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico»*. Così dovrebbe essere la fede degli apostoli del Signore, dei suoi sacerdoti, per condurre fino a Lui quelle anime che non possono aiutarsi da sé stesse, perché il peccato le tiene "paralizzate": nessun rispetto umano, nessun attaccamento a sé stessi; quegli uomini avrebbero potuto cadere dal tetto della casa mentre facevano l'apertura per calare il lettuccio col paralitico. Ma la loro fede supera tutti i pericoli e si fissa solamente *in Cristo e nell'inferno*; la salute di questi è per loro più importante della loro stessa vita. *«Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati"»*. E vi assicuro che anche i peccati di "quegli uomini" che portarono il paralitico fino a Gesù furono perdonati. Perché se la loro fede ha avuto la forza di dare la salute a un terzo, non c'è dubbio che quella fede ha portato la salute anche a loro.

Allo stesso modo, l’apostolo che abbia questa fede viva in Gesù e rischi tutto per portare le anime fino a Lui, mentre fa l’“apertura” per introdurre in Cristo quegli infermi per il peccato, essi riceveranno la salute non solo dell’anima, ma probabilmente anche dei loro corpi, come successe al paralitico.

Molte persone battezzate e in grazia di Dio non *vivono la grazia del battesimo* perché la “folla” delle cose del mondo e l’attaccamento a sé stesse non ha loro lasciato “vedere” Cristo nelle loro anime e vivono assenti da Lui. Queste persone hanno bisogno di qualcuno che loro “scoperchi il tetto” dove sta Lui e faccia l’“apertura” perché possano incontrarlo lì, e comincino a vivere “dentro” cooperando alla crescita del Cristo mistico, che è cooperare alla grazia del battesimo.

«Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: “Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”. Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: “Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, – disse al paralitico: – Io ti dico, alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua”. Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: “Non abbiamo mai visto nulla di simile”.» (Mc 2,6-12).

Gli “scribi” di oggi, quelli che vivono nella lettera e della “lettera” vivono, mormoreranno di quegli apostoli audaci che, identificati con Cristo, si gettano in tutti i pericoli spinti dalla fede per portare le anime a Dio. Ma Gesù, che conosce tutto quello che c’è nell’interno degli uomini, sarà Lui a dare testimonianza dei suoi apostoli quando arriverà il momento di svelare il falso e il vero.

«Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?». Che cosa è più facile, restare

comodamente in casa o nella chiesa aspettando che vengano i peccatori a confessarsi, per non esporsi ai pericoli del mondo, o uscire in cerca di essi rischiando tutto *per Cristo* e le anime? Che cosa è più facile, fare molte opere per essere stimati e riconosciuti dal mondo, o rinunciare alla propria personalità, al proprio onore e al proprio nome davanti al mondo per lasciare che Cristo operi, salvando le anime? Che cosa è più facile, criticare il mondo, i peccatori e perfino la stessa Chiesa, giudicando secondo il proprio ragionamento, o dare spazio a Cristo sottomettendosi alla Suprema Ragione affinché Egli stesso rimedi al male e lanciarsi nel vuoto spinti dalla fede in Colui che non si vede?

«Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, - disse al paralitico: - Io ti dico, alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Ora, perché sappiate che Cristo continua a operare nel mondo e ha potere sulla terra e lo esercita nei suoi sacerdoti, non solo per perdonare i peccati, ma anche per preservarli dal male, sempreché rimangano in Lui mediante una fede viva e operante, io ti dico: Alza il tuo cuore dalla terra, identificati col Signore e credi nel potere che *Egli stesso* eserciterà in te e non solo perdonerai i peccati, dando la salute dell'anima, ma darai probabilmente anche quella del corpo e potrai vedere coi tuoi occhi quello che Cristo fa con te, liberandoti per sempre dal male.

Quando la fede dei sacerdoti del Signore sia tanto viva da offrire a Cristo l'opportunità di operare *in loro* e *mediante* loro, allora le opere del Signore si faranno visibili a tutti, così che tutti si meraviglieranno e glorificheranno Dio, dicendo: *«Non abbiamo mai visto nulla di simile!»*. Allora "le folle" si convertiranno veramente a Dio.

VOCAZIONE DI MATTEO

«Passando di lì, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero

molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli» (Mt 9,9-10).

Gesù avrebbe potuto scegliere per suoi discepoli bambini o giovani per formarli a suo modo, ma no, Egli scelse uomini conoscitori del mondo e tra essi “pubblici peccatori”, come il pubblicano Matteo, poiché questo erano per i farisei i pubblicani: peccatori pubblici. *«Passando di lì, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”».*

Gesù sceglie *chi* vuole e *quando* vuole; lo fece allora e lo fa anche adesso. E chi “ascolta la sua voce” lo segue immediatamente, poiché non si può fare altra cosa se si ha “ascoltato la sua voce”: *«Ed egli si alzò e lo seguì».*

E Gesù non lo porta a casa propria per separarlo dai suoi, ma Lui stesso va nella casa di quel peccatore che ha chiamato e si siede alla sua tavola coi suoi amici, pubblicani e peccatori come quello: *«Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli».*

Questa è la testimonianza che dà Gesù di quelli che ha scelto per essere suoi discepoli. Egli sa che la “sua chiamata” ha più forza del peccato e che chi ha “ascoltato la sua voce” non potrà più seguire la voce del male ed egli stesso si apparterà dal mondo e dal peccato perché quella “chiamata” di Dio penetra profondamente fino alle giunture dell’anima e dello spirito, mettendo tra quell’anima e lo spirito del mondo che prima la dominava un ostacolo: lo Spirito di Gesù, che ne andrà prendendo possesso fino a scacciare totalmente il “mondo” e il male a misura che la libertà dell’anima gli vada cedendo il campo.

Matteo, il pubblicano, non aveva forse mai pensato a seguire il Messia; egli stava nei suoi affari nel mondo dei peccatori, ma sicuramente operava con rettitudine di coscienza; per questo il Signore “passando di lì” si avvicinò al banco delle imposte dove stava seduto Matteo intento ai suoi affari e lo chiamò. Matteo non conosceva il Figlio di Dio, ma Dio conosceva lui perché lo “seguiva” già nella sua coscienza. Ecco l’unica condizione che

richiede Dio per avvicinarsi all'uomo e chiamarlo: rettitudine di coscienza. Per questo fu chiamato anche Paolo di Tarso mentre si accingeva a perseguire lo stesso Cristo.

«Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori”» (Mt 9,11-13).

Erano i farisei di allora quelli che si scandalizzavano che Gesù chiamasse i peccatori e mangiasse con loro, e sono i “farisei” di oggi coloro che pensano come quelli, dicendo quando il Signore chiama un uomo dal mondo che questa è una “vocazione tardiva”. Essi credono di fare le cose meglio di come le faceva e le fa il Signore, chiamando per conto loro bambini che ancora non sanno quello che fanno, formandoli secondo le loro coscienze, non lasciandoli formarsi la propria coscienza. Il Signore può trarre da un male molto bene e così da questa cattiva formazione Egli ha tratto molti e grandi santi; ma è stato *nonostante* questa formazione sbagliata, non che per questa “formazione” siano venuti quei santi. Questi li ha “formati” la “chiamata” del Signore, essi hanno ascoltato la sua voce e sono arrivati all'identificazione col Maestro *nonostante la formazione* che avevano dato loro gli uomini.

«“Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”». Questi bambini che si educano dentro un convento e non hanno conosciuto il mondo arrivano a credere che essi sono liberi dai peccati del mondo, si considerano “sani” e arrivano a concepire *nel subcosciente* che non hanno bisogno del “medico” perché non hanno “visto” le loro “malattie”, e si considerano *essi stessi* medici di altri malati. Ecco il lavoro fine e sottile del “nemico”. Non è che a questi bambini si insegni esplicitamente questo nei conventi; in teoria gli fan vedere che sono peccatori; ma siccome essi stanno fuori dal mondo esterno, in pratica si considerano più “sani” che “malati”. Non sanno che il peccato del mondo non sta fuori, ma dentro l'uomo; e quando

cominciano ad avere contatto col mondo comincia la lotta contro una “malattia” che per non essere stata scoperta a tempo è già abbastanza avanzata; è come un cancro che non si è combattuto al suo inizio, ma che ignorandolo è stato lasciato crescere e a volte il male non ha rimedio perché quando si scopre è perché viene la morte. Questa è una storia molto lunga e numerosa che solo Dio conosce.

«Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». Gli uomini hanno pensato che Dio preferisce il sacrificio degli uomini a che gli lascino esercitare con loro la Misericordia. Nessuna creatura può fare “sacrificio” grato a Dio se prima non ricorre alla sua Misericordia. L’unico sacrificio grato a Dio è quello che esce da un cuore contrito e umiliato, dice il Signore per bocca del profeta Osea: *«Poiché preferisco la misericordia al sacrificio, e la conoscenza di Dio all’olocausto»* (Os 6,6). E in Isaia dice: *«Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria di Jahvé ti seguirà. Allora lo invocherai e Jahvé ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: “Eccomi!”. Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio...»* (Is 58, 6-9).

Dopo che l’uomo si riconosce peccatore, mediante un dolore sincero dei suoi peccati e si umilia davanti a Dio implorando la sua Misericordia, allora il sacrificio sgorga come conseguenza dell’amore a Dio. Non per un’imposizione priva di spirito, di fede e d’amore. Il peccato non sta nel mondo esterno, ma in quel “mondo” interno che, fin dal peccato dell’angelo, l’uomo porta con sé nascendo. Dio non può “edificare” sopra questo mondo di peccato, l’“io” che si ribella contro la Volontà Divina, volendo fare la volontà dell’uomo. Per questo è più facile sottomettersi alla

volontà di un altro uomo che stare sottomesso alla Volontà di Dio. Quell'“io” che deve essere fustigato fortemente non da un altro uomo, ma dalla propria libertà per essere sradicato da Dio stesso, con quella cooperazione libera dell'anima. Questa è un'impresa molto ardua dell'anima, che portano a compimento l'anima e Dio, dove gioca un ruolo *principale* il demonio e la carne; il demonio ha voluto prendere il posto di Dio, e la “carne”, l'“io”, ha preso il posto dell'anima. Dio farà uscire il demonio nella misura in cui l'anima con la sua libertà vada lasciando morire di “fame” l'“io”, la “carne”. Il mondo esterno è il campo di battaglia, quindi in esso devono uscire questi due nemici, “demonio” e “carne”, mandati fuori affinché l'anima libera da essi trovi il suo cielo in Dio. L'anima, conoscendo questo mondo esterno, lo disprezza e non riceve niente da esso; così comincia a indebolirsi la “carne”, l'“io”, perché da lì le viene il suo alimento e al rifiutarlo l'anima per alimentarsi lei, della Volontà di Dio, l'“io” muore di fame. Quando si compie la volontà di altri uomini, portati da una falsa obbedienza, si dà un altro genere di alimento all' “io” e non può morire di fame, poiché riceve il riconoscimento degli uomini e non potendo morire l'“io” non può entrare Dio e far uscire il demonio.

«Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Ma verranno giorni in cui lo sposo sarà loro strappato e allora digiuneranno”» (Mt 9,14-15)

Gesù è lo sposo dell'anima, perché possiede la pienezza dello Spirito Santo; i suoi discepoli non potevano digiunare, offrire sacrifici, perché avevano Gesù con loro; era perché gioisse l'anima per la presenza dello sposo, ma poi verrebbe il momento in cui sarebbe loro strappato Gesù, lo sposo, e allora i suoi discepoli digiunerebbero e farebbero molta penitenza perché l'uomo vecchio morisse e potessero ricevere, non più in un modo esterno lo “sposo”, ma internamente nella loro anima per arrivare a una identificazione con Lui, le nozze con lo Sposo.

«Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio,

perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si romperebbero gli otri e il vino si verserebbe e gli otri andrebbero perduti; ma si versa il vino nuovo in otri nuovi e così l'uno e gli altri si conservano» (Mt 9,16-17).

L'uomo deve fare penitenza perché possa scomparire il "corpo del peccato", l'"io" umano, che tende verso sé stesso, per lasciare libero l'Io dell'anima che tende al suo Creatore, di cui è "immagine" e deve essere anche sua "somialtanza". A misura che si va realizzando questa purificazione, rinnegamento di sé, Dio va dando all'anima la grazia per la risurrezione a una nuova vita: *«Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio»*. Mentre rimane quest' "uomo vecchio", se l'anima non coopera alle grazie che le dà Dio per la sua purificazione, non può ricevere le "nuove grazie" che le darebbero la "risurrezione", *«perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore»*, poiché le nuove grazie si perderebbero come le prime e la responsabilità dell'anima sarebbe maggiore.

«Né si mette vino nuovo in otri vecchi», né si possono dare nuove grazie all' "uomo vecchio"; «altrimenti si romperebbero gli otri e il vino si verserebbe e gli otri andrebbero perduti», si disprezzerebbe la grazia – «il vino si verserebbe» - e l'uomo si perderebbe, perché questa grazia non tornerebbe a riceverla, «e gli otri andrebbero perduti»; «ma si versa il vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano». Si dà questa grazia di "risurrezione" all'anima purificata e così l'anima è atta a cooperare con essa; tanto l'anima come il corpo si purificano e, ricevendo l'anima per la grazia la vita eterna, ne partecipa anche il corpo e risuscita in gloria l'ultimo giorno, *«e così l'uno e gli altri si conservano»*.

GUARIGIONE DELL'EMORROISSA E RISURREZIONE DI UNA FANCIULLA

«Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà”. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli» (Mt 9,18-19).

Gesù sta “festeggiando” coi suoi discepoli la “chiamata” del nuovo apostolo Matteo; è ancora a tavola e sta loro parlando, ma questo non lo distoglie dalla sua missione: continuare a esercitare la Misericordia. *«Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi... e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora...”*. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli». Gesù stava lì a tavola coi suoi discepoli, con pubblicani e peccatori, perché quella era la Volontà di suo Padre, e la stessa “Volontà” lo fa alzare per ridare la vita a una fanciulla che è appena morta. Ecco l’*esempio* che deve seguire ogni apostolo di Cristo: compiere la Volontà di Colui che l’ha mandato. Gesù è identificato col Padre, per questo conosce sempre la sua Volontà; lo stesso farà l’apostolo che sia identificato con Cristo; quantunque si trovi tra peccatori starà compiendo la sua Volontà e Cristo tramite lui eserciterà la Misericordia dovunque passi.

«Ed ecco una donna, che soffriva d’emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Gesù, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita”. E in quell’istante la donna guarì» (Mt 9,20-22).

Questa donna sentiva vergogna della sua malattia e non osava confessarla con le labbra chiedendo di essere guarita, ma nel suo cuore ardeva la fede. Le mani della donna toccarono l’orlo del vestito di Gesù, ma la sua fede toccò il cuore di Gesù, facendo sì che da Lui uscisse una forza per guarirla. E dice l’Evangelista San Luca che *«Gesù disse: “Chi mi ha toccato?”*. Mentre tutti negavano, Pietro disse: *“Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia”*. Ma Gesù disse: *“Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me”*. Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo

per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. Egli le disse: "Figlia la tua fede ti ha salvata, va' in pace!"» (Lc 8,45-48). Così ci sono persone che sono "ammalate" spiritualmente, per peccati vergognosi che non osano confessare con parole. Ma se hanno fede e col cuore li confessano a Dio pentendosi veramente di essi e desiderando ottenere la "salute", Gesù sarà toccato da questa fede del malato e questi sarà guarito come quella donna. E allora, dopo aver ricevuto la "forza" dal Signore, non avrà vergogna a confessare la sua "malattia" e la sua guarigione: *«Gettatevi ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita».* E riceverà oltre alla guarigione dalla sua "malattia", il perdono dei suoi peccati, la pace per continuare a glorificare Dio: *«Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace».*

«Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente che faceva strepito, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme".

Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che la gente fu cacciata fuori egli entrò, la prese per mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione» (Mt 9,23-26).

Ci sono fanciulli, adolescenti, che sembra abbiano perduto totalmente la grazia di Dio perché vivono commettendo "peccato mortale". Questi hanno bisogno della fede dei loro genitori affinché intercedano per loro presso il Signore: *«Mia figlia è morta proprio ora, ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà».*

«Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente che faceva strepito, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme"». Oltre alla fede, è anche necessario che quei genitori diano libertà a Gesù di far uscire dalla "loro casa" quelli che "celebrano" la morte dei loro figli, quelli che vivono del peccato di altri; obbedendo a tutto quello che il Signore chieda, quantunque desti in quelli ilarità e si burlino della loro fede: *«Quelli si misero a deriderlo».*

«Ma dopo che la gente fu cacciata fuori egli entrò, la prese per

mano e la fanciulla si alzò». Dopo che i genitori, obbedienti al Signore, caccino fuori dalla loro casa e anche da sé stessi tutto ciò che sia di impedimento a che entri Lui, “prendendo per mano” i loro figli restituirà loro la vita della grazia. Perché questi adolescenti, la maggioranza di essi, come la figlia di Giairo, non sono morti per il peccato, ma “dormono” sul peccato, perché i loro genitori o rappresentanti tanti hanno perduto la fede e non fanno niente per “svegliarli”. Così questi adolescenti crescono in quel “sonno” e allora sì che muoiono veramente, perché *coscientemente* arrivano ad accettare i peccati che hanno commesso incoscienti. E allora i genitori dovranno assieme a loro render conto a Dio di quelle anime che sono state loro affidate.

GUARIGIONE DI DUE CIECHI

«Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi”. Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: “Credete voi che io possa fare questo?”. Gli risposero: “Sì, o Signore!”. Allora toccò loro gli occhi e disse: “Sia fatto a voi secondo la vostra fede”. E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: “Badate che nessuno lo sappia!”. Ma essi, usciti di là, diffusero la notizia in tutta quella regione» (Mt 9,27-31).

Questi due ciechi non sono come quel cieco dalla nascita; questi rappresentano quegli altri ciechi per “malattia”; sono quelle persone che sono state “accecate” spiritualmente dai loro peccati di superbia, ma in un momento di grazia, conoscendo i miracoli che fa il Signore ad altre anime, riconoscono la loro “cecità” e chiedono al Signore che abbia pietà di loro: *«Figlio di Davide, abbi pietà di noi»*. Essi hanno fede nella *loro* guarigione, ma quella fede ha un limite, non arriva a credere se non ciò che loro conviene: che Gesù può aprire i loro occhi. Vedranno, secondo la loro fede, per cadere poi in un altro male, la disobbedienza, perché è

mancata loro fede in Colui che apriva loro gli occhi. Gesù sa questo e perciò dice loro: «*“Credete voi che io possa fare questo?”*. Gli risposero: *“Sì, o Signore!”*. Allora toccò loro gli occhi e disse: *“Sia fatto a voi secondo la vostra fede”*. E si aprirono loro gli occhi».

Si aprirono i loro occhi, ma i loro cuori rimasero chiusi alla grazia. Gesù poté toccare i loro occhi perché essi credettero nel potere delle sue mani, ma non poté toccare i loro cuori perché in quella fede non c'era amore, ma interesse; per questo non obbedirono all'ammonimento del Maestro: «*Quindi Gesù li ammonì dicendo: “Badate che nessuno lo sappia”*. Ma essi, usciti di là, diffusero la notizia in tutta quella regione».

Sono quelle anime alle quali interessa “vedere” e “conoscere” perché gli altri sappiano che “vedono” e “conoscono”, ma non sanno *obbedire* al Signore, e “usciti di là”, al perdere la sua presenza, fanno ciò che essi vogliono e non ciò che dice loro Dio. Per costoro sarebbe stato meglio essere nati ciechi e morire senza aver ricevuto la “vista”. La superbia è come un cancro, il cancro dello spirito; se non si attacca a tempo la *radice* invade tutta l'anima, se si estirpa da una parte viene fuori da un'altra: costoro “vedendo” il Figlio di Dio non gli obbediscono come a Dio e muoiono perché riaffermano il loro peccato.

GUARIGIONE DI UN LEBBROSO

«*Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi puoi mondarmi!”*. Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: *“Lo voglio, sii mondato!”* Subito la lebbra scomparve ed egli fu mondato. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: *“Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro”*. Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte» (Mc 1,40-45).

«Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: Se vuoi puoi mondarmi!». Questo lebbroso rappresenta quei peccatori che, non potendone più per il peso dei loro peccati, ricorrono supplicanti al Signore affinché li mondi. Gesù, “intenerito” dalle loro preghiere, concede loro la grazia; ma essi, una volta che si vedono “mondi”, si dimenticano dell’obbedienza al Signore e non arrivano alla “purificazione” da quei peccati: menando vanto della loro “guarigione”, si mettono «a proclamare e a divulgare il fatto», la grazia che hanno ricevuto, e siccome non sono purificati dai loro peccati, quello che fanno è ostacolare con la loro condotta l’opera del Signore, non solo in sé stessi, ma anche in altre anime: «Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte».

Queste persone van limitando l’intervento diretto del Signore nelle anime, perché sono motivo di scandalo per quelli che non hanno fede, e così l’“autorità” prende misure che *per giustizia* limitano quell’intervento diretto del Signore ed Egli non può agire se non in alcune poche anime e in quelli che vanno verso di Lui cercandolo.

Molti di quelli che scrivono vite di santi hanno contribuito anch’essi a questa “limitazione” dell’intervento del Signore, perché le anime, volendo imitare la vita di quei santi, han fatto sì che si dubiti della verità, perché è una “imitazione” falsa, priva dello Spirito che fece sante quelle anime; pretendendo di farsi “santi” da sé stessi impediscono l’intervento dello Spirito del Signore: che ha per ogni santo un sistema diverso, e non come pretendono gli uomini, classificandoli come mercanzia di negozio.

«Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Gesù, quando manda un’anima a sottomettersi all’autorità è perché sia “testimonianza per loro” che il Signore può *agire direttamente* quando vuol fare grazia a un’anima e che essi stessi conoscano il suo modo di operare, che è diverso in ciascun’anima. Ma quelle persone si mettono a divulgare la grazia ricevuta passando sopra all’autorità, *disubbidendo al comando del Signore*, e allora non danno la

testimonianza che avrebbero dovuto dare a quell'autorità. Per questo motivo l'autorità ha "disconosciuto", in certo modo, l'azione diretta del Signore in alcune anime, a causa degli errori che si sono verificati. Per questo non dobbiamo noi giudicare gli errori dell'autorità, perché ciascuno ha la sua parte di responsabilità. Solo il Signore sa dove comincia e dove finisce la responsabilità di ciascuno di quelli che hanno *costretto* con la loro condotta l'autorità a prendere misure che hanno limitato l'azione diretta di Cristo nelle anime.

Gesù, mandando coloro che guariva a presentarsi ai sacerdoti, stava dando un'opportunità a costoro perché riconoscessero il Messia per le opere che realizzava e potessero ricevere la Misericordia di Dio. Così oggi, Gesù ha mandato molte anime a sottomettersi all'autorità affinché questi riconoscano *l'opera diretta dello Spirito Santo* nelle anime e non si ostinino, come quelli, insuperbendosi col potere, e possano ricevere essi stessi lo *Spirito Santo*, il quale li introdurrebbe nella Misericordia prima che venga la sua Giustizia. Ma non sta succedendo ora lo stesso che successe allora?

IL SERVO DEL CENTURIONE

«Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo guarirò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio schiavo: Fa' questo, ed egli lo fa"» (Mt 8,5-9).

Questo centurione, avendo un'autorità, soldati e schiavi sotto il suo comando, si riconosce "subalterno" davanti al Signore e non si considera degno che Gesù entri nella sua casa; egli ha tanta fede che è sicuro che con una sola parola del Signore il suo servo sarà guarito. Questa è l'autorità umile, che lascia agire Dio, e che può intercedere per quelli che ha sotto il suo comando con la sicurezza che Egli ascolterà la sua preghiera, perché non è un ostacolo tra il

“servo” e il Signore, ma uno “strumento” di fede attraverso cui può passare Lui: *«Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto»*. Come è diversa dall’autorità dei dottori della Legge e anche di molti di quelli che esercitano l’autorità di Pietro che pretendono soppiantare Cristo, facendosi essi “altro Cristo”! *«Di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito»*. Costoro non confidano nella “parola” che esce dalle labbra del Signore, bensì in quella che pronuncino loro.

«All’udire ciò, Gesù ne fu meravigliato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori, ove sarà pianto e stridore di denti”. E Gesù disse al centurione: “Va’, e come hai creduto ti sia fatto”. In quell’istante il servo guarì» (Mt 8,10-13).

«All’udire ciò, Gesù ne fu meravigliato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande”». Anche oggi il Signore è “meravigliato”, ma non per aver trovato più fede che in Israele, ma per tutto il contrario, e così l’ha fatto conoscere a quelli che lo seguono: In verità vi dico che *neppure in Israele* ho trovato meno fede di quella che ho trovato nella mia chiesa oggi e nella maggioranza delle anime che si dicono “consacrate” al mio servizio. E per questo molti ebrei di oggi staranno a tavola con Cristo, i suoi apostoli e i suoi santi nel regno dei cieli, mentre molti “cristiani”, “battezzati”, *«saranno gettati nelle tenebre esteriori»*. Perché in ogni anima si farà “come ha creduto”, e quelli che hanno creduto in un Cristo secondo il mondo, staranno con l’Anticristo, che è il “principe di questo mondo”. Lì nel suo regno è dove *«sarà pianto e stridore di denti»*: *«E Gesù disse al centurione: “Va’, e come hai creduto ti sia fatto”»*.

XVI

GUARIGIONE IN SABATO DI UN UOMO DALLA MANO SECCA

«Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano secca, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano secca: "Mettiti nel mezzo!". Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene invece del male, salvare un'anima invece di lasciarla perire?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!". La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire» (Mc 3,1-6).

Abbiamo due esempi da meditare in questa guarigione realizzata dal Signore. In primo luogo, la durezza di cuore di quegli uomini attaccati alla lettera della Legge, e in secondo luogo, l'infermo dalla mano secca.

«"E'lecito in giorno di sabato fare il bene invece del male, salvare un'anima invece di lasciarla perire?". Ma essi tacevano». I farisei osservavano Gesù per vedere se guariva in sabato e aver così di che accusarlo, e quando Egli domanda loro se è lecito in sabato fare il bene invece del male, essi restano in silenzio. Questo è l'atteggiamento usuale di quelle persone che, come quei farisei, non operano con retta intenzione. A questi non interessa la verità né il bene, cercano solo una convenienza personale, in questo caso riaffermare la loro autorità, e per raggiungere il fine che si propongono non si smuovono neppure davanti all'evidenza dei fatti, ma si induriscono ancora di più: *«E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire».* Né l'amore né i prodigi di Dio possono rompere la crosta indurita che copre quei cuori, perché la loro libertà è posta al servizio dell'odio per eccellenza, colui che non ha cuore per amare, ma "conoscenza" per odiare il bene, Satana.

Gesù, *«guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la*

mano!”. *La stese e la sua mano fu risanata*». Il Signore faceva loro comprendere che i loro cuori erano più secchi della mano di quell'uomo. Questo infermo poteva essere guarito perché avendo secca la mano conservava fresco il cuore.

Quest'uomo dalla mano secca rappresenta quegli altri infermi dello spirito che non stendono la loro mano per fare opere di misericordia col prossimo; hanno anch'essi la mano secca, ma non è per indurimento del cuore, ma perché non gli viene in mente di fare il bene, perché non hanno avuto un esempio in casa loro e ignorano le necessità del prossimo. Costoro possono essere guariti in qualunque momento dal Signore, perché Egli non lascia perire un'anima che *incoscientemente* soffre di un male che le impedisce di ricevere la Misericordia di Dio per essere redenta. Gesù darà luce a quell'anima affinché pratici la misericordia col prossimo ricevendo essa nel medesimo tempo la Misericordia di Dio per essere redenta dai suoi peccati e poter raggiungere la vita eterna.

L'IDROPICO GUARITO IN SABATO

«Essendo Gesù entrato nella casa di uno dei capi dei farisei in giorno di sabato per pranzare, essi stavano ad osservarlo. Davanti a lui c'era un idropico. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: “E' lecito o no guarire di sabato?”. Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. Poi disse: “Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?”. E non potevano rispondere nulla a queste parole» (Lc 14,1-6).

Gesù era stato invitato a pranzo a casa di «uno dei capi dei farisei in giorno di sabato». C'erano lì i dottori della Legge e altri farisei; «*ed essi stavano ad osservarlo*» per vedere se guariva nel giorno proibito. Il Signore sa questo, ma a Lui non importa che una cosa sola: compiere la Volontà di Colui che l'ha mandato. C'è lì un idropico. Quell'uomo aveva bisogno della salute del corpo e anche di quella dell'anima, che sarà “salute” per molte anime, perché quest'idropico rappresenta spiritualmente qualcosa di più che un

infermo di idropisia corporale. «*”Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?”*. *E non potevano rispondere nulla a queste parole*».

Questo idropico rappresenta quelle persone che soffrono di “idropisia spirituale”, sono gonfi di orgoglio, pieni di vanagloria, come l'idropico è gonfio e pieno di acqua. Ma quando questa “infermità” è involontaria, sono incoscienti del male, il Signore può realizzare il miracolo della loro guarigione in qualsiasi momento. Sono quelle persone che soffrono dell' “infermità”, peccato di orgoglio e di vanagloria piuttosto per “eredità” che per “contagio”; non è accettazione volontaria del male, ma fin da piccoli fan loro credere che hanno “sangue blu”, che appartengono a una “razza superiore” o che il loro “nobile casato” li pone al di sopra delle altre persone, disprezzandole perché essi appartengono a una classe sociale più elevata di altri, perché hanno una migliore posizione economica, istruzione, eccetera. Queste persone, da quando nascono van crescendo in questo ambiente di concetti errati e da ciò proviene loro la “gonfiezza”, “idropisia spirituale”, fino a convertirsi in una infermità “incurabile”, se l'anima rifiuta le grazie che le darà il Signore per guarire il suo male.

E a volte, Dio, per salvare queste anime, le sottopone a prove molto umilianti affinché possano arrivare allo stato normale e, come l'idropico, devono sottoporsi a molti sacrifici per poter ottenere la salute.

Come l'infermità dell'idropisia corporale è l'accumulazione anormale di siero nel corpo, così questa “idropisia spirituale” è un'altra accumulazione anormale, di vanagloria nello spirito, nel concetto spirituale della persona.

Non si tratta qui di quella “classificazione” che si è stabilita nel mondo come conseguenza del peccato originale e che non si oppone alle leggi di Dio, perché ogni anima che viene a questo mondo nasce al livello sociale che le compete, secondo la missione che deve compiere sulla terra e anche secondo ciò che quell'anima *ha bisogno* per la sua redenzione. Ci riferiamo alla “superiorità” che le persone danno a sé stesse, sentendosi al di sopra delle altre

persone. Questo è uno stato anormale, e perciò produce “infermità” di idropisia spirituale; l’altro è uno stato normale e non produce “gonfiezza”. Per esempio, un’anima che è nata per compiere la missione di governare una nazione viene con le sue doti per realizzare quella missione e non è lo stesso di un’anima che viene a compiere la missione di un lavoratore che deve lavorare la terra. L’uno e l’altro si differenziano per le “doti” che sviluppano, per l’ambiente in cui vivono per realizzare la loro diversa missione e purificazione, ma non c’è nessuna differenza nelle loro anime; per cui non deve chi ha una missione più elevata sentirsi superiore e disprezzare l’altro la cui missione apparentemente è inferiore, per essere nato a un livello sociale inferiore, e diciamo “apparentemente” perché davanti a Dio può essere il contrario. Pertanto, l’uno e l’altro devono compiere il loro dovere nello “scalino” in cui tocca loro lavorare, e chi sta più in basso non deve guardare con invidia chi sta sopra, né questi disprezzare chi sta in basso. La vera umiltà è questa di vivere nella verità occupando nella propria missione il posto che Dio gli ha assegnato e *sentirsi* in uguaglianza di anime con tutti, vedendole in Dio per l’immagine che di Lui hanno tutte le anime, nella convinzione che ciò che a esse fa è fatto a Dio. Questo è il vero “comunismo di amore” che Cristo ci ha insegnato col suo esempio. Egli, essendo il Figlio di Dio, nacque da una famiglia povera, di classe media, come si dice oggi, e lì compì la sua missione. Che Gesù sia nato da famiglia povera non vuol dire che non sono buoni i ricchi, quelli che hanno una posizione economica o sociale più elevata. Ciò che è cattivo è l’attaccamento a sé stessi, che porta l’attaccamento ai beni di questo mondo, l’avarizia, l’orgoglio, quel complesso di superiorità, che è vanagloria, eccetera. E questo esiste dalla classe più elevata fino alla più bassa. Si può vivere sotto un ponte o in un tugurio e avere il cuore gonfio di avarizia e di desideri di gloria umana, come pure si può vivere in un palazzo ed essere molto umile. Di questo abbiamo l’esempio dei re che sono stati santi vivendo in una corte e ricevendo una gloria che essi davano a Dio e non se ne appropriavano né la desideravano. Lo stesso hanno fatto i Papi che sono stati santi. Questo non vuol dire che Dio ha *voluto* quella vita di opulenza per loro, ma che, *nonostante* l’aver vissuto in essa, si

sono mantenuti nell'umiltà di cuore, povertà di spirito, e per questo sono santi. La povertà non è una condizione per essere santo, ma una *conseguenza* della santità. Quando si comincia a camminare verso la santità si comincia ad amare la povertà e a disprezzare le ricchezze di questo mondo per una ragione logica: perché conoscendo le ricchezze eterne tutto il resto perde valore e si rinuncia a queste per ottenere quelle. E' come se a uno che viaggia su un asino venisse offerto un aereo per continuare il suo viaggio; deve rinunciare all'asino per poter prendere l'aereo perché non può continuare il viaggio con l'uno e con l'altro contemporaneamente. Esiterebbe costui nel fare il cambio? Chi continua il suo viaggio con l'asino può darsi che arrivi un giorno al termine del suo viaggio, ma sarà molto lungo e può "morire" lui, assieme all'asino, per via. L'"asino", che sono le ricchezze di questo mondo, non può passare per le porte del cielo, deve restare qui in basso; cosicché, in ogni caso, l'ultimo tratto dovrà farlo camminando (nel purgatorio). La "povertà di spirito" sono le ali che vengono offerte all'anima per arrivare al regno di Dio.

LA DONNA CANANEA

«Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non potè restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, avendo sentito parlare di lui, entrò e si prostrò ai suoi piedi. Era gentile, siro-fenicia di nazione, e lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia. Ed egli le disse: "Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma essa replicò: "Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli". Allora le disse: "Per quanto hai detto, va', il demonio è uscito da tua figlia". E ornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato» (Mc 7,24-30).

«Ed entrato in ima casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non

potè restare nascosto». Questo succede in quelle anime che rimangono vigilanti nella preghiera e non si adattano all'assenza di Dio, vivendo nella tiepidezza. Arrivando per loro il momento della prova, benché Gesù è nella loro anima, Egli si nasconde loro, «*voleva che nessuno lo sapesse*», perché è il momento di oscurità per l'anima, ma questa non sa che è il momento della “prova” e crede che il Signore se ne è andato perché è stato offeso da lei, per qualche mancanza commessa, e lo *supplica incessantemente* che abbia pietà di lei, la castighi come merita, secondo la sua Giustizia, ma che non la allontani dalla sua presenza e non le manchi il suo Amore. A questa insistente preghiera dell'anima che così gli dimostra il suo amore, il Signore non può rimanere indifferente, e benché non vorrebbe che fosse conosciuta dall'anima la sua presenza in lei, non gli è possibile nascondersi. E così, queste anime passano presto e a intervalli per questa tappa spirituale di “oscurità”, quando ad altri gli si fa molto lunga e prolungata, per non usare essi la stessa tattica dell'amore e della fiducia nella Giustizia di Dio, sottomettendosi ad essa pur di non perdere la presenza dell'Amato. Anche queste anime soffrono molto, perché la purificazione è dolorosa e nessuno può liberarsi da essa, ma la loro sofferenza è differente da quella di quegli altri meno generosi perché non perdono la presenza di Dio, accettando coscientemente il castigo che meritano e sottomettendosi ad esso per amore alla Volontà dell'Amato.

«... *Una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, avendo sentito parlare di lui. entrò e si prostrò ai suoi piedi*». Questa donna «*era gentile, siro-fenicia di nazione e lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia*». Gesù era venuto in primo luogo ai figli della Promessa, gli ebrei; prima doveva esaurire tutti i mezzi perché questi ricevessero la parola che egli portava loro dal Padre per dar loro l'opportunità di entrare nella Redenzione, come primizia del Popolo di Dio – e così fu con quelli che lo ricevettero –; per questo non poteva fare i suoi miracoli coi gentili finché non avesse esaurito quei “mezzi”, secondo la Giustizia del Padre in relazione alla libertà delle anime.

«*Ed egli le disse: Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene*

prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Questa donna sa quel che fa, occupa il posto che le compete secondo la missione che le tocca compiere in questo mondo; è veramente umile, perché è nella verità, e non si sente offesa dalle parole di Gesù, ma riconosce che dice la verità ed essa risponde con quella sincerità di chi non disconosce il posto che gli compete, però conosce anche la Misericordia infinita di Dio. *«Ma essa replicò: Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».* Essa sa di essere “cagnolino” e che il suo posto è “sotto la tavola” alla quale mangiano i figli, e si contenta delle briciole perché sa che questo basta per lei.

«Allora le disse: Per quanto hai detto, va', il demonio è uscito da tua figlia». L'umiltà della donna scacciò il demonio che tormentava sua figlia; il Signore glielo dice molto chiaro: *«Per quanto hai detto, va', il demonio è uscito da tua figlia».* Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato».

Ecco di che necessita una persona per ottenere la grazia della liberazione dal male: la donna “entrò” e si “prostrò” ai piedi di Gesù: “entrare” nella propria anima e “prostrarsi” ai piedi del Signore – *«e lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia»* – ; pregare il Signore che conceda la grazia di liberare la sua anima dallo spirito del male e avere l'umiltà per riconoscere la verità che Dio le manifesti sulla sua situazione spirituale. L'umiltà farà sì che si realizzi il miracolo e resti libera dal male.

Per la durezza del cuore di quei figli della Promessa, che rifiutarono il Redentore, i giudei, che stavano “a tavola”, la grazia passò ai “cagnolini”, i gentili, che stavano “sotto la tavola” mangiando le briciole dei figli: la grazia adottò come figli i cagnolini, innestandoli sui rami naturali, facendoli partecipi della radice, come dice San Paolo. Ora devono prima “saziarsi” della grazia questi figli della grazia, secondo la Giustizia divina, perché possa passare questa “grazia” agli altri figli e fare dei due una sola famiglia, come dice San Paolo nella sua lettera ai Romani: *«Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza così anch'essi, che ora*

sono diventati disobbedienti, per dar luogo alla misericordia a voi concessa, otterranno a loro volta misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia» (Rm 11,30-32).

DIECI LEBBROSI

«Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”. Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!”» (Lc 17,11-19).

Questi nove lebbrosi che non tornarono a ringraziare Gesù per la grazia che da Lui avevano ricevuto rappresentano quelle persone che mandandole il Signore a presentarsi ai sacerdoti o all’autorità, restano coi sacerdoti sottomettendosi agli uomini e dimenticano il Signore. Costoro torneranno a cadere nel male e non raggiungeranno la vita eterna perché non hanno fede e quel che cercano in quei sacerdoti non è Dio, ma una “convenienza”.

Quello “straniero”, che oltre a compiere il comando del Signore “presentandosi” ai sacerdoti tornò glorificando Dio e ringraziandolo, rappresenta quelle anime riconoscenti, di una fede vera, che *obbedendo a Dio* sono obbedienti all’autorità e non restano con gli uomini, ma rimangono in Dio. Questi ricevono, come il lebbroso samaritano, l’assoluzione dai loro peccati e la vita eterna: *«Alzati e va’ ; la tua fede ti ha salvato!»*.

Questo fatto rappresenta anche ciò che succederà prima che venga la fine. Molti cristiani che hanno ricevuto la *grazia* del

Signore e sono restati con l'“autorità”, rimanendo senza lo spirito di Cristo, che non hanno glorificato Dio, ma hanno cercato una gloria umana e mondana, resteranno col “principe di questo mondo” e apparterranno al “corpo” dell'Anticristo. Mentre molti “stranieri”, non cristiani, che ricevendo la grazia del Signore sono rimasti in Dio glorificandolo e ringraziando, entreranno nel Corpo Mistico di Cristo e riceveranno la vita eterna.

SULL'OSSERVANZA DEL SABATO

«In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a strappare spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: “Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato”. Ed egli rispose: “Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?”» (Mt 12,1-4).

I farisei si scandalizzavano perché i discepoli di Gesù avendo fame strappavano le spighe del grano per mangiarle in giorno di sabato, cosa che era proibito fare.

Questi uomini, i farisei, davano più importanza alla “lettera” della Legge che alle necessità dell'uomo.

Allo stesso modo procedono oggi le persone che, come i farisei, non hanno lasciato penetrare in sé lo Spirito della Scrittura e vivono attaccati alla “lettera”; che, avendo un'autorità, proibiscono ai “peccatori” di ricevere la comunione, Corpo e Sangue del Redentore, privando quelle anime di ricevere l'alimento che darebbe loro la salute e la vita eterna.

«Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti?».

Nessuna persona deve proibire a un'altra di ricevere l'alimento Eucaristico. Perché se quell'anima ha "fame" di ricevere il Figlio di Dio, suo Redentore, è perché non si è chiusa totalmente a Dio e Cristo può operare in lei gli stessi miracoli e più ancora di quelli che fece coi peccatori quando era presente corporalmente in questo mondo, perché adesso penetra dentro le loro anime sacramentalmente e da lì può guarire le loro "infermità", scacciando da esse lo spirito di peccato, sempre che si comunichino con fede in Colui che ricevono: *«Figlia, la tua fede ti ha salvato, va' in pace»*.

Gli uomini che hanno nelle loro mani il potere conferito da Cristo di "legare" e "sciogliere" qui in terra, benché possono "ritenere" i peccati di un'anima che non adempie le condizioni necessarie per ricevere l'assoluzione di quei peccati (cf. ITm 1,20), non possono e non devono proibire a queste persone di ricevere la comunione, poiché sono esse stesse, e non il sacerdote, responsabili dei loro atti davanti a Dio e nessuno può giudicare la coscienza dell'altro (cf. ICor 11,28-30). Proibire i sacerdoti a una persona di ricevere la comunione è usare il potere che ha dato loro Cristo di "legare", per privare le anime di ricevere lo stesso Cristo, che può "scioglierle" dal peccato meglio di loro stessi (cf. ICor 11,31-32).

Questo "castigo" che applica l'autorità ecclesiastica alle anime è uguale o peggiore che se un uomo lasciasse morire di fame un altro uomo; questo, non è considerato come un delitto? E non è più grave far lo stesso con la vita dell'anima?

Ogni uomo, per quanto sia peccatore, può e deve ricevere l'Eucaristia sempre che abbia fede in Colui che riceve e lo faccia cercando in Lui la salute e il perdono dei propri peccati. Solo chi si comunica per malizia, senza credere che riceve il Corpo di Cristo, "cerca" la sua propria condanna come Giuda; *«perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna»* (ICor 11,29).

«O non avete letto nella Legge che nel giorno di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Preferisco la misericordia

al sacrificio, non avreste condannato degli innocenti. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (Mt 12,5-8).

I sacerdoti che diano la comunione a un peccatore e questi si condanna non sono responsabili della sua condanna, ma lo è lo stesso peccatore che ricevette Satana, come Giuda, in luogo di ricevere Cristo, per aver operato con malizia tradendo Cristo nel suo cuore, mentre con le labbra si professava suo discepolo assistendo alla Cena. *«O non avete letto nella Legge che nel giorno di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa?».*

«Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio». Anche più grande del tempio materiale, in cui c'è il Tabernacolo che custodisce l'Ostia consacrata, è un corpo in cui c'è l'anima, che è "immagine di Dio", per ricevere l'Ostia; e se il Figlio di Dio Sacramentato può stare in quel tempio materiale che non ha vita né libertà per accettarlo o rifiutarlo, come si proibirà che abiti in un uomo che è tempio vivo di Dio? Se quest'uomo, "tempio vivo", con la sua libertà rifiuta Dio e riceve il diavolo, egli e nessun altro renderà conto a Dio di quel che ha fatto con la sua libertà. Ma chi proibisce a quest'uomo di ricevere il Redentore della sua anima, può star condannando un innocente e allora dovrà render conto a Dio di quell'anima, per le "conseguenze" della sua proibizione.

«Se aveste compreso che cosa significa: Preferisco la misericordia al sacrificio, non avreste condannato degli innocenti». Così come Dio preferisce che gli uomini gli lascino esercitare con loro la misericordia per il pentimento sincero dei loro peccati, riconoscendo la loro debolezza e impotenza, a che gli offrano e facciano sacrifici, così pure preferisce che gli uomini usino misericordia con gli altri anziché assoggettarli a sacrificio (cf. Is 58,5); perché usando misericordia gli uomini coi loro simili danno a Dio l'opportunità di esercitare con essi e con gli altri la Sua MISERICORDIA (cf. Is 58,6-12), tanto con chi usa misericordia come con chi la riceve, perché dice anche il Signore: *«Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi...»* (Mt 6,14). E perché il Signore può anche usare misericordia con chi vuole (cf. Rm 9,18), perché Egli stesso è la

Misericordia. «*Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato*», e la legge è stata fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge.

IL COMLOTTO CONTRO GESÙ

«Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso"» (Mt 26,1-2).

Le persone che ricevono Cristo nell'Eucaristia e rimangono nei loro peccati perché non si identificano col suo Spirito, sono come Giuda; stanno facendo la stessa cosa che fece il discepolo traditore: partecipano alla cena del Signore e nei loro cuori accettano Satana. In questo modo stanno "consegnando il Figlio dell'uomo per essere crocifisso".

«Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per impadronirsi con inganno di Gesù per farlo morire» (Mt 26,3-4).

Anche quei sacerdoti e vescovi ("anziani del popolo") che non vivono con purezza di cuore il loro ministero, che sono «*uomini egoisti, avari, alteri, orgogliosi, maldicenti, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, senza amore, sleali, calunniatori, dissoluti, crudeli, nemici del bene, traditori, protervi, infatuati, amanti dei piaceri più che di Dio, con una apparenza di pietà mentre ne rinnegano la sostanza*» (2Tm 3,2-5), «*che considerano la pietà come fonte di guadagno*» (1Tm 6,5), non fanno altro che complottare contro Gesù, poiché Satana li usa per "impadronirsi con inganno di Cristo per farlo morire" nelle anime che a loro si affidano.

«Ma dicevano: Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo» (Mt 26,5).

Questi falsi apostoli del Signore commettono i loro peccati nascostamente – «*non durante la festa*» –, affinché "il popolo", la gente che crede in loro, non si renda conto di quello che sono:

«uomini immondi e corrotti, si dilettono dei loro inganni mentre banchettano con voi; hanno gli occhi pieni di adulterio, sono insaziabili di peccato, seducono le anime incostanti, hanno il cuore esercitato nella cupidigia: sono figli di maledizione» (2Pt 2,13-14).

LA PECCATRICE PENTITA

«Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato» (Lc 7,36-38).

Questo fatto ci mostra ciò che può fare la presenza di Cristo in un'anima. Gesù "entrò" nella casa del fariseo e si mise a tavola; questo fariseo era peccatore, meno forse di quella donna conosciuta pubblicamente come "peccatrice". La donna "peccatrice" ha opportunità d'incontrarsi con Gesù nella casa del fariseo e dimostrargli lì il suo amore, frutto del pentimento dei suoi peccati. Così un'anima peccatrice che non conosce il Signore può incontrarsi con Lui attraverso un altro peccatore che lo riceve nell'Eucaristia, «a tavola», e ricevere la grazia per avvicinarsi anche lei. Questa presenza del Signore nella sua anima la porterà presto o tardi a ricevere gli altri sacramenti e può essere allora esempio per altri peccatori che la conoscono.

Quanti uomini lasciano di ricevere il Signore per non confessarsi!, e molti di essi non perché commettano peccati gravi, ma per rispetto umano. Se questi uomini potessero ricevere il Corpo di Cristo, Egli stesso toglierebbe loro quel "rispetto umano" e li condurrebbe a confessare i loro peccati. Negare la comunione (il Corpo del Signore) alle anime *che vogliono riceverlo* è chiudere al Signore le porte per convertire quelle anime. Cristo è venuto a

redimere i peccatori e nessuno deve opporsi a che il Redentore arrivi alle anime. Non fu per questo che Egli istituì l'Eucaristia, convertendo la "sua Carne" in pane? Per poter entrare, non solo nella casa di quei peccatori come faceva quando era nel mondo, ma anche "sacramentalmente", che è dar loro da mangiare la sua carne, che è vita del mondo e delle anime. Uomini, non avete compreso l'amore inesauribile di Cristo! Non avete compreso l'Eucaristia!

Questa donna peccatrice, sì, conobbe l'amore di Colui che l'aveva redenta dai suoi peccati. Per questo essa non ha rispetto umano e fa la sua confessione pubblicamente, in un banchetto, mettendo al servizio del suo Redentore tutto ciò che fu per lei strumento di peccato: l'olio profumato che usò per attirare gli uomini che peccavano con lei lo mette ai piedi di Cristo assieme con la sua anima e il suo corpo: *«venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato»*. Le lacrime di questa donna ardente e sincera sono la miglior confessione dei suoi peccati e il miglior pentimento di essi; quelle labbra che prima furono offerte come incentivo per il peccato essa le purifica baciando i piedi del Redentore dell'umanità; i suoi capelli, allo stesso modo, li usa per asciugare i suoi piedi. Essa ha trovato l'AMORE e l'Uomo che cercava negli uomini; per questo il suo amore non ha misura; il suo cuore, stanco per tante delusioni, ha trovato il luogo del suo riposo nel Cuore di Gesù.

«A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice"» (Lc 7,39).

Quante volte si ragiona come questo fariseo in situazioni simili, quando Cristo, attraverso un'anima, si avvicina a un peccatore pubblico o accetta da questi quel che gli offre!

Nello stesso modo pensano quelli che proibiscono a un peccatore di ricevere l'Eucaristia; credono di saperne più di Cristo e gli impediscono di arrivare alle anime che sono in peccato: *«Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo*

tocca: è una peccatrice». E siccome pensano che Gesù non lo sa, essi si incaricano di chiudere le porte alla “peccatrice” perché non “inganni” Cristo.

«Gesù allora gli disse: “Simone, ho una cosa da dirti”. Ed egli: “Maestro, di’ pure”. “Un creditore aveva due debitori: l’uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi con che pagare, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?”. Simone rispose: “Suppongo quello a cui ha condonato di più”. Gli”disse Gesù: “Hai giudicato bene”» (Lc 7,40-43).

Uomo, che sei anche tu peccatore, debitore verso Dio, e hai ricevuto da Lui il perdono dei tuoi peccati mediante il Corpo e il Sangue di Cristo perché tu non hai con che pagare, come osi tu negare proprio la stessa cosa a un altro peccatore che ne ha bisogno più di te? Non vedi che coi tuoi stessi giudizi ti condanni? Se tu giudichi che quell’altro è più peccatore di te ed essendo piccolo il tuo debito non hai avuto come pagare, a maggior ragione a quegli che deve più di te devi fornire i mezzi di ricevere Colui che può pagare per lui come ha pagato per te. *«Non avendo essi con che pagare, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque lo amerà di più?»*. Forse che ora, dopo che ti è stato condonato il debito, ti metti a questionare misurando al tuo creditore l’amore delle anime verso di Lui? Non pensi che questo debba essere il tuo contraccambio: portare al tuo Redentore anime che gli diano più amore di quello che puoi dargli tu?, perché a chi molto si perdona molto ama.

«E volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m’hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ‘Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando è entrata non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Ver questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco’. Poi disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”» (Lc 7,44-48).

«Vedi, questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime...; da quando è entrata non ha cessato di baciarmi i piedi». Quante volte abbiamo visto sacerdoti celebrare il Santo Sacrificio della Messa come chi deve finire presto un lavoro noioso!; pronunciano le preghiere meccanicamente, senza porre attenzione a quello che dicono, e tanto meno elevano il cuore a Colui cui lo dicono, Dio. Danno l'impressione di essere lì solo col corpo e desiderando di potersene andare anche con esso quanto prima; e quante volte per occuparsi delle cose del mondo e non delle anime!; e quando un'anima necessita del loro tempo, allora sono molto occupati. E dopo aver tenuto nelle loro mani e nella loro anima Cristo se ne vanno senza ringraziare, come chi avesse mangiato un pane qualsiasi e bevuto un bicchiere di acqua o di vino semplicemente.

Per contro, vediamo uomini e donne del mondo che dopo essersi comunicati sembra che si assentino da questo mondo e non si stancano di ringraziare Dio perché è venuto nella loro anima il Redentore. *«Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».*

«Allora i. commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo per perdonare i peccati?". Ma Egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!"» (Lc 7,49-50).

«Chi è quest'uomo per perdonare i peccati?». Così sono soliti dire gli uomini quando vedono che un sacerdote commette peccati, o semplicemente perché è un uomo come loro.

Il mondo non può essere amico di Cristo, e gli uomini, quando partecipano dello "spirito del mondo", si fanno eco degli stessi attacchi che allora fecero a Gesù, facendolo ora coi suoi sacerdoti. Da un lato li considerano (come sono) uguali a loro, quanto alla fragilità umana, peccatori, ma esigono da essi ciò che loro stessi sanno di non poter dare. Dall'altro lato, pretendono che il sacerdote sia molto comprensivo e indulgente coi loro peccati, ma non pensano che devono far lo stesso loro coi peccati dei sacerdoti;

questi, per essere stati scelti da Cristo e perché portano sopra di sé, a somiglianza di Cristo, i peccati delle anime (poiché non è poco dover ricevere la confessione dei peccatori, in cui molte volte vedranno il ritratto di sé stessi), devono essere più tentati dal maligno.

«Chi è quest'uomo per perdonare i peccati?». Gesù, se fosse stato semplicemente “il figlio dell'uomo”, non avrebbe potuto perdonare i peccati; ma in Lui abitava il Verbo di Dio e per questo poteva perdonare i peccati. Il sacerdote è un uomo come tutti, ma ha il potere che gli ha conferito Cristo per perdonare i peccati.

Può un sacerdote che vive in peccato perdonare i peccati a un altro, che forse è meno peccatore di lui? Sì, certamente perdona i peccati di quelli che con fede nel sacramento vengono a cercare il perdono. Il suo peccato non impedisce l'amministrazione dei sacramenti; impedisce a lui stesso di ricevere la grazia di quei sacramenti se non è nella disposizione per riceverla, ma mai sarà un impedimento per coloro ai quali li dà.

«Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”». Così dirà Cristo a quelle anime che si sono confessate senza giudicare il sacerdote, mettendo la loro fede nel sacramento che ricevono da lui: *«La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»*.

LA DONNA ADULTERA

«Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava» (Gv 8,1-2).

Di nuovo Gesù tornerà a insegnare a “tutto il popolo” per mezzo di queste “meditazioni”, aprendo le porte della sua Misericordia alle anime che lo cerchino per identificarsi col suo Spirito. Queste

riceveranno direttamente i suoi insegnamenti e il perdono dei loro peccati affinché si dispongano a entrare attraverso la Misericordia prima che venga la manifestazione della sua Giustizia.

«Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”». Questo dicevano per tentarlo e per avere di che accusarlo. Ma Gesti, chinatosi, si mise a scrivere col dito in terra. E siccome insistevano nell’interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”» (Gv 8,3-7).

Così come Gesù venne a dare la purezza del compimento della Legge, che gli uomini con le loro interpretazioni e tradizioni avevano deformato, allo stesso modo lo Spirito del Signore ci sta dando oggi la purezza del compimento del suo Vangelo affinché *lo viviamo*; perché anche noi, restando con la “lettera”, l’abbiamo deformato, aggiungendo tradizioni umane a quella Dottrina di Cristo, che è la purezza de la Legge e i profeti, e che è stata vissuta, qui in terra, dal Figlio di Dio affinché chiunque *la viva* come Lui abbia la vita eterna.

«Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Quegli uomini prendevano la Legge data da Dio a Mosè per tentare il Figlio di Dio e avere di che accusarlo. Allo stesso modo lo stesso demonio che tentava gli scribi e farisei perché tentassero Gesù, tenta oggi gli uomini che hanno nelle loro mani l’autorità della chiesa affinché, appoggiandosi nella “lettera” e nelle “tradizioni”, mettano alle anime impedimento a ricevere la Misericordia di Dio e così aver di che accusare Cristo davanti a queste anime facendo loro vedere che Egli è ingiusto e che mette su di loro “pesi insopportabili” per l’uomo, obbligandoli a cadere e dopo la caduta chiudendo loro le porte della sua Misericordia, non permettendo loro di ricevere la sua “carne di vita”; così, al tempo stesso, tenta anche le anime affinché si allontanino dal loro Redentore: *«Questo dicevano per*

tentarlo e per avere di che accusarlo». Per avere di che accusare le anime davanti a Dio.

Questi uomini che hanno nelle loro mani l'autorità della chiesa incoscientemente si sono fatti strumenti di questo male; essendo essi incoscienti del "Male" nessuno deve accusarli di questo, perché quelli (sacerdoti e vescovi) che abbiano l'umiltà e il desiderio sincero di essere strumenti puri al servizio del Bene e della Verità, riceveranno la luce per conoscere dove sta l'errore ed essi stessi "scioglieranno" ciò che avevano "legato" per errore, giacché hanno potere per "sciogliere" ciò che prima avevano "legato" e sarà sciolto in cielo come in cielo era stato legato, secondo la parola del Signore. E il Signore effonderà su di loro il suo Spirito copiosamente, usando con loro misericordia e perdonando i loro peccati ed errori, come essi usano misericordia con le anime che van cercando il perdono e la grazia dei sacramenti che amministrano. Nessuno, quindi, può considerarsi libero da peccato; tutti abbiamo bisogno della Misericordia di Dio per salvarci. *«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».*

«E chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"» (Gv 8,8-11).

Gesù, *«chinatosi di nuovo, scriveva in terra»*. Egli stava aspettando che qualcuno condannasse "la donna" per scrivere il suo nome, che all'essere scritto da Lui in terra sarebbe scritto in cielo, i "libri eterni", per condannare quegli nel giorno del giudizio per aver condannato "la donna".

Questa donna rappresentava là tutte le anime in lotta col peccato: la chiesa "combattente" o "militante"; in lei erano rappresentate le anime di quegli uomini che l'avevano portata davanti al Signore per accusarla; chi tirasse la pietra condannando la donna, stava condannando la sua propria anima. Essi rappresentavano il corpo dell' "uomo vecchio". E così come quell' "uomo

vecchio” (corpo del peccato, come dice San Paolo) è quello che accusa Dio davanti all’anima facendole vedere dura e crudele la Legge Divina per indurre l’anima al peccato per la conoscenza della Legge, e aver di che accusare l’anima davanti a Dio, per continuare a dominare lui, così questi uomini accusavano la donna davanti a Gesù per avere di che accusarlo e allontanare le anime da Lui e continuare a dominare loro. Perché se Gesù diceva che le tirassero pietre, secondo la Legge data da Mosè, avrebbero detto che era crudele, e se diceva di no, l’avrebbero accusato di non compiere la Legge. Esattamente ciò che fa il mondo (strumento del demonio) con l’autorità della chiesa: se compie la Legge dice che è intransigente, e se non la compie dice che è troppo indulgente. Il demonio lavora da tutti gli angoli e in forme diverse. Gli uomini che hanno preteso afferrare Satana con le mani (usando i loro propri ragionamenti) sono rimasti imprigionati loro nei suoi tentacoli. Gli uomini non hanno compreso ancora che lo spirito non può essere vinto che dallo Spirito, e che per conoscere e vincere il loro “nemico”, il diavolo, devono solo compiere la Volontà di Dio affinché Egli possa inviare alla terra il suo Spirito Santo che ponga fine all’azione dello spirito d’iniquità.

Facciamo molta attenzione di non condannare nessuno e tanto meno la Chiesa di Cristo per i peccati ed errori commessi dall’autorità e dai suoi membri, perché al *condannare* la Chiesa stiamo condannando la nostra anima, perché tutte le anime compongono la chiesa militante, che sono le anime in lotta col male, il “Peccato”. Possiamo riconoscere gli errori di questa chiesa militante, come riconoscimento di nostri propri peccati ed errori, ma non accusarla davanti a Dio sentendoci estranei a essa. Solo Cristo sa quali sono le anime che hanno trionfato nel combattimento, quali stanno nel combattimento e quali hanno rinunciato a combattere passando al “nemico”, il diavolo.

Tutte le anime sono “adultere” dal momento in cui hanno accettato l’azione dello spirito del male, fin dal peccato originale. Solo Maria, la madre di Gesù, è stata fedele al suo creatore permanendo nel compimento della sua Volontà. E naturalmente non parliamo del “Figlio dell’uomo”, Gesù, perché lo diamo per

conosciuto.

«Questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio». Chi può dire di non aver peccato? «“Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei”... Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo».

Così se ne andranno uno per uno gli “accusatori pentiti” per aver riconosciuto il proprio peccato nel peccato de “la DONNA”, la chiesa; dai più anziani, dai primi fino all’ultimo peccatore, restando sola “la Donna” davanti a Cristo per essere giudicata da Lui.

Chi rimanga per tirare la pietra, condannando “la Donna”, sarà condannato lui. E quelli che, pentendosi, se ne sono andati uno per uno per non condannare “la Donna”, riceveranno in lei il perdono dei loro peccati. *«Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”».*

Questa “donna”, pentita e assolta dai suoi peccati, sarà la Chiesa purificata che sulla terra aspetterà la fine per riunirsi con la “Chiesa trionfante” e ricevere la gloria dello Sposo per le nozze con l’Agnello.

GESÙ, PANE DI VITA PER COLORO CHE CREDONO IN LUI

«E avendolo trovato di là dal mare, gli dissero: “Rabbi, quando sei venuto qua?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”. Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”» (Gv 6,25-29).

«E avendolo trovato di là dal mare...». Così trovano Cristo le anime quando passano di là dal “mare” di questo mondo. Mentre si sta col cuore e con lo spirito dentro il mondo non è possibile trovare Cristo. A volte lo si vede da lontano, e le anime credono di averlo trovato e rimangono nel mondo senza andargli incontro; restano con l'“ombra” e credono di stare con Cristo. E se passano “di là” non rimangono con Lui, perché Lo cercano affinché dia loro le cose del mondo, proprio quelle cose che devono lasciare per trovarlo.

«“Rabbi, quando sei venuto qua?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati». Così ci sono anime che cercano Cristo per saziare un desiderio di ciò che possa loro dare per riaffermarsi meglio nel mondo, per essere stimati dal mondo che li circonda, non solo cose materiali, ma quei beni spirituali che possono essere apprezzati da una parte di quel mondo in cui vivono, per esempio, la vita apostolica di Gesù, la sua sapienza e il suo potere.

«Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Per quanta sapienza, cono-

scienza e potere abbia una persona, quella sapienza e quel potere non dura per la vita eterna se non porta il sigillo del Figlio di Dio, che è l'Amore alla Volontà del Padre fino ad arrivare all'annientamento e al sacrificio di sé.

«*“Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”*. Gesù rispose: *“Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”*». A noi uomini piace tutto ciò che sia complicato. Vogliamo fare molte opere nostre e le chiamiamo “opere di Dio”. Questo di “credere” solamente in Colui che Dio ha mandato ci sembra qualcosa molto semplice e troppo facile per “uomini intelligenti”. Questo va bene per i bambini; per gli uomini, questo è superato, essi possono fare le opere di Dio: Oh, Signore!, come ti addolora questo genere di cecità che pretende chiamarsi “amor di Dio” e non è altro che superbia e orgoglio smisurati. Agli uomini non piace la fede perché è oscura ed essi tengono gli occhi ben aperti per vedere; quella va bene per quegli ignoranti che non hanno ancora aperto gli occhi. Per questo hai detto, Signore, che chi non si facesse come bambino non entrerebbe nel regno dei cieli, semplice e ignorante come loro: *«Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»*. Per i bambini e per quelli che si fanno come loro, è così facile “credere”!; per questo entreranno nel regno dei cieli.

«*Allora gli dissero: “Quali segni dunque tu fai affinché vediamo e crediamo in te? Che cosa operi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”*. Rispose loro Gesù: *“In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”*» (Gv 6,30-33).

Così sembra che dicano oggi gli uomini a Cristo: Quali segni dunque tu fai affinché vediamo e crediamo in te? Che cosa operi? Sei un impotente inchiodato su una croce, nascosto in un pezzo di pane; che cosa fai perché crediamo in te? I nostri “eroi” liberarono schiavi, difesero paesi interi dai loro nemici, scoprirono terre, decretarono leggi affinché potessimo vivere meglio in questo mondo. E tu, che cosa fai? Gli uomini di scienza hanno fatto grandi scoperte; grazie a loro siamo potenti in armamenti di tutti i tipi

—per distruggerci gli uni gli altri—; non solo dominiamo la terra, ma anche il mare, l'aria e lo spazio. Guarda tutto quello che abbiamo fatto noi, gli uomini, per la vita; e tu, che cosa fai? *«In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo»*. In verità, nessuno di quegli uomini avrebbe potuto far niente se non glielo avesse *permesso* Dio dandogli il “potere” per farlo. Ciò non vuol dire che tutte quelle opere siano state “volontà” di Dio. La Sua giustizia le permette e alla fine si conosceranno le conseguenze di esse e la responsabilità di ciascuno. Ma le parole del Signore suonano alle orecchie di questi uomini come racconti di fate per divertire i bambini. Essi non sono più bambini per credere nelle “favole”; sta bene predicare perché credano altri più sciocchi, ma questo di “credere” non è per “uomini intelligenti”. Per questo il mondo manca di vita eterna, e Gesù non ha potuto pregare per esso, perché lo compongono questo genere di uomini che si sono chiusi alla verità coscientemente; conoscendo la Verità la rinnegano con le loro opere, e non la rinnegano tutti con le loro parole perché gli interessa il “pane materiale” che il nome e la parola di Dio procura loro.

«Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane di vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno”» (Gv 6,34-39).

E gli uomini credono di aver ingannato Dio perché pur mancando loro la fede continuano a vivere ugualmente, godendo del pane materiale che gli chiedono o procura loro il Suo Nome. Ma Gesù continua a parlare a quelli che credono in Lui e questi vanno a Lui e sono saziati col pane di vita, non hanno fame né sete di altro che non sia Lui stesso: *«Io sono il pane di vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete»*. Non importa

che altri, vedendo, non credano. Quelli non sono di Cristo, perciò non vanno a Lui, ma ai suoi doni. *«Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete; Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me...»*. Perché la volontà del Padre è che il Figlio non perda nessun'anima di quelle che Egli gli ha dato, ma che le risusciti nell'ultimo giorno; e finché resterà nel mondo una di queste anime starà operando la Misericordia di Dio, per raccoglierte tutte, e allora verrà la Giustizia per quelli che hanno abusato della Misericordia.

«“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”. Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”» (Gv 6,40-44).

«Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna». Per raggiungere la vita eterna dobbiamo alimentare con l'amore e la preghiera la nostra fede affinché questa ci mostri il Figlio e “vedendolo” operare nelle anime e nel mondo “crediamo” in Lui. Diversamente, vivremo scandalizzandoci e mormorando di ciò che Egli dice e fa nelle anime: *«Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?»*. Ci fermeremo all'esterno, ciò che vedono gli occhi della carne e conoscono i sensi dominati da questa “carne”. Senza quella *fede viva* non si può conoscere ciò che appartiene allo spirito, e Dio è Spirito.

«Gesù rispose: Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato». E come ci può “attirare” il Padre se non per mezzo della nostra coscienza? L'anima che non ascolta la voce della propria coscienza e le ubbidisce non può essere “attirata” dal Padre, e se Questi non l'attira verso il Figlio, non può conoscerlo. Ecco perché, dopo venti secoli, non si conosce il Figlio e si ignora totalmente il Padre,

perché gli uomini hanno lasciato la coscienza per seguire un cammino di “convenienza”, la ragione.

«Sta scritto nei profeti: E saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che è da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,45-47).

«E saranno tutti ammaestrati da Dio». Come saranno ammaestrati da Dio se non ascoltano la voce della loro coscienza, che è la voce di Dio? *«Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me».* Nessuno ha visto il Padre, se non il Figlio, *«solo colui che è da Dio»*, e chiunque si identifichi col Figlio vedrà il Padre, che è nei cieli, e riceverà la vita eterna perché ha creduto nel Figlio.

«Io sono il pane di vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,48-51).

Gesù è il vero alimento dell'anima, il pane di vita; molti di quelli che hanno mangiato la manna nel deserto sono morti. Gesù non si riferisce alla morte corporale, ma al fatto che molti di essi rimasero nel loro peccato e persero la loro anima, perché la manna alimentava loro il corpo, ma non dava la vita alle loro anime. Allo stesso modo, molti di quegli eroi che hanno ricevuto “potere” da Dio per trionfare nelle loro imprese sono morti per sempre, perché si insuperbirono con quel “potere” e persero l'anima.

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno». Questo “mangiare” ha un senso molto più profondo di quello di mangiare con la bocca. Molti possono ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo e morire, perché non hanno “mangiato”. Così come il cibo materiale penetra con la sua sostanza nel corpo e nel sangue, così questo cibo spirituale deve penetrare l'anima e lo spirito, per una fede viva in Colui che si riceve, fino ad arrivare a una trasformazione in Lui stesso, qualcosa di simile a quel che succede col pane, che “scompare” per

noi fino alla “non-esistenza” per dare passo a Cristo, che riceviamo per la fede. La fede ci dice che quel pane è la carne di Cristo.

«E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Il “mondo”, in questo caso, è quel “corpo del peccato” che portiamo con noi al nascere. Questo partecipa della morte per il peccato e all’*identificarsi* con la “carne” di Cristo riceve la Vita, perché scompare il peccato.

«Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui”» (Gv 6,52-56).

Queste cose non le possono capire quelli che ancora sono attaccati alla materia: *«Come può costui darci la sua carne da mangiare?»*. Neppure possono “mangiare” la Carne e “bere” il Sangue di Cristo quelli che si sentono soddisfatti con lo “spirito del mondo”. Per “mangiare” la Carne e “bere” il Sangue di Cristo è necessario aver “fame” e “sete” di altra cosa che non sia ciò che si “mangia” e “beve” in questo mondo. Solamente così va penetrando la vita, che è lo Spirito di Cristo, nell’anima e questa, redimendosi dallo spirito del male, risuscita veramente a questa Vita nell’ultimo giorno: *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno»*. L’anima ha la vita eterna e il suo corpo risuscita nell’ultimo giorno.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui». Perché la stessa vita di Gesù è la vita dell’anima e chi “mangia” la sua carne e “beve” il suo sangue si fa uno col Figlio di Dio *nella sua Carne* (la sua natura umana), *e nel suo Sangue* (la sua natura divina), *ricevendo il suo stesso Spirito*, una cosa sola con Dio!

«“Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaon» (Gv 6,57-59).

«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me», Cristo Gesù ha la stessa vita del Padre e così, con la sua Vita vive, e Lui vive per il Padre, perché il Padre è la Vita di Cristo. E questa Vita, Cristo, è il pane disceso dal cielo e chi si identifica con Lui, “mangiando” la sua carne e “bevendo” il suo sangue, avrà la stessa vita che ha Lui e vivrà per Lui come Lui vive per il Padre: *«E io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me»*. Questo non si può esprimere meglio con parole; per *credere e comprendere* è necessaria la fede. E’ come una centrale elettrica che trasmette la sua energia per dare luce a una città, ma non ricevono la luce se non quelli che sono collegati alla corrente. Così, solo le anime che si uniscono a Cristo ricevono questa vita del Padre e comprendono le sue parole.

«Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”. Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima?”» (Gv 6,60-62).

«Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». Alla durezza della carne sembrano dure le cose dello spirito, e l’anima non comprende che la “durezza” sta precisamente in quella “carne” che la tiene imprigionata e non le lascia “gustare” la “soavità” dello spirito. E’ la “carne” che fa sì che l’anima si scandalizzi di tutto ciò che non è in conformità con essa; questa “carne” è “il corpo del peccato”, l’“io” cieco, che non vede più in là di sé stesso. L’anima libera dalla “carne”, il peccato, non si scandalizza per niente, poiché tutto vede con lo spirito che la vivifica, e passa al di sopra di ciò che appartiene alla morte e resta con la Vita; per questo in tutto trova qualcosa di buono da cui trarre profitto, perché in ogni opera, in ogni creatura c’è “qualcosa” di Dio, e l’importante è scoprire ciò che c’è di Dio e tenersi questo rifiutando tutto il resto. Né il demonio né gli uomini possono far *niente* da sé stessi; essi possono porre la loro *cattiva volontà* e fanno cattivo ciò che avrebbe potuto essere buono.

«Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?». Le anime che hanno raggiunto la libertà dei "figli di Dio", non restano con la "morte", ma vedono in anticipo la "risurrezione" di tutte le cose. La morte è conseguenza del peccato, e in ogni peccato c'è morte, ma dopo che è venuto il Figlio di Dio *in carne* e ha vinto la morte e il peccato, può esserci anche in ogni peccato una "risurrezione". Per questo le anime libere dal peccato vedono più la "risurrezione" che ci può essere in un peccatore che la morte per il peccato. La morte avviene quando non si vuol riconoscere il peccato e solo Dio sa quando un'anima si è indurita in tale modo.

Gesù, il Figlio di Dio, è venuto a "prendere sopra di sé i nostri peccati", per presentarli alla Giustizia del Padre e farsi Vittima propiziatoria per vincere la morte; per questo e perché gli uomini non potevano vedere la sua divinità, il suo corpo aveva l'"apparenza" di morte e non la luminosità della Vita; per questo i giudei si scandalizzavano delle sue parole quando disse: «*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo*»; lo stesso avremmo fatto noi. I suoi apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo videro nella Trasfigurazione quello che era il corpo del Figlio di Dio; così saranno i corpi di quelli che si identifichino con Lui, quando li risusciterà nell'ultimo giorno.

«*E' lo spirito che dà vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e sono vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono*». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: «*Ver questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio*». Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6,63-66).

«*E' lo spirito che dà vita, la carne non giova a nulla*». Per questo le persone che sono attaccate a sé stesse non traggono profitto dalle cose dello spirito perché vivono della carne e per la carne, "per sé" e "in sé"; tutto vedono e sentono secondo come gli conviene. «*Le parole che vi ho dette sono spirito e sono vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono*». Molte persone seguivano Gesù aspettando da Lui un vantaggio proprio; per questo non

potevano credere, lo stesso succede ora; siccome non c'è Gesù in persona che dica loro ciò che disse a quelli, questi si fanno un Cristo a loro modo, secondo i loro interessi e dicono che sono suoi discepoli e che lo seguono, perché l'hanno incontrato una volta. Ma Gesù ha continuato il suo cammino compiendo la Volontà del Padre ed essi sono rimasti in sé stessi. *«Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio»*. Non possono seguire Gesù le persone che operino per “convenienza”, non ascoltando la loro “coscienza”.

«Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. Rispose Gesù: “Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!”. Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici» (Gv 6,67-71).

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto». Pietro ha seguito la voce della sua coscienza, e il Padre gli ha fatto conoscere suo Figlio, e gli altri che hanno fatto come lui credono che Gesù è “il Santo di Dio”. Ma Giuda, che operando per “convenienza” cercava in Gesù un vantaggio proprio, si fa portatore del diavolo per tradire il Figlio di Dio: *«Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!»*.

Ogni persona che operi per “convenienza” cercando un interesse personale, prima o poi cade nelle grinfie di Satana, giacché è lui che la dirige a “*sé stessa*” per poterla usare come strumento e poi prenderla lui totalmente come fece con Giuda; poiché l'anima non trova dove appoggiarsi e cade nella disperazione. Non succede così con l'anima che si fa guidare dalla coscienza, perché anche se sbaglia trova sempre il sostegno di Dio, quella “voce” da cui si è fatta guidare e non perde mai la fiducia.

L'ULTIMA CENA E IL TRADIMENTO DI GIUDA

«Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà”» (Mt 26,17-21).

«... I discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?». Essere “discepolo” di Gesù, “avvicinarsi” a Lui e parlargli non è una garanzia per credere che si appartiene già a Gesù. Si può essere con Gesù in alcuni aspetti della sua vita e nello stesso tempo *contro* Gesù in altri. Questo fanno le persone che operano per “convenienza”: sono “con” Gesù soltanto in quel che loro conviene, ma quando questa “convenienza” scompare sono “contro” di Lui. Queste persone non arrivano mai a *identificarsi* con lo Spirito di Cristo, per questo non gli appartengono, e in qualsiasi momento possono convertirsi, come Giuda, in un traditore. Perché chi non è *totalmente* con Gesù è contro di Lui: *«Chi non è con me, è contro di me»* (Lc 11,23).

«Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli». Gesù sa che tra quei “discepoli” c’è il traditore, colui che qualche ora più tardi lo consegnerà nelle mani dei suoi nemici perché lo crocifiggano; ciononostante, non lo esclude dai dodici e va con lui a celebrare la Pasqua. Gesù è abbandonato alla Volontà del Padre. Egli non si trattiene a guardare gli “abissi” che trova nella via che lo porta verso quella Volontà di suo Padre, nella quale vive assorto; passa al di sopra di quegli “abissi”, perché il suo sguardo e il suo cuore sono fissi nel Padre, che è nei cieli, e verso Lui si dirige. Il cuore di Giuda è un abisso insondabile occupato ormai dal diavolo e Gesù non lo ignora: *«Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: In verità, in verità io vi dico, uno di voi mi tradirà».* Giuda non può più penetrare dentro il proprio cuore, occupato dalle tenebre; egli sa soltanto che in Gesù non troverà più niente di ciò che cercava. Aveva pensato che il suo Maestro sarebbe stato re e seguendolo non cercava altro che assicurarsi una

buona posizione nel suo regno. Le cose stavano risultando molto diverse da quel che egli si era immaginato e quella situazione era ogni giorno più pericolosa e non gli conveniva continuare “con” Gesù. Era meglio affrettarsi e mettersi “contro” di Lui prima che fosse troppo tardi e potesse venir compromesso anche per essere dei suoi “discepoli”; per questo era andato a negoziare coi principi dei sacerdoti per consegnarlo: *«Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?”.* E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo» (Mt 26,14-16).

Come lo sguardo e il cuore di Gesù era fisso nella Volontà del Padre, che è nei cieli, così lo sguardo e i pensieri di Giuda erano fissi in sé stesso cercando ciò che fosse *più conveniente*; per questo non poteva vedere il diavolo che già aveva occupato il suo cuore e alimentava i suoi pensieri affinché non uscisse da sé; poi arriverebbe il momento di fargli vedere e allora nella disperazione lo prenderebbe lui. Così procede il diavolo con le persone che si lasciano condurre per la via di “convenienza”.

«“In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà”. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “Rabbi, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l’hai detto”» (Mt 26,21-25).

«Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà». Quando una persona ha molta amicizia o intimità con qualcuno noi diciamo: «Quelli mangiano in uno stesso piatto». Così Giuda, come uno dei discepoli del Signore, mangiava con Lui nello stesso piatto, non solo perché quello era il costume di allora, ma perché era uno de “i Dodici”, “i suoi eletti”; in un senso generale era uno degli “intimi” del Maestro. Così, dunque, neppure l’essere “eletto” e “intimo” del Signore è una *garanzia* per dire che si *appartiene* a Lui. Solo le anime che si *identificano* con lo Spirito di Cristo possono dire che sono di Cristo. Si può stare “con”

Cristo, come abbiamo detto prima, fino a un certo punto del cammino e nel momento più difficile o importante lasciarlo per “convenienza”; il Figlio di Dio continuerà il suo cammino e il “discepolo” resterà in sé stesso. *«Il Figlio dell'uomo prosegue il suo cammino, come è scritto di Lui, ma sventurato colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato».*

Già era scritto nei Profeti: Isaia 53,1-12, che il Figlio dell'uomo sarebbe *«trafitto per le nostre iniquità e schiacciato per i nostri peccati».*

Come dice il Signore in un messaggio sulla vera libertà: *«Prima di venire in questo mondo come Redentore dell'umanità già ero stato rifiutato e già era stata decretata la mia morte da quei falsi seguaci della Legge... Perché avendo l'uomo scelto la “forma” di redenzione, mancava lo “strumento” che liberamente consegnasse il Figlio dell'uomo nelle mani dei suoi carnefici. Giuda fu chiamato ad essere “figlio di Dio”, ma egli liberamente elesse per padre Satana facendosi “figlio di perdizione”, compiendosi così le Scritture».* [Parole del Signore in un messaggio sulla Libertà dato allo “strumento” di cui si serve per far arrivare agli uomini questi scritti (N.d.E.)].

«Giuda, il traditore, disse: Rabbi, sono forse io? Gli rispose: Tu l'hai detto». Giuda ha già tradito nel suo cuore il suo Maestro, e dicendoglielo Gesù, ancora non si rende conto di ciò che sta per fare. Non si “rende conto”, perché è invaso dalle tenebre, che non gli lasciano vedere l'orrore del suo tradimento. A lui pare qualcosa “molto ragionevole”: Gesù ha cessato di essere quello che lui aveva creduto che fosse e la cosa “più conveniente” è tradirlo piuttosto che esporsi a essere perseguitato per causa sua. Così lavora il diavolo con quelli che usa come “strumenti” per i suoi intenti: nessun dubbio, nessun timore, agisce sicuro di sé stesso e pensa che “sa molto bene ciò che sta facendo”. Il momento del dubbio, del timore e della disperazione viene dopo, quando ha compiuto la sua missione di “strumento”, e allora “conviene” al diavolo svegliare “la coscienza” di quegli affinché nella disperazione possa consegnargli la sua anima: *«Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta*

monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente"... Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi» (Mt 27,3-5); così consegnò la sua anima al diavolo.

ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

«Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, sparso per molti, in remissione dei peccati"» (Mt 26,26-28).

«Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli...». Così come quel pane si spezzerebbe il cuore e il corpo di Gesù per darsi a noi: *«Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».* E l'Evangelista San Luca dice che aggiunse: *«Che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).* Gesù, al darci il suo corpo ci sta chiedendo che allo stesso modo diamo il nostro: *«Questo è il mio corpo, che è dato per voi».* Così noi, per Lui, dobbiamo "darci", facendolo, in sua memoria: *«Fate questo in memoria di me».* Non costava niente a Gesù pronunciare queste parole. Queste parole, senza il sacrificio che seguì poi, mancherebbero di vita. Ugualmente, non costa niente al sacerdote pronunciare le parole della Consacrazione, né a noi il ricevere in bocca l'Eucaristia. Ma questa Eucaristia, senza il sacrificio di noi stessi, non ci darà la Vita.

Dice l'Evangelista San Giovanni che dopo il boccone, "nello stesso istante", entrò in Giuda Satana. *«Gesù quindi gli disse: Quello che devi fare, fallo presto».* Giuda, il primo sacerdote e comunicante traditore, si comunicò con il Corpo e il Sangue di Cristo e chi "ricevette" fu Satana: *«Dopo quel boccone, nello stesso istante, Satana entrò in lui».* Non è, dunque, una garanzia essere sacerdote di Cristo né comunicarsi tutti i giorni: SE NON DIAMO IL NOSTRO CORPO A CRISTO COME LUI SI E' DATO A NOI, POSSIAMO ESSERE STRUMENTI DI SATANA.

Solo il sacrificio di noi stessi per identificarci con lo Spirito di Ostia di Cristo ci garantirà che siamo di Lui e riceveremo la vita eterna.

«Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, sparso per molti, in remissione dei peccati». Bere il Sangue di Cristo e non “disporsi” a dare il proprio sangue (il proprio spirito), la vita, per Cristo è un burlarsi delle parole del Signore e di ciò dovremo render conto nel giorno della Giustizia, se lo facciamo coscientemente.

«Questo è il mio sangue dell'alleanza, sparso per molti...»; e così è stato sparso il Sangue di Cristo “per” i suoi apostoli¹. Perché l'apostolo e ogni cristiano deve identificarsi con Cristo *per ricevere il suo Sangue* e perché possa essere “sparso in remissione dei peccati”. Tutti i primi apostoli di Cristo sparsero il loro sangue e con esso consegnavano il loro spirito; furono “ostie” nel sacrificio cruento, e San Giovanni, essendo passato per il martirio non lo sparse, pur essendo anch'egli “ostia” nel sacrificio *incruento*, perché quella era la volontà del Signore: *«Pietro, dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?”. Gesù gli rispose: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi”»* (Gv 21,21). Pietro lo seguì e “il discepolo amato” rimase fino a che Gesù, nell'isola di Patmos, per mezzo del suo angelo gli diede l'Apocalisse annunciando la sua venuta: *«Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per rendere noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni»* (Ap 1,1). *«Colui che attesta queste cose – lo stesso Gesù -dice: “Sì, vengo presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù!»* (Ap 22,20).

«Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26,29).

Dove berrà Gesù del frutto della vite? in cielo? No, qui in terra berrà Gesù del frutto della vite, coi suoi apostoli, “nuovo”, nel regno di suo Padre, che starà regnando in tutte le anime che formeranno il regno di Dio in terra. Lì ci saranno tutti quelli che si siano identificati col Corpo e il Sangue di Cristo mediante il

sacrificio di sé, facendosi “ostia” con l’Ostia Immacolata. Essi riceveranno lo Spirito Santo, che rimarrà per sempre con loro.

LA VENUTA DEL REGNO DI DIO

«Interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose: “Il regno di Dio non viene ostensibilmente, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è dentro di voi!”. Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: Eccolo là, o eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”» (Lc 17, 20-25).

«Il regno di Dio non viene ostensibilmente, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è dentro di voi!». Il regno di Dio è in ogni anima che abbia lasciato che Dio regni in lei. Questo “regno di Dio” nelle anime è cominciato dalla venuta dello Spirito Santo a Pentecoste. Tutte quelle anime che avendo ricevuto la redenzione da Cristo erano “disposte” secondo la giustizia divina a ricevere lo Spirito Santo, perché rinunciando liberamente a sé stesse, al regno dell’ “io”, avevano scelto per Re Dio, ricevettero lo Spirito Santo e con Lui il regno di Dio. Così ricevette la chiesa – quelle anime che stavano nel Cenacolo aspettandolo – lo Spirito Santo. E Questi cominciò ad agire “dentro” le anime perché Cristo con la Redenzione aprì la via e aprì in quelle anime “la porta”, perché ricevendo esse Cristo – la loro propria redenzione –, lo stesso Cristo è la Porta per la quale entra lo Spirito Santo.

«Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete». Mentre sta “agendo” Cristo, la Misericordia di Dio nel mondo, stiamo vedendo i giorni del Figlio dell’uomo. Ma quando la Giustizia Divina porrà fine al tempo della Misericordia, allora vedremo i giorni del “principe di questo mondo”, l’Anticristo, perché è il

momento della Giustizia di Dio, e sarà la consumazione dell'iniquità, "affinché si compia ogni giustizia". Non si vedrà altro che tenebre dove c'era luce, odio dove c'era amore e crudeltà dove c'era misericordia, ma tutto questo con una "apparenza" di bene. Questo sarà ciò che regnerà in quelle anime che non lasciarono regnare in loro Dio. Questi saranno veri demoni sulla terra, mascherati di bontà, molti di loro facendosi passare per Cristo. *«Vi diranno: Eccolo là, o eccolo qua; non andateci, non seguiteli»*. Questo lo faranno per confondere le poche anime buone che resteranno nel mondo e saranno sottoposte a molte prove come le soffrirono i primi apostoli del Signore prima di ricevere lo Spirito Santo. In essi può venire il dubbio e il timore e perfino in un momento rinnegare, come Pietro, Cristo; ma se hanno proceduto con rettitudine e non si sono venduti al diavolo come Giuda, riceveranno la grazia come Pietro e gli altri discepoli per rimanere nella Verità e riceveranno lo stesso Spirito Santo, che chiarirà loro tutte le cose, confermandoli nella Verità e nell'Amore.

«Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno». Così sarà la *manifestazione* del Figlio dell'uomo quando verrà nel suo regno. Si farà presente nel momento che meno si pensa, per gioia di alcuni e terrore di altri. Gioia per quelle anime che l'hanno lasciato regnare in loro e terrore per le altre che riaffermandosi in sé stesse non l'hanno lasciato regnare in loro. Ma prima che "si manifesti" il regno di Dio ai suoi "eletti", questi dovranno soffrire molto come soffrì Cristo e hanno sofferto tutti i santi, essendo riprovati dal mondo, perseguitati e disprezzati. *«Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione»*.

«Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti» (Lc 17,26-27).

«Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo». Nei giorni di Noè la gente viveva tranquillamente, mangiando, bevendo, sposandosi, avendo figli, celebrando le loro feste e commettendo i loro peccati; nessuno vedeva l'"azione" di Dio nel mondo né si ricordavano che Dio esisteva, perché essi non

vedevano che facesse né bene né male. Essi, gli uomini, erano padroni e signori del mondo, facevano e disfacevano secondo i loro ragionamenti privi di fede. Solo Noè, l'uomo giusto, ascoltava Dio e sapeva ciò che stava preparando Dio per quella generazione, ma invano cercava Noè di far conoscere agli altri ciò che egli conosceva. E solo le anime alle quali è toccato compiere una missione simile a quella di Noè possono comprendere l'intensa e lacerante sofferenza che egli soffriva al vedere l'incredulità di quelli che voleva salvare dalla perdizione. Noè era oppresso da dentro e da fuori; da dentro lo opprimeva la conoscenza che aveva di ciò che stava per succedere e la testardaggine di quelli che non volevano credere ed emendarsi dalla vita che conducevano, per salvarsi. E da fuori lo opprimeva il lavoro della costruzione dell'arca che doveva realizzare e la mancanza di collaborazione che trovava in quelli che dovevano collaborare nell'opera, secondo i desideri del Signore, ritardandosi l'opera che doveva realizzare. Questa sofferenza dall'una e dall'altra parte era *l'apporto effettivo* che richiedeva la Giustizia Divina per poter salvare un resto. Il lavoro materiale era conseguenza di questo apporto spirituale e senza questo non restava realizzato quello. Quell'arca rappresentava quello che sarebbe l'"Arca dell'Alleanza" (Alleanza di Dio con gli uomini) perché potesse venire Cristo e fondare la sua Chiesa. Tutto quanto entrò nell'arca di Noè ha un significato spirituale che si compì nel popolo eletto d'Israele, e anche tutto quanto si fece con l'Arca dell'Alleanza ha un significato spirituale, l'uno e l'altro per la Chiesa fondata da Cristo. Tutto questo entrò con Cristo in Maria. In Cristo fu purificato, redento dal peccato, tutto il creato; fu come una nuova creazione in Cristo e per Cristo. Il primo uomo, Adamo, ebbe per madre la terra, perché da essa fu tratto. Dio volle darci per madre una donna, Maria, per liberarci dalla terra, traendo dal suo seno Colui in cui prenderebbe forma il nuovo Adamo, Cristo. I patriarchi apportarono alla Giustizia Divina ciò che doveva apportare l'umanità perché potesse realizzarsi in Cristo questa "nuova creazione". L'umanità deve entrare in Cristo affinché questo si realizzi in lei; ogni anima deve raggiungere la sua propria redenzione entrando *liberamente* in Cristo. Anche ne "gli ultimi tempi" ci saranno, come nei tempi dei Patriarchi, anime "elette" da

Dio per apportare alla Giustizia Divina quel “necessario” perché si “*manifesti*” sulla terra il regno di Dio, compiendosi così ogni giustizia.

Come si salvarono dal diluvio solamente le anime che entrarono con Noè nell’arca, così si salveranno solamente quelle anime che entrino con Cristo e in Cristo, perché Egli è l’Uomo Giusto e anche, in certo modo, il nuovo Adamo, che aprì il suo costato per ricevere le anime e presentarle al Padre come sua Sposa, la Nuova Eva, la sua Chiesa, che ha per Madre Maria.

«Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si rivelerà» (Lc 17,28-30).

Anche il giusto Lot rappresenta Cristo. Così come Dio aspettava solo che uscisse Lot da Sodoma per distruggerla, così sta aspettando solo che Cristo, il Verbo, porti a compimento la sua Opera di Misericordia e quando cesserà di agire nel mondo la Misericordia di Dio verrà la Giustizia a realizzare il castigo in tutti quelli che si trovino come gli abitanti di Sodoma e che appartengono al mondo e non a Dio. Si salveranno soltanto quelle anime che siano uscite “fuori dal mondo” con Cristo, come si salvarono quelli che uscirono fuori da Sodoma col giusto Lot. *«Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si rivelerà»*.

Quando il giusto Lot e i suoi stavano uscendo da Sodoma per lasciare il dominio al male e che ricevesse il suo castigo, gli abitanti della città non se ne resero conto e tanto meno si aspettavano quello che loro successe poi. Allo stesso modo quando lo Spirito di Cristo starà uscendo coi suoi dal mondo per lasciare il dominio allo spirito del male, che riceverà il castigo da Dio, questi che stanno nel mondo non se ne renderanno conto e tanto meno sospetteranno il castigo che gli verrà poi.

«In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (Lc 17,31-33).

Quel giorno si salveranno soltanto le anime che abbiano una fede viva e che per aver “operato” in questa fede saranno staccate da tutto e vivranno aspettando quel momento in cui si rivelerà il Figlio dell’uomo per seguirlo, perché chi in quel momento si preoccuperà ancora per le cose di questo mondo e non sarà vigilante, nel momento della confusione cercherà di salvare o raccogliere le cose che ha e non potrà seguire Lui che, come un fulmine, apparirà a raccogliere le anime che gli appartengono. (*«Due degli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti a Jahvé»*, Gn 18,22). *«Chi si troverà nel campo, non torni indietro»*. Dove si trovi in quel momento, lì deve restare, perché lì sarà preso da Lui. *«Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà»*. Sebbene veda il pericolo di morire non deve muoversi, perché anche se muore, la sua anima sarà presa ugualmente e si salverà: *«Chi invece la perde la salverà»*. *«Ricordatevi della moglie di Lot»*. Neppure si mettano a curiosare per vedere che cosa sta succedendo, che non gli succeda come alla moglie di Lot, che si convertì in una statua di sale per essersi voltata a guardare quel che succedeva a Sodoma.

La moglie di Lot, la sposa del giusto, rappresenta quelle anime che appartengono alla chiesa di Cristo per il battesimo, ma non sono arrivate a identificarsi con lo Spirito dello Sposo, Cristo, perché “curiosando” nel mondo non finiscono di staccarsi da esso. Queste anime resteranno nella strada, pietrificate, indurite per mancanza dello Spirito di Cristo e non potranno salvarsi in quell’ora. Saranno una testimonianza della Giustizia di Dio, simile ai dannati nell’inferno. Come fu la statua di sale della moglie di Lot per il mondo di allora. La sposa di Lot sicuramente amava più le cose che lasciava che lo sposo che seguiva, come fanno molte anime, che lasciano il mondo per seguire Cristo e continuano a “curiosare” le cose del mondo cercando il mondo e le cose che esso dà.

«Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto; l’uno verrà preso e l’altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l’una verrà presa e l’altra lasciata». Allora i discepoli gli chiesero: “Dove, Signore?”. Ed egli disse loro:

“Dove sarà il corpo, là si raduneranno anche gli avvoltoi”» (Lc 17,34-37).

«*In quella notte*», non vuol dire il Signore che necessariamente questo succederà di notte, ma che questo succederà ne “la notte” del mondo, quando regnerà lo spirito di tenebre, il male dominerà nel mondo. In quella notte saranno presi quelli che si sono identificati con Cristo, non importa dove si trovino.

«*Due si troveranno in un letto; l'uno verrà preso e l'altro lasciato*», vuol dire che sebbene due persone siano unite sarà preso quello o quella che sia identificato con lo Spirito di Cristo, e l'altro o l'altra sarà lasciato perché appartiene allo spirito del mondo. Benché siano due sposi e si considerino “un solo corpo”, se non sono tutt'e due identificati con lo stesso Spirito uno sarà preso e l'altro sarà lasciato. E' la Giustizia di Dio nella libera elezione dell'anima: quello che “sarà preso” regnerà con Dio perché già Dio regna nella sua anima, e quello che “sarà lasciato” resterà nel mondo col regno d'iniquità perché, rifiutando Dio, ha scelto il mondo anziché Cristo.

«*“Dove, Signore?”*. Ed egli disse loro: “Dove sarà il corpo, là si raduneranno anche gli avvoltoi”». Dove sarà il corpo dell'Anticristo, l'uomo d'iniquità, là si raduneranno i demoni, spiriti maligni, che prenderanno possesso di tutti quei corpi, le anime che hanno scelto lo spirito del mondo e per questo appartengono all'Anticristo, principe di questo mondo, e non a Dio. Allora sarà il compimento del castigo d'Egitto, che è figura di quello che dovrà succedere alla fine; come dice il libro della Sapienza nel capitolo 17 e seguenti : *Le anime nelle tenebre si smarriranno:*

*«Gli iniqui, credendo di dominare il popolo santo,
incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte,
chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna.
Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti,
sotto il velo opaco dell'oblio,
furono dispersi, colpiti da spavento terribile
e tutti agitati da fantasmi.
Neppure il nascondiglio in cui si trovavano
li preservò dal timore,
ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro,*

*fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano.
 Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce,
 neppure le luci splendenti degli astri
 riuscivano a rischiarare quella cupa notte.
 Appariva loro solo una massa di fuoco,
 improvvisa, spaventosa;
 atterriti da quella fugace visione,
 credevano ancora peggiori le cose viste.
 Fallivano i ritrovati della magia,
 e la loro baldanzosa pretesa di sapienza.
 Promettevano di cacciare timori e inquietudini
 dall'anima malata,
 e cadevano malati per uno spavento ridicolo.
 Anche se nulla di spaventoso li atterriva,
 spaventati al passare delle bestiole e ai sibili dei rettili,
 morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l'aria,
 a cui nessuno può sottrarsi.
 La malvagità è codarda, si condanna per propria testimonianza,
 e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio.
 Il timore infatti non è altro che rinuncia agli aiuti
 della riflessione; quanto meno nell'intimo si riceve da essi,
 tanto più grave si stima l'ignoranza della causa
 che produce il tormento.
 Ma essi durante tale notte davvero impotente,
 uscita dai recessi impenetrabili degli inferi senza potere,
 intorpiditi da un medesimo sonno,
 ora erano agitati da fantasmi mostruosi,
 ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima;
 perché un terrore improvviso e inaspettato
 si era riversato su di loro.
 Così chiunque, cadendo là dove si trovava,
 era custodito chiuso in un carcere senza serrami,
 fosse un agricoltore o un pastore
 o un operaio impegnato in lavori in luoghi solitari,
 sorpreso cadeva sotto la necessità ineluttabile,
 perché tutti eran legati dalla stessa catena di tenebre.
 Il sibilar del vento,*

*il canto melodioso di uccelli tra folti rami,
il mormorio di impetuosa acqua corrente,
il cupo fragore di rocce cadenti,
la corsa invisibile di animali imbizzarriti,
le urla di crudelissime belve ruggenti,
l'eco ripercossa delle cavità dei monti,
tutto li paralizzava e li riempiva di terrore.
Tutto il mondo era illuminato di luce splendente
ed ognuno era dedito ai suoi lavori senza impedimento.
Soltanto su di essi si stendeva una notte profonda,
immagine della tenebra che li avrebbe avvolti;
ma erano a sé stessi più gravosi della tenebra.*

*Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima;
essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto,
li proclamavan beati, pur avendo anch'essi sofferto
ed erano loro grati perché, offesi prima,
non facevano loro del male
e imploravano perdono d'essere stati loro nemici.
Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco,
come guida in un viaggio sconosciuto
e come un sole innocuo per il glorioso emigrare.
Eran degni di essere privati della luce
e di essere imprigionati nelle tenebre
quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli,
per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge
doveva esser concessa al mondo.
Poiché essi avevan deciso di uccidere i neonati dei santi
– e un solo bambino fu esposto e salvato –
per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli
e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa.
Quella notte fu preannunziata ai nostri padri,
perché sapendo a quali promesse avevano creduto,
stessero di buon animo.
Il tuo popolo si attendeva
la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici.
Difatti come punisti gli avversari,*

*così ci rendesti gloriosi, chiamandoci a te.
I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto
e si imposero, concordi, questa legge divina:
i santi avrebbero partecipato ugualmente
ai beni e ai pericoli,
intonando prima i canti di lode dei padri.
Faceva eco il grido confuso dei nemici
e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli.
Con la stessa pena lo schiavo
era punito insieme con il padrone,
il popolano soffriva le stesse pene del re.
Tutti insieme, nello stesso modo,
ebbero innumerevoli morti,
e i vivi non bastavano a seppellirli
perché in un istante perì la loro più nobile prole.
Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie,
alla morte dei primogeniti confessarono
che questo popolo è figlio di Dio.
Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,
e la notte era a metà del suo corso,
la tua parola onnipotente dal cielo,
dal tuo trono regale, guerriero implacabile,
si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio,
portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile.
Fermatasi, riempì tutto di morte;
toccava il cielo e camminava sulla terra.
Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano;
timori impensabili piombarono su di loro.
Cadendo mezzi morti qua e là,
ognuno mostrava la causa della morte.
I loro sogni terrificanti li avevano preavvisati,
perché non morissero ignorando
il motivo delle loro sofferenze.
La prova della morte colpì anche i giusti
e nel deserto ci fu strage di molti;
ma l'ira non durò a lungo,
perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli:*

*prese le armi del suo ministero,
la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso;
si oppose alla collera e mise fine alla sciagura,
mostrando che era tuo servitore.
Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo,
né con l'efficacia delle armi;
ma con la parola placò colui che castigava,
ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri.
I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri,
quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira
e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi.
Sulla sua veste lunga fino ai piedi vi era tutto il mondo,
i nomi gloriosi dei padri intagliati
sui quattro ordini di pietre preziose
e la tua maestà sulla corona della sua testa.
Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò,
ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava.*

*Sugli empi si riversò sino alla fine uno sdegno implacabile,
perché Dio prevedeva anche il loro futuro,
che cioè, dopo aver loro permesso di andarsene
e averli fatti in fretta partire,
cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.
Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti
e piangevano sulle tombe dei morti,
presero un'altra decisione insensata,
e inseguirono come fuggitivi
coloro che già avevan pregato di partire.
Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino,
che li gettò nell'oblio delle cose avvenute,
perché colmassero la punizione,
che ancora mancava ai loro tormenti,
e mentre il tuo popolo intraprendeva
un viaggio straordinario,
essi incorressero in una morte singolare.
Tutta la creazione assumeva da capo,
nel suo genere, nuova forma,*

*obbedendo ai tuoi comandi,
perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.
Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento,
terra asciutta apparire dove prima c'era acqua,
una strada libera aprirsi nel Mar Rosso
e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti;
per essa passò tutto il tuo popolo,
i protetti dalla tua mano,
spettatori di prodigi stupendi.
Come cavalli alla pastura,
come agnelli esultanti,
cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati.
Ricordavano ancora i fatti del loro esilio,
come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare,
come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.
Più tardi videro anche una nuova produzione di uccelli,
quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati;
poiché, per appagarli, salirono dal mare le quaglie.
Sui peccatori invece caddero i castighi,
non senza segni premonitori di fulmini fragorosi;
essi soffrirono giustamente per la loro malvagità,
avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero.
Altri non accolsero ospiti sconosciuti;
ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti.
Non solo: ci sarà per i primi un giudizio,
perché accolsero ostilmente dei forestieri;
ma questi, dopo averli festosamente accolti,
poi, quando già partecipavano ai loro diritti
li oppressero con lavori durissimi.
Furono perciò colpiti da cecità,
come lo furono i primi alla porta del giusto,
quando avvolti fra tenebre fitte
ognuno cercava l'ingresso della propria porta.
Difatti gli elementi scambiavano ordine fra loro,
come le note di un'arpa variano la specie del ritmo,
pur conservando sempre lo stesso tono.
E proprio questo si può dedurre*

*dalla attenta considerazione degli avvenimenti:
animali terrestri divennero acquatici,
quelli che nuotavano passarono sulla terra.
Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza
e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere.
Le fiamme non consumavano le carni
di animali gracili, che vi camminavano dentro,
né scioglievano quell'alimento celeste,
simile alla brina e così facile a fondersi.
In tutti i modi, o Signore, hai magnificato
e reso glorioso il tuo popolo
e non l'hai trascurato
assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo».*

PROFEZIA SULLA DISTRUZIONE DEL TEMPIO

«Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro: “Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata”. Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: “Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo”» (Mt 24,1-3).

Come abbiamo detto prima, la vita del Figlio di Dio sulla terra è una “Via” e tutto quanto egli fece e disse ha un significato di quel che si compirà nelle anime e nel mondo attraverso il tempo.

Quel tempio materiale al quale si riferivano i discepoli, ammirando la sua costruzione, era il tempio di Gerusalemme e proprio come disse Gesù esso fu distrutto e là non restò pietra su pietra. Succederà allo stesso modo nella chiesa, al tempio che si innalza in Roma nella città del Vaticano e a tutti i templi materiali che hanno innalzato gli uomini. Se ancora sussistono questi templi materiali è perché sono ancora necessari secondo la giustizia divina. Ma quando quelli che sono di Gesù usciranno “dal tempio”, la figura, per vivere nella realtà e si porrà fine al tempo della

Misericordia di Dio perché venga la sua Giustizia, dando luogo allo spirito del male, e verrà l'“uomo d'iniquità” a consumare l'iniquità nel mondo come dice San Paolo, *«sedendosi nel luogo santo»*, allora là non resterà pietra su pietra. *«Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra; tutto sarà distrutto»*. Lo stesso succederà in tutto il mondo, quando verrà la Giustizia di Dio nella sua manifestazione, tutta la terra sarà devastata, tutte quelle grandi opere degli uomini, edifici e ardite costruzioni come la torre di Babele, per proteggersi in questo mondo, saranno distrutte *«e non resterà là pietra su pietra»*.

*«Vengono da terra lontana,
dall' estremo orizzonte,
Jahvé e gli strumenti della sua collera,
per devastare tutta la terra.
Urlate, perché è vicino il giorno di Jahvé;
esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente.
Perciò tutte le braccia sono fiacche,
ogni cuore d'uomo viene meno;
sono costernati,
spasimi e dolori li prendono,
si contorcono come una partoriente;
ognuno osserva sgomento il suo vicino;
i loro volti sono volti di fiamma.
Ecco, il giorno di Jahvé arriva implacabile,
con sdegno, ira e furore,
per fare della terra un deserto,
per sterminare i peccatori.
Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione
non daranno più la loro luce;
il sole si oscurerà al suo sorgere
e la luna non diffonderà la sua luce.
Io punirò il mondo per il male,
gli empi per la loro iniquità;
farò cessare la superbia dei protervi
e umilierò l'orgoglio dei tiranni.
Renderò l'uomo più raro dell'oro
e i mortali più rari dell'oro di Ofir.*

*Allora farò tremare i cieli
e la terra si scuoterà dalle fondamenta
per lo sdegno di Jahvé degli eserciti,
nel giorno della sua ira ardente.
Allora, come una gazzella impaurita
e come un gregge che nessuno raduna,
ognuno si dirigerà verso il suo popolo,
ognuno correrà verso la sua terra.
Quanti saranno trovati, saranno trafitti,
quanti saranno presi, periranno di spada.
I loro piccoli saranno sfracellati
davanti ai loro occhi;
saranno saccheggiate le loro case,
disonorate le loro mogli.
Ecco, io eccito contro di loro i Medi
che non pensano all'argento,
né si curano dell'oro.
Con i loro archi abbatterranno i giovani,
non avranno pietà dei piccoli appena nati,
i loro occhi non avranno pietà dei bambini.
Babilonia, perla dei regni,
splendore orgoglioso dei Caldei,
sarà come Sodoma e Gomorra
sconvolte da Dio.
Non sarà abitata mai più né popolata
di generazione in generazione.
L'Arabo non vi pianterà la sua tenda
né i pastori vi faranno sostare i greggi:
ma vi si stabiliranno gli animali del deserto,
i gufi riempiranno le loro case,
vi faranno dimora gli struzzi,
vi danzeranno i satiri.
Ululeranno le iene nei loro palazzi,
gli sciacalli nei loro edifici lussuosi.
La sua ora si avvicina,
i suoi giorni non saranno prolungati».*

(Is 13,5-22)

TEMPI DI ANGUSTIA

«Gesù si mise a dire loro: Guardate che nessuno v'inganni! Molti verranno in mio nome, dicendo: Sono io, e inganneranno molti» (Mc 13,5-6).

«Molti verranno in mio nome, dicendo: Sono io, e inganneranno molti». Gli “anticristi”, quegli uomini che hanno preteso farsi passare per Cristo, perché hanno ricevuto la tentazione del maligno facendosi “anticristi”, sono nel mondo da che Giuda, il primo discepolo traditore, ricevette nel suo cuore Satana, introducendo lo spirito del male nella chiesa che Cristo aveva appena fondato, e lo hanno ricevuto tutte quelle anime che hanno proceduto come lui. Questi anticristi sono anche quei sacerdoti che amando più le cose di questo mondo, il “salario”, che Cristo, hanno venduto la loro anima per quel “salario” allo spirito del male e pretendono prendere il posto di Cristo nelle anime, come dice il Signore in uno dei suoi messaggi: *«Vi dissi: Molti verranno in mio nome, non credeteli; perché siete stati “avvisati”. Satana e i suoi seguaci si faran passare per Me, sotto una forma nella quale voi non potrete identificarli come usurpatori del mio nome... “Tutti quelli che sono venuti prima di Me erano ladri”. E venendo Io, il Pastore, dei briganti pretendono soppiantarmi indotti dal “Ladro”, che li ha sedotti col “salario”. Ve ne sono di quelli che sanno quello che fanno, e di quelli che lo fanno senza sapere, questi perciò sono avvertiti, quelli continueranno con l’Avversario, essendo essi stessi il pagamento del salario che oggi ricevono dalle sue mani, e ciò troppo tardi lo comprenderanno»* [Parole del Signore in un messaggio dato allo “strumento” di cui si serve per far arrivare agli uomini questi scritti (N.d.E.).]

«E quando sentirete parlare di guerre e rumori di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori» (Mc 13,7-8).

Ci sono state guerre e ci sono costantemente rumori di guerre; si sono levati nazione contro nazione e regno contro regno, il mondo intero è diviso. Ci sono stati terremoti in diversi luoghi, c'è

carestia in diverse parti del mondo. Tutto questo ci fa capire che il «*principio dei dolori*» è abbastanza avanzato e che non deve essere molto lontana la fine.

PERSECUZIONE CONTRO IL VANGELO

«Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. Frattanto questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine» (Mt 24,9-14).

Cristo, parlando in questo modo ai suoi discepoli, si riferiva a tutti i suoi “discepoli” attraverso il tempo. Molti apostoli e discepoli del Signore sono stati tormentati, martirizzati, odiati da tutti i popoli a causa del suo nome. Sono stati motivo di scandalo e sono stati traditi dai loro stessi fratelli. Ma verrà ancora un tempo in cui quegli “apostoli degli ultimi tempi” saranno tormentati e martirizzati più crudelmente di quanto furono tormentati quelli e saranno odiati da tutti i popoli a causa della verità che *predicheranno* e *vivranno* per il nome di Cristo; e saranno traditi dai loro stessi fratelli di sangue e di religione.

«Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti». Tutti quelli che predicano una pace presente o futura, basata nell'equilibrio di interessi umani, sono falsi profeti e non fanno altro che ingannare le persone ingenuie affinché credano che nel mondo regna Dio e che il demonio non esiste più. Chiudendo così la via della Verità, fomentando un cristianesimo mondanizzato. Questi sono i profeti dell'Anticristo che stanno preparando il suo regno.

«Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà». Oggi come non mai si parla nel mondo di “carità” mentre il mondo manca quasi totalmente di essa. Anche questa è missione degli “apostoli” dell'Anticristo: predicare una carità a modo loro e secondo i “loro” interessi affinché le anime non si rendano conto

del “diligere dell’iniquità”, questa è l’intenzione del maligno; gli uomini sono strumenti ciechi di questo proposito del maligno, ma sono responsabili per aver messo la loro libertà al servizio del mondo e non al servizio di Dio.

«*Frattanto questo Vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine*». Il Vangelo è stato già “predicato” in tutto il mondo, e il viaggio del Papa, capo della Chiesa Cattolica, alle Nazioni Unite non è stato altro che questo: “Testimonianza a tutte le genti” che il Vangelo è stato predicato in tutto il mondo. Benché ufficialmente il viaggio del Papa abbia avuto altro motivo, nei piani di Dio il motivo è stato questo. Gli uomini compiono molte volte una missione dentro il piano divino senza essi stessi rendersi conto di quello che fanno.

Tutti questi fatti ci indicano che la fine si sta avvicinando e che non è molto lontana.

LA PARABOLA DEL FICO

«*Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*» (Mt 24,32-35).

Tutte queste cose che ha annunciato Gesù si vengono compiendo dal momento della sua ascensione al cielo, cominciando dalla persecuzione dei suoi discepoli, le guerre, carestia, eccetera. I primi cristiani vivevano vigilanti in questa aspettativa del ritorno di Cristo. E noi, che l’abbiamo più vicino, “alle porte”, viviamo distratti e neppure pensiamo a questo: «*Quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte*». Questa distrazione costerà molto cara a ciascuno, perché nel momento che meno pensa, in un modo o nell’altro, dovrà presentarsi davanti al Giudice Supremo, che gli chiederà conto del suo comportamento. E la cosa più triste è che la gerarchia della chiesa fondata da Cristo,

i cristiani, sono i più “distratti” a questo proposito, dando così un esempio di mancanza di fede ai fedeli.

Proprio come ha detto Cristo così è stato e quella generazione ha potuto vedere il principio di tutto questo; noi stiamo vedendo la continuazione e non siamo sicuri che non vedremo anche la fine.

INCERTEZZA DEL GIUDIZIO

«Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre. Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata» (Mt 24,36-41).

«Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre». Perché quell' “ora” dipende non solo da Dio, ma dalla libertà degli uomini. Quando i giusti respingeranno totalmente Satana e gli infedeli avranno respinto totalmente Dio, secondo la Sua Giustizia, allora gli infedeli riceveranno lo spirito del male che hanno scelto e i giusti riceveranno lo Spirito Santo, il Bene, e verrà la fine, perché si sarà tolto l'“impedimento” in ogni anima. Allora verrà l'iniquo e i demoni invaderanno la terra prendendo possesso delle anime che loro appartengono e regneranno con l'Anticristo fin che sarà consumata l'iniquità: *«Perché il mistero dell'iniquità è già in azione – dice San Paolo –; manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene»* (2Ts 2,7). Lo trattiene, impedendo la sua venuta, lo Spirito di Gesù, l'azione dello Spirito Santo nel mondo e nelle anime. Quando Questi sarà tolto di mezzo e i giusti con Lui, allora si manifesterà l'uomo d'iniquità, e poi verrà la fine, quando sarà consumata l'iniquità.

Come successe nei giorni del diluvio così succede oggi: la gente vive distratta e non si rende conto dell' “operare di Dio” tra gli

uomini e che il tempo passa e sta arrivando la fine. E così come quando venne il diluvio se ne resero conto dopo che Noè entrò nell'arca e non c'era più salvezza per loro, perché venne il diluvio e li travolse tutti, così sarà il giorno della fine, quando sarà manifestata la Giustizia di Dio; allora gli increduli si renderanno conto che non possono far più nulla per salvarsi e lì sarà il loro tormento e la loro disperazione.

E nessuno creda che perché ha madre, padre, fratelli, figli o figlie, sposa o sposo tra i giusti per questo si salverà. Per il giudizio di Dio non contano i legami della carne e del sangue, e neppure di religione o di partiti. L'unica cosa che conta è l'unione nello Spirito Santo. Quelli che siano identificati con Cristo nel suo stesso Spirito, quelli saranno presi, e quelli che non siano identificati con Lui, quelli saranno lasciati, benché vivano in una stessa casa, appartengano a una stessa religione o partito, lavorino assieme e dormano nello stesso letto: *«Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata»*. Gli sposi, ripetiamo, benché siano “uno” nella carne, se non lo sono nello spirito, uno sarà preso e l'altro sarà lasciato.

*«In quel giorno il resto di Israele
e i superstiti della casa di Giacobbe
non si appoggeranno più su chi li ha percossi,
ma si appoggeranno su Jahvé,
sul Santo di Israele, con lealtà.*

*Tornerà un resto,
un resto di Giacobbe, al Dio forte.
Poiché anche se il tuo popolo, o Israele,
fosse come la sabbia del mare,
solo un resto ritornerà;
è decretato uno sterminio
che farà traboccare la giustizia,
poiché un decreto di rovina
eseguirà il Signore, Jahvé degli eserciti,
su tutta la terra.*

*Pertanto così dice il Signore, Jahvé degli eserciti: “Popolo mio,
che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga*

e alza il bastone contro di te come già l'Egitto. Perché ancora un poco, ben poco e il mio sdegno avrà fine; la mia ira li annienterà". Contro di essa Jahvé degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe dell'Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto.

In quel giorno

sarà tolto il suo fardello dalla tua spalla

e il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo».

(Is 10,20-27)

LA DESOLAZIONE DELLA GIUDEA

«Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo – chi legge comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato» (Mt 24, 15-20).

«Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo – chi legge comprenda –». Questa profezia si compì con Gerusalemme, ma questo non è tutto; “Gerusalemme” per Dio è qualcosa di più che una nazione, e il “luogo santo”, il tempio, qualcosa di più che un luogo. Questo lo comprendono le persone che ricevono da Dio la conoscenza del senso o lo spirito delle sue parole e non la “lettera” soltanto. *«Chi legge comprenda»*, dice l'Evangelista, e questo “comprendere” di chi legge ha il suo significato.

Leggiamo in San Paolo che dice nella sua lettera ai Tessalonicesi: *«Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà manifestarsi l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, proclamando sé stesso come Dio...»* (2Ts 2,3-4). E prosegue lo stesso San Paolo: *«Allora si manifesterà l'iniquo, che il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca,*

annientandolo con la manifestazione della sua venuta» (2Ts 2,8). Allora sarà il compimento completo di questa profezia.

LA TRIBOLAZIONE SUPREMA

*«Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma per amore degli eletti quei giorni saranno abbreviati. Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Messia è qui, o: E' là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi messia e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: E' in casa, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla **fino** a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi» (Mt 24,21-28).*

Tanto grande sarà questa tribolazione che non la si potrà comparare neppure col diluvio universale: *«Poiché vi sarà allora una tribolazione grande quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe»*; perché per la confusione, la sofferenza e il terrore molti perderanno la fede e perfino gli stessi eletti si sentiranno, per momenti, sconcertati, credendo di essersi sbagliati vedendo i miracoli e i prodigi che opereranno i “falsi profeti” e falsi messia, gli anticristi, per indurre le anime all'errore e far loro perdere la fede, *«se possibile, anche agli eletti»*. Perché il “potere” sarà nelle mani dell’ “uomo dell'iniquità” e dei suoi, come dice San Paolo ai Tessalonicesi. E questo per Giustizia di Dio nella libera elezione degli uomini, che con le loro opere, prive di fede, hanno messo quel “potere” nelle mani dell'Anticristo per aver voluto fare col nome di Cristo quel che appartiene al principe di questo mondo. *«La venuta dell'iniquo avverrà col potere di Satana, con ogni specie di portenti, di segni e di prodigi ingannevoli, e con ogni seduzione dell'iniquità, per quelli che si perdono perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi. E per questo Dio invia loro un potere*

ingannatore perché essi credano alla menzogna e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità» (2Ts 2, 9-12).

Gli "eletti" soffriranno molto e solo la loro fede e l'amore alla verità li proteggerà. E per amore ad essi Dio abbrevierà quei giorni.

Si leveranno falsi messia e da ogni parte si dirà: è qui, è questo. Gli eletti che hanno il vero Messia, lo Spirito Santo, nei loro cuori, non cadranno nell'inganno perché conosceranno dove sta la verità e dove l'errore e non avranno bisogno che nessuno dica loro: è qui, perché Lo porteranno nei loro cuori e sanno che la sua "manifestazione" sarà *«come la folgore che viene da oriente e brilla fino a occidente»* e che dove si troveranno saranno presi da Lui.

«Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi». Dovunque sia quel corpo senza vita, l'Anticristo, "il cadavere", lì si raduneranno i demoni, quegli spiriti che prenderanno quegli altri morti (perché hanno perso la grazia di Dio) che accompagneranno l'Anticristo e che hanno preparato il suo regno.

«Perché Jahvé avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li farà riposare nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri, si uniranno alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nella terra di Jahvé come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari. In quel giorno Jahvé ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:

Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza!

Jahvé ha spezzato la verga degli iniqui,

il bastone dei dominatori,

di colui che percuoteva i popoli nel suo furore,

con colpi senza fine,

che dominava con furia le genti

con una tirannia senza respiro.

Riposa ora tranquilla tutta la terra

ed erompe in grida di gioia.

Persino i cipressi gioiscono riguardo a te

*e anche i cedri del Libano:
Da quando tu sei prostrato, non salgono più
i tagliaboschi contro di noi.
Gli inferi di sotto si agitano per te,
per venirti incontro al tuo arrivo;
per te essi svegliano le ombre,
tutti i dominatori della terra,
e fanno sorgere dai loro troni
tutti i re delle nazioni.
Tutti prendono la parola per dirti:
Anche tu sei stato abbattuto come noi,
sei diventato uguale a noi.
Negli inferi è precipitato il tuo fasto,
la musica delle tue arpe;
sotto di te v'è uno strato di marciume,
tua coltre sono i vermi.
Come mai sei caduto dal cielo,
Lucifero, figlio dell'aurora?
Come mai sei stato steso a terra,
signore dei popoli?
Eppure tu pensavi:
Salirò in cielo,
sulle stelle di Dio
innalzerò il trono,
dimorerò sul monte dell'assemblea,
nelle parti più remote del settentrione.
Salirò sulle regioni superiori delle nubi,
mi farò uguale all' Altissimo.
E invece sei stato precipitato negli inferi,
nelle profondità dell'abisso!
Quanti ti vedono ti guardano fisso,
ti osservano attentamente.
E' questo l'individuo che sconvolgeva la terra,
che faceva tremare i regni,
che riduceva il mondo a un deserto,
che ne distruggeva le città,
che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?*

*Tutti i re dei popoli,
tutti riposano con onore,
ognuno nella sua tomba.
Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro,
come un virgulto spregevole;
sei circondato da uccisi trafitti da spada,
come una carogna calpestata.
A coloro che sono scesi in una tomba di pietre
tu non sarai unito nella sepoltura,
perché hai rovinato il tuo paese,
hai assassinato il tuo popolo;
non sarà più nominata
la discendenza dell'iniquo.
Preparate il massacro dei suoi figli
a causa dell'iniquità del loro padre
e non sorgano più a conquistare la terra
e a riempire il mondo di rovine.*

*Io insorgerò contro di loro – oracolo di Jahvé degli eserciti –,
sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe –
oracolo di Jahvé –. Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude
stagnante; la scopero con la scopa della distruzione – oracolo di
Jahvé degli eserciti –». (Is 14,1-23)*

*«Ecco che Jahvé spacca la terra,
la squarcia e ne sconvolge la superficie
e ne disperde gli abitanti.
Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote,
allo schiavo come al suo padrone,
alla schiava come alla sua padrona,
al compratore come al venditore,
al creditore come al debitore,
a chi riceve come a chi dà in prestito.
Sarà tutta spaccata la terra,
sarà tutta saccheggiata,
perché Jahvé ha pronunziato questa parola.
E' in lutto, languisce la terra;
è squallido, languisce il mondo,*

*il cielo con la terra perisce.
La terra è stata profanata dai suoi abitanti,
perché hanno trasgredito le leggi,
hanno disobbedito al decreto,
hanno infranto l'alleanza eterna.
Per questo la maledizione divora la terra,
i suoi abitanti ne scontano la pena;
per questo sono bruciati gli abitanti della terra
e sono rimasti solo pochi uomini.
Lugubre è il mosto, la vigna languisce, gemono tutti.
E' cessata la gioia dei timpani, è finito il chiasso dei gaudenti,
è cessata la gioia della cetra.
Non si beve più il vino tra i canti,
la bevanda inebriante è amara per chi la beve.*

*E' distrutta la città del caos,
è chiuso l'ingresso di ogni casa.
Per le strade si lamentano, perché non c'è vino;
ogni gioia è scomparsa,
se ne è andata la letizia dal paese.
Nella città è rimasta la desolazione;
la porta è stata abbattuta, fatta a pezzi.
Perché così accadrà nel centro della terra,
in mezzo ai popoli,
come quando si bacchiano le ulive,
come quando si racimola, finita la vendemmia».*

(Is 24,1-13)

LA VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO

*«Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà,
la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le
potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il
segno del Figlio dell'uomo e allora tutti i popoli della terra si
lamberanno, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi
del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli*

con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli» (Mt 24, 29-31).

Questo è prima del giudizio finale, quando tutti gli eletti dovunque si trovino, sia nel purgatorio, nel cielo o sulla terra, saranno riuniti per ricevere il Figlio di Dio e il suo regno. *«Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora tutti i popoli della terra si lamenteranno, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria».* Questa è la “manifestazione” del regno di Dio sulla terra.

«Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli». Questi “eletti” sono le anime che hanno lasciato regnare Dio in loro e hanno già con sé il regno di Dio. Le altre genti, vedranno venire il Figlio dell'uomo con potenza e gloria, e si lamenteranno, ma non staranno con Lui e non godranno del suo regno, perché essi hanno scelto il “regno del mondo”, riaffermandosi in sé stessi e appartengono a Satana, il “principe di questo mondo”. Per essi sarà come visione che passa e torneranno alla stessa vita, riaffermandosi e indurendosi ancor più.

*«Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui riposerà lo spirito di Jahvé,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di fortezza,
spirito di conoscenza e di timore di Jahvé.
Si compiacerà del timore di Jahvé.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per i poveri della terra,
ha sua parola sarà una verga che percuoterà il violento;
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,
cintura dei suoi fianchi la fedeltà.*

*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;*

il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
 e un fanciullo li guiderà.
 La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
 si sdraieranno insieme i loro piccoli.
 Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
 Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
 il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.
 Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
 in tutto il mio santo monte, perché la saggezza di Jahvé
 riempirà la terra
 come le acque ricoprono il mare. In quel giorno
 la radice di Jesse si leverà a vessillo per i popoli,
 le genti la cercheranno con ansia,
 la sua dimora sarà gloriosa.
 In quel giorno
 il Signore stenderà di nuovo la mano
 per riscattare il resto del suo popolo
 superstita dall'Assiria e dall'Egitto,
 da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam,
 da Sennaar e da Amat e dalle isole del mare.
 Egli alzerà un vessillo per le nazioni
 e raccoglierà gli espulsi di Israele;
 radunerà i dispersi di Giuda
 dai quattro angoli della terra.
 Cesserà la gelosia di Efraim
 e gli avversari di Giuda saranno sterminati;
 Efraim non invidierà più Giuda
 e Giuda non osteggerà più Efraim.
 Voleranno verso occidente contro i Filistei,
 saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente,
 stenderanno la mani su Edom e su Moab
 e gli Ammoniti saranno loro sudditi.
 Jahvé asciugherà la lingua del mare d'Egitto
 e stenderà la mano contro il fiume
 con la potenza del suo soffio,
 e lo dividerà in sette bracci
 così che si possa attraversare con i sandali.

*E ci sarà una strada per il resto del suo popolo
che sarà superstita dall' Assiria,
come ce ne fu una per Israele
quando uscì dalla terra d'Egitto».*

(Is 11,1-16)

*«Quelli alzeranno la voce, acclameranno
alla maestà di Jahvé.*

Gridano dal mare:

*“Acclamate, pertanto, popoli!
Voi in oriente, glorificate Jahvé,
nelle isole del mare, il nome di Jahvé, Dio d'Israele.
Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto:
Gloria al giusto”.*

Ma io dico: “Guai a me!

Guai a me! Ohimè!”.

*I perfidi agiscono perfidamente,
i perfidi operano con perfidia.*

*Terrore, fossa e laccio
ti sovrastano, o abitante della terra.*

Chi fugge al grido di terrore

cadrà nella fossa,

chi risale dalla fossa

sarà preso nel laccio.

*Le cateratte dall'alto si aprono
e si scuotono le fondamenta della terra.*

A pezzi andrà la terra,

in frantumi si ridurrà la terra,

crollando crollerà la terra.

Certo, barcollerà la terra come un ubriaco,

vacillerà come una tenda;

peserà su di essa

la sua iniquità,

cadrà e non si rialzerà.

In quel giorno Jahvé punirà

in alto l'esercito del cielo

e qui in terra i re della terra.

Saranno radunati e imprigionati in una fossa,

*saranno rinchiusi in un carcere
e dopo molti giorni saranno puniti.
Arrossirà la luna,
impallidirà il sole,
perché Jahvé degli eserciti regnerà
sul monte Sion e in Gerusalemme
e davanti ai suoi anziani sarà glorificato».*

(Is 24,14-23)

IL GIUDIZIO FINALE

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25,31-34).

Dopo la riunione de “gli eletti”, passato il tempo, avrà luogo il giudizio. Allora si riuniranno alla presenza di Dio tutte le genti, i “giusti” alla destra e gli “infedeli” alla sinistra per ricevere la sentenza finale.

«Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo». Sarà il culmine dell'Opera di Cristo, ritornando le cose al principio come Dio lo aveva decretato “fin dalla fondazione del mondo”, ma che l'uomo, in collaborazione con Satana, aveva cambiato e che la perfetta Giustizia del Creatore lasciò alla libertà degli uomini. E per questa stessa Giustizia ricevono il regno quelle anime che hanno scelto Cristo, mettendo a Sua disposizione la loro libertà, rinunciando così alla tentazione di Satana: *«Sarete come Dio...».*

«Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e

siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-40).

Tutte le persone che seguendo la voce della propria coscienza, compiendo la volontà di Dio, hanno praticato opere di misericordia col prossimo, si vedranno alla destra del Figlio di Dio per essersi identificate col suo Spirito. Queste opere sono una conseguenza della loro fedeltà allo Spirito di Dio che le conduceva verso la “rigenerazione”.

«Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?...». Questi non sapevano che in quelle persone che essi soccorrevano o cui manifestavano il loro amore, c'era Cristo, prova che le loro opere erano una “conseguenza” della loro fedeltà a Dio e non un fine, e neppure un “mezzo”, per raggiungere la vita eterna. Non come si dice ora che dobbiamo vedere Cristo nel prossimo, correndo il pericolo di fermarci “nel prossimo” e non arrivare mai a Cristo, per non esserci identificati col suo Spirito, ma con lo spirito del mondo. Dobbiamo vedere Cristo nella nostra coscienza, essendo fedeli a quella voce, e operando secondo essa incontreremo Cristo in tutte le nostre opere, perché se anche cadiamo nell'errore, Egli ci verrà incontro come a Saulo sulla via di Damasco e non ci lascerà rimanere in quell'errore. Nelle opere dirette dalla “coscienza” non c'è pericolo di restare nelle creature e tanto meno in sé stesso cercando una falsa gloria umana per soddisfazione personale, come avviene in quella via orizzontale diretta verso il prossimo.

«Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi

avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt 25,41-46).

Come il regno di Dio fu preparato per le anime, gli uomini, fin dal principio del mondo, così il fuoco eterno dell'inferno fu *preparato per il diavolo e per i suoi angeli* fin dal principio della caduta dell'angelo, Lucifero, e di quegli altri angeli che lo seguirono nella sua ribellione. E' molto triste che tante anime che furono create a "immagine e somiglianza" di Dio per godere del suo regno abbiano scelto per *volontà propria* il fuoco eterno preparato per il diavolo e gli spiriti ribelli, unendosi a Satana con le loro opere opposte alla volontà di Dio: «*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*».

E' la giustizia perfettissima di Dio nella libera elezione dell'anima. Quelle persone, accettando le ispirazioni del Male che le dirigevano verso sé stesse, l'egoismo e la superbia, hanno accettato quegli spiriti ribelli convertendosi in "templi di demoni" e non di Dio come furono create; per *Giustizia* devono andare al fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi seguaci, gli angeli ribelli.

Così i "giusti", compiendo la Volontà di Dio e non la propria volontà né quella di altri, si sono uniti a Cristo e hanno ricevuto il suo Spirito Santo, sono templi di Dio e vanno a godere del suo regno, preparato per loro fin dalla fondazione del mondo.

«*Quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*». Costoro forse hanno fatto molte opere, e quante di esse a favore dei poveri, "affamati", "forestieri", "malati", "nudi" e "carcerati"; perciò si sorprendono delle parole di rimprovero del Signore, perché forse le hanno fatte persino *pensando* che lì c'era Cristo; ma quel "pensiero", privo di Spirito, non è amore a Cristo e neppure amore al prossimo; non è carità, perché la carità è l'agire dell'Amore di

Dio; quelle opere sono mosse da una convenienza personale, amor proprio, soddisfazione personale, ambizione di gloria umana o qualunque altra “convenienza”; per questo il Re dice loro: *«In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me»*. Le opere in “favore” del prossimo che non siano guidate dall'amore verso chi si cerca di aiutare restano sulla terra e non arrivano mai a Dio; è l'amore quello che tocca il cuore di Cristo nei suoi più piccoli. Se nelle opere non c'è stato quell'amore vero verso il “prossimo”, le opere erano dirette verso sé stesso e non ai “più piccoli” dove si trova Cristo:

«In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me.» Una parola, una lacrima sgorgata dal cuore per il bisogno di un povero ha più valore davanti a Dio che l'opera più gigantesca per sostenere milioni di poveri, che sia stata fatta senza amore. E questi grandi “benefattori” secondo il mondo possono essere tra i capri della sinistra del Signore e ascoltare le sue parole di eterna condanna: *«Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito»*. Il bisogno del Dio Onnipotente si soddisfa solo con amore, perché Dio è Amore, e solo di Sé stesso si sazia. Il grado di amore che Egli ha messo nei nostri cuori è l'unica cosa che abbiamo per “saziare” il suo “bisogno”. Dove c'è amore, lì c'è Dio, come l'assetato davanti alla goccia d'acqua, l'affamato davanti al tozzo di pane, il viandante all'ombra di un albero o di un comodo asilo, eccetera. Quanto più puro è l'amore, tanto più ricco è il dono che presentiamo al datore.

«In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, al di là del Giordano, la Galilea delle genti.

*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.*

Hai moltiplicato la gioia,

*hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si gioisce
quando si spartisce la preda.
Poiché il giogo che gli pesava
e la sbarra sulle sue spalle,
il bastone del suo aguzzino
tu hai spezzato come al tempo di Madian.
Poiché ogni calzatura di soldato nella mischia
e ogni mantello macchiato di sangue
sarà bruciato,
sarà esca del fuoco.
Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;
grande sarà il suo dominio
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia,
ora e sempre;
questo farà lo zelo di Jahvé degli eserciti».
(Is 8,23; 9,1-6)*

*«In quel giorno si canterà questo canto nel paese di Giuda:
“Abbiamo una città forte; Egli ha eretto a nostra salvezza mura
e baluardo. Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la
fedeltà. Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace
perché in te ha fiducia. Confidate in Jahvé sempre, perché Jahvé
è la roccia eterna; perché egli ha abbattuto coloro che abitavano
in alto; la città eccelsa*

*l'ha rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo.
I piedi la calpestano, i piedi degli oppressi, i passi dei poveri”.
Il sentiero del giusto è diritto,*

*il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, nella via dei tuoi
giudizi, o Jahvé, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo
si volge tutto il nostro desiderio. La mia anima anela a te di notte,
al mattino il mio spirito ti cerca,
e questo è tutto il frutto della rimozione del suo peccato:
ch'egli ponga tutte le pietre dell'altare
come pietre da calce frantumate
così che più non sorgano astarti e stele solari».*
(Is 27,1-9)

«PERICOLO DEI GIUDEI
NEL DISCONOSCERE GESÙ»

«Di nuovo Gesù disse loro: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”» (Gv 8,21-24).

Il titolo con cui la traduzione spagnola della Bibbia da noi usata² intitola questa sezione del Vangelo di San Giovanni, non è del Vangelo e dice così: “Pericolo dei ‘giudei’ nel disconoscere Gesù”. Questo è un “pericolo” per tutte le anime di tutti i tempi. Commettiamo un gravissimo errore e ci esponiamo al pericolo di non riconoscere Cristo se vediamo il “popolo eletto”, gli “ebrei”, come un “popolo” estraneo a noi, gettando tutta la colpa su quel popolo e su quella generazione che ci rappresentava tutti, l’umanità intera, davanti agli occhi del Figlio di Dio fatto Uomo. Tanto la parte negativa come la parte positiva di quel popolo appartiene a tutti. In ciascuno di noi c’è dell’una e dell’altra. L’importante è riconoscere l’errore, la parte negativa che abbiamo, e dar calore e vita alla verità, la parte positiva che possediamo. E’ con questo spirito che dobbiamo leggere la Parola del Figlio di Dio. Il Vangelo è stato scritto per questo, non perché noi ci sentissimo giudici giudicando quegli uomini che non riconobbero in Gesù il Messia Redentore. Se lo stesso Gesù non li giudicò allora, tanto meno possiamo farlo noi ora. Se lo Spirito Santo “ricordò” ai discepoli del Signore tutti quei fatti fu perché noi avessimo un esempio e ci vedessimo in quel popolo e in quella generazione che fu scelta da Dio per ricevere la Persona di suo Figlio e ci disponessimo meglio per ricevere il suo Spirito; perché chi non abbia riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio

può essere perdonato, ma chi non riconosca il Suo Spirito, andando contro di Lui, questi non sarà perdonato mai (Cf. Mt 12,32; Mc 3,28-29).

Ogni persona che si senta estranea al “popolo ebreo, il popolo eletto”, sta uscendo da quella “elezione” divina, collocandosi fuori del “popolo di Dio” e si espone al pericolo di non riconoscere il Salvatore della sua anima. Difficilmente può raggiungere la redenzione se non si sente “colpevole” davanti al Redentore e riconoscendo il “suo proprio peccato” nel peccato di quelli, si pente di cuore e si dispone alla “riparazione” riconoscendo in Gesù il suo Salvatore.

Chi può dire di non aver rinnegato qualche volta nelle proprie opere Cristo...? Deve riconoscersi in Pietro e in tutti quelli che lo rinnegarono e poi si pentirono.

Chi può dire di non aver avuto timore e di non essere stato codardo davanti alle esigenze della sua propria coscienza...? Così si comportarono gli apostoli del Signore davanti al loro Maestro Crocifisso, ma pentendosi ricevettero la grazia per poter avere forza e perseverare.

E chi non si è sentito in un momento della propria vita spinto dall'amore, disposto ad arrivare con Cristo al sacrificio e alla morte? Ecco il discepolo amato del Signore.

E l'esempio della perseveranza totale l'abbiamo in Maria, che deve essere nostro modello.

Abbiamo citato la parte “positiva” che troviamo in ciascuno di noi; ora tratteniamoci nella parte “negativa”.

Chi non ha venduto, tradito, in un momento di debolezza, il Signore...? Ecco Giuda.

Chi non ha “perseguitato” e “giudicato” qualche volta il Signore, per dare priorità ai propri interessi? Chi non si è “lavato le mani” con Pilato al consegnare Cristo per essere crocifisso dalle proprie passioni dirette dal male? Possiamo trovare in noi stessi Caifa, Anna, Pilato, Erode e tutti i nemici del Signore, se siamo sinceri nel nostro giudizio con noi stessi. Gli “scribi” e “farisei” continuano a vivere in noi e sono questi i più difficili da scoprire nel momento di fare un giudizio sul nostro prossimo. Anche negli adulteri, ladri, infermi e indemoniati ci siamo noi.

Da noi dipende che quella parte “negativa” del “popolo di Dio” si converta a Cristo o lo disconosca crocifiggendolo per nostra perdizione.

Di tutti questi “nemici” del Signore, che cooperarono alla sua crocifissione e morte, solo di Giuda possiamo dire che si perdette per sempre perché rimase nel suo peccato: non avendo fiducia nel Salvatore si diede egli stesso la morte, accettando Satana, mettendo nelle sue mani l’anima. E Gesù lo chiama “figlio di perdizione”. Gli altri non sappiamo se negli ultimi momenti della loro vita ebbero la grazia di riconoscere Gesù loro Salvatore.

Così, dunque, in ciascuno dei personaggi del Vangelo dobbiamo vedere una parte di noi stessi e deciderci per la Verità e il Bene se vogliamo essere salvi, redenti da quel male, che riconosciamo.

La Chiesa Cattolica si è svegliata da un lungo sonno al riconoscere ingiusta la colpevolezza del deicidio che aveva attribuito da tanto tempo al popolo ebreo, liberandolo da questa colpa, ingiustamente imputata a una nazione. Questo fatto ha per noi, cattolici e non cattolici, un profondo significato. Anche nella chiesa siamo rappresentati tutti, come “popolo di Dio”, e questo “svegliarsi” dell’autorità che esime da colpa gli ebrei, ci chiama a riconoscere in noi stessi quei peccati che finora abbiamo visto in altri. Anche quel negativo o positivo che c’è nella chiesa, come istituzione umano-divina, esiste in ciascuno di noi. Il positivo tende alla vita divina, che è il fine della nostra anima, e il negativo tende alla vita terrena, che è il principio dell’umano, ma che deve muoversi verso il fine dell’anima, che è il divino, perché sia trasformato da umano in divino. Inoltre, abbiamo la parte che spetta allo spirito del male, che è il peccato, e anche questo ha la sua partecipazione nella chiesa terrena, per Giustizia Divina, per accettazione dell’uomo, come l’ha in ogni anima. Questo spirito del male deve sparire totalmente per libera accettazione delle anime, per ricevere lo Spirito Santo ed essere così liberata la chiesa con tutte le anime che ad essa appartengono.

Allo stesso modo che la parte positiva di quella generazione del popolo ebreo, gli apostoli e discepoli che riconobbero in Cristo il Salvatore, uscirono da Gerusalemme —che rappresentava la Chiesa—, lasciando quella parte negativa, ugualmente faranno oggi

le anime che riconoscendo Cristo si identifichino con la sua vita, lasciando quest'altra parte "negativa" che impedisce la vera unione. Questo riguardo all'anima, e sarà così anche riguardo alla chiesa, rimanendo in essa tutto ciò che deve essere purificato: *«Usate da essa, o popolo mio»*. Chi legge comprenda...

«Di nuovo Gesù disse loro: Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato». Questo stesso dice ancora Gesù a quelle anime che non si sono pentite, riconoscendo i loro peccati; che, condannando "la donna", la Gerusalemme di allora – il popolo ebreo – e la Gerusalemme di oggi – la chiesa Cattolica, i gentili –, si sentono fuori di essa, non riconoscendo nei peccati de "la donna" i loro propri peccati, e rimangono nel loro peccato convivendo con lo "spirito del mondo".

«Dove vado io, voi non potete venire». Perché Gesù, il Figlio di Dio, è venuto al mondo per redimere le anime e condurle al Padre, che è nei cieli, e nessuno che sia legato in una qualsiasi forma al peccato, "spirito del mondo", che è il peccato dell'uomo (conseguenza della sua adesione al Male) può andare al Padre dove Egli va e dove porterà le anime che si sono identificate col suo Spirito Santo. E queste anime è la Chiesa purificata che Egli presenterà al Padre come sua Sposa: Questo è il mio Corpo.

«E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo». Le anime che vivono per la terra soltanto e non cercano le cose di lassù, del cielo, non possono identificarsi con Cristo perché si fanno una cosa sola col mondo e Cristo non è di questo mondo. Chi ha "creduto" veramente in Cristo rinuncia allo "spirito del mondo" per farsi una cosa sola con Lui. Chi non rinuncia *praticamente*, e non a parole soltanto, a quella vita che offre il mondo è perché non ha creduto in Cristo, benché lo confessi a parole, e morirà nel suo peccato, perché non può essere redento dal Male se liberamente non rinuncia allo spirito del mondo per identificarsi con lo Spirito di Cristo. Se non lascia il mondo per Cristo è che non ha creduto in Lui e crede nello spirito del mondo a cui serve: *«Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati»*. Solo Cristo può liberare l'anima dal peccato originale, soggezione allo spirito del male, affinché possa

ricevere lo Spirito Santo e appartenere *realmente* al suo Corpo Mistico.

«Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “*Precisamente quello che vi sto dicendo. Ho molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e io dico al mondo quello che ho udito da lui*”. Non capirono che egli parlava loro del Padre» (Gv 8,25-27).

«Gli dissero allora: Tu chi sei?». Così dicono con. le loro opere a Cristo le persone che pretendono di stare con Cristo e non si decidono a rinunciare allo spirito del mondo, poiché conoscendo le sue parole, il Vangelo, vivono una vita completamente opposta a lui: «Tu chi sei?». E continuano a “ricercare” sulla vita e la Persona di Cristo, una “ricerca”, priva di spirito, che permetta loro di vivere meglio in questo mondo e prolungare il regno del male, facendo vedere alle anime ingenuie che si può vivere con Cristo e allo stesso tempo partecipare del regno di quello mondo. E Gesù, silenziosamente, risponde alla loro domanda: Tu *chi sei?*: «*Precisamente quello che vi sto dicendo*» – nel mio Vangelo e che voi non volete ascoltare –. «*Ho molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto*». Ed è precisamente ciò che il Signore sta facendo per mezzo di queste “spiegazioni” del suo Vangelo, perché sveglino molte anime che si trovano confuse con l’errore di quelli che hanno preteso fare di Cristo e del mondo una stessa cosa, mentre Egli ha detto di non essere del mondo.

«*Colui che mi ha mandato è veritiero, e io dico al mondo quello che ho udito da lui*». Ma quelle anime che non si decidono a rinunciare allo spirito del mondo perché non hanno “creduto” nel Figlio di Dio e nella sua dottrina e gli pare che questa non si può vivere in questo mondo, non conoscono lo Spirito Santo che li porterebbe alla pratica di quella vita e, pertanto, neppure conoscono il Padre, che è nei cieli, e nonostante tutte le spiegazioni che si diano loro, continueranno nel loro peccato. Quei giudei non compresero che Gesù parlava loro del Padre. Allo stesso modo queste anime non comprendono le cose dello Spirito e vedono solo le opere della carne, condannando ciò che essi non possono comprendere.

«Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre quello che gli è gradito”. A queste sue parole, molti credettero in lui» (Gv 8,28-30).

Quando quelle anime, che hanno preteso stare con Cristo senza rinunciare allo spirito del mondo, consumeranno il loro peccato, “crocifiggendo” il Figlio di Dio in loro, per essere d’accordo col mondo, e dovranno presentarsi davanti alla Giustizia Divina, allora vedranno chi è Cristo, molto diverso dal Cristo che essi si erano immaginato: *«Quando avrete innalzato il figlio dell’uomo, allora saprete che Io sono».*

«Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre quello che gli è gradito». Allo stesso modo che il Padre rimaneva col Figlio, Cristo, perché Egli faceva quello che gli era gradito, così l’anima che compie la Volontà di Dio non è sola, perché Cristo rimane con lei, perché fa quello che gli è gradito. E il suo Spirito Santo le fa conoscere tutte le cose, dandole anche la grazia di cui ha bisogno per il compimento della Volontà Divina.

“I GIUDEI NON SONO FIGLI DI ABRAMO NE’ DI DIO, MA FIGLI DEL DIAVOLO”

«Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diverrete liberi?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero”» (Gv 8,31-36).

Così dice Gesù a quelle anime che hanno creduto in Lui: Se rimanete nella mia parola, *compiendola*, sarete davvero miei discepoli e conoscerete la verità – perché il mio Spirito vi spiegherà tutte le cose, come sta facendo ora con queste “spiegazioni” e più ancora le spiegherà nelle vostre anime – e la verità vi libererà dall’errore e dal peccato perché riceverete il mio Spirito e sarete liberi dallo spirito del male.

E quelli che per ignoranza non abbiano conoscenza della “schiavitù” in cui li tiene sottomessi il peccato e dicano: “Siamo figli di Dio”, o di qualche santo “fondatore”, come dicevano i giudei: *«Noi siamo figli di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno»*, e domandino: «Come puoi tu dire: diverrete liberi, se non ci sentiamo sottomessi a nessuno?», Gesù risponderà loro: *«In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato»*. E’ sottomesso alle sue passioni disordinate che lo dominano, perché esse sono sottomesse allo spirito del male e non a Dio; perciò commette peccato ed è schiavo del peccato.

«Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa»; lo schiavo, colui che è dominato dalle proprie passioni disordinate, non rimane in grazia di Dio, nella casa del Padre per sempre, perché commette peccato, perde la grazia, e si allontana dalla presenza di Dio. E non parliamo qui del peccato mortale, ma di qualunque disobbedienza a Dio, qualunque atto che vada contro la Volontà Divina, già questo basta per “uscire dalla casa del Padre”, perché nello stesso istante in cui facciamo altra volontà che non sia quella di Dio, è perché abbiamo rifiutato lo Spirito Santo per ascoltare lo “spirito del mondo”, che ci porta verso noi stessi o verso altri che non è Dio. “Il figlio”, colui che si identifica col Figlio di Dio nella Volontà del Padre, questi è libero perché Cristo lo redime dal peccato, e rimane nella casa del Padre. Rimane in Grazia di Dio, compiendo la sua Volontà e non commette peccato, perché è diretto dallo Spirito Santo e le sue passioni sono ordinate e la sua libertà le dirige verso Dio, operando con rettitudine e purezza di cuore, raggiungendo così la vera libertà dei figli di Dio.

«“So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi fate quello che avete

ascoltato dal padre vostro". Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro"» (Gv 8,37-41).

E a quelli che dicendo che credono in Cristo non compiono la sua parola e che per superbia – non per ignoranza – si considerano liberi dalla schiavitù del peccato e per aver ricevuto il battesimo si considerano cristiani, figli di Dio, Egli dirà: So che siete cristiani perché avete ricevuto il battesimo, *«ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi»*, e non fate quello che vi dico. *«Io dico quello che ho visto presso il Padre»* e questo vi ho comandato di fare, ma voi fate quello che avete udito dal padre vostro, lo spirito di menzogna che seguite.

«Il nostro padre è Abramo». E oggi diranno: il nostro padre è San Francesco, Sant'Ignazio, Sant'Agostino o un altro santo e lo stesso Cristo. Ed Egli dirà loro come disse a quei giudei: *«Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo!»*; se siete figli di Francesco, Agostino o altro santo, fate le opere che fecero essi. E se siete figli di Cristo, compite la parola di Cristo. Ma voi cercate non solo di togliere la vita a Cristo nelle vostre anime, ma anche a tutti quelli che vivono e predicano la verità della parola di Cristo; *«ora invece cercate di uccidere me che vi ho detto la verità udita da Dio; questo Abramo non l'ha fatto»*. Allo stesso modo quelli che rifiutano la parola di Dio perseguitano in un modo o in un altro tutti quelli che dicono la verità che odono da Dio. Questo non lo fanno i figli di Dio, perché conoscono lo Spirito di Dio. Lo fanno quelli che si identificano con lo "spirito del mondo" e ascoltano le parole dello spirito del Male, facendosi figli di questi con l'obbedienza alle sue ispirazioni.

«Gli risposero: "Noi non siamo nati da fornicazione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole. Voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin

da principio e non è rimasto nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità» (Gv 8,41-45).

«Noi non siamo nati da fornicazione; noi abbiamo un solo Padre, Dio!», dissero a Gesù quei giudei che non credevano in Lui. Spesso sono le persone che sono più lontane da Dio per il peccato di superbia quelle che si sentono più sicure di essere “figli di Dio”.

«Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste...», rispose Gesù. Perché come il sangue dei nostri genitori carnali ci “unisce” in parentela coi nostri fratelli della carne, così l’Amore del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo, ci unisce a Cristo e a tutti quelli che si sono identificati nello stesso Spirito e ci fa “figli” del Padre, appartenendo così alla “famiglia di Dio”. Non possiamo sentirci “figli di Dio” se non siamo animati dal suo stesso Spirito; a misura che siamo fedeli alle ispirazioni dello Spirito Santo, compiendo la Volontà del Padre, ci andremo identificando con Cristo, il Verbo, il Figlio Unigenito, e potremo “dare ascolto” alle sue parole e “comprendere” il suo linguaggio: *«Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole»*. All’anima che è abituata al “linguaggio” dello spirito del mondo sembrano dure le parole di Gesù; altre volte le sembrano troppo semplici e prive di senso pratico; è che non comprende il linguaggio del Dio umanato e neppure comprende il suo Spirito, perché non ha prestato orecchio alle sue ispirazioni. Si conosce lo Spirito Santo nella misura in cui andiamo obbedendo alle sue ispirazioni, ma se ci lasciamo sempre guidare dalla ragione non arriveremo mai a conoscerlo e non comprenderemo il linguaggio di Gesù né potremo ascoltare la sua parola e tanto meno ci sentiremo inclinati a compierla. Non si può “gustare” il Vangelo se prima non abbiamo “gustato” l’azione dello Spirito Santo compiendo la sua Volontà. Perché è lo Spirito Santo l’essenza del Vangelo, ed è impossibile arrivare a vivere questo se non siamo identificati con Quello.

«Voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro». Il diavolo, padre della menzogna qual è, non procede apertamente come procede Dio nelle anime, ma agisce

travestito da “angelo di luce”, poiché per essere stato prima della caduta “angelo di luce” conosce bene il mestiere, e così può ingannare le anime presentando una “apparenza” di luce mentre i suoi atti procedono e si dirigono verso le più spaventose tenebre. Il diavolo dirige le anime alimentando le loro passioni più vive per dar calore ai suoi intenti, sempre con mire a una “convenienza” personale o collettiva, ragionando perfettamente su quello che deve fare *perché così conviene* che si faccia in quel caso; in questo modo l’anima mai si rende conto che sta compiendo la volontà di un “altro” e crede di star agendo con piena libertà, mentre ha messo la sua libertà a disposizione di quegli che la fa schiava. Questa schiavitù la realizza pure in tale forma che l’anima non arriva a scoprire, in questo mondo, che è schiava del diavolo: l’assoggetta alle sue passioni disordinate; dapprima questo è molto sottile e l’anima non si rende conto di questo disordine delle sue passioni causato dal Male; poi scopre il peccato e si sente legata da un male che considera proprio; da lì viene lo scoraggiamento e l’impotenza a separarsi da quello che risiede in lei stessa, e finisce nell’indurimento. Così, quindi, quella persona compie i desideri del diavolo credendo di star soddisfacendo i suoi propri desideri. In questo modo usa la libertà che Dio le ha dato affinché scegliesse il Bene per assoggettare la sua anima al suo nemico, il Male. In questo modo sta tradendo e consegnando, come Giuda, il Figlio di Dio, perché l’anima “immagine di Dio” appartiene a Dio ed espressamente a Cristo, il Verbo, di cui è immagine e perché Egli l’ha riscattata dalla schiavitù, pagando con la sua vita il prezzo del riscatto. Il demonio non lascia che la persona si renda conto di questo – benché la sua anima intimamente gema per questa schiavitù al male –, perché come dice il Signore: *«Egli è stato omicida fin da principio e non è rimasto nella verità, perché non vi è verità in lui»*. Tutto realizza valendosi della menzogna, e così dirige quelli che lo ascoltano, facendo loro vedere che *non si può* dire sempre la verità e che alcune volte bisogna mentire e dice perfino che è per “carità” e che quelle sono “*bugie pietose*”, come se potessero compaginarsi la carità che procede da Dio e la pietà con qualcosa che è proprio del diavolo, perché *«quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzo-*

gna». Per questo l'anima che segue le sue ispirazioni praticando la menzogna si fa figlia del diavolo.

Quando una persona agisce mossa dall'egoismo, sta agendo mossa dal diavolo, poiché egli la dirige a sé stessa affinché non possa ascoltare la voce dello Spirito Santo che la fa uscire da sé stessa per portarla a Dio; conseguentemente, ogni parola venuta dalla Verità le sembra inverosimile e non dà credito ad altro che ai suoi propri ragionamenti perché manca di fede e non crede nella parola di Dio: *«A me, invece, voi non credete, perché dico la verità»*. Cristo non inganna; Egli fin dal principio fa vedere all'anima che deve rinunciare a molte cose per poter raggiungere la vera libertà dei “figli di Dio”; il diavolo le fa vedere il contrario affinché si lasci far schiava da lui.

«“Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio”. Gli risposero i Giudei: “Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?”. Rispose Gesù: “Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica”» (Gv 8,46-50).

«Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità perché non mi credete?». L'anima che si è identificata con Cristo compiendo la Volontà del Padre, per l'obbedienza alle ispirazioni del suo Spirito, non commette peccato perché vive nella verità, poiché fa quello che ascolta da Dio: *«Chi è da Dio ascolta le parole di Dio»*. Ma chi segue le ispirazioni dello “spirito del mondo” non può identificarsi con Cristo perché non compie la Volontà di Dio, ma quella degli uomini e vive secondo il parere degli uomini e non secondo il parere di Dio: *«Per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio»*.

«Gli risposero i Giudei: Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?». Quando gli uomini “spirituali” arrivano all'indurimento, quando si consegnano totalmente a quello spirito di menzogna che offre loro la gloria e i beni di questo mondo, vedono il demonio nelle opere di Dio. E' lo stesso demonio che li acceca in tale modo affinché non riconoscano il dominio che

esercita in loro e continuano a consegnare la loro anima, pensando di stare nelle mani di Dio e non del diavolo.

«Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica». Allo stesso modo di Gesù, l'anima che è di Dio non cerca la sua propria gloria, ma la gloria di Dio in tutte le sue opere. E' lo Spirito Santo che darà la gloria a ogni anima che si identifichi col Figlio di Dio ed è pure Lui che giudicherà tutti quelli che sono andati contro di Lui.

«“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: Chi osserva la mia parola non gusterà mai la morte. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: *“Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: E' nostro Dio, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola”»* (Gv 8,51-55).

Le parole di Gesù erano uno scandalo per quelli che erano identificati con lo “spirito del mondo”, non potevano comprendere il linguaggio del Figlio di Dio: *«Se uno osserva la mia parola non vedrà mai la morte».* Allo stesso modo suonano oggi le parole dello Spirito di Gesù per quelli che non hanno “osservato la sua parola” *compiendola*, e benché credano nella vita eterna vivono per la vita del mondo come se questa è la “vita eterna” che essi hanno “gustato”. Questo genere di persone non si distinguono nello spirito da quei Giudei che dissero a Gesù: *«Ora sappiamo che sei indemoniato»*, benché non usino la stessa parola e chiamino “apostati” o “illuminati” le anime che seguendo Cristo si identificano con Lui e parlano il linguaggio dello Spirito. *«Sei tu più grande del nostro padre Abramo...?»*. E pretendono mettere un limite a Dio: Sei tu più grande di questo o quel santo? Come quegli uomini increduli e induriti, questi di adesso usano i nomi dei santi per riaffermarsi nei loro propri giudizi, ma senza arrivare mai a identificarsi con lo spirito di quelli; li portano nella mente, ma non nel cuore, per citarli quando gli conviene, e in quanto questo può

dar loro un po' di gloria in questo mondo, e siccome giudicano secondo quello che hanno nei loro cuori domandano: «*Chi pretendi di essere?*». *«Rispose Gesù: Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla...»*. Chiunque glorifichi sé stesso o in qualche modo cerchi la sua propria gloria è perché non conosce Dio e in lui non c'è lo Spirito di Dio, poiché l'anima che arriva a "gustare" il suo Spirito non si gloria che nella croce di Cristo, cercando l'annientamento, il disprezzo del mondo e degli uomini, giacché non desidera altro che "scompare" in Colui che riconosce come suo TUTTO. Ma dice la verità che conosce in Dio, e non si maschera con una falsa umiltà. *«E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola»*.

E perché "osserva la sua parola" dice la verità e pratica la verità che conosce da Dio.

«"Abramo, vostro padre, esultò al pensiero di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio» (Gv 8,56-59).

Allo stesso modo che Abramo e i profeti esultarono al pensiero di vedere il giorno del Figlio dell'uomo, così anche tutti i santi hanno esultato al pensiero di vedere il giorno del regno del Figlio di Dio in tutte le anime e la sua "manifestazione". I santi hanno sentito e sentono gioia immensa al pensare che negli ultimi tempi ci saranno anime che godranno di grazie maggiori, qui in terra, di quelle di cui godettero essi, perché vivranno nel periodo della pienezza dello Spirito e della consumazione del tempo, e che per la cooperazione di tutte le anime giuste, riceveranno quelle grazie per collaborare all'avvento del regno di Dio.

«Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Quegli uomini "induriti" dallo spirito del mondo non potevano riconoscere in Gesù, il "Figlio dell'uomo", l'eterno "Figlio di Dio"; non potevano vedere l'anima e lo spirito che custodiva quel corpo che essi vedevano uguale a tutti gli uomini. Così sono tutte le persone che si trovano nello stesso stato di indurimento spirituale, non

possono vedere le opere del Figlio di Dio e del suo Spirito Santo nelle anime che si sono identificate con Dio nel compimento della sua Volontà e giudicano le loro parole e le loro opere secondo i loro ciechi ragionamenti che li portano a vedere la carne soltanto, perché hanno perduto la fede per scoprire l'immateriale che quel corpo custodisce: l'anima e lo spirito che lo anima.

«Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui». E come andarono allora contro la Persona di Gesù, allo stesso modo vanno contro il suo Spirito nelle persone che Lo posseggono; ma non potranno far niente fino a che non arrivi il momento e l'ora di fare testimonianza con la loro vita o con la loro "morte". *«Ma Gesù si nascose e uscì dal tempio».* Così uscirà quell'anima dal tempio del suo corpo per ricevere la gloria del Figlio di Dio nell'eternità.

*«Stupite e strabiliate,
chiudete gli occhi e rimanete ciechi,
ubriacatevi, ma non di vino,
barcollate, ma non a causa di bevande inebrianti!
Perché Jahvé ha versato su di voi
uno spirito di letargo,
ha chiuso i vostri occhi,
ha velato i vostri capi.*

Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato, che si dà a uno che sappia leggere, dicendogli: "Leggilo", ma egli risponde: "Non posso, perché è sigillato". Oppure si dà il libro a chi non sa leggere, dicendogli: "Leggilo", ma egli risponde: "Non so leggere".

*Dice il Signore: "Poiché questo popolo
si avvicina a me solo a parole,
e mi onora solo con le labbra,
mentre il suo cuore è lontano da me,
e il suo culto per me non è altro
che comandamento umano, lezione imparata,
perciò, eccomi, continuerò
a operare meraviglie e prodigi con questo popolo;
perirà la sapienza dei suoi sapienti
e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti".
Guai a quanti si nascondono davanti a Jahvé*

*per dissimulare i loro piani,
a quanti agiscono nelle tenebre, e dicono:
"Chi ci vede? Chi ci conosce?".
Oh, la vostra perversità! Forse che il vasaio
è considerato pari all'argilla?
Può dire l'opera a chi l'ha fatta:
"Non mi hai fatto"?
E un vaso può dire al vasaio:
"Non capisce" ?».*

(Is 29,9-16)

San Giovanni Rotondo (Foggia), dal dicembre 1965 all'aprile 1966.

INDICE

Nota sul titolo	3
Presentazione	4
INTRODUZIONE	11
Parte prima	
CRISTO NELL'ANIMA L'INFANZIA	
<i>«Mi avvenga secondo la tua parola»</i>	
I Annunciazione	14
II Attesa (Visitazione)	16
III Nascita	19
IV Fuga in Egitto e Nazaret	23
Parte seconda	
L'ANIMA CEDE IL POSTO A CRISTO IL PRECURSORE	
<i>«Bisogna che Egli cresca e io diminuisca»</i>	
I “Ponte” o “Canale”	28
II Battesimo di penitenza	30
III Le basi del “ponte”: prima base	32
IV Le basi del “ponte”: seconda base	36
V Le basi del “ponte”: terza base	39
VI Le basi del “ponte”: quarta base	42
Parte terza	
L'ANIMA IN CRISTO VITA PUBBLICA	
<i>«Spezzando le catene del suo giogo»</i>	
I Gesù in Galilea	47
Gesù, luce del mondo, riceve testimonianza dal Padre	47
Chiamata dei primi discepoli	49
La ricompensa degli apostoli	50
I parenti di Gesù	50
Elogio della madre di Gesù	51
Condizioni per seguire Gesù	51
Nella sinagoga di Cafarnao	52
Recriminazioni contro gli scribi e farisei	53
Gli scribi e farisei messi a nudo	57
La vera sapienza	59
Dio e le ricchezze	61

II	Le Beatitudini	63
	«Ma guai a voi...»	65
	Biasimo dei farisei	68
	Missione di Gesù in relazione alla legge antica	69
	Spiegazione del quinto comandamento	72
	Spiegazione del sesto comandamento	73
	La luce di Cristo, luce dell'anima	74
	La questione del divorzio	75
	Spiegazione del secondo comandamento	80
	La custodia della continenza	83
	Spiegazione della pena del taglione	84
	L'amore ai nemici	85
III	Il figlio prodigo	88
	La censura dei farisei	91
	La pecora perduta	92
	La dramma perduta	93
	Parabola delle dieci vergini	94
	Parabola degli invitati alle nozze	96
	Parabola dei due figli	98
	Elogio di Giovanni	100
IV	La pesca miracolosa	103
	Alcune vocazioni	105
	Elezione dei dodici	106
	Il pericolo delle ricchezze	107
	Rinuncia degli apostoli e loro ricompensa	110
	Gli operai mandati nella vigna	111
	Parabola dei talenti	114
	Necessità di vegliare	116
V	Il cieco dalla nascita	119
	Discussione sul valore del miracolo	122
	La fede e la cecità	126
VI	La risurrezione di Lazzaro	129
VIII	Il Pastore e il gregge	142
VIII	L'amministratore infedele	153
	Il ricco epulone e il povero Lazzaro	157
	Il fariseo e il pubblicano	160
IX	Avvertimenti ai discepoli	162
	Guardarsi dall'avarizia	165

	Fiducia nella Provvidenza	168
	Spirito di benevolenza	171
	La calunnia dei farisei	176
	Minaccia contro questa generazione	179
X	La parabola della zizzania	182
	Parabola del seme che cresce	185
	Il grano di senape	186
	La promessa dell'acqua viva	187
	Confessione di Pietro e primo annuncio della passione	188
XI	La vera giustizia	194
	Come dobbiamo pregare	195
	Efficacia della preghiera	199
	Parabola dell'amico importuno	
	– Parabola del giudice iniquo	202
	La maledizione del fico	204
	Modo di digiunare e sollecitudine delle cose temporali	205
XII	Visita di Nicodemo	209
	Invito alla penitenza	214
	Una guarigione di sabato	216
	La salvezza dei gentili	218
	L'astuzia di Erode	220
	Minaccia contro Gerusalemme	221
	Minaccia alle città infedeli	222
	Parabola dei vignaioli infedeli	223
XIII	La parabola del seminatore	227
	Spiegazione della parabola del seminatore	227
	Motivo della parabola	230
	Il lievito	231
	Il tesoro e la perla	232
	La rete	233
	Gesù a Nazaret	234
	La risurrezione di Nain	234
	Guarigione del cieco Bartimeo	236
	Missione dei discepoli sulla terra	238
	Guarigione del sordo balbuziente	239
XIV	Tradizioni rabbiniche	242
	La vera purezza	244
	Cacciata dei venditori dal tempio	246

	Lavanda dei piedi	249
XV	Guarigione di un paralitico	255
	Vocazione di Matteo	257
	Guarigione dell'emorroissa e risurrezione di una fanciulla	263
	Guarigione di due ciechi	265
	Guarigione di un lebbroso	266
	Il servo del centurione	268
XVI	Guarigione in sabato di un uomo dalla mano secca	270
	L'idropico guarito in sabato	271
	La donna cananea	274
	I dieci lebbrosi	277
	Sull'osservanza del sabato	278
	Il complotto contro Gesù	281
	La peccatrice pentita	282
	La donna adultera	287
XVII	Gesù, pane di vita per coloro che credono in Lui	291
	L'ultima cena e il tradimento di Giuda	300
	Istituzione dell'Eucaristia	303
XVIII	La venuta del Regno di Dio	306
	Profezia sulla distruzione del tempio	317
	Tempi di angustia	320
	Persecuzione contro il Vangelo	321
	La parabola del fico	322
	Incertezza del giudizio	323
	La desolazione della Giudea	325
	La tribolazione suprema	326
	La venuta del Figlio dell'uomo	331
	Il giudizio finale	334
XIX	“Pericolo dei giudei nel disconoscere Gesù	340
	I giudei, Abramo, Dio, il diavolo	345

